Si cerca d'evitare i referendum

Tra Dc e Psi polemica anche sulle istituzioni

Parla De Mita - I socialisti rilanciano l'elezione diretta del capo dello Stato?

ROMA — Martelli e Spadolini s'incontrano stamattina a Montecitorio nel tentativo di evitare al governo la mina vagante dei referendum sulla giustizia, che proprio il partito del presidente del Consiglio ha promosso in compagnia di liberali e radicali. Ma sul cammino della coalizione va già profilandosi un altro campo per contrasti e schermaglie: il tema delle riforme istituzionali.

Gli alleati — annunciando le rispettive intenzioni — si sono rivolti ieri significativi avvertimenti. La Direzione dc, mentre sollecita una serie di «interventi graduali» realizzabili nella fase finale della legislatura, pone in guardia da «stravolgimenti in senso assemblearistico o in senso presidenzialistico» ed insiste per «modifiche del sistema elettorale» che possano «accrescere l'incidenza dei cittadini nella determinazione della maggioranza». Al contrario, il Psi — dove si è messa in moto la macchina congressuale — si preparerebbe a rilanciare l'elezione diretta del capo dello Stato. E i repubblicani, con un editoriale della «Voce», proclamano che tanto fervore attorno al «degrado» delle istituzioni comunque «non è sufficiente in questa fase a risolvere i problemi, tutti aperti, del pentapartito», e cioè «la sopravvivenza di una formula altrimenti destinata alla sconfitta».

Ieri, il segretario democristiano sui temi istituzionali ha preso indirettamente le distanze da una recente intervista del presidente del Senato, Fanfani. Secondo Ciriaco De Mita, è vero che da qui alla fine della legislatura «non si può fare tutto», ma poiché «non si tratta di fare una nuova Costituzione» il punto essenziale è la volontà o no di «avviare un processo di adeguamento» sul terreno istituzionale. Al primo posto lo Scudocrociato indica la riforma del Parlamento ed è convinto che «su punti qualificanti» si possa varare «in un tempo inferiore ai diciotto mesi». Lo stesso leader dc, invece, si è dichiarato scettico su un'immediata modifica della legge elettorale, causa «ragioni di accordo politico», pur insistendo che sarebbe necessaria, anzi prioritaria, «perché si può "giocare" solo se tutti accettano le stesse regole». Uno dei portavoce di De Mita, Angelo Sanza, ha precisato gli obiettivi della Dc dividendoli in due binari: nei «tempi brevi» la modifica dei regolamenti delle Camere (prevalenza del voto palese sulle leggi finanziarie), la riforma della presidenza del Consiglio, dell'Inquirente e dell'immunità parlamentare, delle autonomie locali; e in prospettiva la riforma elettorale, la riduzione del numero dei parlamentari, compiti diversi delle assemblee elettive.

Nel documento conclusivo della Direzione dc si sollecita l'impegno della maggioranza e si auspica «un confronto approfondito» con l'opposizione. Echi polemici verso gli alleati tornano più volte, quando per esempio si sottolinea che le riforme devono mirare al «perfezionamento delle istituzioni di questa Repubblica e di questa Costituzione». È annunciata, inoltre, una proposta della Dc che eviti il referendum sulla responsabilità civile dei giudici.

L'ultima notizia dalla Direzione democristiana riguarda la designazione di una commissione (Elia, Andreatta, Rubbi) incaricata di «preparare una proposta per la revisione del meccanismo delle nomine». Un po' il pianto del coccodrillo dopo la spartizione delle banche.

Intanto, un pacchetto di misure «urgenti» per la giustizia è stato presentato ieri dal Psi. Salvo Andò ha affermato che hanno il favore dei partiti promotori dei tre referendum (responsabilità civile dei giudici, modalità di elezione del Consiglio superiore della magistratura, abolizione dell'Inquirente). Gli stessi socialisti — si apprende adesso — «non sono interessati all'iniziativa referendaria» come prova di una «impraticabilità» delle riforme. Il Psi insiste, tra l'altro, per rivedere una «carriera dei giudici oggi ispirata alla filosofia vetero-sindacalista» e per cancellare l'odierno «uso eccessivamente discrezionale» del mandato di cattura.

La tematica istituzionale, a quanto si dice, sarà in primo piano al prossimo congresso del Psi nella primavera '87 e il piatto forte dovrebbe essere l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Mercoledì sera, presente Craxi, si è riunita la commissione politica, ieri è toccato a quella per il programma, oggi sarà la volta di quella organizzativa. In vista dell'assemblea nazionale del 12 e 13 gennaio, il capogruppo socialista alla Camera Lelio Lagorio ha sentito il bisogno di escludere preventivamente «colpi di scena» nella condotta del Psi: ci sarà il congresso, il ritorno di Craxi al partito, un sostegno «leale» al governo, la conclusione naturale della legislatura. Il «programma» del Psi disegnato da Lagorio tende evidentemente a tranquillizzare gli alleati. Eppure nella stessa Dc montano l'insofferenza e il sospetto sul reale approdo del patto per la «staffetta». Perfino Arnaldo Forlani, pur giudicando non irrimediabile la «frattura» nella maggioranza, s'interroga sull'eventualità di «rimettersi subito alle indicazioni degli elettori», e pare rivolgersi proprio a De Mita quando chiede che «ci si pronunci in modo comprensibile e responsabile» sulla tenuta della coalizione. Forse perché non si pensi ad autocandidature, Forlani nega l'esistenza di «contrasti» nella Dc per la designazione a palazzo Chigi.

Al gioco di queste «versioni contraddittorie sulla staffetta» si rifiuta di stare Gian Carlo Pajetta. Agli italiani interessa conoscere qualcosa di più «del nome di chi afferrerà il testimone». Infatti, non si tratta «di sapere chi dirigerà pellegrinaggi turistici in giro per il mondo o chi difenderà ministri sott'accusa e farà passare con sotterfugi bilanci e promuovere ministri bocciati». Si tratta invece — osserva Pajetta — di cambiare un governo, che è «in condizioni di sbandamento proprio sulle questioni cruciali del paese».

ma. sa.

Numerosissimi provvedimenti legislativi varati dal Consiglio dei ministri

Per i Tir restano le supermulte

ROMA — Per tre decreti decaduti (circolazione e sicurezza stradale, condono edilizio, locazioni per artigiani e commercianti), il Consiglio dei ministri ignorando le indicazioni del Parlamento, ha riproposto gli stessi provvedimenti con qualche leggera modifica. Per gli automobilisti, restano inalterate le megamulte e i limiti di velocità. La protesta di questi giorni degli autotrasportatori, che avevano paralizzato il paese, non ha trovato udienza nel governo. Signorile e Nicolazzi, tolta qualche variazione, hanno presentato lo stesso testo, la cui efficacia scade alla mezzanotte di oggi. Sono rimaste in piedi tutte le sanzioni pecuniarie. Resta in vigore la multa da un milione e mezzo a 4 milioni e mezzo per chi viaggia con il cronotachigrafo manomesso o in cattivo funzionamento, per chi circola con un sovraccarico che superi il 5% consentito. Rimane il forte inasprimento, da 5 a 15 milioni per i recidivi. Se nel corso di un anno sono accertate per tre volte queste infrazioni, oltre alle supermulte fino a 15 milioni, scatta la revoca della patente e la sospensione della carta di circolazione per un anno.

Nel decreto è scomparso l'istituto della confisca. Invece del sequestro dell'automezzo, per l'infrazione al divieto di circolazione nei giorni festivi e in quelli espressamente vietati, si ricorre alla revoca della licenza e della carta di circolazione, anche in questo caso per un anno. La confisca è stata eliminata anche per l'autotrasportatore al quale, contestata l'infrazione al limite di peso, continui a viaggiare.

Multe salate per la mancata osservanza dei limiti di velocità. Si riferiscono a tutti gli autoveicoli. Chi supera il limite di velocità di non oltre dieci chilometri di quelli consentiti, è multato da 50 a 200.000 lire. Chi lo supera di dieci chilometri da 200.000 a un milione. Per i conducenti di mezzi pesanti è previsto il raddoppio della contravvenzione (fino a due milioni). Ma ci sono delle riduzioni: se la multa viene pagata contestualmente all'infrazione, essa viene ridotta a un quarto. Per gli autisti (di auto e di Tir) che in autostrada viaggiano sulle corsie d'emergenza, è previsto il ritiro della patente.

È slittato anche il condono edilizio. Fino al 31 dicembre si potrà presentare la domanda per la sanatoria, mentre per la denuncia al catasto c'è tempo fino al 30 giugno '87. Resta in piedi la sovrattassa del 3% mensile, per chi si appresterà ad autodenunciare l'abuso, oltre all'oblazione, dovrà pagare una supermulta del 21%.

Sono state ripristinate le agevolazioni per la prima-

Commercianti: sfratti sospesi per nove mesi

Per il condono edilizio le domande di sanatoria fino al 31 dicembre
Il governo ha ripresentato i tre decreti senza sostanziali modifiche

Un'immagine della recente protesta dei Tir. Nella foto in basso file in un ufficio postale per il pagamento del 740

casa: lo sconto di un terzo dell'oblazione (fino ad una superficie di 150 mq) per i parenti di primo grado, genitori e figli maggiorenni. Non è stato accolto il suggerimento della Camera per i figli minorenni ed escludendo l'obbligo della residenza per dieci anni. La Camera si era anche espressa per le agevolazioni, oltre che alle nuove costruzioni, agli ampliamenti delle abitazioni.

Dopo il 31 dicembre di quest'anno, comunque, rimane un termine ultimo, quello del 31 marzo '87, per ottenere la sanatoria, ma con il raddoppio dell'oblazione, che arriva a 72.000 lire al mq per gli abusi dell'ultimo periodo. Dal 1° aprile scatteranno le sanzioni: o l'acquisizione dell'opera fuorilegge da parte del Comune o la demolizione.

L'altro decreto reiterato riguarda i contratti di locazione per gli usi diversi da quelli abitativi. Il governo per la terza volta ha riproposto il provvedimento che blocca per nove mesi gli sfratti per commercianti, artigiani e professionisti e per un anno per gli albergatori e contiene alcune variazioni alla disciplina delle locazioni. Il provvedimento si è reso indispensabile dopo che la Corte costituzionale aveva ritenuto illegittimo il rinnovo automatico dei contratti (sei anni per negozi, botteghe artigiane e uffici e nove anni per alberghi e pensio..!). Quindi, si è dovuto ricorrere ad alcune modifiche alla legge di equo canone. In caso di disdetta del contratto, l'avviamento commerciale, comunemente chiamato «buonuscita», passa a 24 mensilità del canone per negozi e laboratori e a 30 per alberghi e pensioni.

Per il rinnovo dei contratti scaduti, il proprietario, entro il 28 febbraio '87 deve comunicare all'affittuario se e a quali condizioni intenda proseguire il rapporto. L'affittuario, entro un mese dall'avviso, deve far sapere se è disposto ad accettare. Tra le altre misure, sono state confermate particolari facilitazioni per l'acquisto dei locali in cui si esercita l'attività con mutui agevolati (50% del prezzo) e contributi in conto capitale (20%).

Il Consiglio dei ministri ha anche varato una fitta serie di provvedimenti: un decreto che eroga 30 miliardi alle università non statali; un decreto con un intervento dello Stato per le aziende di trasporto; un decreto proposto da Spadolini per il riordinamento del servizio sanitario militare e altri provvedimenti tra cui la proroga dell'esercizio d'impresa per le società in amministrazione straordinaria, il funzionamento dell'Agenzia per il Mezzogiorno e numerosi disegni di legge.

Claudio Notari

Una lettera di ottanta deputati contro la politica del governo per le tasse

Fisco, peones dc in rivolta

«Se non vogliamo altre marce dobbiamo darci da fare» - Ostruzionismo democristiano nella Commissione per riorganizzare la materia tributaria - Il Pri aderisce ad un testo dell'opposizione di sinistra

ROMA — «Se vogliamo evitare altre marce e cose del genere dobbiamo darci da fare. Il governo balbetta sul fisco, non fa proposte sicure, rinvia, fa proroghe di leggi inaccettabili? Allora muoviamoci noi, facciamo i parlamentari seri una volta tanto». È, inaspettatamente, un democristiano, deputato di prima nomina, proveniente da Varese, commercialista, a riscoprire all'improvviso per le tasse la centralità del Parlamento. Si chiama Carlo Senaldi ed è il primo firmatario di una lettera indirizzata a Mino Martinazzoli, presidente dei deputati dc. Gli si chiede di convocare urgentemente l'assemblea del gruppo parlamentare per «discutere, esaminare, approfondire tutte le questioni più significative ed urgenti che nascono dalla necessità di avere un ordinamento tributario più semplice, meno vessatorio, più chiaro».

Oltre a quella di Senaldi su questa lettera ci sono le firme di un'altra ottantina di onorevoli democristiani. Un bel gruppone di scontenti della politica fiscale del governo, terrorizzati dall'ampiezza e dalla risonanza della marcia di Torino. È il primo effetto alla luce del sole e a livello parlamentare della rivolta tributaria partita da palazzo Carignano. Ed è una manifestazione molto significativa degli umori che circolano all'interno della Dc in materia di tasse.

Un altro segnale viene dal Senato. Qui si fa sentire il presidente del gruppo democristiano, Nicola Mancino. Al ministro del Tesoro Goria che continua a riproporre la Tasco (Tassa comunale sui servizi) a partire dal primo gennaio dell'87, Mancino contrappone un «no» secco. Il presidente dei senatori democristiani fornisce una sua ricostruzione della riunione della maggioranza di mercoledì dedicata alla finanza locale. Alla fine di quell'incontro «nessuno ha concordato di approvare la Tasco per il 1987», ha dichiarato alle agenzie. E per telefono chiarisce: «Così come è impostato, questo provvedimento aumenta il carico fiscale, non risolve il nodo dell'autonomia impositiva ed è solo una manovra contabile». Quindi, Goria lo rimetta pure nel cassetto che lì al Senato la stessa Dc lo farebbe a pezzi.

Torniamo agli ottanta deputati democristiani che si rivoltano contro il governo per il fisco. Uno dei loro argomenti forti è che aumenterà la confusione legislativa perché ormai siamo alla vigilia di un ennesimo slittamento per la redazione dei testi unici che dovrebbero dare organicità normativa a tutta la complessa materia fiscale. E qui viene fuori l'ennesima contraddizione in casa dc. Perché quegli slittamenti sono dovuti proprio al comportamento dei democristiani alla Commissione dei Trenta, cioè quell'organismo bicamerale che da anni ha il compito di riunire e riorganizzare la legislazione fiscale nei testi unici.

Proprio ieri mattina questo ostruzionismo, di fatto, democristiano è stato denunciato in una conferenza stampa da Pci e Sinistra indipendente. E in più dai repubblicani che si sono uniti alla posizione dell'opposizione di sinistra. Visco per la Sinistra indipendente, Bonazzi e Varese Antoni per il Pci e Da Mommio per il Pri hanno criticato aspramente la relazione del dc Usellini in Commissione, relazione che avrebbe dovuto essere della maggioranza, ma che strada facendo è diventata un'altra cosa. Primo perché dal fronte governativo si è staccato clamorosamente e molto polemicamente il Pri. E secondo perché Usellini è andato abbondantemente fuori tema. Ha cercato di far passare attraverso il parere di una Commissione i contenuti di un primo abbozzo di controriforma fiscale.

Non era, ovviamente, un errore tecnico, ma una manovra politica dai contorni e dalle finalità ben precise. Contro questo tentativo Pci e Sinistra indipendente sono ricorsi a settembre ad un atto clamoroso: hanno abbandonato la Commissione dei Trenta. Dopo poco sono stati seguiti dai repubblicani. L'opposizione di sinistra ha cominciato a lavorare ad un proprio parere sul progetto di testo unico sull'Irpef. I superstiti della Commissione hanno continuato a riunirsi e alla fine hanno espresso un loro testo che senza obiezioni recepisce per intero la relazione di Usellini.

A questo documento ora viene contrapposto un secondo testo, quello delle opposizioni di sinistra molto dettagliato, voluminoso e preciso. I repubblicani ci si sono riconosciuti anche se con qualche riserva.

Stando così le cose è assai difficile stabilire quale dei due sia il parere di maggioranza. Il ministro, comunque, ha il dovere di tenere conto di entrambi: non è escluso, anzi, sembra più probabile che presti più orecchio a quello che ha anche il consenso dei parlamentari del suo partito in commissione. È una situazione senza dubbio anomala. Potrebbe essere considerato un altro piccolo avvallamento del fossato che sembra dividere sempre più i repubblicani dalla maggioranza.

Daniele Martini

Fiscal drag, 3.400 miliardi sono niente?

Questo è quanto i lavoratori dipendenti hanno già ingiustamente sborsato e sborseranno nell'87 se non viene concesso il rimborso richiesto - Gli effetti perversi dell'inflazione - La nuova Irpef produce più drenaggio

ROMA — Hanno ragione i sindacati, nel chiedere il rimborso del fiscal-drag per il 1987, oppure il Governo, che intende sorvolare sulla questione? La discussione assume toni da «giallo», e sarebbe troppo facile per il governo ridurla ad un semplice malinteso tra un provvedimento a decorrenza 1987 (come tutti avevano inteso) o un disegno di legge per il 1988. L'Irpef è una imposta che cresce progressivamente al crescere del reddito. Ora, anche se tale aumento è solo nominale a causa dell'inflazione, il prelievo aumenta ugualmente. Questo è il drenaggio fiscale. Per eliminarlo sarebbe necessaria un'inflazione nulla (cosa che non si verifica, ed è lontana dall'essere ipotizzata) oppure l'indicizzazione degli elementi dell'imposta. Questi elementi sono gli scaglioni del reddito imponibile e le detrazioni in cifra fissa.

Un intervento di questo tipo non significa riformare l'imposta (la cui incidenza andrebbe comunque ridotta), ma evitare che i contribuenti nella pratica paghino di più di quanto la legge ha stabilito.

Ma torniamo alla domanda: è vero che il fiscal-drag 1987 sarà «poca cosa», come afferma il ministro delle Finanze? Dai dati di cui si dispone non è affatto così. Innanzitutto, occorre ricordare che il fiscal-drag ha continuato ad operare per tutto l'86. Uno studio della Banca d'Italia ha dimostrato che la nuova struttura delle aliquote Irpef, varata nel marzo scorso ha sì concesso sgravi considerevoli ai contribuenti, ma produce più drenaggio fiscale della precedente. Insomma, mentre si restituiscono 8.000 miliardi (ma il fiscal-drag tra l'83 e l'85 era stato di oltre 11 mila miliardi), con una mano, se ne tolgono 2.000 con l'altra. Di 2.000 miliardi è, infatti, il drenaggio fiscale maturato quest'anno, determinato per tre quarti dalle aliquote progressive.

Non solo: in questi giorni l'erario sta incassando l'acconto per il 1987 che, essendo commisurato all'imposta pagata nell'85, permette l'introito di alcune centinaia di miliardi del fiscal-drag di quell'anno. Il governo afferma che il gettito per l'86 è minore del previsto. Com'è possibile se lo stesso governo aveva iscritto a bilancio 66 mila miliardi di gettito (al netto dell'entrata in vigore delle nuove aliquote) e ne entreranno invece oltre 69 mila? A questi bisogna aggiungere il gettito (contabilizzato nel prossimo mese di gennaio) dell'una tantum delle 80 mila lire «concesse», si fa per dire, ai lavoratori dipendenti nel gennaio-febbraio 1986 e che saranno in parte restituite poiché eccedenti rispetto agli sgravi successivamente disposti per legge.

Ma veniamo al 1987. Anche ipotizzando una inflazione al 4 per cento, l'aumento dei redditi entro tale limite produrrà 1.000 miliardi di maggiore imposta per il fiscal-drag. Altri 400 miliardi saranno la conseguenza della svalutazione effettiva delle detrazioni per le spese di produzione del reddito, per il coniuge, i figli o altri familiari a carico. Certo, 3.400 miliardi di drenaggio fiscale, dei quali 1.400 per il solo '87, potranno sembrare «poca cosa». È questione di punti di vista. Ma almeno si informino correttamente coloro che poi dovrebbero sopportare questo prelievo occulto.

Antonio Giancane

TERRA DI NESSUNO

di Pietro Folena

Nuove professioni ma intanto Anna frigge le patate

NON SO SE ANNA sa di essere una vittima del «labour-mismatch». Così pare chiamino oggi il divario crescente tra formazione professionale e mercato del lavoro, e gli squilibri che comporta. Neppure io lo sapevo. Quella roba li la chiamavo disoccupazione e sottoccupazione.

Anche Anna, credo. Ha 24 anni, romana, diplomata in un liceo scientifico della capitale. Per molto tempo ha svolto lavoro nero in campi diversi. Fino a che non ha avuto un colpo di fortuna (o, almeno, così le sembrava). Tramite un'amica ha saputo che il sindacato cercava ragazzi e ragazze che potessero entrare a lavorare, con un contratto di formazione-lavoro, al nuovo Mac Donald di piazza di Spagna (quello famoso per le proteste alla Clint Eastwood). Dopo un colloquio col direttore il contratto è fatto. Certo: non è proprio un lavoro stabile — pensa Anna — ma è il primo in regola. Anna viene assunta a part-time. E, come lei, nel Mac Donald di piazza di Spagna ci sono almeno duecento tra ragazzi e ragazze assunti con contratto di formazione-lavoro (chi a full-time, chi a part-time). Il part-time consiste in venti ore settimanali a 420.000 lire al mese. Al Mac Donald c'è pochissimo personale fisso (quasi tutti dipendenti del locale che c'era prima). Quelli del part-time — e anche Anna — non hanno fatto alcuna formazione: li hanno messi a pulire, spazzare, lavare per terra. Solo i contrattisti fanno questi lavori, e all'inizio di ogni settimana i «managers» gli affidano le mansioni. Nel lavoro non c'è alcuna possibilità di socializzazione, né di scegliersi il turno: mattina, pomeriggio, sera, quello che capita capita. Scaduto il contratto Anna ricomincia coi lavori neri di prima, ma senza grandi rimpianti.

La sua è una storia normale. Ce ne sono a migliaia in tutta Italia. Questi lavori li chiamano, non senza un certo cinismo, «nuove professioni». Non sono un trinariciuto e so che le nuove tecnologie stanno producendo, e sempre più produrranno, mestieri nuovi. Lo leggiamo anche nella puntata del 2 dicembre dell'inchiesta sulla disoccupazione del Corriere della Sera: centomila tecnici dell'energia, centomila dell'ambiente, cinquantamila dell'uso del laser in applicazioni industriali, e così via. Queste, pare, sono le cifre necessarie per gli anni 90. Dicono che ci sarà bisogno anche di cinquantamila esperti in videogiochi. Anna può aspettare, allora... Ma l'unico gioco che oggi conosce è quello di chi ogni giorno si deve preoccupare di sbarcare il lunario, senza alcuna certezza. Certo: autogestirsi il proprio tempo è bello. Ma non farsi schiavizzare, senza alcun diritto e alcuna rappresentanza sindacale.

Ci hanno venduto i centomila contratti di formazione-lavoro dell'anno scorso come la prima risposta concreta del governo alla disoccupazione giovanile. Ecco la verità: non un'ora di formazione, friggere le patate fritte o, peggio ancora, pulire il pavimento dalla salsa di ketchup, dai bicchieri di Coca e dai piatti di plastica.

E De Michelis ci parla di autoimpiego. Ci informa, l'altro giorno, che «la maggiore concentrazione di nuove professioni e mestieri si andrà sviluppando soprattutto nelle aree più avanzate dei nuovi settori industriali e nel complesso dei servizi...». Coerentemente il suo piano prevede, anzi, una crescita della distanza tra Nord e Sud. Ma aggiunge, realista com'è (e me lo immagino che dice questo col suo sorriso da decadenza dell'Impero, finché sta per mettere piede nella festa più «in» del momento) che occorre evitare «l'errore di un'eccessiva esaltazione del cosiddetto terziario avanzato; bisognerà porre attenzione a quei settori che concentrano la loro attività nei servizi alle famiglie (educativi, sanitari, fast-food, ecc.) e alle imprese».

Eccoci, allora, al nostro fast-food: De Michelis conosce bene il trucco e l'inganno che ha inventato. Parla di nuove professioni per farci digerire — a Anna e a tante e tanti come lei — oltreché il solito hamburger la rassegnazione a un destino di nuovi servi.

Ma, per fortuna, l'Italia di oggi non è la Venezia del Settecento; e c'è una generazione che — De Michelis o no — vuole essere libera nel lavoro e nella vita.

Larry Speakes ha annunciato ufficialmente le dimissioni

Il portavoce molla Reagan in piena bufera Iran-gate

Pretesto un importante incarico in una finanziaria ma c'è la sensazione che gli uomini del presidente se ne vadano prima di essere coinvolti - North voleva invadere il Nicaragua

WASHINGTON — Iran-gate, c'è chi perde il posto perché gli focca fare da capro espiatorio e chi salta dalla barca in difficoltà prima che sia tardi. Deve aver pensato così Larry Speakes, portavoce della Casa Bianca, che ieri ha annunciato formalmente le dimissioni nel pieno della più grave crisi dell'Amministrazione. Questo mentre Reagan difende il diritto dei suoi uomini implicati nello scandalo a far ricorso al quinto emendamento della Costituzione; che riconosce i diritti del cittadino a non testimoniare contro se stesso, viene fuori il nome del finanziere californiano di origine ebraica e nato in Iran, che sarebbe il cervello economico dell'operazione e la stampa pubblica particolari e novità fresche di giornata sugli scopi e le trame del colonnello North, detto Rambo, e di chi c'era dietro di lui.

Speakes, nel dimettersi, ha fatto sapere che lascerà la Casa Bianca all'inizio di febbraio per assumere l'incarico di vicepresidente della società finanziaria Merril Lynch per le comunicazioni. Non è una sorpresa, voci in questo senso si erano sparse nelle scorse settimane. E sarebbe stato il capo di gabinetto della Casa Bianca, quel Donald Regan oggi davvero in pericolo, ad aprire la strada della Merril Lynch a Speakes. E il secondo portavoce, ed il più importante, ad andarsene questa volta. All'inizio di ottobre infatti fu Bernard Kalb a dimettersi da portavoce del Dipartimento di Stato perché era in profondo disaccordo con la politica di disinformazione dell'amministrazione nei confronti della Libia. Speakes invoca a motivo della sua decisione sostiene esserci soltanto l'ansia di assicurarsi un futuro professionale lasciando l'Amministrazione a due anni dalla scadenza del mandato di Reagan. Certo, in questo momento la sua popolarità è ancora al punto più alto e non è stata ancora sporcata dai possibili ulteriori sviluppi dell'Iran-gate.

Speakes, che ha 47 anni, ha detto, nel fare l'annuncio, di provare «placere e displacere allo stesso tempo» e ha espresso «profondo rispetto ed affetto» per il presidente Reagan e «grande rispetto» per Donald Regan. Il suo orgoglio — ha aggiunto — è stato quello di aver dato vita ad un ufficio stampa «così di buon livello come qualsiasi altro del passato». «Se potessi scrivere — ha proseguito ormai lanciatissimo — il mio epitaffio scriverei: ha sempre detto la verità». Qualcuno gli ha chiesto se non ritenesse inopportuno dimettersi in un momento così delicato. L'ex portavoce ha risposto sibillinamente: «Ho esaminato il problema iraniano ed ho deciso che due mesi, fino al primo febbraio, sono un periodo di tempo ragionevole per permettere al presidente di scegliere il mio successore ed a questa persona di salire a bordo ed avere la possibilità di imparare ogni cosa. Ed lo avrò il tempo sufficiente per servire il presidente nell'attuale situazione».

A Reagan Speakes ha detto di aver annunciato la sua decisione con queste parole: «Speravo di non doverlo fare, abbandonare la Casa Bianca prima di lei». Secondo Speakes, il presidente ha risposto che gli sarebbe piaciuto fargli cambiare idea ma di non volerlo fare in quanto sapeva che si tratta di «una meravigliosa occasione per me e la mia famiglia». Fine dell'annuncio, poi Speakes ha ripreso il suo lavoro annunciando che Ronald Reagan si dovrebbe incontrare nelle prossime ore con i leader del Congresso per discutere i modi di indagine delle commissioni inquirenti di Camera e Senato in merito al caso. L'incontro servirebbe a verificare quale intesa sia stata raggiunta tra democratici e repubblicani.

Anche George Shultz verrà chiamato a testimoniare di fronte alla Commissione della Camera dei rappresentanti che indaga sull'Iran-contras connection. La sua deposizione verrà resa lunedì prossimo a porte aperte. E veniamo alle ultime novità su North, il colonnello che Reagan ha fatto dimettere insieme a Pointdexter in quanto esecutore della vendita di armi e del versamento ai mercenari antisandinisti. Il traguardo finale di quello che il presidente ha definito «eroe nazionale» era, secondo quanto rivelato da un «amico» che doveva fargli da tramite con i «contras», l'intervento armato degli Stati Uniti contro il Nicaragua. L'amico doveva convincere i «contras» ad occupare in forze una parte del Nicaragua, proclamare un governo alternativo a quello di Managua e giustificare così l'intervento degli Stati Uniti. La storia viene riportata dal «Newsday» con dovizia di particolari. Protesta intanto, e non casualmente, il presidente nicaraguense Daniel Ortega e il ministero degli Esteri perché le manovre militari congiunte tra Honduras e Stati Uniti avvengono a soli ventinove chilometri dal confine tra Honduras e Nicaragua. Soldati dell'esercito nazionale — continua la protesta — impegnati in azioni antiterroristiche contro i ribelli contras lungo il confine sono stati fatti segno di colpi di cannone da 105-Mmc sparati dall'Honduras.

Da Chatila a Bir Zeit i palestinesi lottano per la loro esistenza

I campi del sud Libano bombardati anche dalla marina di Tel Aviv, uccisi in Cisgiordania tre studenti dal fuoco dei soldati

«Il popolo palestinese deve dunque continuare a morire per avere solidarietà?». Questo crudo e amaro interrogativo era stato formulato dal rappresentante dell'Olp a Roma, Nemer Hammad, la settimana scorsa, quando la «guerra dei campi» in Libano non aveva ancora assunto le dimensioni di un nuovo genocidio, ed è dunque più che mai attuale adesso che le vittime del nuovo massacro si contano nell'ordine di parecchie centinaia. Il popolo palestinese sta continuando a morire: nei campi di Beirut e Sidone, sottoposti anche ieri a intensi martellamenti di artiglieria (il campo di Chatila praticamente non esiste più, ridotto ad un cumulo informe di macerie fra le quali gli ultimi combattenti continuano a resistere con accanimento), ed anche nella Cisgiordania occupata, dove il fuoco dei soldati israeliani ha falciato gli studenti dell'università di Bir Zeit uccidendone tre (secondo le fonti palestinesi) e ferendone più di venti.

Gli studenti di Bir Zeit manifestavano appunto contro la strage nei campi palestinesi in Libano, alla quale il governo di Tel Aviv è tutt'altro che estraneo: ieri la marina israeliana (come giorni fa l'aviazione) ha dato sia pure indirettamente il suo appoggio ad «Amal» bombardando i campi profughi intorno a Sidone proprio mentre i guerriglieri palestinesi erano impegnati nella battaglia contro i miliziani sciiti. I protagonisti si alternano e si moltiplicano, ma la tragedia rimane sempre la stessa ed ha sempre il suo comune denominatore nella volontà di distruggere tutto ciò che il popolo palestinese ha costruito negli ultimi venti anni, a prezzo di tante lotte, di tanti sacrifici, di tanto sangue. Il bersaglio è sempre lo stesso: l'Olp e il suo ruolo di rappresentante legittimo, ed effettivo, del popolo palestinese. Contro l'Olp erano diretti i colpi sparati dai soldati di Tel Aviv sugli studenti dell'università di Bir Zeit, contro l'Olp è diretto il fuoco dei carri armati e dei cannoni forniti dalla Siria ad «Amal» e con i quali vengono fatti a pezzi i campi profughi del Libano. E non è dunque da stupirsi se anche Israele ha deciso di «dare una mano», impegnando la sua marina e la sua aviazione e dimenticando per un momento che gli sciiti di «Amal» sono quelli stessi che quasi ogni giorno attaccano le residue forze di occupazione israeliane nell'estremo Sud del Libano.

Si afferma, da parte di «Amal» e non solo di «Amal», che a monte della guerra di questi giorni c'è la volontà dell'Olp di Arafat di riaffermare la sua presenza politica e militare nei campi del Libano. È come confessare, sia pure a denti stretti, che la gente dei campi, al pari della gente dei territori occupati, continua a riconoscersi nell'Olp, ed è disposta anche a morire per ribadire il suo sostegno all'Olp. Ed è significativo che nell'inferno dei campi di Beirut e di Sidone i palestinesi dei gruppi ufficialmente «filo-siriani» combattano fianco a fianco con i palestinesi «lealisti»: esattamente come è accaduto nella prima «guerra dei campi» dell'anno scorso e come è accaduto ogni altra volta — a Tall el Zaatar nel 1976, a Sabra e Chatila nel 1982 — in cui era in gioco in modo globale il destino del popolo palestinese. Ogni volta cioè che si è tentato con la cieca violenza di respingere nuovamente i palestinesi nella condizione frustrante di profughi senza speranza e senza futuro.

Nelle ultime ore si è avuta notizia di un nuovo piano per la «cessazione del fuoco» mediato dalla Siria, accettato da «Amal» e sottoposto adesso ai gruppi palestinesi filo-siriani (ma non all'Olp, con cui Damasco non intrattiene rapporti). È il secondo tentativo del genere, dopo che il primo era naufragato sotto le cannonate di «Amal». Ma un semplice «cessate il fuoco» non basta. I palestinesi si stanno battendo — occorre ripeterlo — né più né meno che per il loro diritto ad esistere. E il mondo non può limitarsi a stare a guardare.

Giancarlo Lannutti

Pci: condanna del massacro e appello alla solidarietà

La Segreteria del Pci — si afferma in un comunicato — esprime la condanna più ferma per gli attacchi sanguinosi compiuti ed in atto nei confronti dei palestinesi dei campi profughi e dei villagi libanesi ad opera dell'organizzazione Amal, con la partecipazione di forze speciali siriane e con l'appoggio dell'esercito israeliano nel Libano-Sud. Il protarsi del massacro, che ha già fatto centinaia di vittime, rivela l'intenzione di liquidare la presenza dei palestinesi profughi in Libano.

La Segreteria del Pci, ribadendo che non può esservi pace e giustizia nel Medio Oriente al di fuori di una soluzione che preveda il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e ad avere un proprio Stato, fa appello a tutte le forze democratiche affinché in Parlamento e nel Paese si manifesti con tutti i mezzi la solidarietà materiale e morale del popolo italiano e si rivolge al governo italiano perché intraprenda con sollecitudine tutte le necessarie iniziative politiche a livello bilaterale, comunitario e internazionale, per mettere fine al massacro ed avviare processi politici che contribuiscano alla soluzione della crisi libanese e del conflitto nel Medio Oriente.

Il dramma dell'atrazina e l'inquinamento delle campagne /1

Tutti i veleni nascosti in quella lucida mela

In Italia ogni anno si usano 3 milioni di chili di diserbanti Le alte rese in agricoltura: ma quanto ci costano? Lotta biologica

FERRARA — Distribuzione dell'acqua con autobotte a causa dell'inquinamento dei pozzi

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — È altamente improbabile che accada nella realtà. Vorrebbe dire che avremmo definitivamente imboccato una strada senza ritorno. Come un suicidio collettivo. Ma facciamoci lo stesso mente locale. Non si sa mai. Si parla dei veleni in agricoltura. Dell'atrazina, ma non solo. Le sostanze attive consentite e i relativi residui ammessi nella frutta sono regolamentati da un'ordinanza ministeriale del 6 giugno '85. È l'ultima in ordine di tempo presa nel nostro paese. I residui, per esempio di atrazina, non dovrebbero superare 0.1 parti per milione, 0,5 quelli dell'asinfos-metile, un insetticida di larghissimo uso per le mele. Per ciascun principio attivo un residuo. Nulla, però, l'ordinanza fissa per quanto riguarda la sommatoria dei residui. Per cui, al limite, potremmo avere una mela con quasi 300 parti per milione di residui. Da rimanere stecchiti!

È un esempio volutamente paradossale. Per dare un'idea di quello che potrebbe accaderci se non si dovesse seriamente invertire la rotta nell'uso della chimica in agricoltura. Ora è esploso il caso atrazina e simazina. L'estate scorsa era toccato all'atrazina e al molinate. In Lombardia ne sono state trovate tracce nelle acque di falda, a Ferrara (e altrove nella Pianura Padana lungo il Po) nelle acque superficiali.

Dal 1960 ciascun principio attivo prima di essere messo in commercio deve essere sottoposto a scrupolosi test tossicologici. Ma i guai che oggi stiamo scontando non sono affatto una conseguenza di un uso sconsiderato di fitofarmaci della «nuova generazione», tra l'altro nettamente in minoranza rispetto alle centinaia e centinaia di sostanze utilizzate negli ultimi anni nelle campagne. Oggi negli Usa sono registrati più di 1400 principi attivi formulati in circa 5000 prodotti commerciali. Mentre, tutto sommato, si conoscono dati sugli effetti acuti delle intossicazioni da pesticidi (nel mondo, ogni anno, almeno 500.000 persone ne restano intossicate, con una mortalità dell'1% circa), molto poco si sa, soprattutto riguardo all'uomo, degli effetti a lungo termine, in relazione in particolare ai potenziali rischi mutageni e cancerogeni che potrebbero produrre.

L'uomo si è preoccupato veramente poco della propria salute. Eppure non pochi pesticidi di largo uso sono mutageni e cancerogeni, altri sono difficilmente biodegradabili e si accumulano nei tessuti animali ed umani. Ed anche nell'ambiente. Come l'atrazina, un diserbante tra i più utilizzati in agricoltura: circa 60.000 tonnellate all'anno a livello mondiale nel 1983. In Italia siamo vicini ai tre milioni di chilogrammi: in testa troviamo il Veneto con 700.000 kg, segue la Lombardia con 640.000 kg. Ma il più elevato consumo di diserbanti (l'atrazina ed altri) si registra in Piemonte. Seguono, con distacchi minimi, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Certi traguardi, che hanno fatto dell'agricoltura emiliano-romagnola una delle più ricche d'Italia e d'Europa, si sono potuti raggiungere anche grazie ai fitofarmaci (e alla meccanizzazione del lavoro nei campi). Si sono raggiunte rese, per ettaro, inimmaginabili: di 282 quintali per il melo, di 213 per il pero, di 102 per il pesco. Nel 1949, quando ancora i pesticidi erano poco conosciuti e poco usati, si registravano rese molto inferiori: di 191 quintali le mele, di 173 quintali le pere, di 68 quintali le pesche. Ma gli incrementi più considerevoli li hanno registrati il frumento e l'orro, rispettivamente da 28 a 59 quintali e da 16,4 a 60 quintali. Il tutto con una realtà che vede, per esempio a Bologna, impegnate in agricoltura appena otto persone su cento occupate. Un'agricoltura ricchissima che, in termini ambientali, è costata non poco. Sul banco degli imputati la «chimica», in prima fila i pesticidi.

Le conseguenze dell'uso dissennato che se ne è fatto sono davanti agli occhi di tutti. L'atrazina rappresenta il caso più emblematico. «*Ne è stato fatto un uso così sconsiderato* — osserva Giovanni Nespoli, responsabile dell'ufficio risanamento suolo, aria, acqua dell'assessorato all'ambiente della Regione Emilia Romagna — *che l'agricoltura ha ormai inquinato un po' tutto, provocando danni anche a sé stessa. L'impiego ripetuto di pesticidi* — spiega — *ha finito con lo sterilizzare i terreni, col rendere più difficili i processi biologici. In questo modo, per esempio, l'assorbimento dei concimi è molto più lento e difficile. Per cui, in un inarrestabile processo a catena, si è costretti ad un uso sempre maggiore di prodotti chimici*».

È possibile, a questo punto, correre ai ripari? «*Io, per esempio* — osserva Nespoli — *da tempo acquisto mele solo da quei contadini che non hanno fatto il trattamento di post raccolta*». Una mela, mediamente, da quando è ancora in fiore e, via via, fino a che non finisce sui banchi di vendita, subisce una trentina di trattamenti. «*Stiamo attenti, il discorso chiave per la mela* — osserva Carlo Malavolta, tecnico dell'assessorato regionale all'Agricoltura, impegnato nel progetto di lotta integrata all'uso del fitofarmaci messo a punto dalla Regione — *è quello della post raccolta; dei trattamenti che subisce ai fini della conservazione: incidono per il 90% sugli eventuali residui*».

Mela o non mela, il problema dei fitofarmaci è diventato una grande questione nazionale, anche se ancora non sufficientemente colta in tutta la sua gravità. Non lo è per quanto riguarda per esempio i controlli. «*Il decreto sulle acque potabili* — fa notare Alessandro Martignani, responsabile del settore prevenzione dell'assessorato alla Sanità della Regione Emilia Romagna — *mentre fissa i limiti per gli inquinamenti di tipo tradizionale, per quanto riguarda le sostanze chimico-tossiche, vedi l'atrazina, non fornisce nessuna indicazione né sulla periodicità né sulle modalità delle analisi*». Significa che una regione, come l'Emilia Romagna — che da quando, nell'estate scorsa, si è verificato il primo episodio di inquinamento di atrazina in Lombardia, ha effettuato, in pochissimi mesi, più di 700 controlli su tutte le fonti di approvvigionamento idrico di acqua potabile — rischia, alla fine, di essere penalizzata *rispetto a chi, dal momento* che la legge non glielo impone, non fa nessun controllo o ne fa uno ogni tre mesi. Il controllo, invece, è lo strumento più efficace di lotta e di prevenzione. Tutto il resto è accademia, incide poco. È valido solo a livello sperimentale. Come la lotta biologica.

È sì un qualcosa di sperimentale, ma il progetto messo a punto dall'assessorato regionale all'agricoltura dell'Emilia Romagna, di lotta integrata alle avversità della frutta e della vite, ha fornito risultati sorprendenti. Le prime esperienze risalgono addirittura al 1973. Quell'anno si iniziò con 74 campi di melo e 10 di pesco. Nel 1986, i meleti coinvolti sono 1.050, i pescheti 1.205, le piantagioni di pero 850. Seicentodieci i vigneti. Il tutto corrisponde ad una superficie di 7.350 ettari di terreno agricolo. Questi i risultati: il numero dei trattamenti è diminuito del 33,1% per le mele, del 28,7% per le pere, del 31,5% per le pesche, del 48,9 per le viti. Un minor numero di trattamenti equivale evidentemente ad un minore costo della difesa fitosanitaria: del 32,7% per le mele, del 37,5% per le pere, del 28,2% per le pesche, del 37,8% per le viti.

Quest'anno, in più, è stato portato a termine un esperimento unico: trenta ettari di vigneto del Ravennate sono stati trattati esclusivamente con un insetticida biologico, il «bacillus turigiensis» in grado di combattere la «tignoletta» della vite. «*Abbiamo voluto fare un'esperienza dimostrativa*», precisa Floriano Mazzini, coordinatore del progetto regionale di lotta integrata. Con quali risultati? «*Buoni. Del tutto paragonabili a quelli ottenibili con i tradizionali trattamenti chimici*».

Franco De Felice

Disinfestazione con nebbie insetticide

Anche i fitofarmaci hanno il loro Rambo

La Lega Ambiente e la Regione Emilia pongono il problema salute
Una guida preziosa sulla tossicità dei pesticidi presentata a Roma

ROMA — Si chiama Rambo. Uccide, senza pietà, tutte le erbacce cattive. La Siapa, che lo fabbrica, e che è nota per essere anche la produttrice del temik, quello del pomodoro, ricordate, lo definisce un «diserbante selettivo». È composto di atrazina, alachor, tetracloroetilene, ecc. ecc., tutta «roba buona» per diserbare, ma molto meno se finisce nei prodotti che, poi, l'uomo consuma.

E all'atrazina — se fosse possibile — avrebbero dovuto fischiar molto le orecchie, ieri mattina perché del potente erbicida, che in questi giorni sta provocando disagi e difficoltà in Lombardia, Veneto ed Emilia si è parlato, a Roma, al convegno «Agricoltura, ambiente, salute: un sistema da rifondare» promosso dalla Lega ambiente e dall'assessorato Agricoltura della Regione Emilia-Romagna. È proprio Ceredi, assessore all'Agricoltura della regione più agricola d'Italia, ha introdotto la discussione che si è svolta, poi, con estrema semplicità e dinanzi ad un pubblico composto, in grandissima parte, di dirigenti di organizzazioni contadine, coloro, cioè, che sono i più vicini a quegli agricoltori che l'invasione massiccia di fitofarmaci ha trovato del tutto impreparati.

La parte del leone l'hanno fatta, nel dibattito, gli oncologi — Dino Amadori, Romano Zito, Walner Zoli — e l'entomologo Giorgio Celli, l'«inventore» della lotta guidata, che hanno fornito dati impressionanti sugli effetti cancerogeni che derivano da questi prodotti e non solo, ma soprattutto, per coloro che li usano.

È possibile eliminare l'utilizzo massiccio di sostanze chimiche e in particolare dei fitofarmaci? Affermarlo sarebbe un'utopia e, quindi, diviene sempre più importante valutare l'impatto che questi prodotti hanno sull'ambiente.

Ma dall'Emilia amministratori e scienziati non sono venuti a mani vuote. Fresco di stampa hanno portato un grosso volume sulla «Biotossicità da fitofarmaci». Un manuale rigorosissimo (a cura della Regione Emilia-Romagna, assessorato Agricoltura e alimentazione e dell'Istituto oncologico romagnolo) in cui si passano in rassegna oltre cento (103 per la precisione) principi attivi e le relative informazioni tossicologiche conosciute ed emerse dai risultati di studi eseguiti in campo medico a livello mondiale. Per la raccolta dei dati, infatti, è stato utilizzato il collegamento via terminale esistente tra il servizio di documentazione scientifica e bibliografica dell'Istituto romagnolo e la Banca dati computerizzata della National Library di Bethesda, negli Usa, che raccoglie, computerizza e seleziona tutte le più importanti pubblicazioni mondiali, edite in campo medico, aggiornandole ogni mese.

Una guida documentatissima e al tempo stesso di facile consultazione che mira a tutelare agricoltori e consumatori. Questi ultimi, infatti, sono esposti ai residui di sostanza fitofarmacologiche riscontrati in prodotti agricoli, sia freschi sia conservati. E in più alla somma di tutti questi residui.

Anche ieri, come avviene sempre in questi casi (e come accenna De Felice nel servizio pubblicato in questa stessa pagina) l'esempio che è stato portato è quello della mela «bombardata» prima e dopo da veleni. Un simbolo? No una realtà. Ma nessun albero, ortaggio, o cereale si salva mentre la chimica continua a «cercare». Attualmente le maggiori case produttrici di queste sostanze spingono la ricerca biotecnologica nello sviluppo di piante resistenti ai diserbanti nella speranza di poter vendere, insieme, semi e prodotti chimici. E lo dicono chiaro: lo sviluppo della resistenza all'atrazina delle piante di soia, ad esempio, potrebbe raddoppiare o triplicare il consumo di questo prodotto aumentando le vendite di 120 milioni di dollari ogni anno. Rambo, come si sa, fa proseliti.

Mirella Acconciamessa

«Il Po è un nemico della nostra salute»

MILANO — Adesso un brivido nero corre sulle onde del Po. È il dubbio di aver bevuto acqua non potabile da chissà quanto tempo. Se lo chiedono, angosciate, le popolazioni del Ferrarese e del Polesine: se lo domanda gravemente il sindaco di Codigoro: «Il Po era un nostro nemico per le alluvioni, adesso lo è anche per la nostra salute». L'atrazina che continua a correre libera nel fiume (un giorno cala, un giorno cresce, ma c'è sempre) non è che uno dei tanti episodi di inquinamento: «Ce ne sono di molto più gravi — dice il professor Roberto Marchetti, docente di ecologia all'Università di Milano — si sa da tempo che nel Po esistono quantità preoccupanti di mercurio, di trielina, di composti clorurati». Ma c'è di più: «Secondo i limiti stabiliti dalla Cee — dice un altro ricercatore, Paolo Schmidt di Friedberg — le acque del Po non sono mai state potabili a partire dal 1977».

Sconcerto, preoccupazione, paura: ed anche un senso di impotenza per molti amministratori pubblici della Padania. Se ne è colta un'eco ieri durante un convegno organizzato dagli «amici del Po» un'associazione che raggruppa province e comuni bagnati dal fiume. Attorno al Po c'è una babele di interessi e di competenze frantumate fra Magistrato del Po, Regioni, Province e Comuni. La richiesta dell'associazione è di smetterla con questa incapacità di gestione coordinata di quella grande risorsa naturale che è il Po, per cominciare con una terapia d'urto a tutto campo. Quindi, proibizione dell'uso di diserbanti all'atrazina in tutta la Valle Padana (solo la Regione Emilia-Romagna lo ha già fatto), realizzazione del bacino del fiume e sfruttamento a fini idroelettrici delle acque, invece di costruire centrali nucleari o a carbone, costituzione di un sistema di informatizzazione delle fonti d'inquinamento e degli episodi di emergenza, in modo che si possa conoscere in tempi reali tutto quello che avviene nel fiume e può influire sulla salute dell'uomo e sull'ambiente. Sono richieste avanzate al governo ed alle Regioni interessate (nessuna delle quali ha partecipato al convegno di Milano). Richieste considerate «minimali» per risolvere il «caso Po» e per ritrasformare quello che è diventato il più grande veicolo di inquinamento in quello che era: l'elemento fondamentale di una grande risorsa nazionale.

Si tratta di investire capitali: «Ma si pensi anche — dice il presidente degli «amici del Po» Gianni Usvardi — a quanto si spende per la terapia, a quanto si butta per disinquinare. Con gli stessi soldi, e aggiungendo quelli previsti per le centrali nucleari, si potrebbe, invece realizzare un progetto razionale e globale, per ottenere la stessa quantità di energia, ma anche acque pulite per irrigazione e uso potabile».

Ino Iselli

Pace e disarmo

La distensione, via di sviluppo dei popoli

Il documento comunista sulla pace pubblicato dall'«Unità» potrà diventare uno strumento importante per il rilancio del movimento per la pace in Italia. I punti sulla sicurezza, sulla distensione e sul disarmo toccano le preoccupazioni di tutti e offrono una linea ragionevole su cui la gente può non solo discutere ma anche organizzare le lotte. Sulla Nato si parla chiaramente quando si dice che l'adesione dell'Italia «non può significare in nessun modo adesione aprioristica agli indirizzi politici o strategici che vengano, magari temporaneamente, dettati dalla maggiore potenza dell'alleanza, gli Stati Uniti». Giustamente si richiedono per l'Italia «precise garanzie, pubblicamente controllabili, contro l'utilizzazione delle basi e delle unità militari (inclusa la sesta flotta americana), ospitate sul nostro territorio, per fini estranei agli specifici scopi difensivi della Nato e per azioni in zone esterne all'area dell'alleanza». Se una tale Nato, basata sulla «piena parità... fra le due sponde dell'Atlantico», potrà esistere, è qualcosa che solo l'evoluzione della politica in Italia e negli Usa ci dirà.

Credo che si potrebbe sottolineare ancora di più come la divisione del mondo in blocchi rappresenti un freno allo sviluppo di tutti i popoli sia all'Est che all'Ovest, ma anche nel Terzo mondo, dove la risoluzione del grave problema dello sviluppo è estremamente urgente. Fin quando i blocchi esisteranno si potrà dire — e non sempre senza ragione — che permettere dei cambiamenti interni significa «oggettivamente» rafforzare uno dei due campi. Più che mai la distensione e il disarmo sono una via obbligata per lo sviluppo democratico interno.

Bisognerà, inoltre, prestare molta attenzione ad un problema che viene sfiorato nell'ultimo punto del documento, cioè la riconversione dell'industria degli armamenti. Sappiamo come negli Stati Uniti il rapporto stretto tra l'eletto e la sua circoscrizione spesso si risolva in un appoggio al riarmo nel nome dei posti di lavoro; si noti che questo avviene anche da parte di rappresentanti e senatori che sono in generale a favore della distensione. Non si deve assolutamente sottovalutare, in questo senso, la pericolosità della Sdi di Reagan. Se si comincia a tessere negli Usa una imponente rete di affari intorno alle «guerre stellari», sarà molto difficile in un secondo momento eliminarla. Non si può chiedere alla gente di scegliere tra la pace e l'occupazione, e per questo tocca ai governi di elaborare programmi globali per la riconversione.

Si afferma giustamente nel documento che «la difesa contro il terrorismo è un diritto di ogni popolo». Credo, però, che si dovrebbe aggiungere che in uguale misura rimane il diritto di ogni popolo alla liberazione, e dunque alla rivoluzione, cioè al ricorso alle armi quando non esistono alternative. Dovrebbe essere ovvio che questo è qualcosa di ben diverso dal terrorismo individuale contro innocenti. La pace e il disarmo in Europa non possono significare per la maggior parte dei popoli il permanere dell'ingiustizia, dell'oppressione e della fame. I paesi sviluppati e tanto più le superpotenze mantengono i loro diritti alla sicurezza militare che nessun processo di liberazione può mettere in discussione. La rivoluzione sandinista, per esempio, ha correttamente offerto delle garanzie agli Usa sulla non presenza di basi e di missili stranieri. Se gli Usa non hanno voluto accogliere tali offerte, bisognerà pur chiedersi se in gioco non sia la sicurezza in quanto tale ma piuttosto degli «interessi» e un generico desiderio egemonico. Il diritto alla rivoluzione è un perno della filosofia democratica del 700 e delle riflessioni del più grande filosofo e uomo politico statunitense, Thomas Jefferson. Sarebbe davvero singolare che i comunisti d'oggi si trovassero in difficoltà davanti all'affermazione e all'utilizzo di tale diritto.

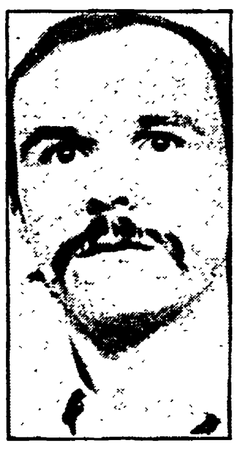
Un movimento per la pace non può esimersi dall'esprimere giudizi articolati sulle posizioni e sulle proposte delle grandi potenze. Non credo che dovremmo avere delle remore nel mettere in primo piano la portata e la serietà delle proposte che provengono dall'Urss. Le espressioni «pro-sovietico» e «antiamericano» non c'entrano davvero, dato che nessuna delle superpotenze è oggi un modello di come si vuol trasformare l'Italia. I nostri giudizi sulle superpotenze possono anche riferirsi alle loro situazioni interne e a questo riguardo, naturalmente, va rilevato come siano in contrasto con una visione nostra del socialismo gli elementi di illeberalità presenti nell'Urss. Essenzialmente, però, siamo chiamati a valutare gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sulla base delle loro politiche estere. Lontani sono, e devono essere, i tempi in cui si parlava di «scelta di campo» e si diceva che tutto il bene «doveva» stare da una parte e tutti il male dall'altra.

Sappiamo oggi che il mondo è più complesso e che vi può essere un paese dinamico ed efficiente che esercita una politica estera aggressiva e un altro con censure e divieti che rappresenta invece una grande forza per la pace. Sono cose da dire, se si considera che una politica di pace richiede una visione senz'altro equilibrata, ma anche coraggiosa e alle volte polemica.

Malcolm Sylvers
Università di Venezia

ATTUALITÀ / *A Parigi il primo processo pubblico contro Action Directe*

La paura dei giurati, una scorta che veglia sul giudice istruttore, il Tribunale trasformato in una casamatta: l'esordio di un «rituale» ben noto in Italia, per una vicenda del 1983 - La storia dell'organizzazione e i suoi legami con gli anni di piombo



A destra, poliziotti davanti al Palazzo di giustizia, a Parigi, dove si celebra il processo ai terroristi di Action Directe; sotto, il capo dell'organizzazione, Jean-Marc Rouillan

Per il terrorismo francese entra la Corte

Nostro servizio

PARIGI — È cominciato mercoledì, davanti alla Corte d'Assise, il processo contro Régis Schleicher e i fratelli Claude e Nicolas Alfen, membri di Action Directe, accusati di avere assassinato due poliziotti in uno scontro a fuoco avvenuto in avenue Trudaine a Parigi nel pomeriggio del 31 maggio 1983.

Tre anni di istruttoria, di vana ricerca degli altri membri del «commando» (due dei quali, Gloria Argano e Franco Fiorina, italiani, membri dei Colp verranno arrestati e incarcerati in Italia nel 1985), di sorprendenti scoperte da parte del «giudice di ferro» Bruyère, di confessioni e di ritrattazioni, di delazioni infine, ed ecco aprirsi in Francia il primo processo pubblico contro il terrorismo e contro Action Directe: Régis Schleicher, in effetti, uno dei fondatori dell'organizzazione, è il braccio destro dell'imprendibile Jean-Marc Rouillan, capo indiscusso di Action Directe. Il primo e il secondo sono poi rispettivamente il marito di Joelle Aubron e il compagno di Nathalie Ménigon, le due donne più ricercate di Francia dopo l'assassinio del presidente della Renault, Georges Besse.

«Processo all'italiana», commenta la stampa parigina, e una volta tanto la definizione non è peggiorativa: si riferisce semplicemente alla paura dei giurati (quattro dei quali hanno presentato un certificato medico per giustificare la loro assenza), alla scorta che veglia in permanenza sul giudice istruttore e soprattutto alle misure di sicurezza prese dal ministero dell'Interno, col Palazzo di Giustizia trasformato in una casamatta, i tiratori scelti del Gign (Gruppi di intervento della gendarmeria nazionale) appostati sui tetti circostanti per parare a qualsiasi attacco di sorpresa e un itinerario diverso ogni giorno, per i dieci giorni del processo, imposto al convoglio che trasporterà gli imputati in tribunale.

Lo si voglia o no, anche se questo processo riguarda un fatto criminale di tre anni fa — sei terroristi sorpresi per puro caso da una pattuglia di polizia attorno a un'auto rubata che aprono il fuoco all'impazzata — è tutta la storia breve e sanguinosa di Action Directe che riaffiora, coi suoi ottanta attentati contro edifici pubblici nel suo periodo di «rodaggio» e poi con le sue esecuzioni di «uomini simbolo», per uccidere non «qualcuno» ma «qualche cosa».

Se si cerca di ricostruire anche sommariamente la storia del terrorismo francese, bisogna riconoscere in partenza che le Brigate rosse hanno prolificato e che Action Directe ne è figlia legittima, o nipote, se si vuole, essendo certamente il frutto amaro e venefico di quella pianta spinosa cresciuta sul terreno della «rivoluzione» del maggio '68, dei suoi delusi e sconfitti «ex combattenti», infiammati dalle vicende della contestazione politico-sociale e poi del terrorismo italiani, nati a loro volta come strascico radicale ed estremista del maggio francese.

Si può parlare, a questo proposito, di una grande spirale di violenza che — partendo dalle barricate del "quartiere latino" e dai suoi residui esplosivi lasciati per strada dalla restaurazione dell'ordine morale operata da Pompidou, eletto presidente della Repubblica nel 1969 — investe tutta l'Europa industrializzata e in primo luogo l'Italia. Gli «anni di piombo» italiani occupano infatti tutto il decennio successivo e qualcosa di più, e l'assassinio di Aldo Moro, una delle curve più tragiche di questa spirale, si colloca nel 1978.

Action Directe nasce soltanto un anno dopo, nel 1979, quando decine e decine di «brigatisti rossi», di terroristi di «Prima linea», hanno già trovato asilo e ospitalità in Francia. Coincidenza? Direi proprio di no. Le autorità francesi della Repubblica giscardiana, che non ignorano la permeabilità delle frontiere, di quelle socio-culturali soprattutto, sanno benissimo che la violenza italiana e quella tedesca non possono essere fermate dal Reno o dalle Alpi e ospitano i nuovi «rifugiati politici» dei due paesi confinanti, convinti di ottenerne in cambio la neutralità se non la totale neutralizzazione. È la vecchia e bassa tattica del sottobanco, del «lo ti do una cosa a te e tu mi dai una cosa a me»: con in più il vantaggio, grazie al ministero dell'Interno che rilascia permessi di soggiorno con sospetta facilità, di poter conoscere e sorvegliare, infiltrare e anche ricattare questi sinistri eroi della P38.

Non c'è dubbio allora che Action Directe sia nata per contagio e che per contagio passi negli anni 80 dalle azioni sporadiche e puramente dimostrative a quelle più «incisive» degli attentati «antisionisti» e «antimperialisti», degli assalti alle banche, degli scontri a fuoco con la polizia: e qui troviamo, fianco a fianco, terroristi francesi e italiani come Gloria Argano e Franco Fiorina nella sparatoria della avenue Trudaine di cui si occupa il processo odierno, come Ciro Rizzatto, ucciso nell'ottobre del 1983 dagli agenti dell'antiterrorismo o come Vincenzo Spano, arrestato un anno dopo e in attesa di processo.

L'ultimo capitolo di Action Directe, ancora in corso di scrittura, vede la nascita di un suo «ramo internazionale» affiliato ai terroristi belgi delle Ccc (Cellule comuniste combattenti) e poi a quelli tedeschi della Raf (Frazione armata rossa): ed è il capitolo delle «esecuzioni» che segna una radicalizzazione del terrorismo francese e anche una sua «europeizzazione», la sua entrata nel fenomeno dell'euroterrorismo. In effetti, Action Directe comincia ad operare in base ad un disegno che non è più la destabilizzazione dello Stato democratico ma che ha per obiettivo gli stabilimenti, le sedi e gli uomini simbolo dell'atlantismo e dei suoi «servitori»: così cade sotto il piombo di Action Directe, il 25 gennaio 1985, il generale René Audran, direttore degli Affari internazionali (vendita di armi all'estero) presso il ministero della Difesa. Così viene preso di mira, sette mesi fa, e si salva per puro caso, Brana, vicepresidente della Confindustria francese. Così viene falciato il 17 novembre scorso Georges Besse, presidente della Renault, l'uomo chiave dell'industria di Stato. Ma tra un assassinio e l'altro c'erano stati gli attentati alla dinamite contro l'Istituto atlantico, il ministero dell'Industria, la sede dell'Agenzia spaziale europea, la sede dell'Unione dell'Europa occidentale, gli stabilimenti dell'industria aeronautica Dassault.

La polizia registra notevoli successi nella lotta contro Action Directe: dodici membri del ramo interno e ventiquattro del ramo internazionale sono attualmente in prigione. Ma Jean-Marc Rouillan, fondatore dell'organizzazione, ma Nathalie Ménigon, ma Joelle Aubron e con loro tanti altri, continuano a colpire. Rouillan, incarcerato nel 1980, graziato nel 1981, riparato in Spagna, in Belgio e chissà dove ancora, sfugge quattro volte alla cattura e ha ormai fama di «inafferrabile». A soli 33 anni è già un veterano del terrorismo, pronto a tutto e disposto a tutto pur di non cader vivo nelle mani della giustizia. A giorni anche lui dovrebbe apparire sui muri di Francia, in un altro manifesto, con un'altra taglia, come Nathalie Ménigon e Joelle Aubron. Ma intanto, finché è libero, nessun industriale di un qualche rilievo, nessun «uomo simbolo» dello Stato padrone, si sente al sicuro. La polizia deve rispondere a decine di richieste di protezione ravvicinata. Sarebbero circa un migliaio, al giorno d'oggi, i personaggi del mondo politico, industriale e religioso ad usufruire di vetture e di case blindate e di «guardaspalle». Il mestiere di guardia del corpo diventa un collocamento sicuro, ben remunerato anche se indubbiamente rischioso. Il terrorismo dà lavoro, molto lavoro a tutti i «duri», i maniaci dell'automatica, gli ex mercenari, gli ex neosquadristi del gollismo primitivo e gli ex combattenti del colonialismo. E la Francia, più di altri paesi, abbonda in questo genere particolare di umanità.

L'altro giorno qualcuno ha fatto una curiosa scoperta: gli omicidi avvengono per ordine alfabetico, Audran, Brana, Besse. Adesso dovrebbe essere la volta della lettera «C», come Calvet, presidente della Peugeot, o come Chirac, primo ministro, mentre Mitterrand è certo di arrivare tranquillamente alla fine del suo mandato presidenziale (1988), a meno che non intervenga l'altro terrorismo, quello arabo, che ha già minacciato di liquidarlo. Ma questo non è che un macabro gioco di società. Il terrorismo è irrazionale e proprio per questo non rispetta nessun ordine: nemmeno quello elementare dell'alfabeto.

Augusto Pancaldi

LETTERE ALL'UNITA'

«Dobbiamo ancora andare da loro a chiedere le 10.000 lire...»

Cara *Unità*,
da molto tempo ormai desidero rivolgermi a tutte quelle persone che hanno scarsa fiducia nei giovani perché li considerano dei fannulloni.

Io non mi ritengo tale e non ho mai smesso di lottare per migliorare me stessa. Ho un diploma di maestra elementare da tre anni e da tre anni lavoro come baby-sitter per poche centinaia di mila lire al mese. Ma non mi arrendo. Studio per dei concorsi pubblici e spero verrà anche il mio turno prima o poi, anche se non ho proprio nessuno che mi possa raccomandare.

Forse gli «anziani» non capiscono lo sconforto e l'amarezza che si prova quando, dopo aver studiato «negli anni più belli», ci si ritrova con le mani completamente vuote. Nel complesso però dobbiamo anche ringraziare i nostri padri per quello che hanno lottato per darci un mondo migliore. Quando sento delle battaglie fatte, penso che anche la loro giovinezza è stata dura; ma non per questo ora è giusto dire che noi abbiamo tutto, quando dobbiamo ancora andare da loro a chiedere le 10.000 lire per il cinema perché per noi non c'è più posto; perché noi, che siamo figli del progresso, rischiamo di diventare poveri veramente, anche se tanto ricchi di idee e di voglia di fare.

Mi auguro che un giorno si riescano a trovare i soldi per aiutare anche noi.

Cara *Unità*, spero di leggere nelle tue pagine nuove parole di speranza, molto presto.

SONIA RIGO
(Vicenza)

Il timore di Fabiana

Cara *Unità*,
ho appena appreso che, nel 1982, alla domanda: «Quante probabilità di sopravvivenza assegna all'umanità oltre il 2000?» il futurologo Jungk rispose: «Non più del 15%».

Poiché ho un terrore acuto della 3ª guerra mondiale, tale notizia ha trasformato in panico il mio terrore. Ecco, io vorrei dire che, secondo me, il Pci non fa abbastanza per scongiurare questo evento possibile. Sarebbe auspicabile poter leggere, ogni giorno, sulla prima pagina del mio quotidiano, qualche riga come: *«Stiamo rischiando sempre più l'ecatombe nucleare! Forza gente, non deleghiamo più il governo e le superpotenze a decidere delle nostre vite!»*.

Forse sono matta a chiedere una cosa simile, ma sono certa che non serve a nulla battersi (come il Pci fa da sempre) per una società migliore, quando la stessa società rischia di diventare polvere!

FABIANA CESTARI
(Sesto San Giovanni - Milano)

«Ma com'è possibile vedere il calzolaio come una controparte?»

Caro direttore,
il 23 novembre hai scritto: *«È profondamente sbagliato, oltre che controproducente, cercare di contrapporre i cosiddetti lavoratori autonomi ai lavoratori dipendenti. Infatti, solo l'alleanza fra loro può spuntarla e imporre il cambiamento di un sistema fiscale che oggi sembra fatto apposta per danneggiare il processo produttivo»*.

Questo concetto, incontestabilmente valido, purtroppo l'abbiamo dimenticato per più di un decennio. Ricorderai quanti compagni comunisti esternavano valutazioni di apprezzamenti per Agnelli e contemporaneamente di disistima per i lavoratori autonomi. Negli ultimi tempi vi è stata una riflessione, una correzione di rotta.

Certo, l'evasione esiste e anche massiccia, ma proprio una legge come quella attuale, contorta, farraginosa, complicata, di opinabile interpretazione, grazie alla quale, per autorevole ammissione dello stesso ministro delle Finanze, soltanto 1000 dei 24 mila finanzieri sono in grado di fare i controlli, tantoché dei 24 milioni di denunce tributarie si effettua un controllo pari allo 0,07%, va benissimo agli evasori che hanno fior di commercialisti capaci di navigare nelle acque torbide.

La protesta di Torino desta delle perplessità, ma tra le rivendicazioni gli organizzatori chiedono una normativa più facile da capire, più semplice, che non dia adito a diverse interpretazioni, chiedono aliquote più sostenibili: ebbene, ciò dovrebbe dimostrare che le tasse le vogliono pagare.

E allora, vogliamo ricucirlo questo «strappo» e creare l'alleanza fra lavoratori dipendenti e indipendenti per combattere assieme l'iniquità fiscale?

Sarebbe una cosa abbastanza stupida se il lavoratore autonomo dovesse lottare in funzione antioperaia; ma diciamo anche ai 520 mila operai iscritti al nostro partito che è perfino avvilente vedere il calzolaio come una controparte.

FERRUCCIO PALERMO
(Roggiano Gravina - Cosenza)

Il ruolo avuto dall'obiettivo «un miliardo»

Cara *Unità*,
riassumere il risultato finale in campo economico del festival dell'*Unità* di Bosco Albergati è oltremodo piacevole e semplice: l'incasso lordo è stato di un miliardo, ventitrè milioni e 332.815 lire. Ma non è stato un festival provinciale e nemmeno a dimensione comunale: si è trattato di un festival voluto da cinque Sezioni delle sedici del comune di Castelfranco Emilia (Mo). Le altre undici infatti, anche loro in forma aggregata, hanno fatto altre tre manifestazioni analoghe.

Cinque sezioni, dunque (1441 tesserati, circa un terzo dei 4311 iscritti al Pci di una cittadina di poco più di ventimila abitanti, dei quali il 62% vota comunista). Cinque sezioni ma, per la verità, con la fattiva e appassionata presenza della Sezione «Fiorini» (230 iscritti) di un comune limitrofo del Bolognese: Anzola Emilia.

Siamo dapprima partiti dal numero di 600 compagne e compagni che si sono messi a disposizione con il loro appassionato volontariato (c'è chi ha consumato in tutto o in parte le proprie ferie). Poi abbiamo considerato il luogo: un'area verde notevole, con alberi ultrasecolari e circondata da una campagna rigogliosa. Siamo poi passati all'analisi delle occasioni di dibattito e confronto e a considerare le attrazioni, che hanno offerto al pubblico momenti di riflessione da un lato e di svago e buon uso del tempo libero.

Siamo però convinti che, assieme agli altri elementi citati, abbia giocato un ruolo importante l'obiettivo prefissato di «un miliardo» e, quindi, l'attenzione che ha richiamato, la pubblicità, la curiosità che ha suscitato.

Le esclamazioni, le più contenute conversazioni e affermazioni di compiacimento, i silenziosi sorrisi di tanta gente davanti al tabellone degli incassi giornalieri, che poi lasciava con passo veloce per andare a riferire ad amici e compagni; quella corale affermazione: «Ma come fanno!». Quel continuo interrogarsi ha fatto sì che migliaia di compagni e compagne, amici e simpatizzanti, parlassero ovunque del «grande festival» e, di conseguenza, ha sollecitato tanti ad andare a vedere, a ritornarci per trovare una risposta. Anche qui si è ancora una volta espresso il carattere di massa che ha il Pci, la capacità di creare un rapporto socio-politico con la gente che va ben oltre i suoi iscritti ed elettori.

Le Sezioni del «grande festival», ora, stanno studiando come affrontare in loco il problema di sostenere l'*Unità*, che è di carattere finanziario ma non soltanto.

PIETRO DRUSIANI
per il Comitato organizzatore
(Castelfranco E. - Modena)

Silenzio Inps (dopo più di nove anni)

Cara *Unità*,
mio figlio è titolare (ed io tutore) di una pensione di reversibilità assegnatagli dopo la morte della madre, avvenuta nel luglio del 1977, che non gli è stata mai pagata regolarmente bensì con saltuari acconti fino al novembre 1982. Poi più nulla.

Chiesti più volte chiarimenti, l'ufficio competente alla fine rispose chiedendo a me il totale degli importi riscossi fino allora; poiché ho tutta la documentazione, non mi fu difficile esaudire la singolare richiesta. Dopo un bel po' di tempo mi risposero che avendo, per la somma richiesta, contratto io un debito verso l'Inps, non avrebbero più emesso pagamenti finché non fosse stato estinto il debito.

A tutt'oggi non mi è stato comunicato a quanto ammonta questo debito e quanto tempo occorre per estinguerlo!

FLORIANO CERVELLI
(Chieri - Torino)

«La grande parte di loro sarebbe molto soddisfatta di poter fare il part-time»

Cara *Unità*,
lavoriamo in un'industria di confezioni di circa 200 dipendenti, dove il 90% della manodopera è femminile. Il problema è questo: finché le ragazze non sono sposate e non hanno figli, tutto va bene; ma quando le ragazze diventano mogli e madri la gran parte, cioè il 60-70%, sarebbe molto soddisfatta di poter fare il *part-time*.

Allora mi chiedo: possibile che non si possa trovare una soluzione in tal senso? Possibile che non si riesca a capire che, oltre a creare nuovi posti di lavoro, si risolverebbero molti altri problemi ed inoltre la qualità del prodotto sarebbe anche migliore perché il lavoratore meno è stanco e più è efficiente e produttivo? Inoltre molti bambini potrebbero avere la loro mamma a seguirli per mezza giornata in più, a tutto beneficio degli uomini di domani. E non è poco.

Possiamo nutrire delle speranze su questo? Non credi sia fondamentale per una donna lavoratrice, madre, moglie in questa società? Non credi sia giusto che possiamo essere più libere, più serene, più soddisfatte di noi stesse anche nel contesto della nostra famiglia e non solo degli esseri sfruttati?

Lucia CASAROTTO, Franca BUSON,
Daniela DE TONI (Bassano - Vicenza)

È meglio finirla di punzecchiarsi

Caro direttore,
ho letto il 22 novembre la lettera firmata Alfredo Berta, che parlava dell'«effetto Capanna» in una Sezione del Pci di Bologna.

Questo punzecchiarsi a sinistra da più di 30 anni ha consentito alla Dc e soci di fare buono e cattivo tempo, in modo indisturbato, nella vita politica italiana; per cui, da parte di tutta la sinistra, non sarebbe ormai giunta l'ora di farla finita?

B. ROTONI
(Ascoli Piceno)

Arma dei Cc, sono orgoglioso di te; ma perché non provvedi agli alloggi?

Signor direttore,
sono un appartenente all'Arma dei Carabinieri, da 10 anni; sono sposato e padre di tre bimbi.

Nel gennaio di quest'anno, non riuscendo a reperire un alloggio in affitto, con l'aiuto dei miei genitori e qualche piccolo risparmio messo da parte in sei anni di sacrifici familiari, sono riuscito a dare un modesto anticipo e ad acquistare un appartamento di due vani e accessori, pagando poi per esso un mutuo mensile di lire 600.000, pari alla metà dello stipendio che percepisco.

Ebbene, a distanza di 7 mesi, sono stato trasferito lontano 400 km circa. Naturalmente, non potendo pagare una ulteriore somma per l'affitto di un alloggio nella nuova sede di lavoro, sono stato costretto a separarmi dai miei tre figli e da mia moglie, a viaggiare continuamente sperperando denaro e salute.

Nella mia identica situazione si trovano altre migliaia di famiglie di colleghi di lavoro.

Questi trasferimenti sono dovuti al semplice fatto che si maturano sei, dieci e più anni di lavoro svolto nella stessa città. Ma l'Arma, malgrado che da circa trent'anni effettui le trattenute Gescal sullo stipendio, non è riuscita a costruire degli alloggi per noi, come invece hanno fatto altri Enti.

Non si pensi che io sia un disfattista: al contrario, per le sue istituzioni basilari e per il fascino che essa emana, l'Arma dei Cc per me è unica al mondo e sono orgogliosissimo di farne parte; malgrado tutto continuo a servirla, come sempre, con attaccamento, amore, responsabilità e spirito di dovere.

LETTERA FIRMATA
(Bologna)

Gabriella, terza liceo

Cara *Unità*,
sono una ragazza ungherese, studentessa di terza liceo. Vorrei corrispondere, in italiano, con miei coetanei o coetanee, magari per parlare di letteratura, musica moderna e classica e di altri temi.

GABRIELLA FALUDI
8.360 Keszthely, Vörösmarty n. 6 (Ungheria)

Marcianise contro la camorra Tutti in piazza meno i parenti delle vittime della strage

Dal nostro inviato

MARCIANISE (CASERTA) — Un solo negozio, di abbigliamento, è rimasto aperto ieri a Marcianise durante lo sciopero generale «anticamorra» proclamato dai sindacati e dall'amministrazione comunale, per ribadire la volontà di lotta contro i poteri criminali in una cittadina che meno di un mese fa è stata lo scenario di una strage della malavita organizzata. E il negozio è di proprietà di alcuni parenti delle vittime che erano tutte del «clan Piccolo». La serranda aperta mentre nelle strade della cittadina sfilavano i gonfaloni dei tredici comuni della zona, seguiti dai sindaci con la fasciatricolore, dagli operai delle fabbriche, dagli studenti, ha assunto un significato particolare. Intanto, dal palco, situato nella piazza antistante il Municipio, Giuliano, neanche 17 anni, leggeva il messaggio del coordinamento degli studenti: «... La camorra è radicata da anni da queste parti. C'è chi la subisce passivamente. Noi, che rappresentiamo il futuro diciamo che la camorra va sradicata dalla mente della gente. Solo così non avrà domani e non sarà nel nostro domani!». Dopo Giuliano è il sindaco di Marcianise, Antonio De Martino, a prendere la parola. Lancia subito uno slogan: «Mai più in prima pagina per le stragi». Poi fa la richiesta: l'istituzione di un commissariato di Ps, di un posto di polizia che non sia una caserma chiusa, ma che rappresenti la presenza dello Stato. L'adesione della cittadinanza alla manifestazione è stata totale. Una marcia, uno sciopero contro la camorra non è una novità. Di solito, però, la partecipazione era stata sempre parziale. Finito il corteo, in ossequio al proverbio «un colpo al cerchio, un colpo alla botte», le serrande si riaprivano. Ieri non è stato così. Dopo che Eduardo Guarino, a nome della segreteria nazionale della Cgil, Cisl, Uil, ha chiuso la manifestazione i negozi sono restati chiusi. Guarino non ha parlato solo dell'esigenza di rafforzare la presenza dello Stato, ma anche della necessità di combattere la crisi occupazionale e la carenza di strutture civili, di dare un nuovo impulso al progresso di queste zone afflitte da tanti problemi. La manifestazione è chiusa ma si parla ancora di camorra: del capannone fittato dal boss Bardellino all'ospedale di Capua, della sua confisca. Si trova il tempo per darsi appuntamento al 19 dicembre, al convegno del Pci su «Stato della giustizia nella provincia». Poi si va via. Ed anche se è l'una passata, i negozi continuano a rimanere chiusi. Solo l'edicola è aperta, ma accanto alla porta c'è affisso un cartello scritto a mano: «I giornalai aderiscono allo sciopero anticamorra, ma per il servizio che compiono, restano aperti per non privare la cittadinanza del diritto all'informazione...».

Vito Faenza

Antonino Zichichi

«Beati gli ultimi, anche a Fiumicino» parola di Zichichi

Aeroporto di Fiumicino, mercoledì, pomeriggio inoltrato. Il volo Az 238 per Bologna delle ore 19 15 è già stato annunciato e i passeggeri, espletate le formalità al check-in, si strizzano come sardine nel pulmino che li deve portare al velivolo in attesa sulla pista. Passano dieci minuti e il bus non si muove. La gente, accalcata in piedi, comincia a dar segni di impazienza. Finché le porte del pulmino si riaprono e viene chiamato fuori uno dei passeggeri, per la cronaca il signor Ferretti che, già soddisfatto per essere stato ripescato in extremis dalla lista d'attesa, ora torna mestamente indietro. Il pulmino si muove e arriva nei pressi dell'aereo. Ulteriore attesa di 10 minuti, durante la quale non sfugge ai malcapitati l'arrivo di un'«auto blu» che deposita nei pressi del velivolo un signore che sale, prima di tutti, a bordo. Finalmente anche la truppa dei poveri mortali riesce a guadagnare l'aereo, dove il signore di cui sopra si è già comodamente installato (tanto comodamente da avere al suo fianco due posti liberi). Gia, ma chi è il *vip* che ha fatto depennare dal numero dei passeggeri il signor Ferretti, in modo da poter disporre non di uno ma di due posti liberi accanto a sé? Il sembiante di Antonino Zichichi, fisico prêt-à-porter e democristiano di stretta osservanza, è inconfondibile. E evidentemente il nostro scienziato, oltre a riabilitare Galileo Galilei per conto del Papa e a progettare la costruzione di un mega-acceleratore che sta facendo imbestialire il Nobel Rubbia, ha avuto il tempo di meditare prima e far applicare poi l'evangelico: «Beati gli ultimi...».

Nuova legge sui flipper

ROMA — Il Parlamento ha detto «basta» ai «videopoker»: ieri la commissione Interni della Camera ha approvato in via definitiva una legge che mette finalmente chiarezza nel settore dei giochi automatici, siemiautomatici ed elettronici. Per essere «legali», flipper e videogiochi dovranno rientrare nella categoria dei «giochi di abilità», quello per cui il premio può consistere solo nella ripetizione della partita per non più di tre volte. La nuova legge, che la commissione ha approvato in sede legislativa, nel testo del Senato proibisce invece l'installazione e l'uso di apparecchi per il «gioco d'azzardo» nei luoghi pubblici o aperti al pubblico, nei circoli e nelle associazioni di qualunque specie. Sono apparecchi per il gioco d'azzardo — nella definizione del provvedimento — quelli che possono dar luogo a scommesse o consentono la vincita di un qualsiasi premio in danaro o in natura.

Condannato per avere fatto l'amore in auto non può aprire un bar

MILANO — «Venti anni fa ho fatto l'amore in macchina, e adesso non posso gestire il bar che ho comperato con tanti sacrifici». Giuseppe Minasi, un ex operaio di 38 anni, sposato con tre figli da mantenere (il più piccino ha solo tre anni) è disperato: «Queste cose burocratiche distruggono la vita». Questa la vicenda. Era il 1967, Giuseppe Minasi si era appartato con la morosa in una viuzza buia dietro il cimitero Monumentale. La dolce serata era stata però rovinata dall'arrivo della Buoncostume e il giovanotto aveva pagato l'ora d'amore con una condanna a due mesi e dieci giorni per «atti osceni in luogo pubblico», mai scontata grazie alla sospensione con la condizionale. Una faccenda che sembrava dimenticata, e che è emersa drammaticamente pochi giorni fa, quando Giuseppe Minasi è andato in Comune per vedere a che punto fossero le pratiche per la licenza che l'ex operaio aveva richiesto per la gestione di un piccolo bar nel quartiere popolare di Baggio, comprato dopo anni di duro lavoro. «Avevo già fatto tutti gli esami di abilitazione, ero iscritto al registro della Camera di commercio. Tutto a posto, mancava solo la licenza che il Comune rilascia ai pubblici esercizi. Ebbene, che mi hanno detto? Che la settimana prossima devo chiudere il locale, che la licenza non possono darmela». Giuseppe Minasi è «vittima» di due articoli del testo unico della legge di pubblica sicurezza, che prescrivono che l'autorizzazione a gestire un pubblico esercizio sia negata a chi sia stato «condannato per reati legati alla morale». Adesso, a Giuseppe Minasi non resta che sperare che si trovi una scappatoia.

La conferenza stampa del ministro della Sanità subisce un rinvio. Si farà oggi

Dieci miliardi contro l'Aids Donat Cattin presenta il piano

La prevenzione al centro di una vasta campagna - Corsi di aggiornamento per il personale medico e ausiliario Attesa per il progetto - Le opinioni di medici, farmacisti ed esponenti politici - Impulso alla ricerca farmacologica

ROMA — Un piccolo giallo. Ma alla fine tutto si è risolto. La conferenza stampa di Donat Cattin, ministro della Sanità, sulla diffusione in Italia dell'Aids e sulle misure di prevenzione, già annunciata per ieri, si farà solo stamane. «Non ho mai convocato ufficialmente una conferenza-stampa — ha detto Donat Cattin — anche se rientra nei miei programmi. Ho dovuto acquisire documentazione accurata». Poi l'annuncio dell'incontro per oggi. La sostanza del «piano anti Aids» dovrebbe esser questa: un finanziamento concordato col ministero del Tesoro iniziale di dieci miliardi. Con questa cifra, abbastanza irrisoria in verità soprattutto se paragonata a quelle degli altri paesi occidentali, si avvierebbe un'indagine epidemiologica, un'osservazione, insomma, più intensa e severa di quella in atto sui soggetti a rischio. Il progetto dovrebbe avere al centro la prevenzione da attuarsi nelle scuole, nelle caserme e negli ambienti sociali e di lavoro secondo le indicazioni che sono state fornite da immunologi, virologi e clinici a Donat Cattin ancora ieri sera. La campagna di prevenzione, almeno a quanto se ne sa, sarà attuata attraverso giornali, televisione, mass media, spot pubblicitari e dovrebbe prevedere la massima collaborazione con le università e con gli istituti di ricerca. Inoltre nel piano verrebbero, in un capitolo a parte, indicate le opportunità di svolgere corsi di aggiornamento per il personale medico ed ausiliario.

C'è attesa grande per questo piano. È drammatica, infatti, la constatazione che si ammalano adolescenti dai 12 ai 15 anni, perché la prostituzione giovanile maschile è in aumento e si è abbassato il limite d'età, così come purtroppo si è abbassato il limite d'età in cui si iniettano le droghe. È stata fatta la proposta di consegnare le siringhe gratuitamente nella speranza che ciò possa servire a interrompere i circuiti dell'infezione. Secondo il professor Giacomo Leopardi, presidente dell'ordine dei farmacisti, «tutto ciò che può concorrere a elimiarne il contagio va tentato e sperimentato. Ma non è certamente così che si può risolvere il problema. Dare le siringhe gratis può essere un tentativo o forse semplicemente un modo per scaricarsi la coscienza. Quel che occorre è intensificare la ricerca farmacologica e modificare i comportamenti umani».

Oltre che negli ambienti scientifici anche in quelli politici si attende con impazienza questa «via italiana anti-Aids». Il presidente della commissione Sanità, il dc Adriano Bompiani, ha dichiarato che «Donat Cattin ha esposto le sue preoccupazioni sulla diffusione del virus nella commissione Sanità non più tardi di mercoledì quando si dibatteva il capitolo di bilancio del suo ministero. La decisione di dedicare risorse economiche per ricerche e piani assistenziali è giusta ma deve passare largamente attraverso un'accurata informazione alla popolazione». «Sull'Aids siamo in ritardo» dice Danilo Poggiolini, medico, deputato repubblicano. «Donat Cattin ha capito che bisogna agire. Ma ogni ipotesi che dai medici possano venire ritardi è da respingere. Sarebbe assurdo, perché noi da tempo abbiamo dedicato studi, indagini e convegni di aggiornamento sul grave fenomeno».

Il deputato comunista Fulvio Palopoli afferma che «i comunisti si augurano che non si tratti di impegni che restino senza effetti». Rispetto alle affermazioni del ministro che ha individuato fra le priorità del piano sanitario nazionale anche quella della lotta contro l'Aids, Palopoli commenta come «non ci sia diffidenza preconcetta da parte nostra». Ma ricorda che «un anno fa nel corso della discussione proponemmo e facemmo approvare un ordine del giorno che impegna il governo ad assumere precise iniziative per combattere la malattia. La situazione precipita con progressione preoccupante. Speriamo che il ministro stavolta faccia sul serio».

Claudio Lenoci, responsabile per la sanità del Psi, dichiara: «Aspettiamo il piano del ministro per sapere come si vuole affrontare quello che rischia di essere veramente il flagello del secolo. Ritengo che la ricerca per il vaccino non possa essere delegata agli Stati Uniti ma deve nascere da sforzi internazionali. Questo è «un problema preminente ed è evidente che il ministro se lo deve porre».

Sequestrati i centri del santone della Cia

MILANO — Il «metodo Ron Hubbard», è sotto inchiesta. Non per il messaggio che esso proclama, la tecnologia della «mente reattiva», scoperta nel 1950 dall'ex ammiraglio Usa ed ex spia della Cia, ma per decine di denunce che in questi ultimi anni i seguaci disillusi hanno fatto piovere sui tavoli dei magistrati. L'operazione, ieri, è scattata in contemporanea in tutte le città italiane nelle quali i centri di Hubbard hanno messo le radici, con perquisizioni e sequestri. Finanzieri, carabinieri dei Nuclei antisofisticazioni e poliziotti hanno eseguito l'ordine del giudice istruttore di Milano, Guicla Mulliri, che indaga sulle presunte malefatte dell'associazione. Le forze dell'ordine hanno sequestrato e chiuso tutti i suoi centri, sia i «Dianetics», sia le «chiese di Scientology», sia i «Narconon», ossia le comunità «terapeutiche» (una decina) per il recupero dei tossicodipendenti. Tutti senza distinzione alcuna, un patrimonio ingentissimo, a Milano, Monza, Bergamo, Brescia, Como, Verona, Padova, Treviso, Pordenone, Torino, Novara, Domodossola, Modena, Firenze, Roma, Nuoro, Udine, Genova, Ancona, Napoli. Tutti sbarrati e sigillati a tempo indeterminato. Nei prossimi giorni gli inquirenti vaglieranno la documentazione posta sotto sequestro. Tra gli scopi dell'operazione di ieri, la individuazione di altri responsabili italiani e stranieri dell'associazione oltre alla pattuglia di nomi già noti e da tempo sotto inchiesta.

L'indagine giunta ieri al giro di boa era in corso, sembra, fin dal 1980, ma negli anni successivi si era arricchita di nuove denunce, nuovi «casi» anche di un certo clamore: un figlio redivivo che in una conferenza stampa insulta la madre chiamandola pazza e viceversa. E ancora: una ragazza indotta a staccarsi dalla famiglia, a raccogliere tutti i suoi risparmi, abbandonare il lavoro e rifugiarsi a Londra, a fare la sguattera quasi gratis in un centro di Hubbard. Hubbard è morto, lo scorso febbraio, non può assistere al crollo improvviso del suo mito, almeno in Italia, sepolto sotto il cumulo di accuse infamanti: il provvedimento del giudice istruttore, che «motiva ampiamente», come comunica laconicamente un comunicato stampa dell'Ufficio Istruzione, il sequestro del patrimonio immobiliare dei centri Hubbard, è un elenco clamoroso di ipotesi di reato sulle quali scorre l'inchiesta: associazione per delinquere finalizzata alla truffa, circonvenzione di incapaci (al plurale, ndr), violenza privata, esercizio abusivo della professione sanitaria, reati tributari e violazioni fiscali.

Un'inchiesta analoga è in corso a Roma, dove però non è stato contestato il reato associativo. Proprio per questo si può dedurre che l'inchiesta milanese ha compiuto un «salto di qualità», ha voluto disegnare un orizzonte criminoso — sia pure ipotetico, per ora — non più limitato a piccole vicende locali, per risalire invece a un «cervello» dell'organizzazione, all'estuario del fiume di denaro pompato attraverso i corsi di dianetica e l'illusione di decine di famiglie rovinate da un figlio tossicomane. L'istruttoria si prospetta lunga, avverte il magistrato. È laboriosa. Non saranno fornite altre notizie. Solo ieri il magistrato ha rotto il riserbo «trattandosi di notizia che interessa moltissime persone», ma che non costituisce «una anticipazione di giudizio». L'indagine giudiziaria, dice ancora il magistrato, non può essere trasferita su una sede diversa da quella processuale.

Autore di oltre seicento libri, vituperato dagli avversari quanto amato dai suoi seguaci, Ron Hubbard aveva pubblicato, poco prima della morte, l'ennesima edizione di «Dianetics»: ben consapevole dei guai che ormai si profilavano all'orizzonte, e non solo in Italia, ma attribuendoli alla preoccupazione dei governi «di proteggere i loro psichiatri». A Ron Hubbard è stato anche assegnato di recente il premio «Targa della cultura», un concorso di poesia (il «Città di Venezia») patrocinato dalla presidenza del Consiglio dei ministri. A nome di Hubbard, il premio è stato consegnato all'attrice e cantante lirica Julia Migenes Johnson, interprete della «Carmen» cinematografica di Francesco Rosi.

Ad aprire il «caso», in Italia, era stata la discutibile terapia praticata nei centri antidroga dell'associazione, anche se non erano mancati i dubbi sull'uso che del messaggio di Hubbard veniva fatto. L'ipotesi della «circonvenzione di incapaci» sembra rientrare in questa seconda sfera di attività, che riguarda sia i centri «Dianetics» (si impara la «scienza della mente»), sia i centri «Scientology» (la «scienza della conoscenza»). Si sborsano fior di milioni per praticare i «Purification Rundown» (corsi di purificazione mentale), saune comprese. Terminato un corso, chi vuole raggiungere un traguardo superiore (un cammino senza limiti) non ha che da mettere mano ancora al portafoglio. Ma si parla anche di giovani che, dopo il «lavaggio del cervello», hanno compiuto scelte irreversibili.

Giovanni Laccabò

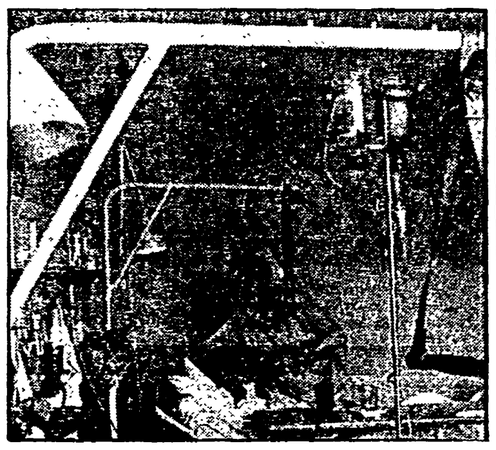
Sui flaconi incriminati inchiesta dell'Istituto Superiore di Sanità

Padova, allarme in ospedale Decine di flebo inquinate

Dal nostro inviato

PADOVA — «Composti alorganici bassomolecolari» (una famiglia di un centinaio di derivati dal cloro, dallo iodio, dal bromo e dal fluoro) non negli scarichi di una fabbrica, ma negli asettici flaconi di acqua distillata per fleboclisi custoditi negli scaffali dell'ospedale veneto di Camposampiero. Hanno bloccato tutto appena in tempo, se il laboratorio dell'ospedale non avesse effettuato analisi chimico-fisiche su quei flaconi, quella roba sarebbe stata iniettata nelle vene di un buon numero di pazienti. Se ne sa poco, anche perché tutti i soggetti interessati preferiscono, per il momento, non pronunciarsi sulla sensazionale scoperta. Per ora, le flebo sono state chiuse a chiave dalle autorità sanitarie della Usl 20. Il verdetto definitivo è stato affidato all'Istituto Superiore di Sanità. In via cautamente precauzionale, la Regione ha invitato tutte le Usl del Veneto a non usare i flaconi di acqua distillata forniti da due aziende, una con sede nel Veneziano ed un'altra a Trieste. Quanti flaconi saranno già stati iniettati? A Camposanpiero hanno rimesso in scatola le flebo e ci hanno scritto sopra «non toccare»; ma l'aspetto più sorprendente della vicenda è che nessuno sembra in grado di affermare con sicurezza che il contenuto di quelle bottiglie è pericoloso. Si sa soltanto che nei flaconi esaminati si son trovate tracce di sostanze che non dovrebbero esserci. Non solo: «Ci siamo accorti della presenza di questi composti — ha riferito Silvano Carraro, presidente della Usl 20 — i cui valori erano di qualche milligrammo superiori a quelli consentiti per l'acqua potabile». Ma che cosa c'è dentro, esattamente? «Non posso saperlo — ha detto ancora Carraro — molte sostanze sono difficili da identificare; non c'è traccia di trielina; i pazienti non hanno mai corso alcun pericolo, tutto è filato liscio grazie alla nostra tempestività e alla nostra professionalità». E perché in una bottiglia di acqua distillata c'era quella roba? Nessuna risposta; solo ipotesi poco rassicuranti: l'acqua usata negli ospedali così come nei laboratori e nelle aziende che producono medicinali è sostanzialmente la stessa e quindi inquinata, checché ne dicano i «tetti» relativi alle concentrazioni di elementi nocivi, fatti ora salire, ora scendere a seconda delle «esigenze» dettate dalle condizioni reali dell'acqua esaminata. I produttori invitano a non sollevare polveroni; secondo loro, tutto è in regola con la legge. «Sono convinto — ha dichiarato ad un giornale locale il proprietario dell'azienda veneziana — che ogni giorno si beve dell'acqua decisamente peggiore di quella che entra nelle flebo e non ha mai fatto male a nessuno».

Toni Jop



Da oggi, per cinque giorni, a Bologna un convegno ricco di interventi e di stimoli

Fgci, dopo Rambo è la volta di Ivan

Un questionario distribuito nelle scuole superiori della città - Alla ribalta i nodi della tecnologia, dell'ambiente, della condizione giovanile, della televisione - Miti e rinnovamento - La presenza sovietica

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Fredda, potente, buia, grande, silenziosa, pesante, impassibile e lenta. Sono, nell'ordine, gli otto aggettivi indicati dagli studenti di nove scuole superiori bolognesi per descrivere l'Unione Sovietica, rispondendo a un questionario distribuito dai giovani comunisti.

Ne emerge un'idea complessiva di vaghezza, inconoscibilità, mistero. Un mistero inquietante (buia, pesante, potente), ma anche un *mistero affascinante* (grande, silenziosa, impassibile). Cercare di affrontare il mistero del più vasto paese del mondo *prima* che le mode (ci sono già i primi segni) se ne impossessino, trasformando l'analisi in bla-bla, l'interesse in sfizio, la critica in consumo. Cercare di farlo superando i pregiudizi pro e contro. Cercare di conoscere un po' meglio il «polo nascosto» del bipolarismo perfetto che divide in due il pianeta. Un compito difficilissimo.

Ci vuole provare, limitatamente alle proprie forze ma con grande passione culturale, la Fgci di Bologna che già lo scorso anno, con il convegno-spettacolo sull'America di Rambo, ottenne buon successo di critica e clamoroso successo di pubblico, dimostrando che serietà e divulgazione possono coesistere. La manifestazione si intitola «La Russia alla rincorsa», e abiterà nel Palazzo del Re Enzo da questa sera fino a martedì 9. Cinque giorni per cinque argomenti: «Gagarin è atterrato a Chernobyl», discussione su tecnologia, progresso e rischio ambientale, *questa sera. Domani*, «Una giornata del giovane Ivan», testimonianze di giornalisti italiani e sovietici sulla condizione giovanile e i consumi. Domenica (pomeriggio) «All'inseguimento della Stella Rossa», ovvero l'immaginario sovietico passato al setaccio di critici ed esperti di comunicazione. Lunedì «Compagno video», ovvero la televisione in Urss. Martedì «Alla rincorsa del tempo perduto», Gorbaciov e il nuovo gruppo dirigente sovietico alle prese con la spinta al rinnovamento e l'iserzia del sistema.

Numerosi intellettuali e giornalisti (per brevità ci limitiamo a citare il segretario della Fgci Pietro Folena, Renato Nicolini, Ferdinando Adornato dell'*Espresso*, Giulietto Chiesa e Alberto Crespi dell'*Unità*, Gianni Riotta della *Stampa*, Smirnov della *Komsomolskaja Pravda*, Chiara Valentini di *Panorama*, Carlo Rognoni direttore di *Epoca* e Antonio Faeti) animeranno i dibattiti: ma l'aspetto più interessante e nuovo dell'appuntamento bolognese è dato dalla presenza di una nutrita delegazione sovietica, tutt'altro che segnata dall'imprimatur dell'«ufficialità» visto che è composta da scienziati, giornalisti, professori universitari, attori, operai, sportivi, registi, economisti.

Il convegno, la cui formula aperta a provocazioni e interventi da parte del pubblico e di gente di spettacolo è di per sé piena di accattivanti incognite, è reso ancora più interessante dalla novità della materia trattata. Anche se può sembrare paradossale, non c'è dubbio, infatti, che la superpotenza geograficamente più «europea» sia ancora, per la nostra opinione pubblica, un altro pianeta. Quanto, di questa innegabile distanza, sia dato dalla frattura politica tra Est e Ovest, quanto dalla nostra subalternità economico-culturale all'industria della comunicazione americana, quanto, infine, dalla nostra pigrizia, non è dato sapere. Di sicuro c'è il fatto che l'iniziativa bolognese ha un sapore di clamorosa novità, occupandosi di un paese quasi ignoto con particolare attenzione al quotidiano, al vissuto, al «normale», disarticolando l'impianto critico tutto-politico o tutto-ideologico che ha fino adesso permeato la pur scarsa attenzione dedicata dalle nostre parti all'Urss.

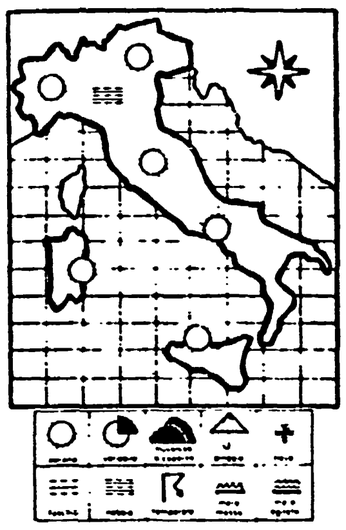
Ci sarà anche Molotov, alias Antonello Obino, simbolo satirico ma non troppo di quanti — e non sono pochi — non sanno rinunciare a un rapporto anche passionale (forse più passionale che ideologico) con il paese della Rivoluzione d'Ottobre. Un dibattito negli ultimi anni spesso aspro e chiuso potrà forse sciogliere alcuni vecchi nodi ideologici, stemperarsi in un confronto più pacato. Riuscendo, magari, persino a rispettare i sentimenti: che in politica contano, eccome. Nessuno meglio della Fgci può riuscirci. Hanno la fortuna, i giovani comunisti degli anni Ottanta, di dover fare i conti con Molotov e non più con Stalin.

Michele Serra

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-6	11
Verona	-3	8
Trieste	6	11
Venezia	-1	10
Milano	-6	12
Torino	-2	13
Cuneo	5	12
Genova	8	14
Bologna	1	11
Firenze	2	5
Pisa	1	7
Ancona	0	12
Perugia	3	11
Pescara	1	15
L'Aquila	-3	10
Roma U.	0	14
Roma F.	1	15
Campob.	8	16
Bari	4	14
Napoli	1	17
Potenza	5	15
S.M.L.	10	15
Reggio C.	9	17
Messina	12	18
Palermo	10	17
Catania	6	18
Alghero	3	15
Cagliari	6	17



SITUAZIONE — Continuano le straordinarie prestazioni della vasta e consistente area di alta pressione atmosferica che dall'Europa centrale si estende fino a tutto il bacino del Mediterraneo. Le perturbazioni atlantiche si muovono lungo la fascia più settentrionale del continente europeo.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane il tempo odierno sarà caratterizzato da scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Eventuali formazioni nuvolose più consistenti avranno carattere locale e temporaneo. Persistono condizioni di nebbia su tutta la pianura padana, specie durante le ore notturne. Formazioni di nebbia sono possibili durante la notte anche sulle vallate appenniniche e lungo i litorali. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Pci incontra industriali e scienziati

Nascerà tra poco agenzia spaziale tutta italiana

ROMA — L'Italia avrà un'agenzia spaziale. Lo prevedono due disegni di legge — del governo e del Pci — in discussione dal 6 febbraio alle commissioni riunite Industria e Pubblica Istruzione del Senato. L'agenzia dovrà diventare strumento idoneo a gestire il piano spaziale italiano (che gode di uno stanziamento annuale di 200 miliardi) e a collaborare con l'agenzia spaziale europea e gli analoghi enti e altri Stati interessati per la parte dei programmi comuni o bilaterali di competenza italiana. Si questi temi si è svolto ieri, organizzato dal gruppo comunista di Palazzo Madama, un affollato incontro, che ha visto la larga partecipazione di dirigenti di industrie, scienziati, ricercatori, tra cui il direttore del piano spaziale professor Luciano Guerriero, il presidente dell'Aeritalia dottor Bonifacio, rappresentanti della Selenia, della Stet, dell'Agusta, della Snia Bpd, della Cge, delle Officine Galileo, della Microtecnica, della Fiars, della Telettra, della Rai, dell'Ifsi, della Laben, dell'Elettronica Un, dell'Istituto di astrofisica; di numerosi rappresentanti dei vari settori del Cnr, del capo dell'ufficio stampa del ministero della ricerca scientifica, di giornalisti delle riviste specializzate.

Presiedeva Piero Pieralli, vicepresidente del gruppo comunista, ha introdotto Giovanni Urbani, era presente Antonino Cuffaro, responsabile del Pci per la ricerca scientifica. Nel dibattito si è registrato apprezzamento e, su molti aspetti, un complessivo consenso, con diverse osservazioni («ne terremo certamente conto» ha assicurato Urbani), alle ipotesi dei comunisti. L'agenzia — secondo il Pci — dovrà gestire tutta l'attività spaziale, facendone insieme un'occasione per sviluppare la ricerca in un settore d'avanguardia e ancor più per sviluppare l'industria del settore

Dopo l'ennesima divergenza sulle cifre l'esecutivo tenta una ricomposizione in sede politica

Medici: «I conti ancora non tornano»

Rotta la trattativa con il governo Confermati tutti i prossimi scioperi

Non esclusa la precettazione dei veterinari per macelli e mercati - Donat Cattin anticipa le linee di un disegno di legge: consulta di cittadini per i conti delle Usl

ROMA — Le trattative per il rinnovo del contratto dell'area medica tra governo e sindacati autonomi si sono interrotte ieri sera, nell'incontro tra le parti a Palazzo Vidoni. I sindacati autonomi hanno quindi confermato gli scioperi già programmati a partire dal 9 dicembre. «Abbiamo chiesto una pausa — ha dichiarato il ministro Donat Cattin alle 22.30 di ieri sera — nel frattempo scatteranno gli scioperi. Chiederò tutte le misure tempestive, precettazione compresa, per mantenere integri i servizi per i macelli e i mercati. Gli incontri riprenderanno e forse si potrebbero evitare all'ultimo momento gli scioperi negli ospedali». Il leader dei medici, Aristide Paci, ha invece confermato che gli scioperi scatteranno e ha dichiarato che le cifre del ministro non sono risultate conformi a quelle presentate dai sindacati. «Vogliamo porre all'attenzione del paese — ha proseguito Paci — lo stato di penalizzazione dei medici dipendenti. Avevamo chiesto aumenti non capricciosi, ma non ci è stata data neanche la possibilità di discutere». In precedenza, già le Regioni avevano abbandonato le trattative per protesta nei confronti dei ministri che avrebbero continuato a trattare direttamente con la parte sindacale. Durissima era stata la reazione di Donat Cattin: «Non abbiamo trattato con i sindacati, abbiamo semplicemente cercato di chiarire la causa della rottura che era già avvenuta in sede tecnica. I contratti si fanno tra adulti, non tra bambini».

Sul metodo seguito dal governo di riprendere la trattativa con i medici autonomi, mentre sul tavolo principale interrompe il negoziato per il contratto della sanità, c'è una dura presa di posizione di Cgil, Cisl, Uil che hanno proclamato uno sciopero generale per martedì 9 dicembre. I confederali denunciano con forza «l'inconcepibile miopia del governo, da cui discendono pesanti conseguenze per l'inasprimento della vertenza che va, invece, riportata sui canali adeguati del negoziato, per trovare rapidamente soluzioni comuni e perequate per tutto il personale della sanità».

Per martedì scioperano anche biologi, fisici e chimici dello Snabi che si astengono dal lavoro pure il giorno successivo e fanno un sit-in a Roma davanti al Parlamento. Per il 10 dicembre è invece confermato lo sciopero e la manifestazione nazionale di protesta dell'Unione italiana dei chimici igienisti che minaccia «la paralisi dei 98 presidi multizonali di prevenzione». È stato invece sospeso lo sciopero dei 20mila medici specialisti ambulatoriali aderenti al Sumal previsto dal 15 al 19 dicembre.

Proprio per quel che riguarda l'area convenzionata medica, ieri si è svolto il convegno nazionale organizzato da Cgil, Cisl, Uil. «Le organizzazioni sindacali — ha detto Norberto Cau della Cgil medici — devono combattere il tentativo della parte pubblica di procedere silenziosamente ad accordi con i sindacati autonomi per ogni singola convenzione e poi creare uno stato di fatto da prendere o lasciare».

ROMA — Sarà istituito un fondo interregionale (ripartito al 90% fra le diverse aree) e un nuovo sistema contabile. Si creerà una consulta eletta dai cittadini con il compito di rivedere i conti annuali di ciascuna Usl. Le linee della riforma del servizio sanitario nazionale sono state così anticipate ieri dal ministro Donat Cattin, nel corso del dibattito sulla manovra economica in seno alla commissione Igiene e sanità del Senato. Il ministro nel preannunciare un prossimo disegno di legge ha comunque escluso una «fiscalizzazione» del finanziamento della sanità, con l'abolizione dei contributi pagati dai lavoratori e dai datori di lavoro (come richiesto dalla Cgil), perché fra l'altro il fenomeno dell'evasione contributiva è sempre rilevante e si sta avvicinando al livello dell'evasione fiscale (a tal riguardo nel disegno di legge sulla riforma delle pensioni si dovrà prevedere — secondo il ministro — che il ministero della Sanità o le Regioni possano controllare con accertamenti l'evasione contributiva).

Per quanto riguarda il Piano sanitario nazionale il ministro ha rilevato la necessità di determinare alcune priorità previo un coordinamento con le regioni: in ogni caso le linee di intervento più urgenti riguarderanno gli anziani, i tossicodipendenti e gli handicappati; particolare attenzione sarà poi dedicata ai problemi dell'infanzia, della famiglia e della lotta contro l'Aids.

Per quel che riguarda il personale Donat Cattin ha fatto presente che i disegni di legge sul ruolo medico e sulle incompatibilità dei medici ospedalieri sono intimamente collegati tra loro, giacché l'istituzione del ruolo medico, senza una nuova normativa sulle incompatibilità per gli ospedalieri, costituirebbe un privilegio intollerabile.

Il governo è anche disponibile — ha affermato il ministro — a sopprimere il blocco delle assunzioni per il personale sanitario, ma occorrerà contestualmente riqualificare il personale amministrativo in servizio ed eliminare il lavoro straordinario che attualmente non può essere controllato. A proposito dei tickets ha prospettato la possibilità di una nuova ricetta con non più di due prescrizioni da porre a carico degli assistiti con un costo fisso. Con riferimento agli stanziamenti Donat Cattin ha fatto presente che ce ne sono altri oltre a quelli previsti nel Fondo sanitario nazionale, come quelli relativi al Fio, mentre vi sono assicurazioni del ministero del Tesoro sulla possibilità di ulteriori disponibilità per un programma specifico. Da registrare infine un documento delle Regioni presentato ieri per una corretta valutazione della produttività nel comparto sanità.

Anna Morelli

In Italia per i farmaci spesi 10mila miliardi

ROMA — Gli italiani nel 1986 hanno speso circa 10mila miliardi in medicinali. Il dato è emerso nel corso di un convegno organizzato ieri dalla Farmindustria (associazione nazionale dell'industria farmaceutica) sul tema dell'internazionalizzazione dell'azienda Italia. Dei 10mila miliardi, 7300 sono stati coperti dallo Stato, mentre 2700 sarebbero stati pagati direttamente dai cittadini. In particolare, di questa seconda parte 1600 miliardi sono stati versati in pagamento dei tickets e 1100 miliardi spesi per prodotti per i quali non è previsto il contributo dello Stato.

Lo Stato, invece, a fine anno per i medicinali avrà speso circa il 3% in più rispetto all'85 (7100 miliardi di lire). Per quel che riguarda infine il settore farmaceutico il fatturato complessivo dovrebbe registrare un aumento a fine anno dell'8-9% rispetto all'85. In aumento anche la spesa per la ricerca, stimata in circa 705 miliardi di lire, con un aumento del 19% circa rispetto allo scorso anno. Stabile l'occupazione con 62 mila addetti (di cui 6200 ricercatori).

Tutte a Napoli per il lavoro sabato 13 dicembre

ROMA — Non si vogliono «rassegnare ad un futuro già deciso» per loro e «per tutte le altre ragazze del Mezzogiorno»: in questo spirito le studentesse di Napoli hanno discusso, l'altro giorno, in una affollata assemblea le ragioni della loro adesione alla manifestazione di sabato 13, indetta nel capoluogo partenopeo dai comitati donne di Bagnoli, zona Sud e contro la camorra, che sta ricevendo adesioni da tutt'Italia e, in particolare, dalle altre regioni meridionali. Un consistente drappello di donne intellettuali l'ha sottoscritta, con l'obiettivo esplicito di «segnare e condizionare in modo radicale, con la presenza, i desideri, i bisogni, le domande delle donne, le scelte di politica economica, i rapporti di potere, l'organizzazione sociale, la cultura del nostro paese».

Dunque, le studentesse. All'Antisala dei Baroni, dove si sono riunite, hanno ricordato la loro partecipazione alla manifestazione dei giovani per il lavoro, il 20 novembre scorso, sottolineandone le motivazioni: «Si tratta del nostro lavoro — dicono nell'appello votato a fine assemblea —, ma non solo, anche della possibilità di costruirci un futuro diverso senza camorra, illegalità e soprusi». «Siamo consapevoli — dicono ancora — di essere penalizzate tre volte: perché siamo giovani, perché siamo donne, perché viviamo nel Mezzogiorno». «Non vogliamo essere — aggiungono — un nuovo esercito di manodopera di riserva scarsamente qualificato e professionalizzato», alludendo alla inadeguatezza della loro formazione e alla maggioranza di ragazze iscritte ad istituti tecnici o magistrali. «Vogliamo cambiare le realtà concrete — concludono — in cui studiamo per uscire dalla dimensione drammatica quotidiana di una ricerca individuale e solitaria del lavoro (...). Vogliamo progettare un lavoro al cui centro ci siano anche i nostri bisogni e la nostra creatività, nel quale il tempo di vita sia al centro».

E le intellettuali. Intanto le presenze, che spaziano da quelle da sempre impegnate nel movimento delle donne, ad uno spettro assai ampio di competenze e professioni: scienziate, universitarie, economiste. Ecco i loro nomi, innanzitutto. Hanno firmato finora: Laura Balbo, Carla Ravaioli, Silvia Vegetti Finzi, Lidia Menapace, Paola Manacorda, Maria Vittoria Ballestrero, Adele Pesce, Adriana Buffardi, Simonetta Picone Stella, Elena Gagliasso, Emanuela Fraire, Ota De Leonardis, Rita Caccamo De Luca, Fulvia Fazio, Costanza Fanelli, Renata Sichert, Simona Dalla Chiesa, Pina Boppi Cavallo, Giusy Giustino, Anna Maria Labriola, Carla Ceraldi, Laura Capobianco, Silvana Totaro, Giovanna Senatori, Simona Marino, Wanda D'Alessio, Titti Marrone, Francesca Izzo, Lucia Mastrodomenico, Laura Pennacchi, Carmela D'Apice, Vanina Palanca, Masetta D'Amico.

E ancora: Fiamma Chirico, Maria Teresa Iarrobino, Silvana Maia, Floriana Mazzucca, Adriana Valerio, Clara Fiorillo, Teresa Arcello, Graziella Priulla, Elena Gasbarrone, Mariuccia Salvati, Sandra Terone, Maria Grazia Gianichedda, Franca Ongaro Basaglia, Tamar Pitch, Bianca Beccalli, Margherita Pelaja, Paola Di Cori, Michela De Giorgio, Erminia La Bruna, Emilia Zinzi, Chiara Saraceno, Amalia Signorelli, Raffaella Lamberti, Mariella Gramaglia, Eirene Sbrizioli, Giovanna Borello, Luisa Cavaliere, Maria Luisa Boccia, Maria Rosa Cutrufelli, Angiolina Arru, Annarita Buttafuoco.

Cosa dicono, come sostengono la loro adesione? «(...) rivendicare l'occupazione per le donne (soprattutto per quelle meridionali) non può e non deve essere solo una domanda che si esaurisce in una redistribuzione quantitativa delle risorse, ma deve saper toccare le "ragioni" stesse dello sviluppo finora seguito. "Ragioni" che hanno accentuato gli squilibri (...) generandone anche di nuovi e più inquietanti, e che si sono prioritariamente basati sulla feroce divisione dei ruoli». Ribadiscono infine «un impegno che ci consenta di vivere pienamente e liberamente da donne ogni aspetto dell'esistenza (...) e di tessere una rete di atti solidali che rendano visibile il farsi concreto di un progetto di donne».

n. t.

Natta presiede una riunione sulla Lega delle cooperative

ROMA — Si è svolto un incontro della componente comunista della direzione della Lega delle cooperative alla presenza del Segretario generale del partito Alessandro Natta. L'incontro è stato introdotto da una relazione del sen. Mario Birardi, responsabile della sezione cooperazione della direzione del Pci. Al centro della relazione e del dibattito il confronto — già avviato a partire dallo scorso mese di giugno con precedenti riunioni — attorno ai contenuti e alla preparazione del prossimo congresso della Lega previsto per il mese di maggio '87. È emerso un giudizio positivo sullo sviluppo e la crescita del movimento cooperativo nel nostro paese e sul ruolo svolto dal gruppo dirigente nazionale e in esso dal suo presidente. Il peso rilevante che è venuta assumendo la Lega e le sue imprese a fronte delle novità intervenute nella realtà economica italiana pongono con forza l'esigenza di un salto di qualità della Lega. Nuove strategie e programmi; verifica delle motivazioni culturali e ideali alla base della scelta cooperativa; strutture e strumenti politico-sindacali; rinnovamento, rafforzamento, qualificazione dei gruppi dirigenti ad ogni livello sono stati i temi su cui si è incentrata la relazione e il dibattito nel corso del quale sono intervenuti tra gli altri il presidente Prandini, Zambelli (dirigente Unipol), Bonistalli, Ziotti e numerosi dirigenti che hanno concordato nel merito dei giudizi espressi sulla fase attuale che contrassegna la complessità e il rinnovamento della strategia della Lega. Il movimento cooperativo deve sempre più essere all'altezza dei compiti e degli impegni per caratterizzare ulteriormente la presenza sulla scena economica nazionale: questo il comune intendimento su cui si è sviluppato un confronto che proseguirà nel periodo che precede il congresso. È stato affermato come da tempo sia stato realizzato un modo positivo di stabilire i rapporti tra il partito e le grandi organizzazioni di massa fondato sul rispetto dell'autonomia, della pluralità, della funzione democratica di queste strutture alle quali spettano scelte politiche, gestionali e organizzative compresa la formazione e la selezione dei gruppi dirigenti. Nelle sue conclusioni il segretario nazionale del Pci on. Natta ha ribadito la fiducia del partito nel gruppo dirigente della Lega e nel suo presidente, confermando la piena disponibilità del Pci a sostenere le battaglie che il movimento cooperativo si trova ad affrontare.

Il «Cipriani» di Venezia ha cambiato proprietà

VENEZIA — Il prestigioso «Cipriani» della Giudecca, uno dei più costosi e celebri alberghi del mondo, ha cambiato padrone: il suo controllo è passato nelle mani di Adrian Zecha, indonesiano di origine molucchese con passaporto Cee, uno dei «re» di Hong Kong, che è entrato in forze — i dettagli dell'operazione sono ancora imprecisi — nella See containers, una società anglo-americana alla quale, nel '78, le sorelle Guinnes (birra e «primati») cedettero l'albergo. Alla See containers fanno capo anche il «Villa San Michele» di Fiesole e lo «Splendido» di Portofino.

Caso Andreotti, l'ufficio istruzione lo rinvia in Cassazione

PALERMO — Il consigliere istruttore aggiunto del tribunale di Palermo Marcantonio Motisi si è dichiarato incompetente ad esaminare l'inchiesta sulla deposizione dell'on. Giulio Andreotti al processo alle cosche mafiose ed ha rimesso gli atti alla Corte di Cassazione. Il dottor Motisi ritiene infatti che debba essere il pretore di Roma, luogo nel quale ha deposto il ministro degli Esteri, ad occuparsi del caso. Il fascicolo di «atti relativi» era stato trasmesso nei giorni scorsi all'ufficio istruzione dal pubblico ministero Domenico Signorino con la richiesta di archiviazione.

Alto Adige, mozione del Pci La Camera discute oggi

ROMA — In vista del dibattito fissato per oggi alla Camera sul problema dell'Alto Adige il gruppo dei deputati comunisti ha presentato una mozione che riprende e approfondisce quella presentata dal Pci fin dal 1° ottobre 1985. Questa nuova mozione — firmatari Minucci, Ferrandi, Loda e Violante — tiene conto innanzitutto del fatto che «in quest'ultimo anno la situazione ha subito un rischioso aggravamento nei rapporti fra i gruppi etnici con manifestazioni di intolleranza culminati in episodi di tensione di cui portano le responsabilità i componenti della destra neofascista italiana e della area dell'oltranzismo radicale sud-tirolese». La mozione comunista impegna il governo ad emanare con sollecitudine le norme di attuazione dello Statuto speciale di autonomia, già licenziate dalle apposite commissioni paritetiche; a definire norme sull'uso della lingua nei procedimenti giudiziari, pienamente corrispondenti ai principi costituzionali (in particolare garantendo il diritto alla libera scelta del difensore e della lingua); a presentare al Parlamento, in tempi certi, i termini della prospettata definizione della vertenza alto atesina nel quadro di un esame complessivo sullo stato di attuazione dell'autonomia speciale.

«Recuperare i giovani reclusi» Conferenza stampa della Fgci

NAPOLI — Il superamento delle istituzioni carcerarie per i minori è la proposta avanzata dalla Fgci che, in alternativa, suggerisce forme di recupero e di reinserimento nella società dei giovani reclusi. I problemi posti dalla delinquenza minorile sono stati ieri al centro di una conferenza stampa tenuta da Pietro Folena. Il segretario nazionale della Fgci, insieme ai dirigenti napoletani e campani dell'organizzazione giovanile, ha visitato in mattinata gli istituti per minori di Nisida e del Filangieri. La Fgci intende riprendere il progetto «Nisida, città dei giovani», per la cui realizzazione si impegnò negli ultimi anni di vita Eduardo De Filippo.

Giunte di sinistra Indagine a Roma per i rifiuti

Riguarda i rapporti con la Sogein - Dimissioni di due assessori - Nota del Pci

ROMA — Sono sei le delibere del Comune di Roma messe sotto accusa dalla magistratura. Riguardano i rapporti intercorsi tra il 1978 e il 1983 tra il Campidoglio e la Sogein, la ditta che smaltiva (ora in liquidazione) i rifiuti solidi urbani. Il giudice istruttore Angelo Gargani, che sta conducendo l'inchiesta in un «pacchetto» di comunicazioni giudiziarie i reati di peculato e di interesse privato in atti d'ufficio nei confronti degli ex sindaci Giulio Carlo Argan e Ugo Vetere e di tutti i membri della passata giunta di sinistra. I primi contraccolpi di questa iniziativa della magistratura — che arriva nel momento in cui nel consiglio comunale è aperto un incandescente dibattito proprio sulle nomine dei dirigenti dell'azienda municipalizzata per la nettezza urbana, l'Amnu — si sono avuti immediatamente. Due assessori dell'attuale giunta pentapartito, i socialisti Raffaele Rotiroti e Salvatore Malerba, responsabili degli uffici per l'annona e per il bilancio, che nelle passate amministrazioni ricoprivano altri incarichi, hanno rassegnato le dimissioni che sono state però immediatamente respinte. L'assessore Rotiroti ha osservato, polemicamente, che il provvedimento del magistrato è assurdo, in quanto quasi tutte le delibere «incriminate» furono approvate all'unanimità dal consiglio comunale e successivamente vennero convalidate dal comitato di controllo regionale. Anche l'ex sindaco comunista Ugo Vetere ha rilasciato una dichiarazione che coincide con quella dell'esponente socialista; ha aggiunto di aver richiesto, tramite l'avvocato Fausto Tarsitano, un incontro al magistrato per chiarire l'intera vicenda.

Il primo atto messo sotto inchiesta ha la data dell'8 giugno 1978; con questa delibera il Comune metteva fine agli appalti ai privati per il servizio di smaltimento dei rifiuti. Fu votato all'unanimità. Con il secondo, dell'anno successivo, si affidava lo stesso servizio alla nuova società, la Sogein, costituita a capitale misto (il 67% in mano pubblica, il 33% dei privati). Il terzo atto, sempre del '79, è una rettifica del precedente, anch'esso fu votato all'unanimità. Il quarto è del 1980 e riguarda il pagamento della prima rata di acconto ai privati per l'acquisizione degli impianti (8 miliardi). Il quinto, di due anni dopo, riguarda l'affidamento dei lavori di manutenzione della Sogein. Infine, l'ultimo atto su cui si sta indagando, votato nel 1983 con l'astensione della Dc, è relativo alla costituzione di una commissione per accertare l'entità dei crediti della Sogein nei confronti del Comune.

L'inchiesta della magistratura sul settore della nettezza urbana nella capitale prese l'avvio un anno fa, all'indomani di una lunga agitazione dei netturbini che mise sotto gli occhi dell'opinione pubblica le disfunzioni dell'intero servizio. Il pretore iniziò la sua indagine sul versante della difesa ambientale, per accertare cioè il grado di inquinamento prodotto dagli inceneritori della Sogein (che vennero quasi tutti chiusi) e le condizioni della discarica di Malagrotta, gestita da un consorzio privato, la colari (una parte dell'area fu chiusa). Da allora l'inchiesta è andata avanti, prendendo di petto, anche gli atti amministrativi della società di smaltimento dei rifiuti e i rapporti intercorsi tra questa e il Comune. L'ex direttore della nettezza urbana, Renato Primiani, fu arrestato in base ad un ordine di cattura del pubblico ministero Francesco Nitto Palma e successivamente scarcerato.

Sulle condizioni giudiziarie una nota è stata diffusa dal segretario della federazione comunista romana, Goffredo Bettini. Si sottolinea l'azione limpida e tenace degli amministratori comunisti della città negli anni delle giunte di sinistra, sempre dettata dalla volontà di rendere pubbliche tutte le attività collegate alla gestione della nettezza urbana. Bettini si augura che l'indagine della magistratura si concluda rapidamente perché «ciò proverà l'assoluta onestà e correttezza dei sindaci e degli amministratori comunisti».

Rosanna Lampugnani

La Camera l'ha approvata ieri, il sì definitivo tocca ora al Senato

Amnistia in vigore entro Natale Sono 5.000 i detenuti in attesa

Le modifiche introdotte: ne godranno anche minorenni e drogati che dimostrino di essersi disintossicati - Ultimi tentativi di favorire i «ladri di Stato»

ROMA — La Camera ha approvato ieri sera (contrario il Pli, astenuti Msi e Dp) il disegno di legge di delega al presidente della Repubblica per la concessione di amnistia ed indulto. Rispetto al provvedimento varato due mesi fa dal Senato, sono state introdotte alcune modifiche già concordate nella commissione Giustizia, e prevalentemente proposte dal Pci. La legge dovrà dunque tornare per il voto definitivo a palazzo Madama, dove comunque non si prevedono ostacoli: potrebbe essere operativa prima di Natale, in sostanza, con gioia dei circa 5.000 detenuti che attendono con ansia il trentaquattresimo provvedimento di amnistia degli ultimi 40 anni.

Le norme approvate confermano nella sostanza il testo del Senato: amnistia per i reati non finanziari la cui pena massima non superi i 3 anni, con esclusione di quelli contro la pubblica amministrazione e la salute pubblica, delle manovre speculative su prezzi e merci, dell'inosservanza di norme antinfortunistiche che provochi lesioni, ecc., ed inclusione di alcuni reati legati alle lotte per il lavoro e contro gli sfratti. Le principali novità introdotte ieri: l'amnistia potrà essere estesa dal giudice anche ai minorenni (che già possono godere del perdono giudiziale, ma per una volta soltanto). I tossicodipendenti condannati per reati commessi a causa della loro condizione potranno evitare la galera dimostrando di essersi disintossicati (a questo proposito, il ministro della Giustizia Rognoni si è detto «perplesso», a causa delle «connesse difficoltà sul piano probatorio»).

L'indulto (uno «sconto di pena» fino a 2 anni) salirà infine a tre anni per gli ultrasessantacinquenni e per i condannati portatori di handicap superiori al 70%.

La Camera ha respinto invece, ieri, una serie di emendamenti di Dp e Pr (ai quali si erano detti favorevoli anche alcuni socialisti) tendenti a concedere l'indulto per ogni reato: anche per quelli contro la pubblica amministrazione, la salute e l'incolumità pubblica, per gli omicidi ed i rapimenti, per i reati aggravati da finalità di terrorismo. Queste barriere sono dunque rimaste, ma dopo una votazione (270 contro 141) in cui gli emendamenti hanno raccolto parecchi consensi. Il voto ad essi contrario del Pci è stato motivato dall'on. Francesco Macis con due argomenti: le esclusioni corrispondono ad una «scelta di valori» (non si possono favorire ladri di Stato, pubblici avvelenatori, ecc.). D'altronde, la concessione dell'indulto potrebbe ritardare alcune riforme non lontane, come la legge a favore dei terroristi dissociati e le nuove norme sui reati degli amministratori pubblici.

mi. sa.

I sindacati accusano: patti violati

Tv del mattino, è già in pericolo l'esordio

ROMA — Al centro di produzione Rai — sovraccarico di lavoro, con punte incredibili di straordinario, sul quale si scaricherà il grosso della tv del mattino — c'è clima teso, i rapporti con l'azienda si stanno logorando: al punto che nessuno se la sente di garantire che il 22 dicembre la nuova programmazione possa partire senza problemi. Il disagio, peraltro, non riguarda soltanto il centro di Roma, come si evince da una presa di posizione dei sindacati di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil: «Malgrado gli impegni presi, il confronto con presidente e direttore generale sulla tv del mattino non è ancora ripreso... permangono problemi sulla corretta utilizzazione dei centri di produzione; vi è una crescente emarginazione delle sedi regionali; l'azienda è tuttora latitante rispetto alle esigenze della radiofonia... procede ad iniziative confuse e contraddittorie in merito a orari, assunzioni e contratti a termine... avviare in queste condizioni la tv del mattino e le altre modifiche al palinsesto non può che produrre nuove difficoltà per la funzionalità e la qualità del servizio pubblico...». Poche ore dopo questo comunicato, l'azienda ha convocato i sindacati per martedì mattina.

Tuttavia, il batti e ribatti dei sindacati ha fatto sì che la radiofonia arrivasse, finalmente, sul tavolo del consiglio d'amministrazione. I consiglieri hanno ascoltato ieri una relazione del vicedirettore generale Piccioni (la radio pubblica avrebbe attualmente il 53% dell'ascolto) e un'altra del direttore del supporto, Aldo Riccomi, sullo stato degli impianti tecnici. Che è deplorevole, quasi fatiscente per i programmi diretti all'estero: solo per questo settore occorrerebbero 200 miliardi, pare, di investimenti, né si è certi su chi debba farsene carico: la Rai o la presidenza del Consiglio. Manca ha assicurato che un piano di rilancio della radiofonia sarà approntato entro due settimane. Manca ha preannunciato iniziative verso il ministero delle Poste perché si esca dalla giungla attuale delle frequenze e al problema tecnico ne ha aggiunti altri tre: 1) una più marcata differenziazione nell'offerta delle reti radiofoniche; 2) riflessione sullo specifico linguaggio della radio; 3) il problema di spazi da dedicare all'attività del Parlamento e delle istituzioni in genere.

Da segnalare l'ennesimo, forsennato attacco radicale: dell'intero sistema radio-tv essi salvano soltanto Tg2 e le emittenti di Berlusconi; in quanto a Manca, Negri e Rutelli affermano che si sta «rapidamente inserendo in quella associazione per delinquere che avrebbe invece avuto il compito di denunciare all'autorità giudiziaria...».

Prima della riforma all'esame del Senato

Indennità: il Pci chiede di bloccare gli aumenti

ROMA — I senatori comunisti hanno proposto ieri alla commissione Affari costituzionali che la stessa adotti un disegno di legge, composto da un solo articolo — per evitare che con il 1° gennaio scatti un nuovo automatico aumento dell'indennità parlamentare (almeno 800 mila lorde mensili), dovuto al persistente aggancio dell'indennità stessa con le retribuzioni dei presidenti di sezione della Corte di Cassazione. Il provvedimento resterebbe in vigore fino all'approvazione della riforma del trattamento economico dei parlamentari. La proposta — avanzata alla commissione da Roberto Maffioletti, dell'ufficio di presidente del gruppo comunista — trae origine dal fatto che diventa sempre più reale il rischio che la riforma dell'indennità non entri in vigore con l'inizio del nuovo anno. Questa posizione è stata, ovviamente, al centro della seduta di ieri. La maggioranza — dopo il sì di alcuni suoi esponenti — ha scelto questa strada: concordare punti comuni a tutti sulla riforma ed acquisire su di essi il consenso della Camera dei deputati. E per questo motivo è già stato costituito un comitato ristretto che mercoledì riferirà alla commissione sul suo lavoro. Se si raggiunge un accordo, si potrà discutere la proposta avanzata dal Pci alla commissione per bloccare l'aumento di gennaio.

È difficile dire ora se la maggioranza vuol davvero fermare la nuova progressione dell'indennità. Di certo c'è solo che la proposta di legge presentata dai capigruppo del pentapartito fissa l'indennità — a partire da gennaio — in 7 milioni e 200 mila lire nette (esclusi i maggiori rimborsi cui avrebbero diritto i parlamentari non residenti a Roma), rispetto agli attuali 6 milioni e mezzo. In pratica, la determinazione dell'indennità a partire dal 1987 ingloba l'aumento di gennaio. Sono operazioni queste, che andrebbero evitate perché hanno per conseguenza un depotenziamento di una riforma che deve avere per primo obiettivo la trasparenza assoluta del trattamento economico riservato ai parlamentari.

Il partito

Manifestazioni

OGGI — G. Angius, Trieste; A. Bassolino, Roma; L. Colajanni e I. Ariemma, Caltanissetta; G. Chiarante, Bologna; M. D'Alema, Bologna; L. Lama, Venezia; L. Magri, Brescia; G. Pellicani, Venezia; G. Quercini, Como; L. Turco, Siena; T. Arista, Napoli; G.C. Binelli, Conselice (Ra); G. Buffo, Viareggio; N. Canetti, Bologna; A. Cipriani, Reggio Calabria; L. Di Mauro, Ciampino (Roma); V. Gioiello, Cupra Marittima (Ap); D. Gravano, Ferrara; L. Labalestra, Parma; S. Morelli, Tivoli; V. Magni, Mantova; L. Pettinari, Catania; P. Rubino, Oristano; A. Sarti, Crema; G. Schettini, Benevento; P. Spriano, Ferrara; M. Stefanini, Ancona; L. Tamburrano, Verona; W. Veltroni, Terni; U. Vetere, San Pancrazio Salentino (Br); G. Gisdresco, Napoli; A. Mainardi, Lussemburgo.
DOMANI — G. Angius, Perugia; V. Campione, Messina; G. Chiarante, Bologna; L. Magri, Novara; A. Minucci, Poggibonsi (Si); A. Occhetto, Firenze; G. Pellicani, Napoli; T. Arista, Napoli; L. Labalestra, Parma; A. Milani, Cascina; R. Musacchio, Cornigliano (Ge); L. Pettinari, Catania; P. Rubino, Oristano.
DOMENICA — L. Labalestra, Parma; R. Scheda, San Salvo (Ch); M. Stefanini, Catania; A. Mainardi, Bruxelles; R. Bastianelli, Stoccarda e Monaco.

La questione meridionale a Frattocchie

Dal 15 al 19 dicembre presso l'Istituto Palmiro Togliatti si terrà un corso nazionale su: «La questione meridionale oggi». Questi i temi: Stato, istituzioni e sistema di potere Dc; La riforma delle istituzioni nel Mezzogiorno; Tessuto economico, produttivo e trasformazioni sociali; La questione agraria; Camorra, mafia, 'ndrangheta; Il Pci nel Mezzogiorno: analisi, lotte e prospettive. Sono invitati a partecipare al corso i compagni e le compagne che si occupano in particolare dei singoli temi e più in generale in fase di partito degli organismi di massa e della Fgci.

Corso per dirigenti ad Albinea

Dal 15 al 20 dicembre presso l'Istituto studi comunisti «Mario Alicata», Albinea - Reggio Emilia, si terrà un corso nazionale per segretari e dirigenti di sezione. Il programma riguarda i temi dell'attualità politica interna e internazionale con riferimento alle conclusioni del 17° Congresso e all'impegno programmatico prodotto in questi mesi (lavoro, riforme istituzionali, le questioni della sicurezza e del disarmo; la Carta delle donne). Una parte del programma sarà poi dedicata ai temi della riforma delle strutture del partito e del loro modo di lavorare. Le Federazioni sono invitate a far pervenire i nominativi dei partecipanti alla segreteria dell'Istituto.

Sottoscrizione

Il compagno Renato Degli Esposti della sezione «Colli Aniene» di Roma ha sottoscritto L. 500.000 per l'Unità.

NATO L'annuncio dato a Bruxelles dal capo del Pentagono nella riunione dei ministri della Difesa

L'Europa nell'avventura Sdi

L'America ha scelto i consorzi

Gli Usa impongono agli alleati il loro scudo europeo - La posizione italiana

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Scudo europeo o scudo americano allargato all'Europa, la Nato si sta lanciando nell'avventura delle armi stellari partorite dalla fantasia di Ronald Reagan. E l'Italia anche, con la Fiat a guidare la cordata. Ieri, nella riunione dei ministri della difesa dell'alleanza a Bruxelles, il capo del Pentagono Kaspar Weinberger ha annunciato la «selezione» di sette consorzi di imprese europee e statunitensi cui verranno offerti contratti per la messa a punto di sistemi di difesa contro i missili balistici tattici. Detto più semplicemente: lo scudo europeo contro i missili a corto raggio sovietici, gli Ss-21, Ss-22 e Ss-23 installati nella Rdt e in Cecoslovacchia, nonché — è stato precisato — con gli Ss-20.

Uno dei sette consorzi è guidato dalla Snia-Bpd, controllata dalla Fiat, la quale raggiunge così l'obiettivo inseguito da tempo di inserirsi nella ricerca Sdi. La Snia dovrebbe ricevere, come le altre sei aziende capofila, due milioni di dollari (2,8 miliardi di lire circa), da redistribuire tra una decine di imprese subappaltatrici. Si tratta, come si vede, di briciole che ridimensionano drasticamente ancora una volta i tanto decantati «vantaggi» che deriverebbero all'industria europea dalla partecipazione alla ricerca Usa. L'annuncio di ieri segna comunque una svolta nella strategia dell'alleanza, una svolta che può avere, intanto, conseguenze gravissime sullo sviluppo, già estremamente difficile, dei negoziati sul disarmo.

Una svolta che avviene senza che il governo italiano sappia bene di che si tratta. Almeno a giudicare dal ministro della Difesa Spadolini, il quale, sempre ieri, dichiarava candidamente che «sullo scudo europeo il governo italiano non ha ancora una posizione» e che comunque la questione non figurava tra gli argomenti all'ordine del giorno. Beata l'innocenza.

In realtà, Spadolini basa l'affermazione che l'Italia «non ha deciso» su una distinzione che non esiste. Sotto la dizione di «scudo europeo» possono intendersi due cose: la messa a punto di un sistema interamente europeo che protegga contro i missili a corto raggio (Atbm) e tutti gli altri mezzi di offesa aerea, sistema che la Nato sta studiando e sul quale il governo italiano effettivamente non si è espresso perché nessuno glielo ha chiesto; oppure l'estensione dello scudo Sdi all'Europa, come viene previsto appunto dagli studi affidati dal Pentagono ai sette consorzi. Ma il risultato è esattamente lo stesso, perché i due processi sono basati sugli stessi principi. Tant'è che Weimberger, il quale forse è meno sottile di Spadolini ma certamente ha meno scrupoli a dire le cose come stanno, lo ha messo bene in chiaro: «Le tecnologie e i concetti che si stanno esaminando nella ricerca Sdi, compresi quelli che riguardano sistemi di difesa contro i missili di teatro che abbiamo appena annunciato, possono dare un importante contributo allo sforzo di rafforzare le difese della Nato contro i missili tattici». Lo scudo europeo, insomma, è uno solo, ed è ora che bisogna dire se si è d'accordo o no.

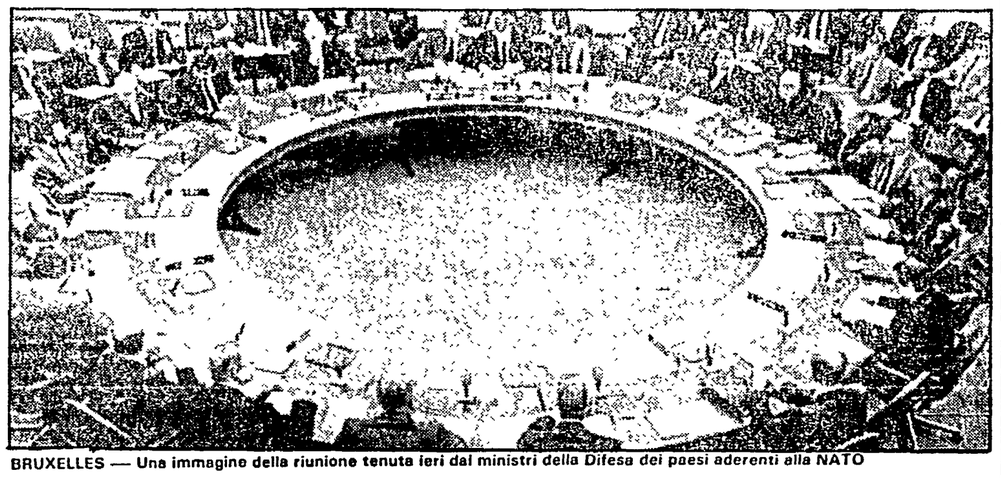
Il vice di Weinberger Richard Perle e il capo del Comando di difesa strategica dell'esercito Usa gen. Wall si sono anche incaricati, ieri, di spiegare un po' come dovrebbe funzionare questo futuribile sistema «acchiappamissili» europeo: i vettori nemici verrebbero intercettati e distrutti nella fase di arrivo, il che significa, trattandosi di missili che percorrono traiettorie brevissime, con tempi di intervento di pochi secondi. Difenderebbe alcune installazioni di importanza strategica (altro che scudo per «proteggere» le popolazioni civili e «rendere obsoleta l'arma nucleare» secondo la mitologia reaganiana...) e sarebbe probabilmente costituito da missili terra-aria «Patriot» già utilizzati nella difesa anti-aerea ma modificati in senso anti-missile.

I dubbi sulla realizzabilità tecnica di un simile sistema sono, ovviamente, notevolissimi. C'è da spiegare, perciò, perché gli americani abbiamo affrettato tanto i tempi. Forse non è difficile: la prima offerta dell'estensione della Sdi all'Europa fu fatta, nel marzo scorso, per vincere le ultime resistenze all'adesione del governo di Bonn. L'annuncio di ieri pare indirizzato a vincere le «perplessità» europee emerse, dopo Reykjavik, sulla «accresciuta minaccia» che i missili a corto raggio sovietico rappresenterebbero nel caso della opzione zero in materia di euromissili. Un problema reale al quale la Nato incapace di rispondere con la strategia più ragionevole, quella negoziale.

Paolo Soldini

È guidata dalla Fiat la cordata italiana

BRUXELLES — Sette consorzi, cinquantuno tra aziende industriali ed enti di ricerca (di cui otto italiani), rappresentanti di otto paesi, gli Stati Uniti più Italia, Germania Federale, Gran Bretagna, Belgio, Olanda e Israele. Sono questi i protagonisti della svolta in direzione dello «scudo europeo» annunciata ieri da Gaspar Weinberger. Ad ogni consorzio gli americani offrono contratti per 2 milioni di dollari. Nella prima fase si tratterà di indicare possibili sistemi di intercettazione e distruzione dei missili a corto raggio sovietici. Nella seconda fase si procederebbe agli esami di «fattibilità», ovvero di realizzabilità tecnica dei sistemi individuati. Per ogni consorzio è stata indicata un'azienda capofila, incaricata di redistribuire i subappalti: in quattro casi si tratta di imprese americane, la Ltv Aerospace & Defense, la Rca, la Hughes Aircraft, la Loockheed, le altre capofila sono la tedesca Messerschmitt-Bolkow-Blohm, la francese Cosyde (Aerospatiale + Thomson) e l'italiana Snia-Bpd, controllata dalla Fiat. Altre imprese ed enti italiani interessati sono la Contraves, la Selenia Spa, la Aeritalia, la Selenia-Spazio, la Fiar e l'Istituto per gli affari internazionali (Ial). Nessuna precisazione è stata fornita, né da Weinberger né dai rappresentanti europei, su come verrà regolato il delicatissimo problema degli scambi di tecnologia, campo nel quale la legislazione americana e le clausole imposte da Washington ai paesi che hanno firmato accordi di partecipazione industriale alla Sdi attribuiscono una posizione pericolosamente privilegiata agli Usa.



BRUXELLES — Una immagine della riunione tenuta ieri dai ministri della Difesa dei paesi aderenti alla NATO

Le Nazioni Unite dicono no alle «guerre stellari»

NEW YORK — Con 154 voti favorevoli e l'astensione degli Usa, l'assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato ieri una risoluzione in cui si chiede che si arresti la militarizzazione dello spazio. La stessa assemblea ha poi approvato una serie di raccomandazioni sul disarmo da cui però si sono dissociati gli Usa, la Francia e la Gran Bretagna. Questi stessi paesi si sono anche opposti a un appello per la messa al bando degli esperimenti nucleari.

Brevi

Chadli Bendjedid da Gheddafi e Burghiba

ALGERI — Il presidente Chadli Bendjedid ha compiuto una visita in Libia, dove ha incontrato il colonnello Gheddafi, e si è poi trasferito in Tunisia, per colloqui con il presidente Habib Burghiba. È da ritenere che il presidente algerino stia svolgendo una mediazione per superare il contrasto fra Tripoli e Tunisi, culminato un anno fa nella rottura delle relazioni fra i due paesi

India: nuove misure contro i sikh

NEW DELHI — Il primo ministro indiano Rajiv Gandhi ha annunciato che il suo governo adotterà misure più dure per fronteggiare il terrorismo sikh. Il provvedimento riguarda in particolar modo lo stato del Punjab dove ieri altri due hindu sono rimasti vittime dei separatisti.

Grecia: prosegue la politica d'austerità

ATENE — Il governo greco ha deciso di proseguire anche per il prossimo anno la politica d'austerità avviata nell'85 con un sostanziale blocco degli stipendi, dei salari e un massiccio freno alle importazioni

Cina: solo figli unici

PECHINO — Il figlio unico sarà l'obiettivo della pianificazione demografica in Cina per almeno i prossimi dodici anni. Lo ha detto il primo ministro Zhao Ziyang sottolineando che ogni sforzo deve essere fatto per non superare il limite di un miliardo e 200 milioni di persone fissato per la fine del secolo.

Taiwan alla urne dopo 41 anni

TAIPEI — Dopo 41 anni i cittadini della Cina nazionalista si recheranno di nuovo alle urne per scegliere i loro rappresentanti politici. Le elezioni si svolgeranno domani

Afghanistan: rimpasto nel governo

MOSCA — Il ministro degli Esteri e il ministro della Difesa afghani sono stati sostituiti ieri con una decisione del Politburo del Comitato centrale del partito democratico del popolo. Lo riferisce la Tass precisando che Mohammed Rafi è il nuovo ministro della Difesa mentre Abdul Wakil subentra a Mohammad Dost (Esteri).

Sciopero della fame di detenuti iraniani

TEHERAN — I detenuti politici del carcere di Evin, a Teheran stanno conducendo da due settimane uno sciopero della fame collettivo. Ne da notizia l'Organizzazione dei feddayin del popolo (maggioranza), lanciando un appello alla solidarietà più ampia con i prigionieri politici iraniani.

CEE

Londra, sul vertice dei Dodici l'ombra del dopo-Reykjavik

La Thatcher impone le sue scelte: non si parla di politica agricola, squilibri economici, problemi finanziari - Un incontro sottotono aperto alla «deregulation»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La politica agricola, con le sue montagne di eccedenze, che si mangia tutte le risorse; gli squilibri economici e sociali che si aggravano tra il Nord ricco ed industrializzato e il Sud che cerca le vie dello sviluppo; le finanze che cominciano a mancare, ormai, non solo per i progetti del futuro, ma anche per le immediate necessità del presente. Sono questi, nessuno lo mette in dubbio, i tre grandi problemi che la Comunità europea ha davanti a sé. Nessuno lo mette in dubbio, però, tra oggi e domani, nel vertice dei capi di Stato e di governo Cee, a Londra, non se ne parlerà. Il tentativo del presidente della Commissione Jacques Delors di «costringere» i leader dei Dodici ad occuparsene sono stati brutalmente frustrati dalla signora Thatcher, la quale, nella solita lettera che il capo del governo del Paese che esercita la presidenza di turno invia ai colleghi alla vigilia del vertice, ha fissato ben chiari i limiti oltre i quali la discussione non dovrà spingersi e i temi che dovrà, secondo lei, affrontare. Eccoli: lotta contro il terrorismo, sviluppo del mercato unico interno (ma «all'inglese», ovvero inteso come «deregulated», libertà di circolazione di capitali, beni e servizi senza alcuna preoccupazione di armonizzazione economica e sociale) lotta contro la droga, contro il cancro e contro l'Aids. Obiettivi nobilissimi, gli ultimi tre, ma un progresso sui quali non farebbe certo far grandi passi avanti alla Comunità in quanto tale.

Insomma, la «lady di ferro» è riuscita a far prevalere una impostazione desolantemente riduttiva del vertice, cosa che appare, dal punto di vista di Londra, almeno coerente. Ma la Thatcher non ha agito solo per sé. L'eliminazione dal tavolo del tre dossier scottanti corrisponde agli interessi anche degli altri due governi conservatori dei «grandi» della Cee. Londra, Parigi e Bonn sono divisi su molte cose ma perfettamente d'accordo sulla necessità di rinviare il dibattito sull'aumento delle risorse di bilancio. I francesi, per tradizione e sostegno di interessi corporativi, e i tedeschi, perché fra un mese e mezzo ci sono le elezioni e i voti dei contadini servono, ritengono che non sia proprio il momento di parlare di una riforma della politica agricola che non potrebbe che comportare scelte e sacrifici. Quanto agli squilibri regionali e a quelli sociali, è la «filosofia» stessa dei tre governi conservatori che esclude ogni politica di intervento attivo in direzione del riequilibrio: strada spianata alle virtù intrinseche del «libero mercato» e della «deregulation», questa è l'unica ricetta che viene da Londra, Parigi e Bonn e che sarà fatta valere anche se si affronterà, come pare, e del tutto inutilmente visti i presupposti, il tema drammatico della disoccupazione in Europa.

Un vertice «sottotono», dunque, quello che si apre oggi a Londra. Un vertice «inutile»? Vedremo. Se l'agenda propriamente comunitaria è deludente, resta pur sempre il fatto che i leader europei si incontrano in un momento delicatissimo nella situazione internazionale, nei rapporti Est-Ovest e negli stessi rapporti Ovest-Ovest, sui quali grava l'ombra dei disaccordi del «dopo Reykjavik» e ancor più quella della spaventosa crisi di credibilità della Casa Bianca. Saranno probabilmente questi i temi sui quali, se qualcosa verrà detto, sarà interessante misurare le posizioni dei Dodici.

p. so.

SUDAFRICA

La Chiesa di Pretoria chiede all'Italia aiuto per la Namibia

Delegazione della Conferenza episcopale ricevuta da Andreotti e monsignor Silvestrini - Il ruolo del nostro paese presso l'Onu

ROMA — È tempo che i governi dei paesi membri della Cee, da parte dei quali non sono mancate finora dichiarazioni di principio contro l'apartheid e in difesa dei diritti dei popoli all'autodeterminazione, si facciano carico del dramma del popolo della Namibia, vittima della politica razzista e militarista del governo di Pretoria. Lo ha dichiarato ieri, ai giornalisti convocati presso la comunità di Sant'Egidio monsignor Denis Eugene Hurley, presidente della Conferenza episcopale sudafricana e arcivescovo di Durban. Lo hanno affermato esponenti della chiesa luterana, Klemens Namirwa e Schwale, e della chiesa cattolica della Namibia Bonifacio Likando, Heinz Henning, quali membri di una delegazione che, guidata dal monsignor Hurley, è stata ricevuta alla Farnesina da Andreotti e in Vaticano da monsignor Achille Silvestrini.

Pieter Botha

Achille Silvestrini

Finora — ha detto Hurley — la questione della Namibia era stata sollevata all'Onu solo dai paesi africani. «Ora spetta ai paesi europei uscire dalle dichiarazioni di buone intenzioni per passare ai fatti, applicando anche le sanzioni nei confronti del governo del Sudafrica». Il governo Bhota continua a controllare la situazione interna della Namibia attraverso un governo fantoccio, nonostante che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, nel 1966, avesse dichiarato che «la presenza di Pretoria in Namibia è una occupazione illegale». Ebbene tale situazione va denunciata e portata al Consiglio di Sicurezza di cui l'Italia, per la prima volta, fa parte.

Sollecitato a chiarire quali impegni avesse assunto Andreotti, monsignor Hurley ha risposto che il ministro degli Esteri italiano ha ascoltato «con attenzione quanto gli è stato esposto» per cui si ha l'impressione che si sarebbe impegnato «a sollevare la questione in seno al Consiglio di Sicurezza». Se ciò accadrà, sarebbe la prima volta — ha rilevato Hurley — che un paese occidentale si fa carico del dramma della Namibia con l'intenzione di rendere operante la disattesa risoluzione n. 435 dell'Onu, che da venti anni dichiara terminato il mandato del Sudafrica in Namibia. Lo scopo della delegazione venuta in Italia come di quelle recatesi nelle altre capitali europee è, appunto, quello di investire l'Europa della Cee della questione Namibia.

A tale proposito va ricordato che, dopo la conferenza di Lusaka del maggio 1984 quanto sembrò che si fossero create le condizioni per far nascere una Namibia indipendente attraverso libere elezioni sotto il controllo dell'Onu, tutto è ripiombato nell'indifferenza. È mancata una seria iniziativa diplomatica, anche da parte dell'Italia, perché quelle decisioni fossero attuate. È in questo vuoto di iniziative concrete che le grandi Chiese (cattolica, luterana, anglicana), dato che l'ottanta per cento della popolazione della Namibia è cristiana, ha sposato la causa dell'indipendenza di questo paese dopo aver ripudiato le scelte che, fino a qualche decennio fa, le avevano coinvolte nella politica colonialista dei paesi invasori.

Oggi — ha detto Hurley — sono dalla parte della causa della Namibia il Consiglio mondiale delle chiese, la Chiesa anglicana a nome della quale l'arcivescovo di Canterbury Runcie ha dato l'appoggio all'iniziativa, la chiesa cattolica. Basti dire che il segretario della Conferenza episcopale sudafricana, monsignor Mkhatshwa, è tuttora in carcere per volere del governo Botha. «Il papa — ha affermato monsignor Hurley — ha dato tutto il suo appoggio perché i diritti del popolo della Namibia siano pienamente riconosciuti». Quanto a quelli che lottano con le armi per l'indipendenza, monsignor Hurley ha osservato che il documento vaticano sulla teologia della liberazione riconosce che, quando un popolo è oppresso, e non c'è altro modo per liberarsi, può far ricorso anche alla lotta armata.

Alceste Santini

EGITTO

«Complotto islamico»: ufficiali a giudizio

IL CAIRO — Il procuratore generale egiziano Mohammed El-Guindi ha incriminato ieri quattro ufficiali e ventinove civili per aver costituito una organizzazione estremista musulmana allo scopo di rovesciare il governo.

Il processo contro il gruppo si terrà davanti a un tribunale per la sicurezza dello Stato in data da destinarsi: gli accusati rischiano 25 anni di carcere.

Il ministero dell'Interno ha reso noto che gli imputati sono stati arrestati quattro mesi fa.

L'incriminazione costituisce la prima ammissione ufficiale dell'implicazione di militari in complotti antigovernativi a sfondo religioso, dopo che estremisti musulmani guidati da un ufficiale dell'esercito uccisero Anwar Sadat nell'81.

Il ministero precisa tuttavia che i quattro militari coinvolti in questo caso sono ufficiali della riserva, e non in servizio attivo. Salgono così a oltre cento gli estremisti musulmani in attesa di processo per attività tese al rovesciamento del governo egiziano.

Il gruppo disponeva di armi ed esplosivi, sottratte alle forze armate con la collaborazione di uno dei quattro militari, identificato per Fat'hy El-Bahy.

GRAN BRETAGNA

Adesso la «guerra delle spie» coinvolge anche lord Rothschild

Dal nostro corrispondente

LONDRA — «Non sono mai stato un agente sovietico e chiedo che il capo del servizio segreto britannico (che ne ha le prove irrefutabili) smentisca pubblicamente le voci che mi perseguitano fin dal 1980». Così, con una lettera al *Daily Telegraph*, in prima pagina, lord Rothschild proclamava ieri la sua innocenza. Anche il capostipite del ramo inglese di una famiglia che, su scala internazionale, è sinonimo di pluriricchezza bancaria, è stato tirato in ballo nel vortice delle spie di nuovo sorprendentemente abbattutosi sulla Gran Bretagna.

Da anni si parla di un misterioso «quinto uomo» collocato ai vertici dell'organizzazione di controspionaggio, Mi 5, che avrebbe aiutato nell'ombra le defezioni di Donald McLean e di Guy Burgess, il doppio giuoco di Kim Philby, il «tradimento» di sir Anthony Blunt. I quattro, si dice, non avrebbero potuto agire (fin dagli anni Quaranta) se non fossero stati in qualche modo «coperti» in alto loco. Il giornalista Chapman Pincher e l'ex agente del Mi 5, Peter Wright (che in questo momento difende davanti all'Alta Corte australiana il diritto a pubblicare le proprie memorie) affermano che il «grande protettore» fosse addirittura sir Roger Hollis, responsabile supremo per lo Mi 5 dal '56 al '65. Ma se non fosse stato Hollis, avrebbe forse potuto esserlo lord Rothschild, a sua volta ex Mi 5, amico e confidente di primi ministri e uomini di Stato?

La signora Thatcher, nel marzo dell'81 ai Comuni, aveva ufficialmente esonerato Hollis dal grave sospetto. Ieri, con la sua supplica, lord Rothschild le chiedeva di ripetere il gesto. Ma la smentita non è ancora venuta. Il premier si è limitata a dire: «Abbiamo notato la lettera e stiamo esaminando il caso». Lord Rothschild è amico della Thatcher così come, prima di lei, era stato amico dell'altro primo ministro conservatore, Ted Heath, che nel '71-'74 l'aveva messo a capo di una commissione di esperti («Think-Tank») per coadiuvare la formulazione della politica governativa.

Cosa c'è dietro questo straordinario polverone di segretezza reale o presunta, la psicosi delle spie? Probabilmente una riorganizzazione dell'organico e dei modi operativi dei due rami del servizio segreto, Mi 5 (controspionaggio) e Mi 6 (sorveglianza interna). Mentre si lavano alla luce del sole i soliti stracci sporchi, il processo di ristrutturazione va avanti per ottenere maggiore efficienza e, possibilmente, maggiore segretezza. I partiti di opposizione chiedono una commissione di inchiesta, una riforma dei servizi segreti, il diritto di supervisione da parte del Parlamento. Ma il ministro degli Interni, Douglas Hurd, ieri ha negato tutto questo perché — a suo dire — il fatto che il leader laburista Kinnock abbia consultato per telefono il difensore legale di Wright, in Australia, renderebbe indesiderabile confidare al capo dell'opposizione informazioni delicate sugli apparati di tutela dello Stato.

La propaganda conservatrice, in questo momento, non guarda tanto per il sottile e rinnova di continuo l'insinuazione che il partito di Kinnock, nella sua ansia di portare sotto controllo democratico i cosiddetti «corpi separati» e con la sua volontà di sbarazzare la Gran Bretagna dalle armi nucleari, non è ormai più «affidabile», mette cioè in giuoco la sicurezza nazionale.

Dietro il volo autunnale delle spie, dunque, si celano molti giuochi, alcuni dei quali dichiaratamente politici, anzi pre-elettorali. Kinnock, in questi giorni, è in America a spiegare cosa significhino le nuove proposte di disarmo avanzate dai laburisti, quali vantaggi ne possano discendere per la pace e la distensione in Europa nell'ambito di una riaffermata solidarietà Natc. I conservatori ovviamente fanno di tutto per sabotare questo tentativo di chiarificazione e di rassicurazione laburista che, per altro verso, si estende ai partiti socialisti europei con i quali sono stati infatti concordati una serie di punti programmatici comuni. La manovra consiste nel de-legittimare il laburismo davanti all'opinione pubblica britannica e a questo scopo fa comodo utilizzare tanto lo spettro del disarmo unilaterale quanto i fantasmi di trame spionistiche che attenterebbero entrambi all'incolumità della nazione.

Antonio Bronda

INDIA

Massacrate 1700 donne: non avevano la dote

NEW DELHI — Mentre il governo indiano è impegnato a contrastare il ritorno di fiamma del nazionalismo sikh e una violenta protesta per ricordare al mondo il secondo anniversario del disastro di Bophal, un'altra grave notizia, questa volta sorprendente, viene a scuotere l'opinione pubblica dell'India.

Secondo il governo di Rajiv Gandhi, come ha rivelato un portavoce, negli ultimi ventidue mesi circa 1.700 (millesettecento) donne sono state assassinate dal marito o dai familiari acquisiti perché non avevano portato in dote doni sufficientemente ricchi. Ma la notizia non è nuova. Già diverso tempo fa un giornale così titolava: «India: spose bruciate da mariti scontenti»: evidentemente l'usanza di sopprimere la propria moglie si è consolidata, nonostante il fatto che il governo abbia varato una legge in cui si commina una pena di cinque anni di carcere a chi accetta o fornisce beni di dote, che tradizionalmente sono o bestiame, o denaro, o gioielli. Spesso si sono verificati casi in cui la famiglia della sposa ha dovuto «rateizzare» la dote, come spesso i debiti di una famiglia sono diventati «ereditari».

UNITÀ SANITARIA LOCALE 30

ASSOCIAZIONE INTERCOMUNALE AREA SENESE

Avviso di gara a licitazione privata

L'Unità Sanitaria Locale Area Senese 30, con sede in Siena, via Roma 77, indirà una gara a licitazione privata da esperirsi secondo le modalità previste dall'art. 15 lett. a) della legge 30 marzo 1981 n. 113 per l'aggiudicazione al miglior offerente, lotto per lotto, della fornitura di tessuti per confezione di biancheria piana (cotone e cotone/lino) occorrenti ai Presidi Ospedalieri per un importo complessivo presunto di lire 380.000.000 (Iva inclusa).

Alla gara verranno chiamate a partecipare solo ditte fabbricanti.

È consentita la partecipazione anche di imprese appositamente e temporaneamente raggruppate, ai sensi e con le modalità e condizioni stabilite dall'art. 9 della citata legge n. 113/1981.

Le domande di partecipazione alla gara, redatte in lingua italiana su carta legale, dovranno pervenire a mezzo Servizio postale di Stato R.A.R. all'indirizzo suddetto entro le ore 12 del giorno 20 dicembre p.v.

All'esterno del plico dovrà essere riportata la dizione: DOMANDA DI PARTECIPAZIONE GARA TESSUTI ecc.

Nelle domande le ditte richiedenti dovranno:

a) dichiarare di non trovarsi in alcuna delle condizioni di cui all'art. 10 della citata legge n. 113/1981, nelle forme previste dallo stesso articolo;
b) allegare, a norma degli artt. 12 e 13 stessa legge, dichiarazione concernente l'importo globale delle forniture e l'importo analitico relativo alle forniture identiche a quelle oggetto del presente bando, realizzate nell'ultimo triennio, indicando per queste ultime date e destinatari;
c) descrivere la propria attrezzatura tecnica e organizzazione aziendale;
d) dichiarare di essere in grado di documentare quanto attestato.

Quanto sopra allo scopo di fornire all'Amministrazione appaltante utili elementi ai fini di una globale valutazione dell'opportunità di accogliere le richieste ricevute.

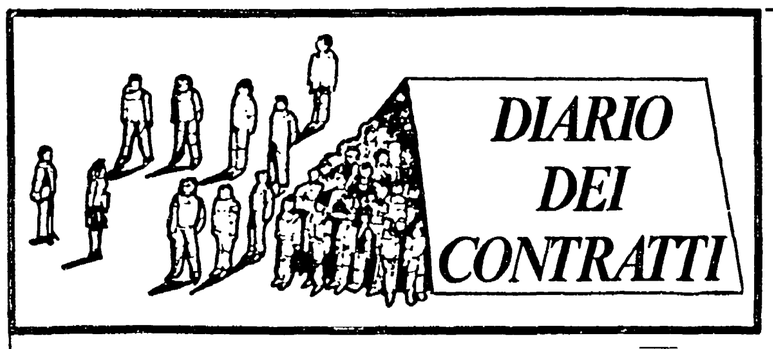
Tali richieste, infatti, non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante la quale si riserva pertanto la facoltà di definire, a suo insindacabile giudizio, l'elenco delle ditte da invitare alla gara, oltre che sulla base delle domande ricevute, anche di sua iniziativa in base alle proprie conoscenze.

Le lettere di invito a presentare le offerte saranno spedite entro 90 giorni dal termine fissato per la presentazione delle citate domande di partecipazione alla gara.

Il presente avviso è stato spedito in data odierna all'Ufficio delle Pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee ed alla Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana - parte 2ª - fogli inserzioni.

Siena, 29 novembre 1986

IL PRESIDENTE dott. Vittorio Meoni



Oggi in sciopero oltre un milione di braccianti

Continuano le agitazioni dei bancari - I chimici di nuovo in lotta
La prossima settimana tre giorni di incontri per i metalmeccanici

ROMA — Un fine settimana con molti scioperi. Le vertenze contrattuali in corso non sembrano di facile soluzione e persino quella dei chimici (sicuramente la più vicina ad un'intesa) ha subito ieri una frenata.

Ma vediamo quali sono le lotte in programma e il perché delle decisioni sindacali.

BRACCIANTI — Oggi oltre un milione di lavoratori del settore scioperano per otto ore. Cgil, Cisl e Uil sostengono in un comunicato che «dopo sette incontri con gli imprenditori è apparsa evidente la loro volontà di respingere la piattaforma presentata dai sindacati». La nota spiega, poi, che «da parte del padronato si tenta di rompere l'unità salariale e contrattuale e di istituire un livello formale e generalizzato di sottosalario per i lavoratori avventizi». Per superare chiusure e manovre, dunque, oggi incroceranno le braccia più di un milione di braccianti. Sono previste numerose manifestazioni. Fra gli altri si svolgeranno cortei a Bologna a Ravenna, Poggibonsi e nella Val d'Elsa (Toscana), a Perugia e Senigallia, a Lamezia Terme, nella zona di Battipaglia, a Cerignola, a Bari e a Brindisi, ad Agrigento, Caltanissetta, Lentini, Messina ed Avola. Altre manifestazioni si svolgeranno inoltre nei prossimi giorni.

BANCARI — La vertenza dei bancari — sebbene ci sia stato qualche avvicinamento fra le parti, giudicato però insufficiente dai sindacati — sembra lontana dalla conclusione. Continuano, dunque, gli scioperi. Si tratta di un pacchetto di 18 ore che verrà gestito nei prossimi giorni in modo articolato. Non mancheranno i disagi per chi dovrà riscuotere stipendi e tredicesime.

CHIMICI — Quando ormai la firma dell'accordo sembrava vicina, c'è stato un improvviso alt dovuto alle divergenze fra sindacati e Asap in materia di salario e orario di lavoro. Proprio per questo sono stati proclamati scioperi per ieri e per oggi che porteranno anche alla fermata degli impianti. Ma vediamo quale è la materia del contendere. L'Asap propone un aumento medio di 93mila lire comprensivo dell'indennità di funzione per i quadri (settimo e ottavo livello) e di una rivalutazione di uno scatto di anzianità. È prevista poi una «una tantum» di 60mila lire. Il sindacato obietta che l'indennità di quadri e lo scatto di anzianità vengano calcolati a parte. Chiede inoltre di sapere l'esatta distribuzione degli aumenti per ogni categoria ed è contrario a slittamenti a livello nazionale ed aziendale. Per quanto riguarda l'orario, l'Asap propone una riduzione pari a venti ore l'anno per i giornalieri e 32 ore per i lavoratori turnisti, ma Cgil, Cisl e Uil considerano questa ipotesi insufficiente, si dicono contrarie a fissare un pacchetto di straordinari e vorrebbero, invece, un aumento della flessibilità a disposizione degli imprenditori.

METALMECCANICI — La trattativa è ad una fase di stallo. L'incontro di mercoledì sera è stato infatti «interlocutorio». Le divergenze più forti sono in tema di orario di lavoro e di inquadramento professionale. Tra mercoledì e venerdì della prossima settimana dovrebbe svolgersi una «tre giorni» di riunioni fra le parti, poi o si andrà verso il nuovo contratto oppure i sindacati attueranno un pacchetto di scioperi di otto ore da consumare entro dicembre.

CALZATURIERI — Otto ore di sciopero da realizzare entro la prima metà di gennaio e una mobilitazione generale per il 14 gennaio sono le decisioni assunte dalla Fulta dopo l'incontro di ieri con l'Anci, per il rinnovo del contratto di lavoro dei 300mila calzaturieri. «Siamo proprio lontani — spiega Gabriella Camozzi, segretario nazionale della Uiltta — dalle richieste poste nella piattaforma. Non ci siamo affatto». Le divergenze sono sull'insieme delle richieste e non su qualcuna in particolare. Sulle nuove relazioni industriali, «viene negato — aggiunge Camozzi — il confronto in azienda o nel territorio»; sull'inquadramento non si riconosce il rinvio alla contrattazione aziendale mentre sull'orario «si considera inaccettabile la richiesta di riduzione». Quanto agli aumenti salariali, l'Anci ha proposto un allungamento di un anno della vigenza contrattuale al 1989, e ha indicato in 25-30mila lire le disponibilità finanziarie «a regime».

A Roma il convegno del Pci per l'unificazione del mondo del lavoro

I «quadri» in cerca di un ruolo

Per ora né manager né impiegati ma ostaggi in azienda

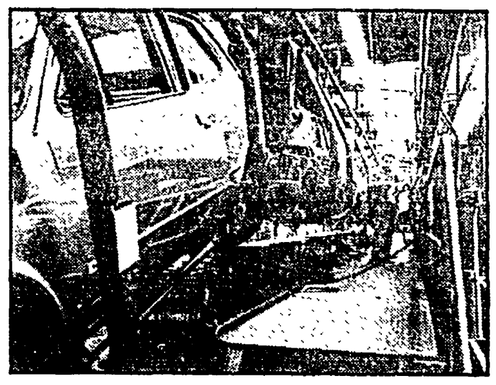
A confronto le due organizzazioni «rivali»: Confederquadri e Unionquadri, insieme a Cgil, Cisl e Uil - Il principio dell'unicità del contratto collettivo - Sei anni dopo la marcia dei 40mila a Torino - Cinquecentomila figure professionali emergenti nella produzione e nel terziario

ROMA — Forse deporranno le armi per l'occasione, comunque ci saranno tutti i belligeranti — a cominciare dalle dirette concorrenti: la Confederquadri e l'Unionquadri — della guerra che ha per posta il primato tra le 500mila (più o meno) figure professionali emergenti nella produzione e nel terziario. E ci saranno anche i dirigenti Cgil, Cisl e Uil che le associazioni dei quadri — in questo senza troppe distinzioni — accusano di «egemonismo». Già queste presenze annunciate confermano tutta l'attualità del tema proposto dal Pci per l'odierno convegno sulla valorizzazione del ruolo dei qudri e dei tecnici: «Per l'unificazione del mondo del lavoro».

Non è, dunque, solo un problema organizzativo, anche se questo finora è risultato prevalente, tanto da condizionare la stessa ricerca di una nuova identità e di una più solida considerazione di questo «segmento» intermedio tra *management* e lavoro. La crisi, del resto, è sopraggiunta proprio mentre il quadro acquisiva il massimo successo formale, quella legge «190» che ne sancisce il riconoscimento giuridico. Isidoro Giovannotti, presidente della Confederquadri, lo ha ammesso alla tribuna congressuale: «La tentazione dell'individualismo e dell'eccessiva difesa settoriale ci ha portato a ragionare un po' come corpi separati e a privilegiare la formalità rispetto alla praticità dell'azione».

Quanto appare lontana, ora (e non sono trascorsi che 6 anni), la famosa marcia dei 40.000 di Torino, contro il sindacato, se non proprio contro l'operaio-massa, il soggetto giudicato privilegiato di una stagione sociale quando invece pagava in prima persona la conquista di una nuova condizione per sé e per la collettività. Errori sicuramente ne sono stati commessi. Ma — per usare un termine giuridico — volontario o preterintenzionale? I quadri, in quella occasione, non mostrarono dubbi di sorta, fino a individuare nel lavoratore il nemico numero uno e dirgli esplicitamente: «Levati tu che mi ci metto io». È stato fin troppo facile. Ascoltiamo ancora Giovannotti: «Organizzare crociate per denunciare soprusi ed errori grossolani non richiedeva capacità di sintesi e di analisi...». Non solo: «Oggi sappiamo che le aziende irridono ai quadri, dicono ai sindacati confederali: "che ve ne fate?", vogliono gestirli individualmente. Un comportamento che va inteso come un vero tradimento».

Non è stato anche un errore, di quest'altra parte? Corrado Rossitto, presidente dell'Unionquadri, parla di errore di interpretazione — «quindi di cultura» — rispetto a quel movimento: «Costituiva un fenomeno di trasformazione della società civile, non riconducibile pertanto a logiche di schieramento, tantomeno a ideologie di parte. Il quadro si identifica con il ruolo e la funzione. Altrimenti diventa solo uno strumento. Proprio come vogliono le aziende, a cominciare dalla Fiat». Rossitto, a questo punto, introduce la polemica con la «deformazione della sindacalizzazione». Il bersaglio è la Confederquadri: «Lì c'è la logica del quadro-massa, dal colletto bianco dell'amministrazione di una fabbrica al cucchiaio d'oro di un grande albergo. Che è qualcosa che ha a che fare più con la burocrazia della rappresentanza piuttosto che con la rappresentanza effettiva dell'autonomia professionale di questa realtà». Giovannotti risponde per le rime: «È la Unionquadri che ha una visione miope e antistorica: pochi quadri, con una mentalità elitaria e individualista, che ricacci gli altri — i tanti — nella famiglia degli impiegati».



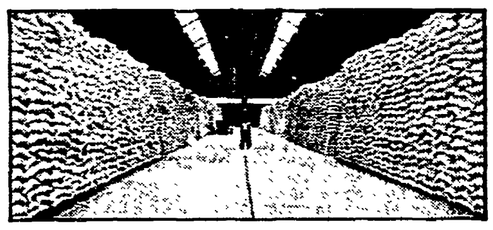
Tanti o pochi quadri? E chi sono i quadri? Le risposte si giocano in questi giorni ai tavoli contrattuali, dove la legge «190» dovrà essere tradotta in una precisa definizione dei quadri. I sindacati confederali intervengono non senza autocritica. Dice Fausto Vigevani, segretario della Cgil: «Sono fondatissime le critiche alle politiche salariali delle confederazioni, dal punto unico di scala mobile alla pratica degli aumenti uguali per tutti. Ma ciò non può nascondere l'abbaglio di una questione-quadri in termini prevalentemente retributivi e di redditi. La questione di fondo è costituita da una rapida e forte crescita di queste figure, in uno con la modifica profonda del loro ruolo nelle imprese. Quindi, è contemporaneamente di status, di ruolo e di remunerazione. Allo status è riconducibile il riconoscimento che la società deve a chi (e i quadri sono tra questi) è portatore di valori sociali, culturali e professionali. Al ruolo sono riconducibili problemi rilevantissimi di autonomia, responsabilità e apporti innovativi. Alla remunerazione è riconducibile la valorizzazione della professionalità con differenziali e istituti salariali mirati. E una linea che faticosamente stiamo affermando ai tavoli di trattative per i rinnovi contrattuali. Ci sono certo limiti. Ma le organizzazioni professionali non debbono sbagliare il bersaglio con illusioni sindacali e atteggiamenti antisindacali».

Una illusione come il contratto specifico per i quadri. L'ha coltivata il «sindacato» Confederquadri, almeno fino all'ultimo congresso. «È caduto questo progetto? Potrei dire di no, ma — afferma Giovannotti — è certo che non esistono in questo momento né le forze né le condizioni per raggiungere un tale traguardo». All'associazione Unionquadri, invece, questo discorso non interessa: «Non serve. Contano di più deleghe precise, forme di rappresentanza nuove, concrete possibilità di contrattazione specifica là dove — l'azienda — il quadro esplica la sua funzione e può essere parte attiva e sostanziale nella negoziazione. Come è avvenuto all'Enel».

Nei fatti per la Confederquadri, almeno in questa fase, è per una sorta di indifferenza dell'Unionquadri, non è più intaccato il principio della unicità del contratto collettivo che accomuna le tre confederazioni sindacali. Ma continua a dividere il problema della rappresentanza e, quindi, dell'unificazione del mondo del lavoro. «Non concederemo alcuna delega», dicono Giovannotti e Rossitto, in questo come un coro per poi litigare su chi rappresenta chi. Ma anche le confederazioni non sono immuni da dispute organizzative. «I quadri — sostiene Domenico Trucchi, segretario della Cisl — li organizziamo anche noi, proprio perché non sono un corpo separato. Hanno una loro specificità, la cui rappresentanza riconosciamo anche ad altri, senza pretese di egemonia. Allora, siano tutte le loro espressioni ad avere assieme la titolarità della contrattazione che riguarda il quadro». Silvano Veronese, della Uil, accusa però una parte del movimento sindacale di giudicare «questa fascia di lavoratori non gestibile» e ritenere, quindi, che «debba essere la più ristretta possibile». Da qui Veronese fa discendere una sorta di *aut-aut*: «È evidente che un'intesa tra Cgil, Cisl e Uil renderebbe molto più produttivo il necessario lavoro di aggregazione di queste nuove realtà. In caso contrario siamo decisi a procedere anche da soli: con la Confederquadri, ad esempio, stiamo concludendo un protocollo d'intesa, da ratificare nei suoi strumenti operativi, che punta a una specie di patto federativo». Fatto è che la Confederquadri proprio alla Uil lancia pesanti accuse: «Non ci ha riconosciuto la piena titolarità a trattare». E l'equivoco della rappresentanza morde, così, entrambi gli alleati.

Ma fino a che punto l'equivoco è risolvibile con una formula organizzativa? È lo stesso Veronese a sostenere che «la posta in gioco coinvolge tutti i lavoratori perché attiene al tipo di organizzazione aziendale destinato ad affermarsi: un'organizzazione profondamente gerarchizzata, con alla sommità un ristretto gruppo dirigente, oppure che distribuisca compiti e responsabilità e veda al suo interno una fitta rete di rapporti partecipativi. È chiaro che solo in questo secondo caso acquista particolare rilievo e importanza la figura del quadro». Né accenti diversi usano sia gli altri dirigenti confederali sia gli esponenti delle organizzazioni dei quadri. Ma se così è, il vero parametro della rappresentanza attiene a quelli che Vigevani chiama «i compiti del governo dell'impresa, e non solo degli obiettivi meramente quantitativi-produttivi». Cioè, strategie di impresa, relazioni industriali, modelli di organizzazione del lavoro innovativi». Ben al di là, quindi, di una burocratica firma o di una seduta nella liturgia delle trattative contrattuali su cui si è litigato finora.

Pasquale Cascella



Radiografia del settore

ROMA — Il settore alimentare, con circa 450.000 lavoratori dipendenti, ha una struttura dualistica: il 50% delle imprese hanno meno di 50 dipendenti; contemporaneamente, la concentrazione dei grandi gruppi è in continua crescita: le prime 30 imprese coprono il 30% del giro d'affari del comparto. Rilevante è il peso delle multinazionali (in particolare per quanto riguarda gelati, birra, surgelati): oltre il 20% della produzione di alimentari. Negli ultimi dieci anni gli investimenti stranieri nelle aziende del settore in Italia sono stati di 684 miliardi; ma non sono mancati neanche gli investimenti italiani in aziende alimentari all'estero: 216 miliardi (una tendenza che si è accresciuta ultimamente con il dinamismo di Ferruzzi e di altri grandi gruppi).

Particolarmente pesante il disavanzo della bilancia agroalimentare (12.000 miliardi) dovuto, però, tutto al comparto primario che rappresenta il 69% delle importazioni e il 34% delle esportazioni. Nel Mezzogiorno è dislocato circa il 20% della produzione alimentare industriale italiana.

Il settore registra una forte produttività ed alti profitti. Stando ad una indagine dell'Ires Cgil (elaborazione di dati Bankitalia) le industrie alimentari lo scorso anno hanno raggiunto un livello di produzione di 5 punti sopra i livelli del 1980 (l'indice generale dell'industria è sotto di 3,5 punti). Il «risultato lordo di gestione» (in pratica i profitti al lordo degli ammortamenti) è stato nel 1985 di 9.400 miliardi di lire; l'incidenza dei profitti sul valore aggiunto è del 23% superiore alla media delle industrie manifatturiere. Profitti alti ma anche salari discreti o comunque superiori alla media del manufatturiero: nel 1985 la retribuzione per dipendente è stata di 20 milioni 680.000 (18 milioni 325.000 l'insieme delle industrie manifatturiere). Ma si lavora anche molto, più che negli altri settori: 1.650 ore all'anno contro una media nel manifatturiero di 1.500 ore. La produttività per dipendente è cresciuta nell'ultimo contratto dell'8,8% in termini reali. L'occupazione è invece diminuita del 3,5%: meno, comunque, della media manifatturiera (-6,2%).

Alimentaristi, via al confronto L'innovazione il tema cruciale

Nella piattaforma che viene approvata in questi giorni si propone la costituzione di «comitati bilaterali» per discutere i piani di trasformazione delle imprese - L'orario di lavoro e l'occupazione - Le richieste per il salario e per l'inquadramento

ROMA — Quando, tre anni fa, venne posta la firma sotto il contratto nazionale degli alimentaristi, di certi processi si aveva appena vago sentore. Ma negli ultimi tempi i cambiamenti sono stati tumultuosi. Al sindacato che si appresta al varo della piattaforma per la rinnovazione contrattuale si presenta un panorama profondamente mutato; se da un lato la metà delle imprese continua ad avere caratteristiche di frammentarietà territoriale e di piccola dimensione produttiva, dall'altro si sono realizzati consistenti processi di concentrazione che non raramente hanno coinvolto capitale straniero. Insomma, un settore multiforme, che va cambiando in fretta negli assetti proprietari ma anche nei modi di produrre e che richiede al sindacato flessibilità e fantasia. «*E capacità di capire quel che succede, ma anche di contrattare i cambiamenti senza subirli*» aggiunge Andrea Amaro, segretario generale della Filziat, il sindacato alimentaristi della Cgil. Insomma, nessuna voglia di cedere alle pressioni della Confindustria per una messa in mora della contrattazione articolata. «*Per niente. I processi di ristrutturazione ci impongono una presenza costante, puntuale, ancora più meticolosa di prima*», aggiunge Amaro. «*Ma non vogliamo nemmeno dimenticare le piccole aziende, quelle dove il sindacato fa fatica ad entrare e contrattare. Lì i baluardi del contratto nazionale sono decisivi*».

Ma non è che con la scusa della contrattazione articolata voi vi proponiate di contrastare tout-court ogni innovazione produttiva? «*Niente affatto, ci rendiamo perfettamente conto che il futuro del settore non si garantisce stando fermi. Anzi vogliamo essere protagonisti in prima persona del cambiamento*».

Per far capire che non si tratta di slogan, il sindacato ha deciso di mettere nero su bianco e di presentare nella bozza di piattaforma (in queste settimane viene sottoposta alla discussione tra i lavoratori) la richiesta dei «comitati bilaterali»; cioè delle sedi in cui, a livello di azienda, esperti di fiducia dei lavoratori e dell'imprenditore si riuniscono per discutere di piani di trasformazione delle imprese, ristrutturazioni, innovazioni tecnologiche. Cogestione? Doppioni dei consigli di fabbrica? «*Niente affatto* — ribatte Amaro — *parlerei piuttosto di "codecisione". Il ruolo contrattuale spettera sempre al consiglio di fabbrica. Si tratta però di ricostruirne funzione e rappresentantività non solo come capacità di contrastrare le scelte unilaterali dell'impresa ed i loro effetti, ma per introdurre forme di partecipazione che aprano occasioni nuove e più avanzate di potere contrattuale e di ruolo per le strutture sindacali di base*». Audacia? «*Mi sembra che oggi sperimentare soluzioni nuove sia piuttosto un atto di saggezza anche perché abbiamo bisogno non di intervenire a valle ma di una negoziazione puntuale e preventiva delle scelte tecnologiche ed organizzative*».

Negli ultimi tempi, con consumi fermi (difficilmente potranno crescere) e produttività in aumento, gli addetti al settore sono calati a vista d'occhio. Sinora gli ammortizzatori sociali (dai prepensionamenti alla cassa integrazione) hanno attutito il colpo, ma il futuro non si presenta roseo. Non stupisce, perciò, che l'occupazione sia una delle maggiori preoccupazioni del sindacato in questo contratto. Proprio per questo è nata l'idea dei comitati bilaterali e di un «osservatorio nazionale» con ramificazioni territoriali che dovrebbe tenere d'occhio l'evolversi del comparto soprattutto dal punto di vista delle possibilità d'impiego. Ma non ci si ferma lì. La manovra sull'orario è per Amaro uno dei punti decisivi per inventarsi posti di lavoro. Nel settore, la produzione va a fasi alterne, segue i ritmi stagionali. Dunque, propone il sindacato, negoziamo nelle aziende i calendari annui di lavoro, le ferie, le festività, le riduzioni d'orario, la flessibilità, l'introduzione di nuovi turni: è lo strumento concreto per eliminare casse integrazioni strutturali, limitare gli straordinari, garantire più occupati sia fissiche stagionali. «*Proponiamo una riduzione d'orario di 32 ore per tutti. Aggiungete a quelle che già esistono (ex festività, ecc. ndr) avremo un pacchetto di 120 ore da giostrare in azienda a seconda delle esigenze*».

Ovviamente, non mancano richieste sull'inquinamento (gli attuali 8 livelli e relative declaratorie appaiono superati), sui quadri, sul salario (aumenti medi a regime di 130mila lire). E nemmeno una maso tesa ai consumatori. «*Chiederemo* — dice Amaro — *informazioni sulle materie prime usate, sugli additivi, sui conservanti, sui coloranti utilizzati e sui loro effetti per la salute dei consumatori. Vogliamo notizie sull'impatto fra attività industriale e ambiente. Pensiamo a banche dati da mettere al servizio degli enti pubblici e delle associazioni che si battono per la difesa della salute e dell'ambiente*».

Gildo Campesato

Brevi

Le donne e i contratti

ROMA — I movimenti femminili dei partiti democratici, i coordinamenti Cgil, Cisl e Uil, le donne delle Acli si sono incontrati ieri al Senato per valutare la situazione relativa alla condizione delle donne nel lavoro rispetto ai rinnovi contrattuali, alla riforma del mercato del lavoro e ai necessari interventi legislativi. L'incontro si è concluso con richieste di interventi del ministro della Funzione pubblica e la richiesta di un confronto con gli imprenditori privati.

Sciopero dei traghetti

ROMA — Le organizzazioni sindacali di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato uno sciopero di 24 ore dei marittimi imbarcati sulle navi traghetto delle società Toremar, Siremar e Caremar per lunedì 15 dicembre.

Nel nono anniversario della morte di

DUILIO MINICOZZI

la moglie, il figlio, la figlia, la nuora, il genero, le nipoti, il fratello, le sorel e, la cognata, i cognati lo ricordano con immutato affetto a quanti lo amarono e stimarono.

Roma, 5 dicembre 1986

La Ezio Zerenghi S.p.a. ricorda oggi il centenario della nascita del proprio fondatore

EZIO ZERENGHI

nato a Cascia il 5 dicembre 1866 e morto nel 1935. La Società che porta il suo nome, conserva quelle caratteristiche di serietà, capacità tecnica e commerciale impressele sin dal 1926 dal suo fondatore.
Ma oltre che come imprenditore, Ezio Zerenghi va ricordato come uomo politico non comune. Irriducibile antifascista e perseguitato politico nel ventennio, fu intrepido combattente per la libertà nelle formazioni partigiane.
Dopo la Liberazione gli vennero affidati incarichi difficili e delicati, fra cui agli Ospedali Riuniti di Roma, alla Lega delle Cooperative, ecc. Fu eletto più volte al Consiglio comunale nelle liste del Pci, nel quale rivestì la carica di assessore nella giunta Doria.
Come consigliere, denunciò energicamente, con acuta diagnosi ed indicandone nel contempo la soluzione, quelli che, disattesi, sarebbero diventati i problemi gravissimi di Roma oggi, cioè l'urbanistica, la casa, il traffico pubblico e privato, la scuola, l'assistenza ospedaliera.

Roma, 5 dicembre 1986

È venuto a mancare il compagno

FRANCESCO TRIMBOLI

ne danno il triste annuncio la moglie Tecla, le figlie, i generi e i nipoti. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11 presso la Basilica di S. Lorenzo.

Roma, 5 dicembre 1986

È deceduto martedì 2 dicembre a La Spezia dove abitava

GIOVANNI COZZANI

ex partigiano (Ciccio). Ne danno notizia, ricordandolo con affetto, Rosaria e Fabrizio che sottoscrivono 15.000 lire per l'Unità

Firenze, 5 dicembre 1986.

Il Consiglio d'amministrazione e il personale tutto dell'Istituto Autonomo Case Popolari della provincia di Genova esprimono il più profondo cordoglio per la perdita subita dal Presidente avvocato Santi Licheri della sorella

ZARINA

Genova, 5 Dicembre 1986

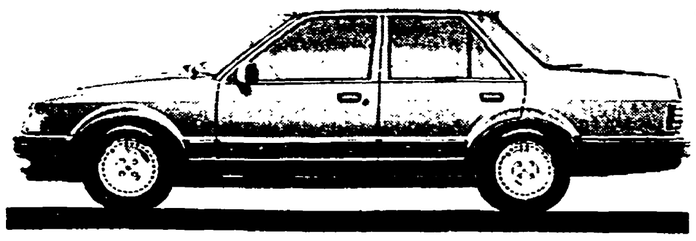
LIBRI di BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

OPERAZIONE DIESEL FORD

COMPRI SUBITO, PAGHI DA MARZO '87.



1ª RATA MARZO '87

Nuova Orion Diesel 1.6. Spazio all'economia, 25.6 Km/lt a 90 Km/h. Spazio alle prestazioni, 146 Km/h. Spazio al confort con 5 comodissimi posti e un bagagliaio enorme: 451 dm³. Oggi a condizioni senza precedenti. Addirittura puoi avere subito Orion Diesel 1.6 con un minimo anticipo (solo IVA e messa su strada) ed iniziare a pagarla da Marzo '87. Se invece preferisci acquistare in contanti, scattano delle agevolazioni davvero straordinarie e la valutazione dell'usato è una supervalutazione.

289.000 AL MESE

Il calcolo è facile. Orion Diesel 1.6 moltiplica l'economia. Basta solo IVA e messa su strada e 48 rate d'eccezione. Appena 289.000 lire al mese per il primo anno (così il diesel si paga da sé), poi, se hai scelto di pagare da Marzo '87, 361.000 lire le successive. Oppure finanziamenti su misura al tasso fisso del 9.75% annuo con il risparmio del 35% sugli interessi Ford Credit. Incredibile ma vero.

IN PIU'

AUTORADIO ELETTRONICA

Con Orion Diesel 1.6, ora in più uno splendido stereo mangianastri con sintonizzatore al quarzo, 8 preselezioni, display a cristalli liquidi. Questa sì che è musica.

Anche su Orion Diesel 1.6 la grande esclusiva Ford: "Riparazioni Garantite a Vita". Tutte le vetture Ford sono coperte da garanzia 1-3-6 (Un anno di garanzia estensibile a tre con "La Lunga Protezione" e sei anni di garanzia contro la corrosione perforante) e assistite in oltre 1.000 punti. Finanziamenti Ford Credit e cessioni in Leasing.

FIESTA · ESCORT · ORION DIESEL FINO AL 15 DICEMBRE DAI CONCESSIONARI FORD

Ford

NUOVA ORION 1.6 DIESEL DA 13.304.000 IVA INCLUSA

Pensioni, le Compagnie vogliono molto di più

Casalinghe: la polizza con la spesa

Convegno delle assicurazioni a Roma, chiedono un ruolo «non secondario» nel nuovo sistema previdenziale - Convenzione Ina/industrie: bollini-premio per assicurarsi

ROMA — Le compagnie di assicurazione vogliono molto di più, vogliono che la legge ne faccia il soggetto privilegiato per la gestione della previdenza integrativa. Nel convegno tenuto ieri a Roma dal Cirsa (Centro italiano ricerche e studi assicurativi), infatti, mentre è stata valutata positivamente la nuova e recente normativa sulle «polizze vita», è stato dato un giudizio fortemente critico sugli spazi aperti dal cosiddetto «progetto De Michelis» sui fondi integrativi, fatto proprio dal governo come emendamenti da portare nella discussione parlamentare sul riordino pensionistico. *Qual è l'oggetto* del contendere? Emilio Dusi, presidente dell'associazione imprese di assicurazione (Ania), l'ha chiarito bene. Il progetto — ha affermato — assegna alle compagnie un «ruolo secondario», delegandole a gestire — alla pari con altri soggetti — «fondi collettivi» di previdenza integrativa; ma non inserendo le polizze vita (collettive, per intere categorie o aziende) come parte organica del nuovo assetto previdenziale. Per esempio in questo secondo caso alle assicurazioni andrebbero fette certe del monte contributivo.

Incrementi del 30%

La nuova legge sulle polizze vita, comunque — è stato ribadito al convegno anche da Dino Marchetti, presidente dell'Isvap, l'istituto di controllo —, avvicina l'Italia all'Europa, consentendo alle compagnie di avere un punto di riferimento certo. Stabilisce, fra l'altro, una gamma ampia di prodotti assicurativi; allarga le possibilità di impiego delle somme impegnate dai clienti; fissa criteri di gestione separati dal ramo danni e di specializzazione. Una legge — ha detto il presidente della commissione Industria del Senato, Rebecchini — che viene incontro allo spontaneo, imponente sviluppo del ramo: incrementi, negli ultimi anni, anche superiori al 30%. Uno sviluppo anche in direzione della previdenza integrativa che — ha aggiunto — non puo che essere favorito dal fatto che la nuova legge fissa tutti i campi di applicazione delle polizze vita (sei, per la precisione). Tra cui, incentivato da misure «liberali» sulla copertura delle riserve, quello connesso ai fondi di investimento, o quello legato all'accensione di polizze/fondi collettivi (vita, morte e fine dell'attività lavorativa), vero grimaldello per l'entrata a pieno titolo nel sistema previdenziale.

C'è molto lavoro, comunque, per i legislatori. Oltre al contestato disegno del governo sulla previdenza integrativa, tutto da discutere, la stessa nuova normativa sulle polizze vita comporta adeguamenti legislativi (direttive dell'Isvap su come attuare, tecnicamente, una gestione separata, per esempio). Per non parlare — nessuno ne parla apertamente, ma si sa — degli intendimenti del ministero del Tesoro, che starebbe studiando un terzo provvedimento, più specificatamente finanziario, per la gestione delle pensioni «private». Un tema tutto da definire non è di poco conto: quali quote assegnare alle varie forme di investimento delle risorse rastrellate con le polizze vita, tra cui la quota da destinare all'edilizia economica e popolare. Un altro tema, affrontato da Marchetti, è quello della trasparenza della proprietà delle imprese.

I «bollini» della spesa

Se molti rimangono i «buchi neri» della legislazione, le imprese, comunque, vanno avanti da sé. E anche con iniziative «colorite». Ieri è stata annunciata un'operazione Ina-Federcasalinghe-industrie, che farà parlare (e, forse, un po' sorridere): si chiama «Buon domani» e si basa sul vecchio — ma sempre di moda — metodo dei bollini, premio sulla spesa. Funzionerà così: alle casalinghe che faranno la spesa acquistando un certo pacco di prodotti, saranno dati bollini un po' speciali, per una sorta di «tessera-pensione», di valore pari al 5% dell'acquisto fatto. Tessera e bollini dovranno poi essere presentati all'Ina al momento di sottoscrivere una polizia/pensione. Costituiranno, cioè, parte (o tutto) del premio assicurativo. Anche la Federcasalinghe ci guadagnerà: per aver diritto alla raccolta, la casalinga dovrà pagare all'organizzazione 15.000 lire. Partenza della gara: metà 1987.

Nadia Tarantini

Il Cipi approva il piano decennale telecomunicazioni

ROMA — La riunione odierna del Cipi (Comitato interministeriale per la politica industriale) ha approvato il piano delle telecomunicazioni. Prevede 74.840 miliardi di investimenti (a prezzi costanti 1983) nell'arco del decennio 1985-1994. Di questi 45.660 miliardi riguardano il mercato pubblico (telefonia, telex, Tlc via satellite, teleradiodiffusioni) e 29.180 miliardi il mercato privato (reti private di comunicazione, terminali, elaboratori, software applicativo). «L'incentivazione rispetto al modello naturale di sviluppo — afferma la delibera del Cipi — si commisura in 17.620 miliardi». Tale incentivazione dovrebbe avere come risultato finale una crescita media annua del mercato privato del 10 per cento anziché del 5 per cento previsto dal modello «naturale». Gli investimenti che si attueranno con le somme stanziate nel piano dovrebbero consentire un potenziamento degli impianti per circa 9 milioni di utenti in modo da raggiungere nel 1994 una densità di 44,6 abbonati per ogni 100 abitanti.

Sul piano qualitativo la decisione presa dal Cipi di incentivare lo sviluppo dell'industria nazionale delle telecomunicazioni dovrebbe tradursi in: razionalizzazione e potenziamento dell'offerta delle produzioni nazionali; contenimento del calo dell'occupazione diretta nell'industria manifatturiera; miglioramento dell'accesso ai mercati di esportazione e un più veloce ritorno degli investimenti.

Confindustria chiede di ridurre gli oneri sociali

ROMA — La Confindustria chiede una riduzione degli oneri sociali a carico delle imprese e annuncia che le prospettive per l'economia italiana sono discrete.

Gli investimenti cresceranno del 5%, l'inflazione del 4,1 nell'87 e del 3,7 nell'88). Attenzione però — hanno avvertito gli industriali nel corso dell'annuale seminario sull'economia —, per ottenere questi risultati occorre: abbassare i costi di produzione (il costo del lavoro deve aumentare meno dell'inflazione e gli oneri sociali — appunto — diminuire) e una politica fiscale che trasferisca l'imposizione dalla produzione al consumo.

Mentre gli imprenditori italiani ribadivano in sostanza la loro ricetta, anche il presidente della Confindustria interveniva, nel corso di un altro convegno, sull'argomento. Lucchini ha invitato i politici a non abbandonarsi «ad una facile euforia sulla situazione economica». Ha insistito inoltre sulla necessità di liberalizzare la circolazione valutaria: «Comprendiamo le cautele del governatore della Banca d'Italia su questo punto — dice — ma è però necessario riaffermare che non si può fermare un processo di integrazione internazionale perché non si è capaci di affrontare con decisione il nodo della spesa pubblica e del risanamento del bilancio dello Stato».

I porti italiani ancora senza una legge

Perché è decaduto alla Camera il decreto già approvato con un'ampia maggioranza al Senato - Il voltafaccia del ministro e gli emendamenti presentati dal Pci - La cassa integrazione e le norme sulle compagnie - Libertini: «Il governo rinunci a stravolgere l'intesa»

ROMA — Dovrà essere reiterato il decreto sui porti, decaduto, in seguito all'impossibilità di convertirlo in legge nei sessanta giorni previsti dalla Costituzione, per le modifiche introdotte alla Camera con due emendamenti del Pci e di Dp, che hanno segnato altrettante sconfitte del governo e della maggioranza, segnalando forti divergenze all'interno del pentapartito, solo poche ore dopo il voto di fiducia sulla Falcucci.

Si è fatto molto *rumore* attorno a questo voto e alla decadenza del decreto. I comunisti, che avevano votato a favore al Senato (dove il provvedimento era passato all'unanimità) sono stati accusati di incoerenza. Il ministro Degan e qualche esponente socialista hanno indicato il Pci come il responsabile del mancato finanziamento ai porti di Genova, Savona, Trieste e Venezia che il decreto prevede. Niente di più inesatto. La ragione vera di quanto accaduto sta nel tentativo del governo di sganciarsi dall'accordo con i sindacati e soprattutto di operare una forzatura ai danni dei lavoratori portuali. A palazzo Madama, i comunisti avevano dato voto favorevole, anche se il governo aveva annunciato che gli interventi nei porti esclusi da quel provvedimento, sarebbero stati recuperati solo in altra sede. L'approvazione del Pci — aveva affermato Lovrano Bisso — aveva il significato di considerare il decreto un primo, importante passo verso un più generale riordino della portualità italiana. Anche tutte le norme relative al personale, all'esodo, alla cassa integrazione erano state definite, considerata la delicatezza della materia, con senso di responsabilità e in modo unitario, tenendo pure conto dei punti d'intesa raggiunti coi sindacati. Alla Camera, però, il ministro Degan ha dato interpretazioni, in relazione all'esodo, allla cassa integrazione e alle norme per le compagnie portuali (per esempio, la determinazione che la cassa integrazione doveva essere nominativa) che hanno spezzato quel clima di unità così faticosamente raggiunto. «Questo spiega — ha commentato Lucio Libertini, responsabile del settore infrastrutture della Direzione del Pci — perché alla Camera la situazione è mutata, noi comunisti siamo stati costretti a prendere le distanze e la stessa maggioranza si è divisa. Ed è noto che oggi in Parlamento, con una maggioranza instabile, è difficile adottare rapidi provvedimenti, se non vi è l'intesa, almeno di massima con il Pci». «Con la linea di applicazione voluta da Degan — ha detto Bisso — il decreto non poteva passare». Il pentapartito ha ritardato le procedure parlamentari, sino ad arrivare all'ultimo giorno disponibile per la conversione del decreto. «I comunisti — ha aggiunto Libertini — si sono *subito adoperati affinché* il decreto venisse reiterato e fossero garantiti i finanziamenti a Genova, Savona, Venezia e Trieste. Ma se il governo vuole un iter rapido del provvedimento, deve abbandonare ogni attacco strumentale alle compagnie e rispettare gli accordi con i sindacati». Il Pci esige, inoltre, che vengano definiti quegli investimenti nei porti (900 miliardi) che il ministro aveva inizialmente promesso. «Speriamo — sostiene Libertini — che il governo voglia semplificare le cose, rinunciando a stravolgere l'intesa sulla cassa integrazione e sull'esodo».

n. c.

Il Pci alla Camera «Nomine entro l'anno»

ROMA — Un invito al governo a completare, entro il 31 dicembre, le nomine negli istituti creditizi è stato rivolto, con una mozione presentata alla commissione Finanze e Tesoro della Camera dai deputati del Pci e della Sinistra indipendente. Nella mozione — primi firmatari i deputati Bellocchio (Pci) e Minervini (Sinistra indipendente) — si afferma che «il problema delle nomine assume ormai il valore di una vera e propria questione democratica. Non è possibile continuare — conclude la mozione — ad avvalersi del regime di prorogatio che per alcuni enti è in vigore da moltissimi anni».

Dal versante della lottizzazione, intanto, ieri si è fatto sentire il segretario del Psdi, il partito a cui «spetta» la più grossa banca ancora da assegnare, il Banco di Napoli. I socialdemocratici sostengono la candidatura di Emanuele Emmanuele, attuale vice della Cassa di Risparmio, ma molte voci si sono levate anche dall'interno della maggioranza per contrastare questa soluzione. Il partito di De Mita, pressato dal potente direttore generale democristiano del Banco, Ventriglia sarebbe poco propenso verso questa soluzione. Nicolazzi contrattacca: «Se fosse provato che il candidato socialdemocratico fosse privo dei requisiti richiesti, certo un simile esame verrebbe esteso anche alle altre nomine già fatte». Cioè a quella di Mazzotta per la Cariplo.

"Se sogni il visone, manda una cartolina: ce ne sono 7 in palio, e sono Canali!"

Aut. Min. Conc.

Ritorna il grande concorso Melegatti

NATALE D'ORO 86

Mille premi per centinaia di milioni.

Melegatti

Contro Eni e governo sciopero in Sardegna

Oggi azione generale di lotta in una delle zone più emarginate dell'isola - Manifestazione popolare a Villacidro con Ottaviano Del Turco

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Preceduto da numerose manifestazioni dei disoccupati, a volte clamorose (come l'occupazione delle stazioni ferroviarie e degli uffici di collocamento) si svolge oggi lo sciopero generale per il lavoro e lo sviluppo nei comuni del Guspinese, Villacidrese e del Campidano, una delle zone della Sardegna più emarginate e duramente colpite dalla crisi. Ferme le fabbriche — le poche che sono rimaste — le miniere, la scuola, gli uffici e i negozi, è in programma una manifestazione popolare a Villacidro, con la partecipazione di Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil.

All'iniziativa di Cgil-Cisl-Uil hanno aderito tutte le amministrazioni locali, i partiti, i movimenti giovanili e le organizzazioni dei disoccupati. La protesta è rivolta principalmente contro il governo e contro l'Eni per il disimpegno sempre più marcato che ha condotto di fatto allo smantellamento della varie attività industriali — tessili, chimiche, minerarie — presenti un tempo nella zona. Da circa otto anni le fabbriche del Villacidrese-Guspinese non fanno più il turn-over e se non vi sarà un radicale intervento risanatore sono destinate a scomparire completamente nell'arco di un decennio (basta pensare che alla Snia dai 2.700 addetti si è passati a poco più di 700). Tutto questo in una zona colpita da uno dei più alti tassi di disoccupazione d'Europa (addirittura il 38,4%) e mentre tarda ad emergere una seria alternativa di sviluppo dalle campagne, per le condizioni di arretratezza dell'agricoltura e per l'assoluta mancanza di iniziative nell'agro-industria. Da decenni l'unica alternativa resta così l'emigrazione come dimostrano gli impressionanti dati sullo spopolamento dei comuni (Arbus, ad esempio, in un ventennio ha perso più del 20 per cento della sua popolazione).

I sindacati sollecitano una decisa inversione di rotta da parte del governo e delle Partecipazioni statali.

p. b.

Brevi

La Cimimontubi alla Belleli

ROMA — L'Iri è intenzionata a vendere la Cimimontubi, del gruppo Finsider, alla Belleli. Lo hanno annunciato i dirigenti del gruppo alle organizzazioni sindacali nel corso di un incontro previsto dalle consultazioni del protocollo Iri. Alla Belleli andrebbe la maggioranza del pacchetto azionario, il 10% del quale dovrebbe essere attribuito all'Ansaldo.

L'Alfa Romeo in Usa +184%

DETROIT — Le vendite dell'Alfa Romeo sul mercato Usa hanno registrato in novembre un aumento del 184,7%. Ne sono state vendute 872. Nel novembre dell'85 ne erano state vendute 319. L'incremento delle vendite della casa italiana è in percentuale il più cospicuo nell'ambito del mercato di importazione Usa.

In dicembre conferenza sui trasporti

ROMA — La terza conferenza nazionale sui trasporti si terrà il 16 e 17 dicembre. Lo ha annunciato il ministro Signorile che ha ribadito l'impegno alla presentazione in Parlamento di una relazione sullo stato di attuazione del piano generale dei trasporti.

Altri 4500 licenziamenti alla Gm

DETROIT — La General Motors, afflitta da una caduta verticale della sua quota di mercato negli Stati Uniti, ha annunciato altri 4500 licenziamenti.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 319,46 con una variazione in ribasso dell'1,07 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 707,28 con una variazione negativa dello 0,90 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,257 per cento (9,273 per cento il precedente).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	10 650	−0 47
Ferraresi	35 500	−0 28
Buitoni	8 478	−0 40
Buitoni Ri	4 200	−1 75
Bui R 1Lg85	3 870	0 26
Eridania	4 865	−0 61
Eridania R Nc	2 749	−0 38
Perugina	5 500	0 00
Perugina Rp	2.300	0 00
ASSICURATIVE		
Abeille	133 450	−1.15
Alleanza	70 000	−0 70
Alleanza Ri	61 550	−2 30
Generali As	130 500	−0 53
Italia 1000	20 450	−0 20
Fondiaria	83 000	−2 58
Previdente	34 900	−0 85
Latina Or	14 271	−0 69
Lloyd Adriat	21 060	−2 95
Milano O	30 100	−0 36
Milano Rp	16 257	−0 87
Ras Fraz	61 820	−0 29
Sai	31 150	−0 99
Sai R Nc	14 290	−0 07
Toro Ri Po	15 300	−1.92
Toro Ass Or	31 860	−0 59
Toro Ass Pr	20 000	−1 72
Unipol Pr	21 500	0 00
BANCARIE		
Catt Veneto	6 171	0 10
Comit	23 000	−2 00
BCA Mercant	12 310	−1 05
BNA Pr	2 900	−2 68
BNA R Nc	2 630	−0 60
BNA	5 830	2 10
BCA Toscana	7.650	−2 54
B Chiavari	5 350	−2 73
BCO Roma	15 445	−1 31
Lariano	4 250	0 47
Cr Varesino	3 355	0 15
Cr Var Ri	2 615	0 58
Credito It	3 175	−0 78
Cred It Rp	2 880	−0 86
Credit Comm	6 080	0 00
Credito Fon	4 960	−0 40
Interban Pr	20 840	−1 28
Mediobanca	247 900	−2 59
Nba Ri	1 990	−0 45
Nba	3 600	−1 10
Quota Bnl R	23.700	−0.21
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	3 900	0 00
Burgo	12 720	−0 63
Burgo Pr	9 070	−1 41
Burgo Ri	12 320	−0 73
Fabbri Pr	2 025	−3 11
L'Espresso	26 800	0 75
Mondadori	17 958	−0 32
Mondadori Pr	11.220	0.49
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	3 250	−0 91
Italcementi	71 700	−0 14
Italcementi Rp	42.200	1 08
Pozzi	415	−0 95
Pozzi Ri Po	313	−3 69
Unicem	20 900	−0 52
Unicem Ri	12.300	−0.24
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	5 965	−0 50
Caffaro	1.156	−0 52
Caffaro Rp	1.140	0 00
Fab Mi Cond	2 600	−1 96
Farmit Erba	10 600	−0 84
F Erba R Nc	6 200	0 00
Fidenza Vet	9 050	0 39
Italgas	2 515	−0 59
Maffei SpA	3 900	1 30
Manuli cavi	3 690	2 50
Mira Lanza	37 500	0 00
Mont 1000	2 993	−1 55
Montedison R Nc	1 405	−0 71
Montefibre	2 421	−2 18
Montefibre Ri	1 750	−2 23
Perlier	2 000	−2 44
Pierrel	2 350	−3 89
Pierrel Ri	1 401	−3 71
Pirelli SpA	4 880	−1 01
Pirelli Ri Nc	2 800	0 00
Pirelli R P	4 880	−0 10
Recordati	10 840	−3 21
Record Ri Nc	5 600	−2 10
Rol Ri Nc	1 509	−1 37
Rol	2 260	−3 83
Saffa	8 700	0 00
Saffa Ri Po	8 720	−0 57
Sossigeno	26 700	0 56
Sio Ri Po	18 710	0 05
Snia Fibre	2 800	0 00
Snia Bpd	4 785	−1 14
Snia Ri Po	4 795	0 95
Snia Ri Nc	2 610	0 15
Snia Tecnop	5 940	−0 34
SNT	—	—
Sorin Bio	11 300	−0 95
Uce	1.751	−1.63
COMMERCIO		
Rinascen Or	985	−0 51
Rinascen Pr	550	−0 18
Rinascen Ri P	580	0 00
Silos	2 349	0 00
Silos 1LG86	2 210	0 00
Silos Ri Nc	1 195	0 00
Standa	13 005	0 04
Standa Ri P	7.770	−2.86
COMUNICAZIONI		
Alitalia A	1 003	−0 30
Alitalia Pr	839	−0 24
Ansaldo	—	—
Ausiliare	6 610	−2 65
Auto To Mi	11 600	−4 53
Italcable	21 680	0 37
Italcab R P	17 030	0 12
Sip	2 600	−2 91
Sip Ord War	2 720	0 00
Sip Rp Po	2 565	1 14
Sirti	9 220	−1 23
ELETTROTECNICHE		
Ansaldo	4 760	−1 45
Selm	3 551	−0 39
Selm Risp P	3 620	0 56
Saes Getter	7 550	0 00
Sondel Spa	1 060	−0 66
Tecnomasio	1 220	1.33
FINANZIARIE		
Acq Marcia	3 000	−0 99
Acq Marc Ri	1 401	0 00
Agricol 800	4 250	−0 58
Bastogi	701	−1 41
Bon Siele	34 700	−0 57
Bon Siele R	18 150	0 55
Breda	8 350	0 00
Broschi	1 201	0 00
Buton	2 590	−0 19
Camfin	3 620	0 00
Cir R Po Nc	4 030	−0 98
Cir Ri	7 250	0 00
Cir	7 330	−0 68
Cofide R Nc	2 839	0 66
Cofide Spa	4 925	−0 51
Comau Finan	4 505	0 11
Editoriale	2 400	0 21
Eurogest	2 400	−4 38
Eurog Ri Nc	1 389	0 65
Eurog Ri Po	2 550	2 00
Euromobilia	12 450	−0 32
Euromob Ri	5 460	0 18
Fidis	17 490	0 00
Fimpar Spa	1 831	0 05
Finarte Spa	2 050	0 00
Finrex	1 459	−2 54
Finrex R Nc	870	−2 47
Fiscamb H R	2 839	−0 04
Fiscamb Hol	6 990	0 00
Fineu Gaeg	41 000	0 00
Gemina	2 695	−1 82
Gemina R Po	2 530	−1 56
Gerolimich	171	0 59
Gerolim Rp	123	−1 40
Gim	8 300	2 47
Gim Ri	4 030	0 50
Ifi Pr	28 350	0 18
Ifil Fraz	5 280	−1 31
Ifil R Fraz	2 590	−0 48

Titolo	Chius.	Var. %
Iniz Ri Nc	7 670	−0 78
Iniz Meta	14 710	−2 00
Italmobilia	117 000	−0 72
Italm R Ncd	60 500	0 00
Kernel Ital	1 060	0 00
Mittel	3 750	0 00
Part R NC	1 340	−1.47
Part R NC W	2 895	3 39
Partec SpA	3 280	−0 61
Pirelli E C	6 890	−0 58
Pirelli CR	4 020	−0 37
Reina	21 400	−4 89
Reina Ri Po	20 200	−6 00
Riva Fin	9 750	0 00
Sabaudia Nc	1 380	−0 72
Sabaudia Fi	2 410	−0 82
Saes Ri Po	1 400	−0 14
Saes Spa	2 900	−2 52
Schiapparel	543	0 56
Sem Ord	1 440	−3 87
Serfi	5 750	−0 86
Sifa	6 440	−0 92
Sifa Risp P	5 250	−0 94
Sme	1 995	−1.48
Smi Ri Po	2 550	2 00
Smi-Metalli	2.945	0 86
So Pa F	2 380	−4 23
So Pa F Ri	1 372	−1 93
Sogefi	4 400	10 00
Stet	4 750	−1.86
Stet Or War	2 500	−0 79
Stet Ri Po	4.335	0.12
Terme Acqui	4 440	0 00
Tripcovich	7 500	−1 96
Tripcovich Ri	2 905	−2.19
War Comau	231	0 65
War Stet 9%	1.949	−0.05
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	10.150	−1.50
Attiv Immob	5 550	−2.12
Calcestruz	8 750	−0 51
Cogefar	7 200	−0 62
Del Favero	4 500	−4 26
Ind Zignago	4 955	−0.10
Inv Imm Ca	3 510	0 57
Inv Imm Pp	3 300	0 00
Risanam Rp	10 600	0.00
Risanamento	14 900	−1.39
Vianini	25 690	2.76
Vianini Ind	2.300	0.44
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aeritalia O	4 230	−1.40
Aturia	2 285	−0 22
Aturia Risp	2.175	−0 91
Danieli E C	8 000	0 00
Danieli RI	3.530	0 83
Faema Spa	4 030	−0 49
Fiar Spa	18 050	−0 55
Fiat	14 050	−1.44
Fiat Or War	—	—
Fiat Pr	7.585	0 20
Fiat Pr War	—	—
Fiat Ri	7.490	−0.27
Fochi Spa	2 399	−0 04
Franco Tosi	23.500	0.21
Gilardini	20 490	0.00
Gilard R P	14 680	−0.81
Ind. Secco	2.650	−1.12
Magneti Rp	4.530	−1.09
Magneti Mar	4.670	−1.48
Necchi	4.060	0 00
Necchi Ri P	4 255	0.12
Olivetti Or	13.301	−0.37
Olivetti Pr	7.020	−4 49
Olivetti Rp N	7.500	−1.96
Olivetti Rp	13 260	2 00
Pininfarina Ri Po	18.320	0 00
Pininfarina	18 220	0 00
Saipem	4.670	−1.37
Saipem Warr	—	—
Saipem Rp	4 550	−1.19
Sasib	7 265	−0 34
Sasib Pr	7.500	0 00
Sasib Ri Nc	4 145	−1.07
Teknecomp	2 640	−0.38
Valeo SpA	7 699	0 00
Saipem War	1.950	0 00
Westinghouse	34 800	0 29
Worthington	1.659	−2.35
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	4 499	−0 02
Dalmine	425	−0 70
Falck	8 949	−0 56
Falck 1Ge85	8 910	0 10
Falck Ri Po	8 900	−3 37
Issa-Viola	—	—
La Metalli	1 215	−2 88
Magona	8 100	0 38
Trafilerie	3.400	0.59
TESSILI		
Benetton	16 350	0 31
Cantoni Rp	9 750	−1 02
Cantoni	9 750	−1.76
Cucirini	1 820	0 00
Eliolona	2.250	−0 44
Fisac 1 Lg 86	7.000	−10 14
Fisac	9 000	−3 23
Fisac Ri Po	8 010	−5 54
Linif 500	1 990	−0 50
Linif R P	1 630	−0 85
Rotondi	15 950	−3 27
Marzotto	5 100	0 79
Marzotto Rp	5 000	2 04
Olcese	4 135	−1 55
Sim	10 720	−2 55
Zucchi	3.830	−0 52
DIVERSE		
De Ferrari	2 701	−1 75
De Ferrari Rp	1 650	−1 79
Cigahotels	3 710	−0 67
Con Acqui	5 400	−0 18
Jolly Hotel	10 480	−0 19
Jolly Hotel Rp	10 800	−1 10
Pacchetti	274	−1.08

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	17.000
Argento (per kg)	238.000
Sterlina v c	126.000
Sterlina n c (a '73)	127.000
Sterlina n.c. (p. '73)	126 000
Krugerrand	540 000
50 pesos messicani	620 000
20 dollari oro	580.000
Marengo svizzero	106 000
Marengo italiano	104.000
Marengo belga	104 000
Marengo francese	104.000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1372	1373.325
Marco tedesco	693.4	693.25
Franco francese	211.64	211.62
Fiorino olandese	613 6	613.415
Franco belga	33.343	33.332
Sterlina inglese	1961.95	1954.8
Sterlina irlandese	1885.9	1886 525
Corona danese	183.885	183 635
Dracma greca	9.895	9.916
Ecu	1441.85	1441.45
Dollaro canadese	992 575	991.4
Yen giapponese	8 445	8.451
Franco svizzero	831.75	831.55
Scellino austriaco	98.529	98.507
Corona norvegese	183 2	183.325
Corona svedese	199.345	199.295
Marco finlandese	280.575	281 01
Escudo port.	9.282	9.277
Peseta spagnola	10.245	10 233

Fondi

	Ieri	Prec.
Gestiras (O)	15 845	15 842
Imicapital (A)	24 563	24 457
Imirend (O)	14 762	14 744
Fondersel (B)	25 373	25 291
Arca Bb (B)	19 915	19 855
Arca Rr (O)	11 766	11 765
Primecapital (A)	25 729	25 620
Primerend (B)	18 843	18 768
Primecash (O)	12 750	12 741
F. professionale (A)	26 400	26 360
Genercomit (B)	16 791	16 761
Interb azionario (A)	18 612	18 545
Interb obbligaz (O)	13 036	13 033
Interb rendita (O)	12 678	12 677
Nordfondo (O)	12 492	12 485
Euro-Andromeda (B)	16 180	16 147
Euro-Antares (O)	12 988	12 983
Euro-Vega (O)	10 635	10 631
Fiorino (A)	21 893	21 661
Verde (O)	n.p.	n.p.
Azzurro (B)	n p	n.p.
Ala (O)	12 045	12 038
Libra (B)	16 305	16 260
Multiras (B)	17.107	17 050
Fondicri I (O)	11 833	11.827
Fondattivo (B)	13 632	13 588
Sforzesco (O)	12 313	12 313
Visconteo (B)	15 818	15 780
Fondinvest 1 (O)	12 034	12 078
Fondinvest 2 (B)	14 638	14 598
Aureo B	15 638	15 613
Nagracapital (A)	13 991	13 974
Nagrarend (O)	12 268	12.266
Redditosette (O)	14 875	14 898
Capitalgest (B)	14 236	14 204
Risp Italia bilanc. (B)	17 366	17 298
Risp Italia Reddito (O)	12 514	12.509
Rendifit (O)	11 767	11 764
Fondo centrale (B)	14 290	14 258
BN Rendifondo (B)	11 356	11.349
BN Multifondo (O)	12 531	12.502
Capitalfit (B)	11 935	11 899
Cash M. Fund (B)	12 578	12.741
Corona Ferrea (B)	10 754	10 742
Capitalcredit (B)	10 199	10.180
Rendicredit (O)	10 739	10 738
Gestielle M (O)	10 661	10 659
Gestielle B (B)	10 263	10 251
Euro Mob re CF (B)	10 496	10 490
Eptacapital (B)	10 182	10 159
Eptabond (O)	10 539	10 534
Phenixfund (O)	10 126	10.115
Fondicri 2 (B)	10 157	10 154
Nordcapital (B)	9 906	9 881
Imi 2000 (O)	10 092	10 092
Geparend (O)	10 056	10 066
Geparinvest (B)	9 997	9 990
Genercomit Rend (O)	10 059	10 058
Fondo America (B)	10 093	10 083
Fondimpiego	10 000	10 000

Fondi esteri

FONDO		Ieri	Prec.
Capital Italia	dol	31.89	31.89
Fonditalia	dol	73.45	73.10
Fondo Tre R	lit	37.767	37 864
Interfund	dol	35.66	35.87
Int. Securities	dol	27.51	27.40
Italfortune	dol	n p.	41.06
Italunion	dol	22.28	22.28
Mediolanum	dol	36.92	36.90
Rasfund	lit	40 408	40 408
Rominvest	dol	35.54	35.44

Titoli di Stato

Titolo	Chius.	Var. %
BTN-10T87 12%	101.3	−0 10
BTP-1FB88 12%	102.25	0 00
BTP-1FB88 12,5%	102.7	0 00
BTP-1FB89 12.5%	104.85	0 24
BTP-1FB90 12.5%	107	0 05
BTP-1GE87 12.5%	100	0.10
BTP-1LG88 12.5%	103.35	0 29
BTP-1MG88 12.25%	103	0 05
BTP-1MZ88 12%	102.5	−0 10
BTP-1MZ89 12.5%	104.75	0 00
BTP-1MZ90 12.5%	107.1	0 19
BTP-1MZ91 12.5%	108 95	0 05
BTP-1NV88 12.5%	104.5	0 00
BTP-1OT88 12.5%	104	0 00
CASSA DP-CP 97 10%	103	0 00
CCT ECU 82/89 13%	111.25	0 00
CCT ECU 82/89 14%	111	0 00
CCT ECU 83/90 11.5%	109 5	0 05
CCT ECU 84/91 11.25%	108 4	−0 32
CCT ECU 84/92 10.5%	108.5	0 37
CCT ECU 85/93 9%	103	−0 34
CCT ECU 85/93 9.6%	104 6	0 10
CCT ECU 85/93 9.75%	104.7	0 00
CCT 17GE91 IND	98 45	−0 05
CCT 18FB91 IND	98 4	0 10
CCT-83/93 TR 2.5%	93	1 42
CCT-AG88 EM AG83 IND	101.2	0 05
CCT-AG90 IND	93 6	−0 05
CCT-AG91 IND	100 05	0 05
CCT-AG95 IND	93.05	−0 05
CCT-AP87 IND	100.55	0 00
CCT-AP88 IND	100 2	0 20
CCT-AP91 IND	101.45	0 05
CCT-AP95 IND	97.65	−0 05
CCT-DC86 IND	n.p.	n.p.
CCT-DC87 IND	101.8	−0 39
CCT-DC90 IND	103.7	0 00
CCT-DC91 IND	99 8	0 00
CCT EFIM AG88 IND	101.1	0 00
CCT-ENI AG88 IND	102 5	0 00
CCT-FB87 IND	100.2	0 05
CCT-FB88 IND	100.3	0 20
CCT-FB91 IND	102 7	−0 19
CCT-FB92 IND	93 55	−0 05
CCT FB95 IND	99 9	0 00
CCT-GE87 IND	100	0 00
CCT-GE88 IND	100 8	0 00
CCT GE91 IND	103 05	0 10
CCT-GE92 IND	99 8	0 20
CCT-GN87 IND	100 85	0 00
CCT-GN88 IND	100 65	−0 15
CCT-GN91 IND	101.5	0 05
CCT-GN95 IND	93 4	0 05
CCT-LG88 EM LG83 IND	101 5	0 05
CCT-LG90 IND	93 4	−0 15
CCT-LG91 IND	100.15	0 10
CCT-LG95 IND	99.4	−0 10
CCT MG87 IND	100 85	0 05
CCT-MG88 IND	100.3	0 20
CCT-MG91 IND	101 35	0 05
CCT-MG95 IND	97.55	0 00
CCT-MZ87 IND	100.45	−0 10
CCT-MZ88 IND	100.2	0 20
CCT-MZ91 IND	101 25	0 00
CCT-MZ95 IND	97.35	−0 05
CCT-NV86 IND	n.p.	n.p.
CCT-NV87 IND	101.7	−0 97
CCT-NV90 IND	99	−0 05
CCT-NV90 EM83 IND	103 2	0 00
CCT-NV91 IND	100.4	0 00
CCT-OT86 IND	n. p.	n. p.
CCT-OT88 EM OT83 IND	101.55	0 15
CCT-OT88 EM OT83 IND	n.p.	n.p.
CCT-OT90 IND	99 75	0 00
CCT-OT91 IND	100 2	−0 05
CCT-ST88 EM ST83 IND	101.25	0 10
CCT-ST90 IND	99 5	0 00
CCT-ST91 IND	100.15	0 00
CCT-ST95 IND	99	0 00
ED SCOL-72/87 6%	100	0 00
ED SCOL-75/90 9%	101.5	0 00
ED SCOL-76/91 9%	103	0 00
ED SCOL-77/92 10%	105.5	0 00
ENV 93	102.5	0 79
PAP 89	103 5	−0 19
PAP-90	105 25	0 14
PMG-89	100 9	0 00
PMG-90	101.9	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	108 8	0 00
RENDITA-35 5%	91	0 00
T2MZ91	98 5	0 10
TOT-95	99.2	0 00

STREPITOSI VANTAGGI PER CHI LEGGE A SINISTRA.

UN GIORNALE RINNOVATO, PER CAPIRE SEMPRE MEGLIO IL TEMPO IN CUI VIVIAMO.

Come cambierà l'Unità? Sarà un giornale sempre più impegnato. Ma non per questo sarà pesante. Darà informazioni sempre più ampie, qualificate e approfondite. Ma non per questo sarà noioso. Sarà un giornale sempre più vicino a chi lo legge: parlerà delle grandi aree urbane e metropolitane, ma anche di nuove e importanti realtà di provincia. Migliorerà il fascicolo nazionale, potenzierà le cronache locali, aumenterà la periodicità delle iniziative regionali. Poi, con 10 dossier all'anno, farà la gioia di chi vuole un'informazione specializzata (ma comprensibile) su temi sociali, politici, economici, culturali. Questi, in sintesi, sono gli obiettivi. Certo, sono ambiziosi. Ma col tuo contributo li possiamo raggiungere. Per questo chiediamo il tuo abbonamento all'Unità. L'abbonamento al più grande giornale della sinistra.

CARTA VANTAGGI PER GLI ABBONATI A 5-6-7 GIORNI.

Chi entra nel gruppo degli abbonati annuali a 5-6-7 giorni ha diritto alla Carta Vantaggi Unità, cioè a un insieme di vantaggi che aiutano a migliorarsi la vita.

Carta Unipol: è una polizza assicurativa ricoveri da infortuni dell'Unipol e vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. Così abbonarsi a l'Unità dà anche un'altra bella tranquillità.

Carta Mondadori: su 100 mila lire di acquisto di successi Mondadori '86 (autori come la Bellonci, Fruttero e Lucentini, le Carré, Leavitt, Marquez ecc., fino a D'Agostino), hai 30 mila lire di sconto.

Carta ITT White Line: tu compri, dove meglio credi, un frigorifero o una lavatrice o una lavastoviglie ITT. Ovviamente, tratti il prezzo nel negozio. Poi, tornato a casa, ci invii la garanzia e il tagliando sconto abbonati all'Unità. Ti sarà rispedita la garanzia con un assegno di 30 mila lire. Dunque uno sconto in più oltre agli sconti che ottieni tu.

Carta Rca: appassionati di musica classica, sfogatevi: su 3 dischi Rca Discoteca Linea 3 che acquistate, ne avete 1 gratis.

UNIPOL ASSICURAZIONI — MONDADORI — ITT WHITE LINE — RCA

E INFINE UN GIOCO DI ABILITA': 450 PREMI, 1° PREMIO 25 MILIONI IN GETTONI D'ORO.

Economia, finanza, risparmio, previdenza: bisogna proprio saperne di più. Per questo qui all'Unità, mentre ci prepariamo a dedicare a questi temi pagine e inserti molto utili, abbiamo pensato anche al dilettevole: un gioco di abilità. Funziona così: tutti gli attuali abbonati riceveranno, in questo mese di dicembre, una scheda di partecipazione. Potranno vincere solo se estenderanno l'abbonamento a 5-6-7 giorni, e se esso sarà in regola al 1° settembre 1987. La stessa scheda sarà anche inviata a tutti coloro che si abboneranno, sempre a 5-6-7 giorni, entro il 31 maggio 1987. Su questa scheda dovranno indicare quali saranno, al 1° settembre 1987, le quotazioni alla Borsa di Milano di:

- ciascuno dei 2 Fondi comuni di investimento Imicapital e Imirend distribuiti dalla Fideuram;
- CCT – Certificati di Credito del Tesoro, scadenza dicembre 1991.

Non preoccupatevi, è più facile di quanto sembra. E il piccolo sforzo che dovete fare sarà premiato alla grande. Infatti, chi avrà indovinato esattamente le 3 quotazioni o chi si sarà avvicinato di più (in caso di parità vince chi ha spedito la scheda per primo), vincerà: 1° premio, 25 milioni in gettoni d'oro. Poi: 8 Fiat Uno Sting; 25 premi da 3 milioni in gettoni d'oro; 20 TV ITT Ideal Color Oscar 16 pollici; 396 buoni acquisto da 100 mila lire spendibili in una catena di supermercati. Le schede dovranno pervenire entro il 30 giugno 1987, i premi verranno consegnati entro il 31 dicembre e l'elenco dei vincitori sarà pubblicato sull'Unità. Beh, cosa aspetti ad abbonarti?

FIDEURAM — ITT TV COLOR

Tariffe bloccate per 1 anno: se tiri la somma, vedi che abbonarti ti conviene. Ecco come fare: conto corrente postale n. 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo agli uffici propaganda delle Sezioni o delle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFFE ABBONAMENTO 1987 CON DOMENICA

	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	210.000	112.000	57.000	38.000	20.000
6 NUMERI	190.000	97.000	49.000	32.000	17.500
5 NUMERI	160.000	81.000	41.000	–	–
4 NUMERI	130.000	70.000	–	–	–
3 NUMERI	110.000	56.000	–	–	–
2 NUMERI	77.000	39.000	–	–	–
1 NUMERO	45.000	23.000	–	–	–

TARIFFE ABBONAMENTO 1987 SENZA DOMENICA

	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
6 NUMERI	170.000	90.000	46.000	30.000	16.000
5 NUMERI	140.000	75.000	38.000	–	–
4 NUMERI	123.000	63.000	–	–	–
3 NUMERI	95.000	49.000	–	–	–
2 NUMERI	62.000	32.000	–	–	–
1 NUMERO	34.000	18.000	–	–	–
TARIFFA SOSTENITORE 500 MILA LIRE - 1 MILIONE					

CARTA VANTAGGI PER CHI SI ABBONA ALL'UNITA'. NESSUN GIORNALE CE L'HA.

l'Unità

ART. MILANO - REGGIO DEL BRAVO

Spett

Qui accanto, il regista Robert Bresson in una recente foto. A destra, ancora Bresson sul set di «Giovanna d'Arco»

L'essere e l'apparire, cioè il «cinema» e il «cinematografo»: fra questi due poli si snoda la riflessione del grande regista nelle sue «Note»

L'occhio di Bresson

Il profluvio di immagini da cui si è sommersi ha generato quasi come un contrappunto l'impoverimento dei linguaggi audiovisuali. Non è solo la tv, dove con nonchalance si bordeggiano i diversi canali di trasmissione degustando le briciole dei mille e passa filmati mandati in onda ogni giorno. Persino ai festival (buon ultimo Venezia, per dire di spazi selezionati e esclusivi) le opere di valore scivolano a fianco delle insulse e noiose senza che nessuno ci faccia più caso. Effetto della polluzione, in cui tutto diviene indifferente e di un appiattimento per nulla ostacolato.

Ma è possibile oggi, in una situazione dominata dai miti del mercato e della mera efficienza tecnica, o tecnologica, ritornare alle radici del linguaggio? Probabilmente no. In ogni caso, un appoggio non indifferente alla revisione delle molte banalità — e, perché no?, volgarità — invalse negli ultimi anni ci arriva dal Bresson di «Note sul cinematografo» appena edito dalla Marsilio: una «suite» di aforismi e riflessioni fortemente icastici. L'inizio è la distinzione, già patrimonio delle avanguardie degli anni 20, tra «cinéma» e «cinématographe»: mentre il primo termine serve a designare il mero fattore tecnico, con «cinématographe», Bresson definisce il linguaggio artistico. Fare cinema è usare la macchina da presa per dea stessa di immagine, quale ci deriva dall'ambiente circostante e dai codici visivi. È una condizione di non-sapere, di attesa, che ritorna in fase di riprese: con la camera che non visualizza le cose come le vediamo o come si intende farle significare.

Il regista che fa cinema si comporta alla stregua di un pittore che costruisce progressivamente il quadro osservando un oggetto. Il suo sguardo porta a rilevare non ciò che si vede, ma quello che si vedrà.

Dal rigore della immagine, tradizionalmente richiamato in causa dalla critica a proposito di Bresson, sorge una poetica dell'inatteso, dell'evento imprevedibile, che ricorda sì le avanguardie novecentesche, ma soprattutto quegli aspetti del surrealismo bressoniano che trovano un riscontro nelle osservazioni sull'automatismo, sul caso, sul potere di divinazione del regista. L'autore del film come un veggente. Una tale imponderabilità dell'evento si integra comunque alla capacità di ri-evocazione, solo definita dall'autore dell'opera. Il soggettivo, per quanto differito negli aspetti formali, rimane pur sempre in evidenza: attento a captare le connessioni tra immagine, suono e silenzi (è col sonoro che il silenzio è stato nel cinema definitivamente reinventato) volto a ampliare la capacità immaginativa dell'orecchio e la «forza elaculativa» dell'occhio.

Tale soggettivo tende a scomparire naturalmente nella materia visualizzata, suggerendo il particolare e la parte in luogo della totalità dell'oggetto (da cui la figura retorica consueta in Bresson, la metonimia), inquadrando le cose separatamente per infine ricomporle in unità nel film stesso. La creazione è piuttosto un fatto di sottrazione ed eliminazione, e non già un processo di accumulo e magniloquenza.

Ciò che a Pasolini sembrava in Lancelot du lac il risultato di un condizionamento e di una mancanza — riprendere le gambe dei cavalli nell'impossibilità di inquadrare il totale della battaglia, che avrebbe richiesto ben altri costi — è invece in Bresson una scelta espressiva: il privilegiare l'effetto prima della causa; presentire l'intero, e farlo desiderare allo spettatore, oscurando i lati delle cose ma da esse liberando un margine d'indefinito. Non serve affatto cercare di fare come tutti gli altri, ma neppure diversamente: questo è Rousseau, citato nel libro. Contro i simulacri e gli «idoli» del cinema d'oggi, il «cinématographe» bressoniano celebra la perfezione di ciò che è essenziale e semplice ma, in prospettiva, assoluto.

Gualtiero De Santi

DALLE «NOTES» DI BRESSON

Pensano che questa semplicità sia un segno di poca invenzione. (*Berenice*, Prefazione).

Di due morti e tre nascite.
Il mio film nasce una prima volta nella testa, muore sulla carta; è risuscitato dalle persone vive e dagli oggetti reali di cui mi servo, i quali vengono uccisi sulla pellicola ma, posti in un certo ordine e proiettati sullo schermo, si rianimano come fiori nell'acqua.

Ripresa.
Il tuo film deve assomigliare a quel che vedi chiudendo gli occhi. (Devi essere capace in ogni momento di vederlo e *di udirlo* tutto intero).

Essere scrupolosi. Respingere dal reale tutto ciò che *non diventa vero*. (L'orribile realtà del falso).

Il tuo film non è fatto per una passeggiata degli occhi, ma per penetrarvi, per esserne completamente assorbito.

La bellezza del tuo film non sarà nelle immagini (cartolina-postalismo) ma nell'ineffabile che sprigioneranno.

Trasalimento delle immagini che si svegliano.

Ammira senza limiti la semplicità e la modestia dei grandi artisti di altri tempi, esposti alla tracotanza della nobiltà.

L'avvenire del cinematografo appartiene a una razza nuova di giovani solitari che gireranno di tasca propria fino all'ultimo centesimo senza farsi impastoiare dalle *routines* materiali del mestiere.

fini espressivi.

L'assioma morale ancora prima che linguistico (ma ogni poetica presuppone anche un'etica) è l'unità tra invenzione e re-invenzione, che esclude tanto la messa a punto dell'esecuzione quanto un'ispirazione in senso tradizionale e ottocentesco. Sul piano della regia, non si tratta di orientare qualcuno più o meno bene, oppure organizzare con avvedutezza i materiali prescelti, quanto invece dirigere (che è poi disvelare, scoprire, essenzializzare) se stessi. «Tutto fugge e si disperde. Continuamente ricondurre tutto a uno»: compito non dei tanti, dagli attori al personale tecnico, che intervengono sia pur creativamente nella realizzazione del film, ma del solo — il regista — che sia in grado realmente di «fare», «disfare» e «rifare» le immagini. La differenza sopra ricordata tra cinématographe e cinéma si replica in quella sostanziale tra «l'essere» e «l'apparire»: dove l'essere individua il modello da cui' il regista fa scaturire la verità; e la parvenza, l'apparire, vale le simulazioni che hanno imbrigliato la ricerca filmica guidando allo scacco del cinema d'oggi, con i ritagli dei generi, gli studio-systems e le stars, i corpi degli interpreti e il loro potere di fascinazione: vero più falso, corrispondenti a un falso che per Bresson è negativo. Altro che l'universo dell'artefatto di cui parlano Baudrillard e i sostenitori della sparizione di senso!

Le immagini del film di cinema sono invece emozionali, senza volere rappresentare nulla. Ma al medesimo tempo esse non contano per loro stesse: non vogliono essere definitive e concluse, in ultima istanza inutilizzabili. Muovendosi tra la banalità da un lato e l'eccessivo estetismo dall'altro, l'espressione poetica si delinea nella successione e nella interrelazione tra le diverse immagini. «Bisogna che un'immagine si trasformi al contatto di altre immagini come un colore al contatto di altri colori», così Bresson.

Il linguaggio cinematografico deve insomma liberarsi da ogni usura: essere, ed essere nuovo, puro, inattinto, e nondimeno non darlo a vedere. Nel linguaggio delle immagini, come lo concepisce Bresson, cade la stessa nozione di immagine: le inquadrature continuamente inventate, e reinventate a partire dal modello, hanno il compito di eliminare l'I-

Aids, muore Solomon regista gay

SAN FRANCISCO — Ancora un artista ucciso dall'Aids, la micidiale malattia che sta moltiplicando le sue vittime in tutto il mondo. Si tratta di Chuck Solomon, attore e regista di teatro gay. Aveva quarant'anni. Nel 1977 aveva costituito il collettivo teatrale gay di San Francisco e nel 1983 gli era stato assegnato un riconoscimento della critica per il suo lavoro di regia. In marzo (già si sapeva della malattia) aveva messo in scena «Levitation», una pièce che per tema aveva la morte.

Vestiti per gli amici da Cary Grant

SANTA BARBARA — Cary Grant, il grande attore scomparso sabato scorso, non ha dimenticato, nel testamento, gli amici. Ad essi, e tra questi c'è anche Frank Sinatra, ha lasciato infatti i capi più belli del suo guardaroba, vestiti e cravatte che ne facevano uno degli attori e degli uomini più eleganti del mondo. Come era stato preannunciato, l'intero patrimonio dell'indimenticabile protagonista di «Caccia al ladro» è andato in parti eguali alla quinta moglie Barbara Harris e alla figlia Jennifer (avuta da Dyan Cannon) che ha oggi venti anni.

Il cantante nigeriano sarà il 10 a Milano

Così suona l'Africa nera di Fela Kuti

Fela Kuti

MILANO — Grandioso appuntamento, l'unico per l'Italia, il 10 al Rolling Stone di Milano, con Fela Kuti e lo spettacolo della sua orchestra composta di una quarantina di persone fra musicisti e ballerini. Sarà anche una rivincita: anni fa, Kuti era arrivato a Milano per partecipare al Festival dell'*Unità*, ma invece nel concerto lo aspettava la questura perché le autorità nigeriane gli avevano cacciato della droga nei bagagli. Una rivincita anche contro quello stesso regime del suo paese che, dopo avergli devastato la casa e ucciso la madre (morta per le ferite riportate dopo essere stata gettata dalla finestra), lo ha tenuto venti mesi in carcere. E sarà, infine, un'altra piccola vittoria di quella musica africana che da noi è assurta a moda elitaria ma non ha conquistato un più consistente interesse, quale si registra in Inghilterra e in Francia.

Fela Kuti è stato (a parte il pianista sudafricano di jazz Dollar Brand) il primo musicista africano ad essere conosciuto in Europa in dischi e in presa diretta, noto non solo per le ventisette mogli e la spavalda, incessante battaglia contro la corruzione e la repressione messe in atto dalla classe dirigente di una Nigeria che aveva conosciuto il boom del petrolio. E, come sempre accade di fronte a culture e civiltà differenti dalla nostra, l'atteggiamento del musicista è stato interpretato anche con buona dose d'ironia. I venti mesi di prigione commentano da soli quel metro interpretativo.

Altri musicisti negli ultimi tempi hanno fatto conoscere in Europa la moderna musica africana, una musica che si è riappropriata di quanto aveva in passato offerto al mondo occidentale. Zaire (Franco), Camerun (Manu Dibango), Congo e Ghana sono fra i paesi le cui musiche sono meglio conosciute: ma soprattutto quella Nigeria che, con l'attribuzione del Nobel a Wole Soyinka, si rivela finalmente a tutti come un luogo che non vive di pura ancestralità tribale.

King Sunny Ade, Obenezer Obey, Segun Adewale sono i più noti rappresentanti della juju music nigeriana. Quella di Kuti, che è anche un eccellente sassofonista, è una musica che si sviluppa sul filone (originario del Ghana) dell'high life e che ha conquistato notorietà come afro beat. Un'etichetta, dice Kuti, «che non voglio più perché troppo restrittiva e commerciale. La mia musica è africana nella sua essenza, ma aperta a tutto ciò che è umano: universale e unificatrice».

Fondamentalmente ritmica («ma non solo i ritmi del mio popolo, gli yoruba»), la musica di Fela Kuti ha risentito d'influssi afro-americani, funk e jazz (prima che gli distruggessero, fra le altre cose, la sua discoteca personale).

L'ultimo album apparso è stato *Army Arrangement*, mixato e pubblicato da Bill Laswell mentre Kuti era in carcere e che questi ha disconosciuto: «Non che Laswell sia un produttore malvagio o poco intelligente, semplicemente non ha ricevuto l'educazione necessaria per operare su una cultura che io studio da più di vent'anni». In Francia, adesso, è stata pubblicata anche la versione originale di *Army Arrangement*.

Nel concerto al Rolling Stone si dovrebbero ascoltare, però, musiche tutte nuove, fra cui *Beasts of No Nation* sul panafricanismo e contro l'apartheid. Fela Kuti ha ritrovato in perfetta forma la sua orchestra: durante il carcere, se ne era occupato il fratello Beko e, aggiunge Fela, «i nostri antenati».

Liberato, dopo una certa prudenza, dal nuovo regime nigeriano lo scorso maggio, Kuti ha deciso di proporre la propria candidatura alla presidenza e si batte per le elezioni anticipate. «Condanno ogni regime militare. La mia candidatura non è una finalità in se stessa, ma un mezzo per mettere in atto le idee progressiste».

Daniele Ionio

Le più recenti scoperte archeologiche e due gruppi di poemi testimoniano l'importanza del popolo sumero che visse tra il Tigri e l'Eufrate

I due fiumi del Paradiso

La storia della nostra cultura trova le sue origini nella Mesopotamia meridionale (ora Iraq). Qui, nel terzo millennio prima di Cristo, un popolo straordinario era organizzato in città autosufficienti poste tra il Tigri e l'Eufrate, due grandi portatori d'acqua che hanno inciso in modo determinante sullo sviluppo del mondo mediterraneo. Questa terra era parte, secondo la Bibbia (Genesi, 2), del Giardino dell'Eden. La città, il giardino, l'oltretomba, i cicli delle stagioni e della vita dell'uomo sono già presenti in documenti che a lungo abbiamo ritenuto preistorici o protostorici.

Le più recenti scoperte archeologiche (il lettore può agilmente trovare un esauriente compendio nel volumetto di Paolo Matthiae, *Scoperte di archeologia orientale*, Laterza, pp. 240, Lire 14.000), anni di studi per decifrare le *tavolette d'argilla*, stanno dando ragione alle tesi di Samuel Noah Kramer, l'eccezionale studioso che pubblicò nel 1956 un libro significativo e coraggioso: *La storia comincia a Sumer*. Troviamo oggi agilmente la conferma nella lettura, accessibile al vasto pubblico, di due gruppi di poemi riguardanti il mito sumero: la pubblicazione della traduzione italiana dell'*Epopea di Gilgamesh* (a cura di N.K. Sandars, traduzione italiana di A. Passi, Adelphi, lire 9.500, pp. 165) — che sostituisce la vecchia e ormai introvabile edizione di G.B. Roggia — si affianca ai *Poemi della dea Inanna* trascritti e commentati da Diane Wolkstein e Samuel Noah Kramer (*Il mito sumero della vita e dell'immortalità*, traduzione italiana di F. Marano, Jaca Book, lire 17.000, pp. 182).

Entrambe le opere risalgono all'inizio e alla metà del secondo millennio, ma sono rielaborazione di un materiale più antico. Le radici sono comuni: il patrimonio spirituale dei Sumeri tramandato nei secoli attraverso gli Assiri e i Babilonesi e la città, Uruk (la biblica Erech, l'odierna Warka), epicentro della narrazione. La genesi della creazione, che fa tutt'uno con la creatività come rapporto vitale con l'ambito naturale alla ricerca del dominio, il ricordo del Diluvio universale (la cui testimonianza precede la Bibbia), le manifestazioni del culto della vegetazione e il ciclo della vita e della morte (come quello delle stagioni: morte e resurrezione di Dumuzi-Tammuz, l'Osiride egiziano, l'Adone dei Greci) sono tutti elementi di un'unica visione della vita. Si tratta di motivi trattati, in un quadro comprensivo del mondo occidentale e di quello orientale, da fini mitologi. Col rischio di ovvie dimenticanze, ricordo qui soltanto alcuni classici: Erwin Rohde, James G. Frazer, Karl Kerényi, Mircea Eliade, Georges Dumézil, i nostri Uberto Pestalozza e Mario Untersteiner. Da ultimo sono facilmente reperibili, oggi, i lavori di Marcel Detienne (*I giardini di Adone. I miti della seduzione erotica*, Einaudi e *L'invenzione della mitologia*, Boringhieri).

Terracotta rappresentante una donna dell'epoca di Larsa

Il primo *corpus* di poemi è legato al nome della dea Inanna, la Grande Madre dell'Universo, simbolo di fertilità e fecondità: l'*Eterno femminino mediterraneo* a cui Pestalozza dedicò studi ancora oggi insuperati. La dea accoglie nel suo grembo-giardino l'albero della vita e lo rende rigoglioso, pronto a donare i frutti alla *città*.

Si stende dinanzi ai nostri occhi il poema dell'origine del mondo, che narra il desiderio del Cielo di penetrare la Terra e quello della Terra di essere posseduta: ecco la fertilità del suolo, dell'albero e i suoi frutti, dell'erba e del grano. Tutto ciò grazie alla forza fecondante dell'*acqua*, che in sumero fa tutt'uno con *seme*. Come Uruk, tutte le antichissime città hanno simbolizzato la loro sopravvivenza attraverso un'unione sacra e naturale quale origine della loro prosperità. La vita, la casa, la famiglia e la regalità trovano la loro fondazione nel connubio tra Inanna e Dumuzi, attraverso uno scambio vicendevole di energie creative, e si sviluppano nel grembo-giardino della dea. Questa divinità è provvista dell'arte della seduzione: viene spontaneo il parallelo con dee allo stesso tempo incantevoli e tremende come Afrodite, Circe e Calipso, celebri personaggi omerici (e proprio in questi giorni si completa l'edizione dell'*Odissea* commentata dai migliori studiosi di Omero e tradotta da G.A. Privitera, per i tipi della fondazione Valla/Mondadori).

È proprio l'ira d'Ishtar la causa delle vicissitudini di un grande eroe sumero. L'*Epopea di Gilgamesh* narra la profonda amicizia tra Gilgamesh ed Enkidu, tema che si trasforma, dopo la morte di Enkidu, nella ricerca della vita eterna: un cammino lunghissimo attraverso le tenebre fino al riapparire della luce del giorno e, con essa, del *giardino degli dei*.

Il luogo è un modello ricorrente nell'epos antico e ci offre l'occasione di un paragone con l'epica greca (per non trascurare il biblico Eden) per una storia comparata della cultura: un confronto che, sulla scia dei grandi classici della mitologia, ci è stato riproposto da Untersteiner ne *La fisiologia del mito* (La Nuova Italia), un'opera di cui attendiamo la ristampa. L'elemento comune è il meraviglioso. Ciò che di più prezioso esiste in una civiltà viene reso con abbondanza e raffinatezza. Il giardino degli dei è posto al limite del mondo umano, in un recinto invalicabile dove fiorisce l'albero della vita (e della conoscenza). Dopo di questo, a sancire l'infinito, l'ultima barriera, si stende l'oceano. Esso non solo circonda il mondo ma anche la fantasia dell'uomo.

Per i Greci la realtà dell'oltretomba era più dura. Con la creazione del microcosmo della polis essi inventarono l'Ade. Ma Omero, nel descrivere la discesa agli inferi, manifesta ancora una reminiscenza della beatitudine, un dato significativo che lo lega alla radice comune. Il poeta ricorda la sorte singolare riservata dagli dei a Menelao di continuare la sua esistenza in un luogo felice, ai confini del mondo dove «bellissima è per i mortali la vita». È un particolare recinto tradizionalmente accessibile solo ad alcuni eroi, che possono entrarvi per grazia divina quando abbandonano il mondo; è impossibile l'accesso ai comuni mortali. Gli uomini buoni, che si sono comportati in modo corretto, godono il premio della luce perpetua, della vita senza fatica, senza lavoro: trascorreranno il resto dell'esistenza senza problemi senza, però, raggiungere la beatitudine.

Uno spiraglio, una remota possibilità paradisiaca rimane aperta al desiderio dei mortali, ma solo a chi ha «vissuto» per tre volte la vita e la morte senza commettere colpe è consentito l'accesso all'Elisio, cioè a ciò che sarà più tardi per i cristiani il Paradiso. Questo luogo ai confini della terra, circondato dall'oceano, dal clima sempre mite è l'alternativa all'Ade, un'idea accolta dai Greci per dimenticare la melanconia del loro regno dei morti, delle sue tristi ombre e dei suoi pallidi asfodeli. Qui, come nella vicenda di Gilgamesh che è poi quella dell'umanità intera, si colloca un mitico giardino dove le Esperidi custodiscono l'albero della vita. Proprio qui Eracle dovrà cogliere i pomi d'oro, fonti di eterna giovinezza per l'uomo.

Eracle, come Gilgamesh, deve attraversare un giardino per raggiungere l'immortalità o carpire il segreto della vita. Salta fuori un aspetto comune della cultura egeo-anatolica: l'immortalità e il segreto della vita passano per il giardino. La vita e la morte delle piante e degli alberi è simile a quella dell'uomo: c'è un processo di generazione, crescita e invecchiamento all'interno di un ciclo stagionale a cui nemmeno l'uomo può sottrarsi. Una lezione che viene da lontano, da non dimenticare oggi in un quadro dove il rapporto uomo-natura è ridiscusso nei suoi fondamenti. Il giardino indica il limite più che mai attuale della natura umana, al di là del quale c'è il desiderio irraggiungibile della vita eterna. L'uomo, come Gilgamesh, volente o nolente deve accettare la sua condizione. Gli dei, quando crearono gli uomini, stabilirono per loro la morte e tennero per sé la vita.

Massimo Venturi Ferriolo

Il linguaggio del gusto

Il mensile italiano dell'alimentazione
e della cultura materiale
letto in tutto il mondo.
Perchè è scritto nel linguaggio del gusto.

La Gola

Un linguaggio che da gennaio
avrà un nuovo formato (cm. 24 × 34)
80 pagine a colori Lire 7.000

Per chi si abbona
undici numeri costano come dieci, Lire 70.000
Per chi si abbona entro il 31 dicembre 1986
o è già abbonato alle testate di *Intrapresa*,
c'è anche un regalo:
il volume *Futurismo futurismi*

Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208

Spettacoli Cultura

Una nuova tournée per uno Jannacci sempre più amaro

MILANO — Né teatri illuminati né lussuose stanzette da *conferenza stampa*. Enzo Jannacci va in scena davanti ai giornalisti milanesi in un teatrino di parrocchia, a Greco, periferia estrema e popolare di Milano, dove impera la nebbia e sopravvivono gli obsoleti luoghi del ritrovo di un tempo, oratori e latterie. Proprio in una latteria, piastrelle bianche e tavolini, si ambienta il suo ultimo lavoro, dal titolo come sempre bislacco e provocatorio: «Parlare con i limoni». Jannacci se lo porterà in giro per l'Italia, partendo da Pontedera (il 10 dicembre) e arrivando ad Aosta (metà aprile), in un tour che si snoderà tra le solite canzonette del repertorio scoordinato ed esilarante del medico-cantante-attore milanese, monologhi, dialoghi, battute.

E, ovviamente, quel retrogusto amaro sempre meno nascosto nei suoi spettacoli che la dice lunga sulle riflessioni di Jannacci sul mondo dello spettacolo, sull'effimero imperante, sulle logiche del mercato dei comici che fanno scuola a «Drive In» e in altre fortunate trasmissioni cancella-pensieri. Chi ha visto l'ultimo spettacolo di Enzo Jannacci, «Niente domande», sa che qualche venatura di moralismo è sempre presente nei suoi lavori, e sa anche che l'insofferenza del cantante per questa società di benessere più apparente che reale monta ormai come una marea. Ma questa volta, dice Enzo, niente lezioni a nessuno: «So fare bene solo due cose, le canzonette e la terapia intensiva» — dice — e aggiunge di aver voglia di cose vere «più del profumo di minestrone che dei fumi degli Spandau Ballet». Se la prende con i comici, allora? Sì, se la prende con i comici, o meglio con quella comicità demenziale che lui fu tra i primi a lanciare, ma che ora impera tra dollari, paillettes e lustrini, lontana mille miglia dalla realtà. «Non sono un attore tradizionale — spiega ancora in un lungo monolgo Jannacci — non so recitare, improvviso. E voglio parlare con il pubblico, perché alla mia età stare su un palco a perpetuare le finzioni solite non va mica bene. Molto meglio parlare con la gente, far venir fuori paure e manie, mie e loro». Loro, che sarebbero gli spettatori, o i limoni, come dice il titolo dello spettacolo, da spremere per far venir fuori un succo di comicità più inventata che studiata a tavolino, e soprattutto più vera, proprio perché viene dalle cose normali, quotidiane.

E quindi il centro del mondo diventa non l'industria della risata, ma la latteria di quartiere, dove Jannacci raduna un pugno di saltimbanchi più scalcinati di lui e ci prova. Ci prova a far ridere, a riflettere sulle cose del mondo, a recuperare, almeno lui, qualche brandello di sincerità e di verità. Obiettivo del manipolo di saltimbanchi: arrivare alla tivù, e quindi lanciarsi in una produzione ininterrotta di gags e battute, mentre alle sue spalle la band capitanata dal solito Mark Harris, esegue brani vecchi e nuovi, inserendo ovviamente nello spettacolo i vecchi cavalli di battaglia di un Jannacci sempre più straiunato. Non si sa, alla fine, se i comici da latteria ce la *faranno a diventare* comici da piccolo schermo, ma l'approccio del gruppo non promette bene: non son cose che *riescono* a chi ride pensando, sembra dire Jannacci e per consolarsi si mette a intrecciare fitti dialoghi col pubblico. Il tutto, come tradizione, all'insegna di una comicità un po' triste, fatta di spunti esilaranti, ma anche di contorni poco appariscenti, di problemi di tutti, di amarezza trattenuta a stento, e a volte nemmeno trattenuta.

Non più comico, dunque, questo Jannacci, ma sempre più saltimbanco divertente e amaro, che spreme i suoi limoni, ci parla, ci discute e sa ridere di loro e di lui stesso.

Alessandro Robecchi

Maurizio Ferrini e Lino Banfi nel «Commissario Lo Gatto»

Videoguida

Canale 5, ore 22,30

La «voce» di Greta Garbo ha 90 anni

La voce di Greta Garbo. Di Joan Crawford. Di Rita Hayworth. È lei la grande protagonista del *Maurizio Costanzo show* (in onda questa sera su Canale 5 alle 22,30): Tina Lattanzi, che proprio oggi compie novanta anni, sarà in salotto insieme ad Enzo Biagi e dimostrerà di non temere affatto la «concorrenza» dell'illustre compagno. Vitalissima, ricorda le sue tournée americane, racconta le sue partite a carte, discetta sull'importanza dell'amore e del sesso. *L'indimenticabile doppiatrice* del cinema, che prestò la voce alle dive di Hollywood (ma è stata anche attrice di teatro al fianco di Ruggero Ruggeri) è ancora una «maestra» riconosciuta per le nuove «regine» del genere, da Rita Savagnone (la voce di Liz Taylor in *Cleopatra* e di Joan Collins in *Dynasty*) a Maria Pia Di Meo (Meryl Streep e Jane Fonda) e Livia Giampalmo (Diane Keaton). Enzo Biagi, dal canto suo, oltre che del suo ultimo libro sul boss mafioso Tommaso Buscetta, parlerà di sé come uomo, della sua *timidezza*, dei suoi *errori*, della sua filosofia di vita. Ancora, saranno ospiti di Maurizio Costanzo i comici Zuzurro e Gaspare e la scrittrice Sveva Casati Modigliani, autrice di fortunati feuilleton.

Raitre: '46-'49, la ricostruzione

Una «serata a soggetto» per parlare degli anni della ricostruzione. Su Raitre, all'interno del ciclo «Teatro-storia», va in onda questa sera alle 20,30 un programma dedicato agli anni dal '46 al '49: atti parlamentari e brani di film, testimonianze e canzoni, episodi sceneggiati e incontri, sono gli ingredienti per raccontare i sogni, le aspettative, le speranze, le paure e le ansie di quegli anni, nonché i valori e i miti della gente. L'economia italiana si rimetteva in movimento, le vicende dei governi — anche negli anni precedenti — avevano messo in luce come i problemi economici fossero intrecciati con i problemi politici. La posizione dell'Italia all'uscita dalla guerra, la situazione internazionale con la «guerra fredda», influenzarono ulteriormente questi rapporti: dal Piano Marshall alla firma del Patto Atlantico. Il programma, che si avvale della consulenza di Pietro Pastorelli, è diretto da Pino Adriano e condotto da Edgardo Bartoli.

Raidue: un «Notorious» per Cary

Su Raidue, alle 20,30 (al posto della seconda puntata di *L'enigma di rue Martin*) viene trasmesso stasera il film di Alfred Hitchcock *Notorious* che, realizzato nel '46, rappresenta una pietra miliare nel cinema americano a cavallo tra il '40 ed il '50. È per un omaggio a Cary Grant, scomparso nei giorni scorsi e grande protagonista di *Notorious* (accanto a Ingrid Bergman), che Raidue ha deciso di riproporre questo film, al quale i due attori parteciparono all'apice della loro carriera ed in un momento particolarmente felice anche sotto l'aspetto artistico. L'affascinante Ingrid e l'irrestibile Cary raccontano una storia grama di spionaggio negli anni della guerra.

Raiuno: Bob Geldof a «Discoring»

Bob Geldof sarà ospite della puntata di *Discoring* in onda alle 14,15 su Raiuno. Geldof, organizzatore di «Live aid» e ex leader del gruppo irlandese dei «Boomtown rats», ha inciso un disco da solista, *Deep in the heart of nowhere*, con l'aiuto di Dave Stewart, Annie Lennox (degli Eurythmics»), Eric Clapton e Omar Hakim. *Discoring* presenta inoltre il video di Tina Turner *Two People* e *No more tears* degli «Hollywood Beyond». Per i «fansclub» protagonista Fabio Concato.

Canale 5: «Dynasty» e sangue...

Incomincia stasera su Canale 5 alle 20,30 la sesta stagione di *Dynasty*. Abbiamo lasciato il serial dopo un vero massacro, che ha permesso a diversi attori di sganciarsi dal telefilm, ed altri stanno arrivando. Ali McGraw, la protagonista di *Love story*, ha resistito ben poco al serial, ed è stata tra le prime vittime illustri (era la rivale di Krystle). Arriva invece George Hamilton, alla ribalta della cronaca per la sua relazione con Liz Taylor.

(a cura di Silvia Garambois)

Giovanni Rosselli, Mimsy Farmer e François Simon durante le riprese del film «Corpo d'amore» di Fabio Carpi

Festival dei Popoli Un vibrante omaggio a François Simon tra le novità viste a Firenze

Il mestiere di recitare

Dal nostro inviato

FIRENZE — *Evocare certi personaggi, ripensare talune situazioni costituisce un risarcimento del passato, il ripristino di una realtà a torto dimenticata. Sembrerebbe proprio questo il significato di alcuni lavori cinematografici proposti nell'ambito del 27esimo Festival dei Popoli. Anche perché al centro di un documentario riaffiorano la fisionomia e la storia di un protagonista di vicende e di eventi a noi familiari, sembra di rivivere davvero parte della nostra stessa storia, dei nostri stessi casi umani. Per quanto strano sia, è questa la sensazione che si prova vedendo, ad esempio, il devoto, circostanziato ricordo che la vedova Ana Simon, in collaborazione col cineasta francese Louis Mouchet, ha allestito per lo schermo della figura del marito François Simon (1917-1972), attore franco-elvetico, figlio del grande Michel Simon, che tanti film e tante messinscene ha interpretato con un talento, una passione, si direbbe, assolutamente dominanti.*

Non a caso, il documentario in questione si intitola proprio François Simon, la presenza, *poiché in effetti dai brani di film qui citati, dalle testimonianze di amici-colleghi attori e cineasti quali Jeanne Moreau, i registi Thomas Koerfer, Alain Tanner, Daniel Schmid, Patrice Chéreau, dà impressioni e propositi espressi in vita dallo stesso Simon balza in evidenza, netta e totalizzante, la dedizione di quest'uomo al suo mestiere, alla sua arte.*

«Figlio d'arte» quant'altri mai, iniziò giovanissimo a comparire nei film del «realismo magico» francese degli anni Trenta-Quaranta, al fianco del già celebre padre Michel. Concentratosi, quindi, in personalissime ricerche ed iniziative teatrali in Svizzera e in Francia François Simon fu felicemente riscoperto, rilanciato negli anni Sessanta-Settanta nel mondo del cinema dalla sua potentosa caratterizzazione del tormentato personaggio centrale del film di Alain Tanner Charles mort ou vif *e, via via, dalle figure sempre emblematiche, altamente significative incarnate con rigorosa maestria nel lungometraggio di Thomas Koerfer* La morte del direttore del circo delle pulci, *in quello di Claude Goretta* L'invito *e, a distanza di qualche tempo l'una dall'altra, nelle opere di Fabio Carpi* Corpo d'amore *e* Quartetto Basileus. *Tutti film, questi, di volta in volta affioranti per brani sparsi e testimonianze affettuose dal documentario* François Simon la presenza, *anche se poi il filo conduttore vero, più convincente, è fornito per l'occasione dall'efficace, impressionante registrazione dal vivo del medesimo Simon impegnato allo spasimo, negli ultimi tempi della sua vita, in una memorabile interpretazione dell'impervio testo beckettiano* L'ultimo nastro di Krapp.

Ciò che scaturisce così da circa l'ora e mezzo di proiezione si condensa proprio nella dimensione spuria di un ritratto-autoritratto né apologetico né troppo neutrale, ove soprattutto il cinema, il teatro costituiscono i termini paradigmatici per definire a fondo il volto e l'anima, come si dice, di un attore, di un artista quale volle essere, per scelta e inclinazione naturale, François Simon.

Evidentemente il mestiere d'attore e, di riflesso, ogni cimento nel campo del teatro, del cinema, della più frammentata, contingente realtà si prestano in modo particolare all'indagine documentaria, dal momento che, sempre al Festival dei Popoli, sono stati programmati anche il lavoro italiano di Vanna Paoli Stelle, stellacce, stelline, *un viaggio curioso, emozionante tra superstiti protagonisti del mondo sbrindellato, favoloso dell'avanspettacolo di un tempo, e quello americano di Glenn Silber e Claudia Vianello intitolato* Troupers, *informale, appassionante celebrazione dei 25 anni di vita e di ininterrotte battaglie culturali-civili del gruppo teatrale alternativo «San Francisco Mime Troupe», una formazione di ispirazione radicale tuttora attivissima nei* campus *universitari, nelle fabbriche in lotta, in ogni luogo ove sia in atto uno scontro col potere costituito, con la prevaricazione capitalistica.*

Certo, il documentario italiano di Vanna Paoli offre immediato, patetico, sempre emozionante ed insospettatamente rivelatore uno squarcio, diciamo pure, culturale-sociologico singolarissimo di quella che fu la forma di intrattenimento brillante più popolare di un recente passato, proprio prospettando per trasparenze, ricordi anche infidi o semplicemente sfocati le dirette esperienze vissute in questo particolare mondo artistico da capocomici, soubrettes, ballerinette e caratteristi di ecclettico estro.

Più problematicamente, invece, l'opera statunitense Troupers *si affida al preciso rendiconto di tutti i tentativi, i momenti-chiave che il piccolo* ensemble *teatrale-politico americano ha percorso nei suoi fertili 25 anni di esistenza. E tale stesso rendiconto risulta anche più importante, più credibile perché espresso dalla viva voce, dalla simpatica presenza nell'arco del racconto del divo della «nuova Hollywood» Peter Coyote che dello stesso «San Francisco Mime Troupe» ha fatto parte proprio nel periodo di più aperto contrasto con la dura realtà connessa all'era reaganiana. È divertente, oltreché largamente sintomatico, vedere persino lo stesso Peter Coyote camuffato nei panni di una tipica maschera della «commedia dell'arte» cantare, in uno stentato italiano, per le vie della città californiana* Bandiera rossa.

Frattanto, il 27esimo Festival dei Popoli continua a programmare a ciclo continuo film su film. Prevalgono, tra questi, quelli incentrati su temi e questioni drammaticamente attuali come la rivendicazione della libertà, dell'identità culturale di gruppi etnici emarginati e sfruttati, come anche la riaffermata esigenza della lotta contro l'inquinamento, in difesa della pace, per una convivenza civile tra tutti i popoli della terra. È un crogiuolo ribollente, impressionante dove ognuno può trovare ragioni e motivi di un impegno, di una rinnovata meditazione sul nostro mondo, la nostra condizione. Dunque, uno specchio, una mappa dove individuare insieme il recente, tribolato passato, ma anche prospettive, speranze per un futuro diverso. Magari migliore.

Sauro Borelli

Il film Banfi protagonista della commedia gialla di Risi

Signori, guai in arrivo: c'è Lo Gatto

IL COMMISSARIO LO GATTO — Regia: Dino Risi. Sceneggiatura: Dino Risi & Enrico Vanzina. Interpreti: Lino Banfi, Maurizio Ferrini, Maurizio Micheli, Isabella Russinova, Galeazzo Benti, Licinia Lentini. Fotografia: Sandro D'Eva. Musiche: Manuel De Sica. Italia. 1986. Ai cinema Apollo di Milano e Adriano, Universal, New York e Ambassade di Roma.

Dov'è finito l'antico «tocco» di Dino Risi? Questo nuovo *Commissario Lo Gatto* doveva sancire la rinascita commerciale del regista del *Sorpasso* dopo una serie di prove sfortunate al botteghino (dal brutto *Dagobert* al più ambizioso *Scemo di guerra*); ma non c'è battage pubblicitario che tenga di fronte ad un film così sgangherato e vorace, come se l'incontro tra vecchia commedia all'italiana e satira contemporanea di costume avesse partorito qualcosa che sta in bilico tra la farsa poliziesca e le trovate di *Drive In*. Eppure l'idea di riciclare in versione semi-seria un comico come Lino Banfi non era malvagia; magari per farne una sorta di commissario Pepe (ricordate il bel film di Scola con Tognazzi?) deciso a mettere il naso in qualche losco affare di provincia. Ma forse la volgarità cinematografica corrente non permette più finezze del genere: sull'altare della risata facile, Risi spreme dalla storiella ogni sguaiatezza possibile, riducendo il suo film ad una smorfia masochista imbottita di canzoncine balneari.

Si immagina che il commissario Lo Gatto venga spedito in esilio sull'isola di Favignana, provincia di Trapani, per scontare una punizione: figuratevi che, investigando su un delitto omosessuale avvenuto nei giardini del Vaticano, aveva osato chiedere un alibi perfino a Sua Santità. Masticando la sua rabbia di meridionale sconfitto, Lo Gatto mal si adatta alla vita isolana: tra una passeggiata in bicicletta e una partita a scopa con il farmacista, il commissario sogna un bel caso da risolvere con annesso titolo di prima pagina sui giornali siciliani. Il sospirato crimine arriva, ovviamente, con la bella stagione, quando frotte di turisti sbarcano sull'isola in cerca di acque limpide e incontaminate. Dal suo bungalow è scomparsa una misteriosa fanciulla dai capelli rossi: nessuno sa dove sia finita, in terra copiose tracce di sangue, sul mangianastri una cassetta che chiama in causa più di un villeggiante presente.

Tra «cumenda» gay, bagnini bisessuali, mogli lesbiche e nobili viziosi, Lo Gatto ha un bel daffare: tutti avevano un motivo per eliminare la fanciulla, almeno in teoria, perché il cadavere non si trova. Né si troverà mai, visto che la soluzione del supposto delitto non sta lì, ma sullo yacht di Craxi (è nota la predilezione del capo del governo per le avventure amorose, almeno a dar retta a certa stampa). Il film, però, non finisce qui. Come in un varietà di Canale 5, Risi & Vanzina hanno pensato bene di appiccicare alla storia un epilogo rivistaiolo che vede Lo Gatto, vicequestore a Milano, alle prese con un *summit* dei Sette. Inutile dire che, ancora una volta, ne combinerà una delle sue...

È vero che non si può chiedere troppo a una commedia di svelto consumo, ma una costruzione più rigorosa dell'intreccio giallo era lecito attendersela: invece Risi macina alibi e coincidenze a ruota libera, fa balenare per un attimo un finale alla Poirot (con tutti i sospettati raccolti nel dancing in attesa del colpevole) per poi buttarla stancamente sulle scappatelle di Craxi. In mezzo qualche battuta sulla Rai (produce Berlusconi), le solite volgarità sulle turiste tedesche in cerca di maschioni italiani (c'è un dialoghetto raccapricciante), brandelli stantii di vita paesana.

Eppure Banfi è bravo: misurato e spumeggiante insieme (forse sente il peso della scommessa professionale), il comico fa del suo commissario un personaggio che va ben oltre la macchietta. Gli fanno dignitosamente da spalla un Ferrini-maresciallo romagnolo senza tentazioni arboriane e un Micheli-giornalista pugliese in cerca di un impossibile scoop (con quella gamba più corta portata *con non chalance* sembra una versione aggiornata del glorioso «Anselmo lo zoppetto» inventato da Sordi per *Brevi amori a Palma di Majorca*).

Michele Anselmi

Scegli il tuo film

UN MAGGIOLINO TUTTO MATTO (Raiuno, ore 20.30)
Nella ormai sterminata produzione Walt Disney, il film di stasera si segnala tra i più riusciti. È buona parte del merito se la piglia, da autentico mattatore, il «Maggiolino» Volkswagen di cui nel titolo. Un'auto già fantastica di per sé, un vero e proprio mito su quattro ruote, che stavolta in più è capace di sentimenti quali l'amicizia, l'orgoglio, il coraggio. Tutte doti che la simpatica vetturetta ha modo di mettere in bella mostra in più d'una esilarante e spettacolare sequenza. Dirigeva nel '69 Robert Stevenson, azzeccati gli interpreti da Michele Les al simpatico Dean Jones. Insomma, ottimo intrattenimento, a riprova del fatto che Disney & C. raggiungono il meglio dando anima e parola, sulle ali della fantasia, ad animali e cose.

FISCHIA IL SESSO (Eurotv, ore 20.30)
Annoverato a ragione tra i mestieranti più corrivi in attività sul suolo patrio, Gian Luigi Polidoro (chi si ricorda un suo *Satyricon* con Don Backy e Ugo Tognazzi uscito nel '69 e che faceva il verso all'omonima opera felliniana?) cerca qui di destreggiarsi (era il '74) nel genere «commedia» con esiti non certo strepitosi. La trama: Carol è bruttocchia e la sua affannata ricerca di un'anima gemella rischia di naufragare nel gran mare di New York. In suo soccorso arriva una agenzia matrimoniale che le propone di sposare tal Pududdu Gavino, immigrato clandestino sardo. Come si vede, comicità di grana grossa, se non peggio. Non mancano peraltro di physique du rôle i protagonisti, Rita Tushingam e Aldo Maccione.

GETAWAY (Italia 1, ore 20.30)
Azioni mozzafiato e tanta violenza sullo sfondo indistinto di un'America d'oggi (o quasi) che somiglia tanto al Far West. E non c'è poi troppo di che stupirsi, visto che in regia c'è l'«indiano» Sam Peckinpah. Steve McQueen è un fior di delinquente che, uscito anzitempo di galera grazie ai buoni uffici di un politico corrotto, organizza subito per suo conto una bella rapina. Tutto funziona, ma poi si scatena l'avidità del nostro furfante che fa secchi i suoi soci di malaffare e inizia, col solo aiuto della moglie (Ali McGraw) un terribile corpo a corpo con la polizia. Il tutto nel '72.

I DEPORTATI DI BOTANY BAY (Raiudue, ore 23.40)
È la fine del XVIII secolo e un forzato destinato per sbaglio alla deportazione in Australia tenta una difficile fuga. Agli ordini di John Farrow (1952) un cast piuttosto ricco con James Mason, Patricia Medina e Alan Ladd.

CLASSE DI FERRO (Retequattro, ore 10.10)
Si distingue per un tono garbato e piacevole questa commedia italiana datata 1957 e diretta da Turi Vasile. Furoreggia nella vicenda, condita con una buona dose di sentimenti, uno dei divi più amati all'epoca dal pubblico femminile, Renato Salvatori.

Programmi Tv

Raiuno

10.30 MELISSA - Sceneggiato (3ª puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «La signora di Tonya»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettaccio con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
15.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del Tg1
15.30 PISTA - Varietà con Maurizio Nichetti
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 PISTA - Varietà (2ª parte)
18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 APPUNTAMENTO CON WALT DISNEY - «Un maggiolino tutto matto»; «Paperino guardiano del faro» (Sottotitolato per non udenti)
22.20 TELEGIORNALE
22.30 SVEGLIATEMI QUANDO SARÒ MORTA - Telefilm di A. Hitchcock
22.55 L'ESTRO ARMONICO ANTONIO VIVALDI - (2ª parte)
23.25 DSE: VELENI NEL MONDO DEGLI ANIMALI - (1ª parte)
23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
0.05 TENNIS: TORNEO MASTERS - (Da New York)

Raidue

10.55 SCI: COPPA DEL MONDO - Discesa libera maschile
12.00 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano con Enza Sampò
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 C'È DA SALVARE
13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm con Wesley Addy
14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
14.30 TG2 FLASH
14.35 TANDEM - Con E. Desideri e L. Solustri
17.00 SCI - COPPA DEL MONDO - Discesa libera maschile
17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
17.35 SERENO VARIABILE - Settimanale del tempo libero
18.20 TG2 SPORTSERA
18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 NOTORIUS Film di Alfred Hitchock con Cary Grant e Ingrid Bergman
22.00 TG2 STASERA
22.10 ABOCCAPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
23.30 TG2 STANOTTE
23.40 I DEPORTATI DI BOTANY BAY - Film con Alan Ladd

Raitre

13.00 IL CAPPELLO DEL PRETE - Sceneggiato (2ª puntata)
14.00 DSE: CORSO DI LINGUA RUSSA - 15ª lezione)
14.30 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE - Conversazioni in francese
15.00 TENNIS: TORNEO MASTERS - (Da New York)
16.00 DSE: LA BIBLIOTECA - Dal codice al libro stampato
16.30 DSE: UNA SCIENZA PER TUTTI - (2ª serie)
17.00 DADAUMPA
18.00 BEAT CLUB - Personaggi e musiche degli anni 60 e 70
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.35 IN PRETURA - Attualità (2ª puntata)
20.05 DSE: GESTIONE E SVILUPPO DELLE RISORSE UMANE
20.30 TEATRO STORIA - Gli anni della ricostruzione 1946-1949
22.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
22.40 SHOAH - Film, di Claude Lanzmann (3ª parte)

Canale 5

8.40 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.20 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.10 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.45 IL PRANZO È SERVITO - Con Corrado
13.30 SENTIERI - Telefilm
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
16.30 TARZAN - Telefilm con Catherine Bach
17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz
18.00 BABY SITTER - Telefilm con April Lerman
18.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
19.30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Columbo
20.30 DYNASTY - Telefilm con Joan Collins
21.30 SEGRETI - Sceneggiato con Phoebe Cates
22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW
0.30 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm

Retequattro

8.30 VEGAS - Telefilm con Robert Urich
10.10 CLASSE DI FERRO - Film con Renato Salvatori
12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
13.00 CIAO CIAO - Varietà
14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
15.30 DONNE PROIBITE - Film con Lea Padovani
17.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
18.15 C'EST LA VIE - Quiz con Umberto Smaila
18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm con David Doyle
20.30 UN FANTASTICO TRAGICO VENERDÌ - Varietà con P. Villaggio
23.00 IN CORSA CON IL DIAVOLO - Film con Peter Fonda
0.45 VEGAS - Telefilm con Robert Urich

Italia 1

8.30 FANTASILANDIA - Telefilm
9.10 WONDER WOMAN - Telefilm con Lynda Carter
10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
11.00 CANNON - Telefilm con William Conrad
12.00 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
13.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 ARNOLD - Telefilm con Gary Coleman
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm con Henry Winkler
20.00 LOVE ME LICIA - Telefilm
20.30 GETWAY - Film con Steve McQueen
22.55 A TUTTO CAMPO - Settimanale di calcio
23.55 BASKET N.B.A.
1.35 RIPTIDE - Telefilm con Perry King

Telemontecarlo

11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
12.15 SILENZIO... SI RIDE
12.30 OGGI NEWS - Notiziario
14.00 GIUNGLA DI CEMENTO - Telenovela
14.45 GIOCANDO CON IL BRIVIDO - Film con S. Hack
17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
18.30 DOPPIO IMBROGLIO - Telenovela
19.30 TMC NEWS - Notiziario
19.45 VISITE A DOMICILIO - Film con Walter Matthau
21.35 IL TRANSATLANTICO DELLA PAURA - Sceneggiato
22.40 SCONTRI INCONTRI - Attualità
23.15 SPORT NEWS

Euro Tv

9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
13.00 TRANSFORMERS - Cartoni animati
14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
15.00 TELEFILM
16.00 CARTONI ANIMATI
19.35 DR. JOHN - Telefilm
20.30 FISCHIA IL SESSO - Film con R. Tushingham
22.25 EUROCALCIO - Settimanale sportivo
23.50 TUTTO CINEMA

Telecapodistria

13.00 SCI: COPPA DEL MONDO - Discesa maschile
14.00 TG NOTIZIE
14.10 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
18.00 I CENTO GIORNI DI ANDREA - Telenovela
19.00 OGGI LA CITTÀ - Rubrica
20.00 VICTORIA HOSPITAL - Telefilm
20.25 TG NOTIZIE
20.30 LE SINFONIE DI GUSTAV MAHLER
21.10 GIOVANI TALENTI - Concerto del pianista Kemal Jakic
22.10 TG TUTTOGGI
22.25 QUANDO LA CRONACA DIVENTA STORIA
23.35 SPORT

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 22.57; 9 Radio anch'io; 11.30 «L'armata dei fiumi perduti»; 12.03 Via Asiago Tenda; 14.03 Master City; 15 Gr1 business; 16 Il Pagnone; 17.30 Jazz; 19.30 Sui nostri mercati; 21.05: Stagione sinfonica pubblica; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 «Andrea»; 9.10 Taglio di terza; 10.30 Radiodue 3131; 15-18.30 Scusi ha visto il pomeriggio?; 21 Jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.

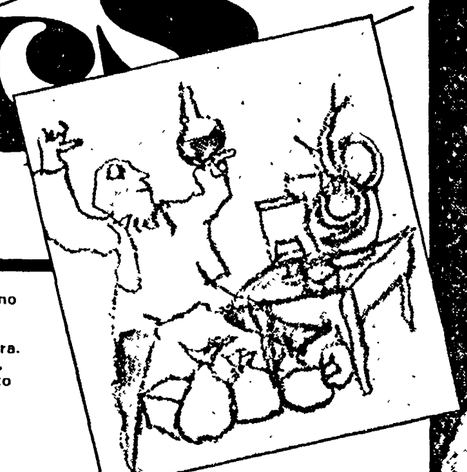
RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D», dialoghi per le donne; 11.50 Succede in Italia; 15.30 Un certo discorso; 17 Spazio tre; 21.10 «Franz Liszt nel centenario della morte»; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

MONTECARLO

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Sperone; 11 e 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Bissoli; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli



Un disegno di Mino Maccari per l'opera. A destra, un ritratto di Carlo Goldoni

L'opera Lugo, riapre il teatro con «Il mercato di Malmantile»

Premiata ditta Goldoni & Cimarosa

Nostro servizio

LUGO — *Doppio battesimo teatrale nella cittadina romagnola a mezza strada tra Bologna e Ravenna. Rinasce l'antico «Rossini» e apre la nuova stagione con un «libretto» goldoniano* — Il mercato di Malmantile — *che, secondo la tradizione, inaugurò nel 1760 il teatro non ancora ultimato. A quei tempi l'entusiasmo musicale dei cittadini di Lugo era tale che non lasciarono a pittori e stuccatori il tempo di finire il lavoro. Volevano l'opera e l'ebbero subito. Da allora sono passati 226 anni e, ancora una volta, l'edificio, arditamente restaurato dall'architetto Cervellati, mostra all'ingresso le tracce della ricostruzione; ma la bella sala, ornata di stucchi sul delicato fondo rosa, ha ritrovato la suggestiva fisionomia dei tempi gloriosi.*

Il pubblico, tra cui una quantità di critici e di gente di teatro d'ogni parte d'Italia, sfila davanti alla lapide che ricorda l'impegno del Comune per riportare in vita l'edificio semidistrutto, con l'aiuto della Regione, della Provincia e delle banche locali. Leggo il marmoreo scritto pensando, con una punta di invidia, allo storico Dal Verme che, al centro della ricca Milano, attende da alcuni decenni l'arrivo dei muratori. Ma non è il caso di indugiare in recriminazioni personali. Altre cose più interessanti ci vengono ricordate: la gloriosa origine della sala ideata dal Bibbiena, il più celebre costruttore teatrale del Settecento, la dedica a Rossini nel 1859, l'arrivo della luce elettrica verso la fine del secolo e poi di Arturo Toscanini che, nel 1902, diresse qui addirittura un'Aida.

Tempi di entusiasmi, seguiti dalla decadenza e dall'abbandono a favore della vicina sala Pavaglione, e ora coronati dalla rinascita che dà alla piccola Lugo ben due teatri. È la conferma della grande tradizione culturale delle genti romagnole.

Son cose queste che è giusto ricordare (senza offesa per gli amministratori milanesi) prima di entrare a godere lo spettacolo allestito da due autentici fuoriclasse — Giancarlo Cobelli e Mino Maccari — con una valida compagnia di attori-cantanti e l'orchestra giovanile dell'Oser diretta da Bruno Rigacci.

L'opera scelta per l'occasione è, s'è detto, Il mercato di Malmantile, *tratto da un «dramma giocoso» di Carlo Goldoni. Scelta doppiamente opportuna: per il richiamo alle origini e per il carattere del teatro, nato per questo genere di lavori. La musica è di Cimarosa che la scrisse nel 1784. Il lettore attento troverà che la data non si concilia con quella della «prima» nel 1760. Allora infatti le musiche non erano del Cimarosa (restaurato anch'esso da Piero Rattalino), ma del più anziano Fischietti che, a sua volta, aveva avuto un illustre predecessore in Domenico Scarlatti.*

Anche questo fa parte della tradizione di un'epoca in cui i libretti passavano da una mano all'altra senza alcun riguardo per il povero poeta. Goldoni non sapeva certo che Cimarosa aveva ripreso il suo canovaccio e, comunque, l'avrebbe trovato cambiato da mano ignota. Solo la trama è la stessa, un po' ingenua con lo sfondo popolaresco, e tipicamente goldoniano, del mercato dove si vende, si compra e ci si incontra, mescolando ricchi, poveri e ciarlatani. Tra la folla c'è un Contino, fidanzato alla ricca Marchesa Della Rocca, che si «diverte» con la figlia del podestà, una sciocchina con sfizi nobiliari. C'è un paesano Cecco che corteggia una bella contadina, desiderosa anche lei di elevarsi di grado sposando il vecchio e stupido podestà. E c'è infine un gabbamondo che strappa denti, vende pozioni miracolose e si spaccia per titolato. L'imbroglio va secondo le regole della buona società: le avide donnine restano scornate e tutti si accoppiano nel proprio stato: la figlia del podestà col ciarlatano, il contadino con la contadina, mentre i due nobili trionfano, compensando gli inferiori con una borsa di monete.

Nell'originale del Goldoni la caricatura dei costumi era più accentuata, ma Cimarosa (in attesa di comporre Il matrimonio segreto *nel 1792) preferisce ridurre il tutto alle scorrevoli dimensioni di una farsa, dove le situazioni e i personaggi servono da pretesto a un gioco musicale spumeggiante, affidato al vivace fluire della melodia. Nobili e popolani ne profittano imparzialmente e la satira si spunta nel divertimento.*

Da qui parte la regia di Cobelli che, tra i siparietti gustosi e scanzonati del Maccari, riduce la commediola a una rappresentazione di marionette, scatenate nei momenti dell'azione e afflosciate sul fondo tra un'entrata e l'altra. Il movimento scenico, al pari della musica, è vivacissimo e burlesco, raddoppiato da un quartetto di mimi vagamente sinistri come per avvertirci che la sostanza è un'altra, e circondato dal «teatro» che con le macchine, gli attrezzi e i servi in piena luce, entra anch'esso tra i protagonisti. Come deve essere, e con prodigalità di intelligenza a compenso dei mezzi volutamente «poveri».

Nella geniale cornice la parte musicale scorre con eleganza e proprietà, confermando, tra l'altro, l'eccezionale acustica della sala, ammirata a suo tempo da Toscanini. Le voci si sentono persino troppo, ma non è il caso di lamentarsi. Ricordiamo invece gli interpreti, puntuali anche nel gioco scenico cobelliano, che han dato vita al pittoresco mondo di Malmantile: Mario Bolognesi e Cristina Mantese nelle vesti nobiliari; il podestà Enrico Fissore e la figlia Susanna Rigacci; il ciarlatano William Matteuzzi; la coppia contadina Bruno De Simone e Cristina Miatello. Tutti guidati, assieme ai bravi strumentisti dell'Oser, dalla mano energica di Bruno Rigacci, e tutti premiati, meritatamente, da un diluvio di applausi, assieme a Cobelli più volte chiamato alla ribalta.

Rubens Tedeschi

Agis: Bruno rieletto presidente

ROMA — Sono stati riconfermati nelle loro cariche per il prossimo biennio '87-'88 il presidente e i vicepresidenti dell'Agis, l'Associazione generale italiana dello spettacolo che riunisce le «categorie» professionali di cinema, teatro, musica, danza e circhi. A capo dell'Associazione sarà quindi ancora Franco Bruno, suo «vicario» sarà Franz De Biase (presidente dell'Eti) e vicepresidenti Carlo Maria Badini, Luigi Grassi e David Quilleri.

Lauretta Masiero

Di scena

Torna Feydeau e va sempre a caccia di risate

IL MARITO VA A CACCIA di Georges Feydeau. Versione e adattamento di Mario Chiocchio. Regia di Gianni Fenzi. Scene e costumi di Gianfranco Padovani. Musiche di Stefano Marcucci. Interpreti principali: Lauretta Masiero, Giampiero Bianchi, Sergio Graziani, Rossana Gavinel, Guido Corso, Alfredo Piano, Anna Maria Bottini, Carlo Allegrini. Roma, Teatro delle Arti.

Da quando Feydeau è stato elevato, in Italia, agli altari delle edizioni Adelphi, il rischio di renderlo noioso si è fatto più avvertibile. Non c'è dubbio che, nelle sue esilaranti commedie, possa vedersi riflessa, magari di sguincio, la società francese del tempo. È molto probabile che nei suoi meccanismi comici, ai limiti del delirio metafisico, possa rinvenirsi una delle fonti del moderno teatro «dell'assurdo». Il problema è di non esagerare, e dunque di non sovraccaricare di significati dei testi che esprimono il loro meglio se vengono trattati con meditata leggerezza.

Il pericolo che si corre, con allestimenti come quello attuale di *Monsieur chasse* (la «prima» assoluta si data al 1892, Feydeau aveva allora trent'anni), è comunque, semmai, l'opposto: che la cosa venga pigliata sottogamba, tirando via, fidando nella buona disponibilità di un pubblico ansioso, a ogni modo, di divertirsi (anche alle battute aggiunte, e non sopraffine). Sarebbe stata qui desiderabile, ad esempio, una scenografia non più costosa, per carità, ma meno abborracciata (oltretutto, per i pochi mutamenti che essa comporta, occorrono due intervalli).

Più curati, bisogna dirlo, i costumi, soprattutto i pantaloni che, messi, smessi, cambiati, scambiati fra i personaggi maschili, costituiscono il nodo centrale di un intrigo complicatissimo, aggrovigliato e sgrovigliato dall'autore con la nota, suprema abilità. Certo, a graduare quei borghesi in mutande, ci si domanda che diavolo intendesse Barrault, parlando della «profonda umanità» di Feydeau. Del resto, anche prendere per i fondelli è umano.

Con qualche languore al primo atto, le regia di Gianni Fenzi restituisce in misura discreta la cadenza ritmica e dinamica che la vicenda richiede. Ma le intrusioni della colonna musicale (stile d'epoca), nei momenti più diversi, sembrano una pura stravaganza. E un dosaggio di luci così approssimativo non lo ricordavamo da molto (il chiaro di luna che traspare dalla finestra, al secondo atto, ci fa supporre di trovarci non sulla Terra, ma su qualche lontano pianeta, dotato d'una dozzina di splendenti satelliti).

Quanto agli attori, Sergio Graziani (il Monsieur del titolo, che con la scusa della caccia tradisce la moglie, attirandosi un incompiuto tentativo di rivalsa) svela un lato burlesco poco sospettato, e avvalorato in particolare nell'ultimo quadro, allorché il protagonista si avvolge, con una sorta di voluttà masochistica, nella catena di bugie sempre più madornali. Giampiero Bianchi è abbastanza spiritoso di suo, per non aver necessità di rifarsi a moduli vocali altrui (Pagni e Tedeschi, ci è parso). Lauretta Masiero rammenta, a tratti, la brillante *soubrette* che ammirammo in un'epoca, ahinoi, non troppo recente. Anna Maria Bottini e Alfredo Piano disegnano due gustose caricature di contorno. La platea ride e applaude: il periodo festivo si avvicina.

Aggeo Savioli

Caterina Costantini, Paola Borboni e Pino Colizzi in una scena di «Yerma»

Di scena Paola Borboni, applauditissima, fra gli interpreti di una «Yerma» poco riuscita

Se Garcia Lorca incontra la Lupa

YERMA di Federico Garcia Lorca; traduzione, adattamento e regia di Lorenzo Salveti; scene e costumi di Bruno Buonincorti; musiche di Sergio Liberovici. Interpreti: Paola Borboni, Pino Colizzi, Caterina Costantini, Anna Lezzi, Edoardo Siravo, Laura De Angelis, Giulia Michelutti, Laura Panti, Nestor Saied, Francesca Faccina, Fulvia Gasser, Franca Greco, Roberta Blasi, Anna Petter. Milano, Teatro Smeraldo.

È tempo di Garcia Lorca. In occasione del cinquantenario della morte del grande scrittore spagnolo, infatti, la cronaca registra una serie di iniziative che a lui ci rimandano: convegni, una mostra di suoi disegni, qualche spettacolo. Fra una settimana a Milano ci sarà la prima mondiale di *El Publico*; sempre Milano vede la prima di *Yerma* nella regia, adattamento, traduzione di Lorenzo Salveti.

È uno spettacolo che ha molti punti deboli, molti squilibri. Il primo è proprio l'impostazione registica: Salveti ci propone, infatti, questa storia tragica oscura e inesplicabile di una femminilità contorta che giunge fino al delitto spinta dall'ossessivo bisogno di un figlio, in una specie di universo astratto, lontano da noi, nel quale dominano i beige, i gialli caldi e i marroni accesi e nel quale dovrebbe giganteggiare, assoluta e terribile, la tragedia dei personaggi. Succede però che la scenografia di Bruno Buonincorti — una specie di quadro naif da cui siano stati tolti gli oggetti salvo qualche albero rinsecchito e qualche finta roccia — e che vorrebbe suggerire un paesaggio mentale, lasciando da parte qualsiasi realismo, perde per strada non solo il pericolo di qualsiasi bozzettismo — il che sarebbe un bene — ma anche tutto il senso tragico, assoluto, primordiale di questo testo che si trovano qui in qualche modo privati di quell'emblematicità, di quella eversività quotidiana fatta di piccole cose che rende grandi, e talvolta indimenticabili, i personaggi, soprattutto femminili, del teatro lorchiano.

Il secondo neo di questo spettacolo è, salvo alcune esclusioni, l'interpretazione: perché il regista quasi sembra vietare agli attori qualsiasi contrappunto, qualsiasi sostegno realistico. Incalzata, dunque, dalle onnipresenti e invadenti musiche di Sergio Liberovici e da un corteo di donne vestite di chiaro (il coro) fra le quali si distinguono una fattucchiera un po' pazza e una «vecchia allegra», la vicenda di Yerma (la donna perennemente vestita di nero che quasi impazzisce chiusa nel suo dolore di essere sterile — per colpa sua? per colpa del marito? — fino ad arrivare a strangolare, nel momento dell'amplesso, il consorte) appare lontanissima da noi, quasi incomprensibile.

Caterina Costantini (Yerma) sfruttando una certa rassomiglianza alla lontana con Anna Magnani, di cui imita anche la celebre pettinatura, tenta di riprodurne le cadenze, la indimenticabile voce un po' roca. Il che ci rinfocola il sospetto che il modello di Salveti per il suo personaggio sia più *La lupa* di Verga che non la *Yerma* di Garcia Lorca. Ma così la femminilità selvaggia, seppure schiva e chiusa di Yerma, il suo bisogno di essere fecondata, il suo rifiuto — che è anche frutto di un retaggio sociale — a un amore senza figli, assumono spesso le cadenze di un esercizio accademico in cui, però, non si sente battere il cuore.

Più sobrio e funzionale Pino Colizzi è Juan, l'uomo un po' egoista che pensa solo al lavoro e alla ricchezza e che comunque rifiuta il mondo sicuramente ancestrale della moglie persuaso che quello che conti, in ultima analisi, sia non solo il loro essere insieme ma, soprattutto, il suo onore di maschio che non va mai, per nessun motivo, scalfito neppure con una parola. Edoardo Siravo è, con buoni mezzi, l'altro uomo, forse l'unico amato nell'adolescenza a cui però si deve rinunciare in una società in cui tutti, salvo lei stesca, decidono per la donna la cui unica liberazione sembra essere la morte sua o altrui.

Per fortuna nel ruolo della «vecchia allegra» c'è Paola Borboni più svaporata e arzilla che mai, salda come una roccia che a quasi ottantasette anni, sia come mezzi vocali sia come senso del pubblico, avrebbe qualcosa da insegnare a molte più giovani colleghe. Gli applausi più convinti del pubblico dello Smeraldo, l'altra sera, del resto, sono andati a lei; il che non toglie che questo *Yerma* resti, da molti punti di vista, un'occasione mancata.

Maria Grazia Gregori

EMIGRAZIONE

Il voto in Europa e nell'America Latina

Grande conferma dell'esigenza di unità e volontà di partecipare

La complessità dello scrutinio elettorale in una elezione che non si identifica con le forze politiche come è stata quella dei Coemit, ha reso quanto mai difficile la raccolta dei dati dalle 82 circoscrizioni consolari in tutto il mondo.

Comunque, anche se non abbiamo il quadro completo, l'esito ha confermato l'esigenza dell'unità e la volontà degli emigrati di partecipare, l'affermazione delle liste unitarie delle Associazioni si registra ovunque, così come ovunque si registra il fallimento delle liste CTM (i Comitati tricolore del Msi). Inoltre si deve notare che il voto si è sostanzialmente ridotto a due soli Continenti, l'Europa e l'America latina, per il fallimento della competizione negli Stati Uniti e in Sud Africa. Se per il Sud Africa era prevedibile, (anzi il Pci aveva chiesto che in Sud Africa e anche in Cile le elezioni fossero rimandate per evidenti ragioni politiche), per quanto riguarda gli Stati Uniti la partecipazione così esigua (14.066 votanti) è stata sorprendente, forse anche in ragione della impossibilità di presenza delle forze di sinistra e delle associazioni unitarie.

Mezzo milione di votanti in Europa, America e Africa

	ISCRITTI	VOTANTI
EUROPA	813.821	210.137
SUD AMERICA	605.605	233.823
STATI UNITI	20.640	14.066
AFRICA	33.135	2.136
	1.473.201	460.162

Di seguito riportiamo i risultati attribuiti alle varie liste nei Paesi europei:

Svizzera

ZURIGO — Liste unitarie (3) voti 9.164 (45%), 6 seggi; Garofano 3.571 (17,5%), 2 seggi; Partecipazione cristiana 3.399 (16,6%), 2 seggi; Autonomia di Zurigo 2.070 (10%), 1 seggio; Liga Veneta 1.438 (7%), 1 seggio; Ctm 795 (3,9%), nessun seggio.

LOSANNA — Lista unitaria (n. 1) voti 1.467 (22,4%), 3 seggi; Lista unità (n. 3) voti 2.545 (39%), 5 seggi; Lavoratori cristiani 1.857 (28%), 3 seggi; Garofano 669 (10%), 1 seggio.

BELLINZONA — Lista unitaria voti 1.528, 12 seggi.

BASILEA — Lista democratica unitaria 2.675 voti, 5 seggi; Lista unitaria e partecipazione 1.618 voti, 3 seggi; Psi 1.278 voti, 2 seggi; Unione associazioni di ispirazione cristiana 1.068 voti, 2 seggi.

BERNA — Lista unitaria 1.395 (18%), 2 seggi; Lista cittadina unitaria 1.058 (14%), 2 seggi; Unità del Jura 847 (11,6%), 1 seggio; Lista cristiana 2.619 (34%), 4 seggi; Garofano 1.221 (15,6%), 2 seggi; Ctm 504 (6,5%), 1 seggio.

ARGOVIA — Lista democratica unitaria 2.503 voti, 4 seggi; Comitato cittadino di Aarau 954, 2 seggi; Garofano 1.498, 3 seggi; altre tre liste voti 1.633, 3 seggi; Lista Italia 464, 1 seggio.

VAUD — Lista unitaria n. 1 voti 1.458 (22,4%), 3 seggi; Lista unitaria n. 2 voti 2.364 (37%), 4 seggi; Garofano 660 (10%), 1 seggio; Cristiana 1.848 (28,5%), 4 seggi.

WINTERTHUR — Garofano 1.020 (38%), 5 seggi; Unitaria 886 (33%), 4 seggi; Cattolica 761 (28%), 3 seggi.

FRIBURGO — Lista unitaria 809, 7 seggi; Lista Italia 591,5 seggi.

SOLETTA — Lista unitaria 1.876,6 seggi; Unitaria di Olten 1.091,4 seggi; Garofano 265, 1 seggio; lista locale 238, 1 seggio.

GINEVRA — Unitaria 2.726, 5 seggi; autonoma 2.403, 4 seggi; lista locale 1.565, 3 seggi.

NEUCHÂTEL — Lista unità, progresso, solidarietà 1.142, 6 seggi; Unità associazioni italiane 1.184, 6 seggi.

SCHAFFUSA — Due liste unitarie, 12 seggi.

GLARONA — 2 liste unitarie, 12 seggi.

Lussemburgo

Unaie, voti 488 (11%), seggi 2; Lista laici 431 (10%), 1 seggio; Lista unitaria (mani unite), 2.380 (55,3%), 7 seggi; Acli-Dc 774 (18%), 2 seggi.

Gran Bretagna

LONDRA — Lista unitaria 4.974, 8 seggi; Garofano 1.612, 3 seggi; Ctm 720, 1 seggio.

Francia

PARIGI — Lista unitaria, 15 seggi; Garofano, 7 seggi; Ctm, 2 seggi.

NIZZA — Lista unione democratica, 2338 voti, 7 seggi; Lista di orientamento cristiano, 1880 voti, 5 seggi.

MARSIGLIA — Lista unitaria ass. it., 2546 voti, 12 seggi.

GRENOBLE — Lista unitaria, 4 seggi; Garofano, 5 seggi; Lista della Radio, 3 seggi.

LIONE — Lista unitaria ass. it. 5223 voti, 12 seggi.

Grecia

Lista Unione Associazioni, 438 voti, (24,6%).

Svezia

Lista Unitaria (Fais), 10 seggi; Missioni, 2 seggi.

Olanda

AMSTERDAM — Lista Unitaria, 791 voti; Lista Filef, 199.

ROTTERDAM — Lista Unitaria (unica), 543 voti.

Spagna

MADRID — Stivale democratico, 155 voti; Tricolore indipendente, 203 voti.

BARCELLONA — Lista Unitaria, 388 voti.

Belgio

BRUXELLES — Lista democrazia e partecipazione, 2410 voti, 8 seggi; Lista ass. riunite it. all'estero, 634 voti, 2 seggi; Associazione di Tubize, 524 voti, 2 seggi.

LIMBURGO — Unione democratica Limburgo, 1651 voti, 6 seggi; Unione amicizia Limburgo, 733 voti, 3 seggi; Psi, 311 voti, 1 seggio; Sicilia, Puglia, Abruzzi, 569 voti, 2 seggi.

ANVERSA — Lista solidarietà e partecipazione, 660 voti, 8 seggi. Lista Unione democratica, 333 voti, 4 seggi.

NAMUR — Lista Unione reg. emigrati, 706 voti, 8 seggi; Psi 368 voti, 4 seggi.

MONS — Unione emigrati italiani, 1931 voti, 6 seggi; F. Santi, 1119 voti, 4 seggi; Italiani uniti, 584 voti, 2 seggi.

LA LOUVIÈRE — Unione associazioni progresso, 1418 voti, 3 seggi; Lista Utec, 1791 voti, 4 seggi; Psi 1550 voti, 3 seggi; Aitef, 370 voti, 1 seggio; Colomba, 517 voti, 1 seggio.

LIEGI — Lista Unitaria progressista, 1085 voti, 2 seggi; Uilpi, 1853 voti, 3 seggi; Spi, 1043 voti, 1 seggio; Aics, 707 voti, 1 seggio; Psi, 1817 voti, 3 seggi; Aril, 1029 voti, 1 seggio; Associazione ind. it. emigrati, 930 voti, 1 seggio.

CHARLEROY — Unione lavoratori it. emigrati, 1821 voti, 3 seggi; Ass. reg. italiane, 1694 voti, 3 seggi; Psdi, 948 voti, 2 seggi; Lista Berlinguer, 872 voti, 1 seggio; Psi, 1221 voti, 2 seggi; Comitato tricolore, 511 voti, 1 seggio.

Una intervista di Giadresco

«L'ampia partecipazione al voto ha legittimato i Coemit»

L'ampia partecipazione al voto legittima i Coemit e impone un salto di qualità nell'azione del governo: questa la sostanza della intervista che sulla elezione dei Coemit il responsabile dell'emigrazione del Pci, Gianni Giadresco, ha rilasciato alle agenzie di stampa «Aise» e «Inform».

«Si è trattato di una elezione tutta particolare — ha detto Giadresco — sulla quale hanno pesato molte ipoteche».

Quali, ad esempio?

Non si può dimenticare che è la prima volta nella storia dell'emigrazione italiana (e non solo italiana), che gli emigrati possono eleggere democraticamente, in ogni parte del mondo, i loro rappresentanti in organismi istutuzionali che si affiancano ai Consolati, con funzioni e compiti stabiliti per legge. Ma, oltre al naturale pedaggio del noviziato, hanno pesato lo scetticismo di molti e, anche, la campagna interessata di quanti puntavano al fallimento e, per questo, hanno cercato fino all'ultimo di sminuire l'importanza e il ruolo dei Coemit.

Ad elezioni avvenute, sembra che tutti concordino sulla loro importanza. Non è forse così?

È certamente così, ed è un bene. Come sempre accade, le vittorie hanno cento padri e le sconfitte sono orfane.

Però nessuno può dire, nemmeno voi comunisti, che si tratta di un successo di partito...

Assolutamente! È un successo democratico, nel quale noi abbiamo creduto più di ogni altro e per il quale noi comunisti ci siamo battuti per anni, prima per fare approvare la legge e poi per farla applicare.

Sarebbe un errore leggere i risultati delle elezioni dei Coemit in chiave di partito. Mi pare, anzi che siano state respinte le contrapposizioni ideologiche. Se si vuole, si può dire che viene rafforzata dal voto svizzero la maggioranza di sinistra, già registrata alle elezioni europee. Ma il dato fondamentale, importante, è la grande affermazione delle liste unitarie, caldeggiate anche dal Pci, ma proposte dalla Filef e dalle altre organizzazioni nazionali degli emigrati.

In queste condizioni quale sarà la collocazione dei comunisti che sono stati eletti?

Non ci sarà una collocazione dei comunisti diversa o opposta a quella degli altri eletti dalle Associazioni; comunque, non debbono esservi per nessuno collocazioni di schieramento; sono stati eletti i Coemit, non dei piccoli parlamentari o dei Consigli comunali. La novità positiva non consiste solamente nello svolgimento delle elezioni, ma nel fatto che, d'ora in avanti, nei Consolati si riuniranno i rappresentanti degli emigrati — tutti gli eletti senza eccezione — per decidere e proporre ai Consoli le iniziative sulle materie espressamente indicate dalla legge.

Questo porrà problemi anche alla politica nazionale?

Indubbiamente. Il voto dei Coemit ha detto che, non solo in Europa, ma in Paesi di recente democrazia (Argentina, Brasile, Uruguay) e altri in America Latina, gli emigrati vogliono partecipare e contare. Per questo è urgente il salto di qualità che da anni andiamo proponendo e che Craxi aveva promesso nel discorso programmatico. Non è più tollerabile la dilazione degli impegni. Bisogna andare in fretta alla 2ª Conferenza; approvare le leggi per il censimento e l'anagrafe, la scuola dei figli degli emigrati, la riforma degli istituti di cultura, la ristrutturazione dei Consolati, favorire il reinserimento dei rimpatriati, colmare i ritardi sulle pensioni e cancellare l'iniquità delle doppie imposizioni.

Ripristinare la dispensa dalla leva al 26° anno d'età

Il gruppo comunista alla Camera proporrà il ripristino del termine della dispensa dalla leva militare al 26° anno di età.

Si tratta, sostanzialmente, di portare una rettifica alla proposta uscita recentemente dal Senato al testo che regolamenta il prolungamento della leva militare nel nostro Paese. Il testo approvato dal Senato ha concluso un complesso e articolato dibattito durato alcuni anni. Il testo licenziato dal Senato, passato ora all'esame della Camera, non ha considerato la particolare situazione dei connazionali emigrati per i quali il termine della dispensa dall'obbligo del servizio di leva era stato elevato dal 26° anno di età al 30°.

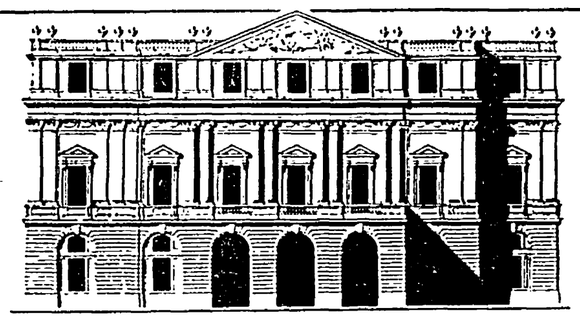
Il fatto aveva provocato sfavorevoli commenti e proteste in mezzo ai nostri connazionali di cui si erano fatti interpreti le nostre organizzazioni del Pci all'estero, la Fgci, e la compagna on. Francesca Marinaro in sede comunitaria. Il gruppo dei deputati comunisti alla Camera ha deciso perciò di sostenere, nel prossimo dibattito alla Camera, un emendamento che ripristini il termine della dispensa a 26 anni per quanti sono emigrati all'estero per ragioni di lavoro e studio e per i figli degli emigrati nati all'estero.

dai... stappa un
CRODINO
piace
piace
piace
piace
piace
piace
piace
APERITIVO
ANALCOLICO BIONDO
CRODINO

13/108

Spettacoli Cultura

Domenica l'apertura della stagione al Teatro alla Scala con l'opera verdiana più legata alla storia nazionale la cui musica è risuonata anche sulle barricate del 1848



NABUCCO

Lo spettacolo verrà trasmesso in diretta, dalle ore 20, da Raitre e Radiotre in stereofonia Grazie ad un accordo con la Rai, sarà diffuso anche in Svizzera

Uno dei costumi per Nabucco in un bozzetto di Odette Nicoletti

Verdi, la leggenda comincia

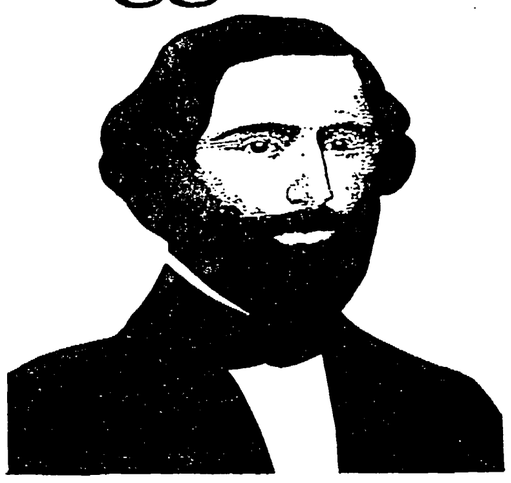
Milano, nove marzo 1842. Il «Nabucodonosor» accende alla Scala l'entusiasmo di un pubblico nuovo

di MARCELLO CONATI

LA SERA del 9 marzo 1842 alla Scala, al sollevarsi del sipario sulla prima rappresentazione del *Nabucodonosor*, nessuno degli spettatori presenti in sala avrebbe potuto immaginare che in quel momento per il teatro musicale italiano stava per aver inizio una nuova era, destinata a durare oltre mezzo secolo. La nuova opera del giovane maestro delle Roncole era stata inserita *in extremis* nel cartellone di quella stagione di carnevale 1841/42 (inauguratasi la sera di S. Stefano con una novità assoluta di Donizetti, *Maria Padilla*) a seguito delle pressanti richieste dell'autore (e anche, si sussurrava, per intercessione di autorevoli persone); allestita con materiale di ripiego attraverso il riciclaggio di scene e costumi di un precedente balletto, veniva presentata al termine della stagione, appena in tempo per consentirne pochissime repliche. La sorpresa per certa novità di stile ovvero per quel carattere di *fotta noeuva*, giusta l'espressione milanese con la quale un orchestrale della Scala durante le prove si era complimentato con l'autore, non fu inferiore a quella destata quindici anni prima presso lo stesso pubblico dall'opera di uno sconosciuto musicista siciliano, il *Pirata* di Bellini.

L'esito fu a tal punto entusiastico, con replica, a furor di popolo, della preghiera finale, «Immenso Jehova» (e non del «Va, pensiero», come erroneamente si afferma in molte biografie) che l'impresario Merelli pensò bene di ripresentare il *Nabucco* nella successiva stagione estiva: se ne fecero ben 57 rappresentazioni, un primato rimasto imbattuto negli annali scaligeri. Ricorda Michele Lessona in *Volere è potere*: «Chi non ha vissuto in Italia prima del 1848, non può farsi capace di ciò che fosse allora il teatro. Era l'unico campo aperto alle manifestazioni della vita pubblica, e tutti ci prendevano parte. La riuscita d'una nuova opera era un avvenimento capitale che commoveva profondissimamente quella città fortunata dove il fatto avveniva, e il grido ne correva per tutta l'Italia. Il buon successo del *Nabucco* destò un così strepitoso entusiasmo, come non s'era veduto mai prima. Quella notte Milano non dormì, il giorno dopo il nuovo capolavoro era argomento di tutti i discorsi. Il Verdi era sulle bocche di tutti».

In quel tempo tuttavia il giovane compositore non era affatto quello sconosciuto che egli stesso farà poi credere attraverso alcune confidenze rilasciate negli anni della maturità, e quale ci viene tramandato in tante biografie: egli godeva già di una certa reputazione nell'ambiente musicale milanese, acquistatasi sin dagli anni del suo apprendistato alla scuola di Lavigna; ma soprattutto era ben introdotto nella «Milano bene» dell'epoca, la Milano dei Belgiojoso, dei Borromeo, dei Litta, della Società dei Nobili, dei salotti intellettuali, dei circoli filarmonici. Infine meno di tre anni prima aveva esordito con la sua prima opera, *Oberto Conte di S. Bonifacio*, nientemeno che alla Scala, e con buon successo, tanto che l'opera vi fu ripresa l'anno seguente, subito dopo il fiasco di *Un giorno di regno*, e fu inoltre rappresentata, seppure con esito incerto, al Regio di Torino, al Carlo Felice di Genova (quivi messa in scena, con alcuni ritocchi, dallo stesso autore) e al S. Carlo di Napoli, tre teatri di «gran cartello», come si usava dire allora.



Giuseppe Verdi

Con l'*Oberto* ha inizio, a tutti gli effetti, l'arte di Verdi, ma è tuttavia col *Nabucco* che ha inizio la leggenda verdiana. Cinquant'anni più tardi un fine esegeta quale Alfredo Soffredini sentenzierà, non senza ragione: «Il *Nabucco* è rossiniano, e l'*Oberto* è verdiano!». I debiti del *Nabucco* verso la grande lezione rossiniana della *Semiramide* e soprattutto del *Mosè* non sfuggirono ai commentatori dell'epoca e sono stati più volte sottolineati anche dalla critica più recente. Ma tali debiti appaiono come divorati e assorbiti da un linguaggio energico, appassionato, fortemente asseverativo, recante l'impronta di una propria inconfondibile cifra stilistica, tale da risuonare come inedita per il pubblico dell'epoca: il clima tempestoso alternato al colore grave e solenne nelle scene d'insieme, il carattere affermativo di molti stacchi melodici saldamente ancorati all'accordo di tonica, la forza ascensionale del canto nei singoli e nelle masse, il vitalismo sonoro sprigionantesi attraverso ritmi energici e incalzanti, l'impellenza fulminea di taluni attacchi corali. Questo sapore di *fotta noeuva* veniva incontro a un gusto d'ascolto in evoluzione, ma soprattutto rispondeva alle aspirazioni di una società in fermento, agitata dagli *homines novi* dei ceti emergenti e delle generazioni maturate all'ombra della «rivoluzione di luglio», e alle attese di un pubblico sempre più composito, non più limitato alle nobili società e agli assidui frequentatori dei teatri condominiali, ma ormai esteso alla crescente presenza delle rappresentanze del «terzo» e del «quarto stato», che d'ora in poi, fino all'*Aida* almeno, sempre più si riconosceranno nella musica e nel teatro di Verdi.

In tal senso, sulla base cioè degli aspetti strutturali del linguaggio musicale verdiano, e non di un generico patriottismo piattamente desunto dalle componenti letterarie e drammatiche, va semmai verificato il significato «risorgimentale» di un'opera, il *Nabucco*, concepita in una fase storica in cui il Risorgimento vero e proprio, inteso come movimento di masse (urbane, nel caso specifico) non era ancora alle porte. Rivivendo nelle sue condizioni materiali e spirituali il clima storico di quegli anni e ripercorrendone polemiche culturali e lotte sociali si potrà allora misurare il grado di novità e la forza d'impatto prodotti dal nuovo linguaggio verdiano e soprattutto comprendere quanta promessa di riscatto potesse scaturire da una massa di popolo che all'unisono intona un inno all'«immenso Jehova» o che improvvisamente si erge su un accordo di tonica, «Arpa d'or», fieramente e ostinatamente ribattuto. Questo linguaggio accompagnerà, sì, le barricate del Quarantotto. Ma sarà soprattutto il linguaggio sul quale Verdi saprà costruire le fortune della musica e del teatro italiano dell'Ottocento sollevandole sino ai vertici del *Falstaff*.

...e diventa comoda tradizione

Con quest'ultima le inaugurazioni verdiane nel dopoguerra sono ventisei. «Otello» batte tutti

di PAOLO PETAZZI

NON È LA PRIMA volta che *Nabucco* viene scelto per la serata d'apertura, nell'ultima fase della storia della Scala. Proprio *Nabucco*, sotto la direzione di Tullio Serafin, inaugurò il 26 dicembre 1946 la prima stagione che potè svolgersi nel teatro ricostruito dopo la fine della guerra (allora si cominciava il 26 dicembre: la tradizione dell'apertura a Sant'Ambrogio si impose a partire dal 7 dicembre 1951, data in cui De Sabata diresse i *Vespri siciliani* di Verdi). *Nabucco* poi sembra destinato a riapparire nella serata inaugurale ogni vent'anni: fu proposto anche da Gavazzeni il 7 dicembre 1966.

Oggi è nuovamente oggetto della spasmodica attenzione che circonda (in misura crescente negli ultimi anni) l'avvio della stagione scaligera, in un clima che, indipendentemente dal valore degli spettacoli, non è certamente determinato soltanto da ragioni di natura artistico-culturale. Ci si può chiedere in che misura tale clima condiziona le scelte stesse dell'opera per l'apertura, facendo prevalere proposte che non necessariamente sono le più significative di una stagione. Uno sguardo alle vicende della Scala negli ultimi quarant'anni dimostra che per l'apertura si è per lo più preferito evitare i rischi legati a scelte non troppo consuete. I dati dimostrano inoltre un rigido rispetto della «tradizione» che vuole che il teatro milanese apra con Verdi: dal 1946 al 1985 le inaugurazioni verdiane sono state 25, limitate a 13 opere. La privilegiata è *Otello* (1947 e 1950 con Ramon Vinay, direttore De Sabata; 1959 con Del Monaco e Votto; 1976 con Domingo e Kleiber); le altre sono *Nabucco, Aida, Don Carlos, Un ballo in maschera, Trovatore, Ernani, Simon Boccanegra, Macbeth, Vespri siciliani* (con due inaugurazioni ciascuna); inoltre *La battaglia di Legnano, La forza del destino, Falstaff*.

Impossibile individuare un criterio in scelte che furono legate a diverse circostanze specifiche (dai gusti dei direttori artistici in carica alla disponibilità di determinati cantanti): evidente è però la schiacciante prevalenza della «tradizione» verdiana.

Ancora più evidente essa appare perché le 15 inaugurazioni non verdiane sono disperse fra 11 autori. Fra questi Puccini (con una *Bohème* diretta da De Sabata nel 1949 e tre *Turandot* nel 1958, 1964 e 1983), Donizetti (*Poliuto* con la Callas nel 1960, *Lucia* diretta da Claudio Abbado nel 1967), Bellini e Spontini (*Norma* e *La Vestale*, entrambe con la Callas nel 1955 e nel 1954), Rossini (*L'italiana in Algeri* diretta da Abbado nel 1973). Anomale le presenze di Catalani (*La Wally* diretta da De Sabata nel 1953) e Mascagni (*L'amico Fritz*, voluto da Gavazzeni nel 1963, quando trovava anticonformistico battersi per la «giovane scuola»); incomprensibile poi l'esclusione degli autori stranieri: se si eccettua il *Fidelio* diretto da Böhm nel 1974, gli altri sono tutti legati a scelte di Claudio Abbado (*Boris, Lohengrin* e *Carmen*). Mozart inaugurerà una stagione alla Scala soltanto l'anno prossimo, con Muti e con il *Don Giovanni*.

Riccardo Muti, direttore musicale della Scala, salirà sul podio per dirigere il «Nabucco»

Il prevalere di una «tradizione» (per non dire di una preoccupata cautela) nelle scelte per l'inaugurazione fa sì che quella serata spesso non rappresenti il momento qualificante di stagioni che, se dovessero essere giudicate dalla sola apertura, apparirebbero condizionate da un conformismo piuttosto triste. Nel 1951 il «primo» 7 dicembre scaligero fu dedicato ai *Vespri siciliani*; ma due giorni dopo andò in scena *La carriera di un libertino* (che la Scala aveva già presentato alla Biennale di Venezia): si perse così l'occasione di una apertura con Stravinsky, che probabilmente sarebbe stata allora di inconcepibile audacia. Anche oggi, del resto, finché la logica delle inaugurazioni scaligere è quella che è, sarebbe impossibile proporre il 7 dicembre un autore vivente o anche un grande classico del Novecento storico.

Senza pretendere di ripercorrere quarant'anni di aperture alla Scala è giusto ricordare che non sono mancate inaugurazioni che hanno significato qualcosa di più di una riuscita (nei casi migliori) rappresentazione di un'opera di repertorio, imponendosi come avvenimenti culturali di portata più vasta. È accaduto anche con Verdi: allestimenti fortunatissimi come quelli del *Simon Boccanegra* (1971 e 1978) e del *Macbeth* (1975), dovuti alla collaborazione fra Abbado e Strehler, hanno segnato una data per la conoscenza e la diffusione di queste opere, non sempre adeguatamente valutate dagli studiosi verdiani, ed hanno offerto un contributo decisivo al loro rilancio.

Ed è certamente accaduto con il *Boris Godunov* di Musorgskij nel 1979, grazie soprattutto alla direzione di Abbado: mai prima di allora la partitura originale di Musorgskij aveva trovato un avvocato difensore che ne facesse comprendere tanto a fondo la grandezza, dimostrando con la massima evidenza l'inutilità (oggi) delle manipolazioni di Rimskij-Korsakov.

In molte altre occasioni l'omaggio ad un «prestigio» cultural-mondano (che pare essere d'obbligo all'apertura scaligera) non ha impedito risultati eccellenti: basterà elencare le presenze dei direttori degli ultimi anni, da Abbado a Muti, a Kleiber e Maazel; ma senza che si potesse identificare la vetrina inaugurale con il momento della stagione culturalmente più stimolante e vitale.

Dalla Bibbia al romanzo popolare

Il librettista Temistocle Solera, personaggio avventuroso e abile confezionatore di miti

di FOLCO PORTINARI

SE LA RAGIONE di questo intervento è il libretto del *Nabucco*, sarà opportuno dare innanzitutto qualche notizia del suo librettista, per altro non nuovo a collaborare con Verdi (aveva messo le mani nell'*Oberto* e in avvenire per lui scriverà ancora i *Lombardi*, la *Giovanna d'Arco*, l'*Attila*). Temistocle Solera, compositore in proprio oltre che poeta, nacque a Ferrara nel Natale del 1815, due anni più giovane di Verdi, dunque. Fa meraviglia che nessun romanziere storico o nessun soggettista cinematografico si sia mai impossessato della sua avventurosissima vita, che lo vide fuggire, appena adolescente, dal Collegio Imperiale di Vienna (dove studiava musica) per seguire un circo e la di lui padrona. Arrestato in Ungheria e spedito di forza in un altro collegio, a Milano, esordisce come compositore nel '40 (l'anno dopo l'*Oberto Conte di San Bonifacio*) con una *Ildegonda*, cui segue nel '41 *Il contadino d'Aglate*. Sposò una cantante, Teresa Rosmini; fu impresario del Teatro Reale di Madrid; lo si volle amante della regina Isabella; ambasciatore segreto di Cavour presso Napoleone III; comandante di polizia nella repressione contro i briganti in Calabria; questore in varie città; organizzatore della polizia del Khedivè d'Egitto; antiquario a Parigi... Morì povero a Milano nel 1878. Di libretti non ne scrisse moltissimi, ma fino all'ultimo, se l'ultimo è la *Zilia*, per il Villate, nel 1877.

Solera lì *Nabucco*, o meglio lì *Nabucodonosor*, non lo scrisse su commissione di Verdi, benché il musicista fosse un appassionato lettore della *Bibbia*. Verdi, anzi, in quell'anno '41, dopo il tonfo clamoroso di *Un giorno di regno*, sembrava intenzionato, almeno a parole, ad abbandonare addirittura la composizione. Anno di crisi. Quel copione glielo mise in tasca l'impresario Merelli, di forza, dopo che era stato rifiutato da Carl Otto Nicolai (quello delle *Allegre comari di Windsor*), che gli aveva preferito *Il proscritto* di Gaetano Rossi (quello della *Linda di Chamonix* di Donizetti o de *Il bravo* di Mercadante), destinato inizialmente proprio a Verdi. Uno scambio fortunato e in qualche modo fatale, visti i risultati e le ripercussioni, anche a tempi lunghi. Eppure *Il proscritto* poteva vantare tutti gli ingredienti romanticamente opportuni per far presa sul pubblico, meglio d'una storia biblica neppur delle più note.

Solera si trovò a disposizione due modelli. Uno antico: la storia che vi si racconta (da collocarsi nel 587 a.C.), per quanto attiene alla distruzione di Gerusalemme, alla prigionia dell'*élite* ebraica in Babilonia e alla fine del regno di Giuda, ad opera del re Nabucodonosor, è contenuta nel *Secondo libro dei Re* (24-25) e in *Geremia* (38 e 46). L'altro modello è prossimo: il dramma di Anicèto Bourgeois e Francis Cornu, rappresentato a Parigi nel '36, oltre al balletto omonimo del Cortesi (le cui scene e costumi serviranno appunto a Verdi), rappresentato alla Scala nel '38.

Considerato a posteriori tutto torna, anche la mitologia: Verdi intuisce che quel soggetto, ove una storia di sentimenti di popoli è preferita a una storia di sentimenti privati, è destinato a una gran presa in quel momento politico particolare, in Milano, in Italia. È metaforizzabile facilmente. Nessuno comunque può smentire questa versione (sì, Verdi se lo tenne in casa a lungo senza farne niente, però...), proprio perché le cose presero davvero e subito quel corso, accettarono e accentuarono l'implicita simbologia. D'altra parte, a conferma, c'è quel che mi sembra l'episodio più significativamente «verdiano», attorno al libretto: la richiesta a Solera di sostituire, dopo il coro «Va pensiero», un duetto d'amore tra Fenene e Ismaele con una forte profezia del sacerdote Zaccaria. Nel suo libro su *La giovinezza di Verdi* (Eri, 1974) Massimo Mila sottolinea la motivazione addotta, «un inflessibile criterio della drammaturgia verdiana, quello di non *raffreddare l'azione*», a differenza delle «consuete nenie sentimentali del melodramma belliniano e donizettiano. Una bella profezia biblica...» (racconta Verdi stesso che Solera «aveva fatto un duettino amoroso tra Fenena e Ismaele: a me non piaceva perché raffreddava l'azione (...) e gli suggerii allora di fare una profezia del profeta Zaccaria»).

Cosa vuol dire, che nel *Nabucco* c'è molta azione e l'intrigo è felicemente concatenato e sviluppato? No. Ma vuol certo dire che quell'intervento di Verdi è il primo segnale della sua straordinaria intelligenza drammaturgica, la più grande del nostro '800 teatrale (e non solo del nostro). È una spia. Per il resto e nel complesso si tratta invece di un lavoro abbastanza rudimentale. È inevitabile quasi, come accade, che tutti ricorrano all'immagine dei *tableaux* illustrativi di fronte a quella partizione in quattro episodi pressoché autonomi, ciascuno col suo titolo, com'era nei romanzi popolari: *Gerusalemme, L'empio, La profezia, L'idolo infranto*. E anche lo schema del racconto ripropone i luoghi comuni o deputati della librettistica (e del romanzo popolare).

Ecco, dunque, il riassunto del racconto. In Gerusalemme, assediata dal re di Babilonia Nabucodonosor, c'è, in mano agli ebrei, la figlia di quel re, Fenena, innamorata corrisposta di Ismaele, nipote di Sedecia, re di Gerusalemme. E la formula più ricorrente, gli amanti nemici. Di Ismaele è però innamorata, non corrisposta, anche l'altra, presunta figlia di Nabucco, Abigaille. Ed è un'altra formula rispettata. Su questo terzetto malassortito si sviluppa l'intrigo romanzesco. Il gran sacerdote Zaccaria tenta il ricatto: la vita di Fenena in cambio della salvezza di Israele. Interviene Ismaele, che libera e salva Fenena, e viene perciò maledetto e «bandito» dai suoi, secondo un'ulteriore formula rispettata. A questo punto Abigaille mette in atto un suo piano di vendetta, dopo aver scoperto di non essere una vera figlia di Nabucco, bensì una schiava: fa spargere la falsa notizia (altra formula del ricettario) della morte del re e assume la reggenza, tentando di toglier di mezzo Fenena. Quando ricompare, Nabucco riassume la corona e si proclama Dio. Il qual Dio interviene subito a far rispettare le distanze e con la folgore lo atterrisce, facendolo impazzire (altro *tòpos* classico, la follia). Abigaille ne approfitta e lo fa imprigionare, decidendo altresì di giustiziare la rivale Fenena. Quando la sentenza sta per essere eseguita, Nabucco riacquista il senno, si converte, è liberato e libera la figlia. Nell'ultima scena, spesso soppressa in passato, anche Abigaille si converte ed espia, con la morte per veleno, la sua colpa: i buoni trionfano e i cattivi sono puniti con misericordia.

R. I. TEATRO ALLA SCALA

Quaresima 1842

Abbenchè l'Appalto non sia obbligato di far cominciare le Rappresentazioni Autunnali che il 1.° Settembre, pure Sabbato 13 corrente Agosto le farà avere principio per terminare col 30 Novembre p. v.

Si daranno non meno di cinque Opere in Musica: una delle quali espressamente scritta dal sig. M.° Luigi Ricci, altra sarà il NABUCODONOSOR del signor M.° G. Verdi, altra il CORRADO D'ALTAMURA del Maestro sig. Federico Ricci, le altre due da destinarsi.

Vi saranno due Balli Grandi, il primo intitolato ISABELLA DI SALERNO del Coreografo signor Bernardo Vestris, ed il secondo FEDRA del Coreografo signor Giuseppe Villa.

Si aprirà la stagione col Dramma suddetto in 4 atti intitolato:

NABUCODONOSOR

Musica del Maestro Sig. G. Verdi. - Poesia del Sig. Temistocle Solera.

IN CUI AGIRANNO

Le sig.ri De Giuli Borsi Teresa . Abigaille — Sig.ri Derivis Prospero . . Zaccaria
Zecchini Amalia . . . . Fenena — Guasco Benedetto . Ismaele
Bellini Teresa . . . . Anna — Bevi Gaetano . . . . Gran Sacerd. di Belo
signor Ferri Gaetano . . . . Nabucodonosor — Bianchi Napoleone . Abdallo

e col Ballo Grande ISABELLA DI SALERNO

COMPAGNIA COMPLESSIVA DI CANTO

Signore ADDAMA LUIGIA - MICCIARELLI SCIASCIA GIULIA - DE GIULI BORSI TERESA
ZECCHINI AMALIA - BENDINI ELISA
DE BAILLOU FELICITA - RUGGERI TERESA - GIORDANO LAURETTA - GANDAGLIA AMALIA
Signori GUASCO CARLO - SEVERI GIOVANNI - GAGLIANI BENEDETTO
DERIVIS PROSPERO - FERRI GAETANO - BOVERE AGOSTINO
ROSSI GAETANO - BERNI AGOSTINO - RICCI SEBASTIANO
POCHINI RANIERI - MARCONI NAPOLEONE

ARTISTI DI BALLO

PRIMI BALLERINI DI CARATTERE FRANCESI

Sig. ARTURO SAINT LEON (e Sulla Sonnambula) F. MIAANTE (per Otto e Norma) e Sig.a ROSA GUSMAN

PRIME BALLERINE ALLIEVE DELLA I. R. SCUOLA DI BALLO

Signore Bonavitchetta Augusta - Bonardi M. L. - Cruciani Carolina - Marnagura Teresita

PARTI MUTE

Signore Marinari Lodovica Cortesi - Bonardi Cristina - Bellini Canari Luigia
Signori Carpi Efisio - Bocci Giuseppe - Nichel Pasquale Luigi
Franzoni Gaspero - Fignoni Pietro

La locandina della prima rappresentazione del «Nabucodonosor»

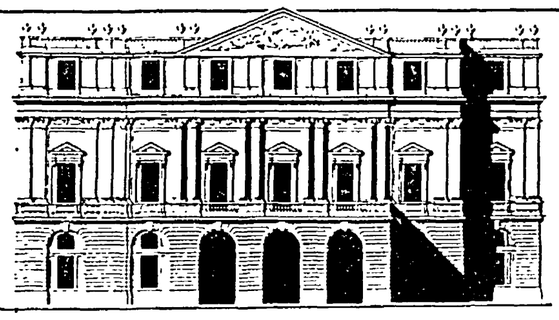
Ne mancano agnizioni e colpi di scena (i tempestivi e liberatori interventi di Ismaele e Nabucco per Fenena, la «forzasoprannaturale» che strappa la corona al re), in un racconto che vuole, deve essere «esemplare»: l'esemplare follia di Nabucco, blasfemo (V'è un sol Nume... il vostro Re!»), punito, ravveduto, pentito, convertito («Ei solo è grande, è forte Ei sol. / Figlia, adoriamolo, prostrati al suol»); l'esemplare fine di Abigaille. Il tutto, però, dentro una struttura di esasperazione sentimentale, di semplificazione macroscopica. Ci sono le *pazzie* di Nabucco («Ah fantasmi ho sol presenti...», macbethianamente), di Ismaele («Il terror mi fa demente», afflitto e doloroso), di Abigaille («D'Abigaille turbò la mente, / Sì che l'iniqua bevve il veleno!»); c'è il *furore* di Nabucco («Tremin gli insani / del mio furore...») e di Abigaille («Su tutti il mio furore / Piombar vedrete»); c'è il sacrificio («Va! la palma del martirio, / Va, conquista, o giovinetta»); c'è il *sogno*, c'è la *profezia*, c'è la *vendetta*, c'è la *pietà*, c'è l'*empietà* («Fia delitto la pietà»); c'è l'*orrore* («A posare sui crani, sull'ossa / Qui verranno le iene, i serpenti (...) Solo il gufo suoi tristi lamenti / Spiegherà quando viene la sera...»). Non manca alcun sapore, insomma.

Fin qui Temistocle Solera. L'opera di Verdi è, invece, qualcos'altro, di più. Non solo e non tanto per certe premonizioni prossime, dei *Lombardi*, sempre soleriane (Fenena che canta: «Già t'invoco, già ti sento / Dio verace d'Israello»), ma un poco persino del *Rigoletto* («Deh, la figlia mi ridona, / Non orbarne il genitor»). È noto ormai che la novità sta altrove. Sì, il *Nabucco* è «Va pensiero sull'ali dorate», proprio, banalissimamente. Per dire, cosa ovvia, che il valore e il senso dell'opera sta nella sua coralità, nel risultato, che vede tutto l'intrigo, alla fine, come annullato, assorbito in una storia dei popoli, dei loro sentimenti (mica solo per risorgimentali metafore). Gli amori privati svaniscono, letteralmente, e Zaccaria vale Nabucco (siamo tornati all'intervento di Verdi sul terz'atto), lo scontro avviene altrove, i diritti in gioco sono altri. Dovendo, per ipotesi, riscrivere il sunto del libretto, direi: Dio decide di punire Israele facendo distruggere Gerusalemme e traendo in schiavitù i suoi abitanti in Babilonia. Lì essi anelano a ritornare e ritrovare la patria perduta, ma il re Nabucodonosor, ecc... Certo, i musicologi han ragione a citare il *Mosè* di Rossini, come apertura di una via, ma quella era una via percorsa interamente nella musica, se così posso dire. Mentre adesso, dal *Nabucco*, il coinvolgimento culturale di quella coralità sembra ampliarsi e radicarsi nella storia. Nazionalpopolarizzarsi?

(Ed ecco che, in questa lettura, ci scappa anche un po' di simpatia per Abigaille, non per il suo amore sfortunato, ma per il suo orgoglio classista, nel suo disegno di potere: «Regie figlie qui verranno / L'umil schiava a supplicar». Simpatia, personale, ben inteso).

Spettacoli Cultura

Le scelte dell'edizione attuale, diretta da Riccardo Muti per la regia di Roberto De Simone Nei ruoli principali Renato Bruson, Ghena Dimitrova e Paata Burchuladze



NABUCCO

Il massimo teatro lirico alla prova di un'altra intensa stagione Scelte di gestione e scelte artistiche nella serata del maggior sfoggio mondano

Un altro dei personaggi dell'opera verdiana in un bozzetto di prova

La parola alla musica

Il regista De Simone: protagonista il coro, che vive la sua tragedia di popolo

intervista di MARIA GRAZIA GREGORI

ROBERTO DE SIMONE, studioso di tradizioni popolari, regista teatrale nonché direttore artistico del San Carlo di Napoli, firmerà il 7 dicembre la regia dell'attesissimo *Nabucco* di Verdi che inaugurerà la prima stagione scaligera sotto l'egida di Riccardo Muti. A De Simone si devono alcune messinscene importanti nella storia recente del teatro italiano, a partire da quella *Gatta cenerentola* che ha reso famoso un po' ovunque in Europa il suo nome. Ed è a lui, nato da una famiglia di attori, cantanti e musicisti che si deve la nascita, negli anni 70, della Nuova compagnia di canto popolare; ed è a lui e ai suoi consigli che spesso si rivolgono cantautori un po' speciali, come Eugenio Bennato.

De Simone, però, è anche compositore di suo: di recente ha firmato un *Requiem* per Pier Paolo Pasolini e attualmente sta componendo la musica (nel centenario della nascita) per un omaggio a Viviani, il grande attore-autore che ha incarnato il volto più drammatico di Napoli. E malgrado abbia già diretto un buon numero di opere dal *Don Giovanni* all'*Italiana in Algeri*, al *Falstaff*, anche per lui, questa prima alla Scala acquista un valore particolare. «Ho accettato l'offerta con entusiasmo — spiega — perché il *Nabucco* appartiene alle prime suggestioni musicali della mia adolescenza. Ricordo che l'ho ascoltato per la prima volta, giovanissimo, alla radio, seguendolo con lo spartito che mi era stato regalato dal mio maestro di composizione. Quello che mi auguro è che la messinscena di oggi risenta dell'emozione di allora: perché è da quel primo ascolto che la voglia di avere in qualche modo a che fare con *Nabucco* è rimasta dentro di me. Era un progetto».

Quale idea, quale immagine avrà lo spettatore da questo *Nabucco* 1986?

«Vorrei che gli arrivasse chiara quella che è la mia idea di base: il *Nabucco* è, allo stesso tempo, un'opera popolare e religiosa, aspetto che per me qui è assai più importante di quello nazionale e romantico legato al Risorgimento. Su questa intuizione ho lavorato e subito mi è sembrato fondamentale mettere in rilievo il rapporto — a quel tempo strettissimo — fra le Sacre Scritture e l'immaginario collettivo, di chiara matrice cattolica. Quando Verdi compone il *Nabucco*, mosso dal suo grande amore per le Sacre Scritture, la gente ha già una sua idea di Babilonia, di Gerusalemme, filtrata magari attraverso la lettura dell'*Apocalisse* e le immagini dei codici miniati medioevali. E con lo scenografo

Il regista Roberto De Simone durante le prove

Mauro Carosi e la costumista Odette Nicoletti ho voluto proprio rendere, anche figurativamente, questo clima, perché mi preme sempre trovare un codice visivo da abbinare a quello musicale».

Partendo da questo presupposto la sua regia non rischia un'immobilità sacrale, una figuratività un po' ascetica? «Assolutamente no. *Nabucco* ha un suo forte pathos drammatico che nasce dall'importanza che qui assume il coro, il cui portavoce, Zaccaria, è sempre in scena. Sì, per me qui il personaggio portante è il coro; più di Nabucco, più di Abigaille per intenderci. È il coro che vive la sua tragedia di popolo. Per questo non l'ho pensato ieraticamente fermo, ma in preda a una forte emozione, che va comunicata. E i 120 coristi della Scala sono stati eccezionali: con loro ho lavorato veramente bene, in profondità, perché in questo "personaggio coro" così importante come intensità di presenza c'era veramente tutto da costruire».

E con il maestro Muti come ha lavorato?

«Benissimo, in sintonia perfetta perché a lui mi unisce non solo l'amore per Verdi ma anche la voglia di costruire cose semplici in scena dove l'importante sia la musica. Certo sia lui che io ci siamo posti alcune domande chiave: cos'era Gerusalemme nella mente della gente di allora? Che cos'era Babilonia? Domande alle quali abbiamo cercato di dare una risposta, tenendo anche presente la sensibilità della gente di oggi».

Nel mettere in scena un'opera lirica che itinerario segue?

«Nell'opera lirica la cosa davvero importante, che deve essere messa innanzi tutto in rilievo è la musica. Nelle regie liriche dunque parto innanzi tutto dalla partitura musicale privilegiando non tanto la storia, il libretto, ma la struttura musicale. Mi spiego: quando Verdi dice che c'è una sospensione o un pianissimo, io come regista devo ubbidirgli allo stesso modo del direttore d'orchestra. E il mio compito è quello di fare arrivare al pubblico anche visivamente questa esigenza di Verdi, perché il compositore sa sempre quello che vuole.

«Quando metto in scena un'opera devo fare, in qualche modo, una doppia operazione: pensare all'epoca in cui è stata composta, ma anche a che cosa quest'opera significhi oggi per noi. In questo senso quello che nel *Nabucco* mi interessa non è tanto, poniamo, la storia di Abigaille, di Nabucco, di Zaccaria o degli Ebrei oppressi, quanto il fatto che chi la rende oggi ancora rappresentabile è la musica di Verdi».

Aziendali, manageriali, lirici

Il sovrintendente Carlo Maria Badini: il bilancio, la seconda sede, le critiche...

intervista di ORESTE PIVETTA

CARLO MARIA BADINI ha dieci anni di Scala alle spalle e tante «prime», all'inizio magari un po' depresse e morigerate (quando ancora incuteva qualche lampo di modestia il ricordo del Sessantotto), poi via via più clamorose, come ai bei tempi di Ghiringhelli, forse meno sfarzose, ma altrettanto orgogliose, partecipi di rinascita meneghina, borsistica e finanziaria.

Al nuovo spirito dinamico e imprenditoriale si è accodata anche la Scala, che il suo sovrintendente non esita ad immaginare, appunto, come un'azienda. Un'azienda un po' particolare, perché con cinquanta miliardi di contributo pubblico all'anno dovrebbe essere più semplice far quadrare i conti. Valutazione ipotetica e un po' dilettantistica, perché il bilancio in parità è arrivato da poche stagioni (dal 1984).

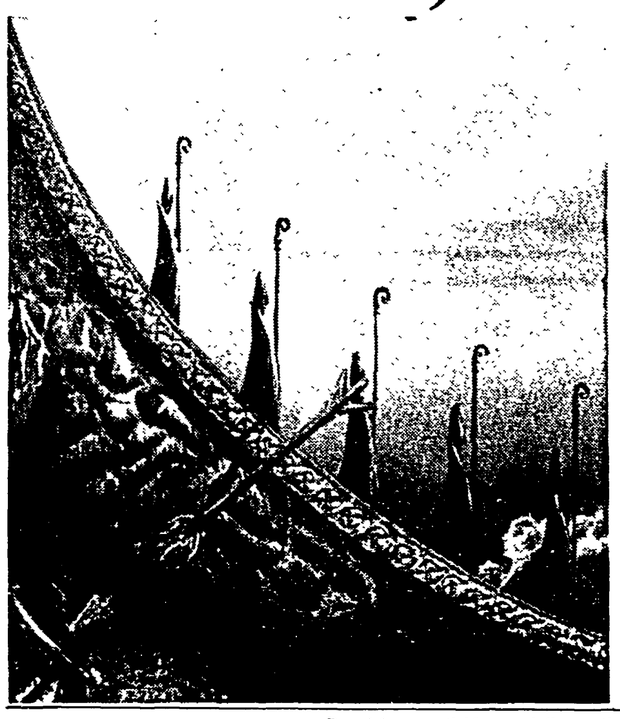
Badini ne parla con orgoglio, insiste sui toni manageriali e spiega che «un sovrintendente dovrebbe rispondere al proprio consiglio d'amministrazione, così come un amministratore delegato si rivolge all'assemblea degli azionisti». Cioè, sottintende, con professionalità e responsabilità, senza troppi vincoli formali che non siano quelli, sostanziali, del bilancio finale.

Domando ancora in che modo un sovrintendente debba rispettare il suo partito e lampeggio una critica di lottizzazione. Mi chiedo, senza malizie, come la Scala abbia vissuto il trapasso dalla giunta di sinistra al pentapartito, la crisi del pentapartito, la crisi del sindaco Tognoli (suo presidente), quali lunghe mani si vadano posando su questa istituzione che vale per prestigio la Rai o un ministero della Cultura.

Badini accetta la lottizzazione, ma la vede un po' deamicisiana perché «ciascuno di noi deve essere portatore di determinati orientamenti politici, culturali, ideali». Mi parla per questo di impegno e di militanza, allarga le braccia robuste e animose, malgrado la stanchezza di queste ore, con passione. Tradisce le origini emiliane (prima che a Milano fu sovrintendente al Comunale di Bologna e assessore in provincia). Sarà retorico, ma ci vedo il calore operistico di quelle campagne verdiane e un socialismo delle origini.

Per questo lo capisco quando aggiunge: «L'ente teatro vive in funzione del servizio sociale che riesce a prestare. Sarebbe ora di finirla con l'assistenzialismo delle sovvenzioni, con i finanziamenti a pie' di lista. Ogni teatro deve disporre di un fondo di dotazione certo, che lo obblighi al pareggio del bilancio».

Badini vorrebbe insomma che quello del sovrintendente non fosse considerato alla stregua di un «incarico onorario», secondo la definizione del Consiglio di Stato, critica i colleghi che formulano programmi e bilanci al di sopra di realistiche possibilità finanziarie, che si adagiano sul contributo statale



Due dei suggestivi bozzetti disegnati da Mauro Carosi per la sua scenografia

senza tenere in conto possibili entrate di gestione...

Alla Scala tutto può venire più facile: i programmi migliori, i manager, i contributi più alti, gli sponsor più ricchi, le entrate più cospicue...

«I teatri lirici — dice Badini — sono ancora gli unici in cui si fischia per una imprecisione. A noi chiedono la perfezione. Siamo la Scala. Ci guardano da tutto il mondo. La nostra responsabilità è grande...».

Sì, ma questo però non ha messo a tacere la conflittualità sindacale, magari per il cambio di divisa degli orchestrali.

«Una volta. Adesso abbiamo il contratto più avanzato. Quello ad esempio che regolamenta normative e compensi per le riprese televisive. Prima non era così e ad ogni richiesta erano mesi di attese e di trattative. Con gli ultimi accordi questa incertezza è finita... Questo significa introdurre elementi di razionalità e di managerialità».

Per chi? La Scala resta un teatro da duemila posti, un biglietto per la prima costa ottocentomila lire, per un numero ancora limitato di recite (poco meno di trecento, questa stagione, tra opere, concerti, spettacoli per bambini, in sede e fuori), per trecentomila visitatori paganti. Faccio un conto: settanta miliardi il bilancio, significa che ogni spettatore costa più di duecentomila lire.

Badini risponde che ormai si viaggia per altri mezzi di comunicazione, la televisione in primo luogo, e che comunque resta in piedi un problema di spazi. La Scala vorrebbe ora l'ex cinema Puccini. Strana rivincita. Alla nascita del sonoro erano i teatri che si trasformavano in sale di proiezione, che adesso si riconvertono alla funzione originale.

Mi verrebbe sommessamente di gridare allo scandalo. Possibile che Milano, città d'Europa, come ama rappresentarsi, non abbia saputo in quarant'anni costruirsi una grande sala polifunzionale adatta anche alla lirica, come è avvenuto a Monaco, Londra, Vienna, Londra... Non so se sia l'innamoramento di Scala che blocca qualsiasi iniziativa concorrenziale. O se sia la scarsa misura politico-amministrativa.

Badini sorvola e spiega che la musica d'opera cresce nell'interesse della gente. Ventinove teatri lirici in Emilia Romagna. Ma ha un avvertimento polemico quando gli ricordo gli attacchi democristiani per il Prometeo di Luigi Nono e per L'Arca di Renzo Piano: «Troppi soldi», accusò un consigliere dc.

«Abbiamo sperimentato un nuovo spazio, progettato dal più grande architetto italiano, un nuovo spazio che potrebbe essere utilizzato per altri scopi. La polemica mi sembra insensata. Ed esprime una incomprensione del valore di quell'impresa, che lascia temere il peggio. Che cioè l'Arca venga dimenticata in qualche magazzino». Fra breve verrà trasferita all'Ansaldo, a Genova. Tornerà a Milano, senza onori di «prime», con un avvenire oscuro.

Un Pigmalione chiamato Giuseppina

Lo straordinario ruolo della Strepponi nella vita e nell'opera del musicista

di RUBENS TEDESCHI

TRA LE TANTE leggende fiorite attorno al *Nabucco*, una delle più diffuse è quella di Giuseppina Strepponi, madrina e trionfale interprete dell'opera. A questa intelligente cantante, che sarà la compagna del maestro per oltre mezzo secolo, andrebbe addirittura il merito di aver scoperto, tre anni prima, il talento in erba. Fantasie, dovute alle eccezionali qualità intellettuali e umane di questa donna, capace di reggere il confronto quotidiano con un genio scorbutico ed egocentrico.

Che cosa avessero in comune lei e Verdi è difficile dire. A parte il teatro, s'intende. Nata l'8 settembre 1815 da un padre musicista, Giuseppina viene iscritta a quindici anni nel Conservatorio milanese. A diciassette è orfana, ma rivela tali doti che può completare gli studi gratuitamente. Nel 1834 debutta e ben presto le gazzette parlano di lei come di una rivelazione. Romani, il librettista principe, dichiara senza esitazioni: «Io dico che fra le giovani cantanti la Strepponi è il numero uno».

Esordio felicissimo, quindi. Gli impresari si affrettano a sfruttare la nuova stella che, da parte sua, non si tira indietro. La morte del padre ha lasciato la famiglia in miseria e la giovinetta deve mantenere la madre, tre fratelli e una sorella. Ciò la costringe a lavorare al di sopra delle sue forze e, sebbene i trionfi si susseguano puntuali, l'eccesso di fatica sarà la causa del suo rapido logoramento come cantante.

Generosa nell'arte, lo è del pari nei sentimenti. Non mancano uomini nella sua vita, come è naturale ad una donna piacente, dotata di un temperamento esuberante. Chi siano è difficile dire perché, unitasi a Verdi, ella distrugge le tracce del passato, bruciando tutte le lettere e tutti i documenti su cui potè mettere le mani. I biografi, costretti a sopperire con la fantasia alla mancanza di prove, le diedero come amante l'impresario Merelli, quello che ebbe tanta parte nei primi successi di Verdi. Poi, grazie alle ricerche di Frank Walker e di Marcello De Angelis, la faccenda si è tanto chiarita quanto imbrogliata. Assolto il Merelli, si è accertato che, tra il 1838 e il '40, ella ebbe ben tre figli (un maschio e due femmine) da padri rimasti incerti. I maggiori indiziati sono l'agente teatrale Camillo Cirelli, il famoso cantante Napoleone Moriani, detto «il tenore della bella morte» per l'eccellenza nei ruoli tragici, e forse un terzo rimasto sconosciuto.

Giuseppina non è comunque una donna «leggera». Vorrebbe sistemarsi e accasarsi, ma non ha fortuna. Attorno a lei non v'è alone di scandalo, grazie anche all'abilità nel celare le gravidanze e nel farne scomparire i frutti, affidati a persone fidate o abbandonati. Continua infatti la carriera, pienamente stimata, grazie alla elegante distinzione e a quell'abilità nel trattare col mondo che fa di lei una donna affascinante sino alla più tarda età.

Le sue lettere agli impresari sono modelli di buon gusto e di buon senso. Il suo parere ha un peso, se è vero che la sua approvazione convince il Merelli a mettere in scena la prima opera di Verdi, l'*Oberto Conte di San Bonifacio*. Come sia stata espressa questa approvazione non si sa bene. E lo stesso Verdi a parlarne in una lettera scritta una trentina d'anni dopo, dove riferisce l'incontro nella primavera del '39 con l'impresario. Il discorso del Merelli è telegrafico: «Ho sentito parlare bene dalla Strepponi e da Ronconi della vostra opera, se volete adattarla per la Marini, Salvi etc... io ve la farò eseguire senza nissuna vostra spesa. Se l'opera piacerà la venderemo e divideremo il ricavato, se non piacerà tanto peggio per voi e per me!».

Su questa frase si è ricamato largamente, favoleggiando incontri con la protettrice, più o meno intimi, ma in realtà inesistenti. Verdi e la Strepponi si conoscono personalmente soltanto tre anni dopo, ai tempi del *Nabucco*. Anche qui un'altra leggenda attribuisce alla cantante un ruolo determinante per i destini del lavoro. La Strepponi, dopo una lettura al piano con l'autore, gli dice: «Questa musica mi piace assai e la voglio fare per il mio debutto». Detto fatto, salgono in carrozza e

Un ritratto di Giuseppina Strepponi al tempo in cui conobbe Verdi

vanno dal baritono Ronconi. Questi s'impegna a convincere il Merelli che, preoccupato per le spese, avrebbe preferito rinviare la «prima» all'anno successivo.

La storia è graziosa, anche se probabilmente inventata. Comunque il Ronconi fu il primo Nabucco e la Strepponi la prima Abigaille nella storica serata del 9 marzo 1842 alla Scala. Fu il trionfo, anche se il merito non spetta alla voce della generosa Giuseppina, come vorrebbe un'ennesima leggenda. La cantane, appena sgravata, traversa un periodo di grave esaurimento e solo il bisogno di danaro la costringe a restare in scena per tutta la stagione, cantando, dopo il *Nabucco*, il *Belisario* di Donizetti. Poi è costretta a ritirarsi per un lungo periodo. All'impresario Lanari, che lamenta la perdita di un buon affare per l'assenza della «diva», invia uno scritto che riassume melanconicamente la situazione: «Io ho assai più danno di te. Non ho la salute. Non guadagno nulla. I medici, le medicine, ed il vitto mio e della famiglia mi fanno sparire i pochi quattrini che aveva. Vedi dunque che non hai ragione di lagnarti e di inquietarti... È forza piegare al destino, con la differenza che tu sei un Signore e io una povera Diavola».

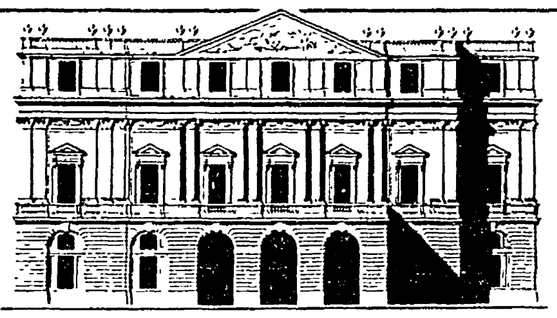
In questo periodo angoscioso nasce l'amicizia tra Verdi e la Strepponi. Lui, come ella lo descrive più tardi, chiuso in silenzi impacciati, con le grandi mani che non sa dove porre. Lei infinitamente più abile e spigliata, non bella, ma ricca di fascino, pronta a dare consigli saggi e prudenti. Più tardi il rapporto si rovescerà, tra il Maestro venerato come un dio e la donna sottomessa e innamorata. Ma anche allora Giuseppina rimarrà la consigliera giudiziosa e ascoltata. Burbero, scontroso, ribelle con tutti, Verdi riconosce in lei una sorta di seconda coscienza, e il genio di Giuseppina si rivelerà proprio in questa abilità, squisitamente femminile, di frenarlo senza parere, di suggerirgli le idee come fossero di lui, di scostare gli ostacoli dal suo cammino.

Non è facile dire quando l'amicizia diventa amore. Dopo un anno di assenza dalle scene, la Strepponi riprende l'attività, alternando successi a cadute. Quando è riposata eccelle, ma ormai basta poco a stancarla ed è costretta a limitare le apparizioni. Alla fine del '46 si trasferisce a Parigi, dove dà qualche concerto e apre una scuola di canto. Verdi giunge qualche mese dopo. Nel gennaio del '48, quando il Barezzi — padre della prima moglie che Verdi venera come il proprio padre spirituale — arriva nella capitale francese per una breve visita, riceve numerose gentilezze dalla «signora Giuseppina» di cui resta entusiasta. La rivoluzione del Quarantotto richiama Verdi a Milano, ma nell'estate è di nuovo a Parigi e si installa con l'amica in una villetta a Passy, non lontano da Rossini.

Da allora, per quarant'anni, i due non si lasciano più. Verdi vorrebbe regolarizzare la posizione, ma la donna, rivelando anche qui un'eccezionale intelligenza, rinvia l'impegno, intuendo che il carattere ribelle del compagno non deve piegarsi alle convenienze, ma adattarsi piuttosto alla lenta consuetudine. Chi non lo comprende sono i compaesani di Busseto, scandalizzati dall'unione non benedetta. La coppia reagisce ritirandosi nella solitudine di Sant'Agata. Il matrimonio verrà poi celebrato, quasi segretamente, in un villaggio della Savoia, il 29 aprile 1859. Esso consacra un'unione infrangibile. Giuseppina è la compagna indispensabile: scrive al posto di Verdi o a suo nome, è l'amica dei suoi amici, tratta con Ricordi e si frappone tra l'editore e il terribile marito quando si addensano temporali finanziari, fa da ambasciatrice tra Verdi e Manzoni, da del tu alla contessa Maffei. Infine, ciò che è ancora più arduo per una donna innamorata e gelosa, risolve con tatto le crisi quando il non più giovane consorte tende a scantonare (ma le sue lettere a Clara Maffei dicono quanto ne abbia sofferto). Muore a ottantadue anni, il 14 novembre 1897. Il suo testamento, dopo aver istituito una rendita per cinquanta famiglie povere, nomina «erede universale il mio amatissimo Giuseppe Verdi, pregando l'Altissimo a volerlo proteggere in vita e in morte ed a riunirlo a me per l'eternità in un mondo migliore».

Spettacoli Cultura

Dietro le quinte tanti tecnici, macchinisti, elettricisti, falegnami, sarti: è la macchina «oscura» del teatro dalla quale dipende tanta parte della sua fortuna



NABUCCO

Un appuntamento mondano, fastoso, contestato, di nuovo opulento, ma che ha rivelato sempre una qualche passione popolare, testimoniando di un legame intimo tra un luogo di spettacolo e la città

Inserto a cura di
MARIA NOVELLA OPPO
ANDREA ALOI
e ORESTE PIVETTA
Progetto grafico di
REMO BOSCARIN

Premiata sartoria alla Scala

La costumista Odette Nicoletti: 650 costumi tessuti al telaio e realizzati nel laboratorio del teatro

di MARINELLA GUATTERINI

QUARANTAQUATTRO ANNI, napoletana, Odette Nicoletti ha vestito il *Nabucco*. Per l'opera che debutta a Sant'Ambrogio, la costumista a sua volta debuttante alla Scala, ha disegnato 25 bozzetti, puntigliosamente realistici e ha «campionato» come si dice in gergo sartoriale, cioè scelto, stoffe e materiali per oltre 650 costumi. Si tratta di sete impalpabili, di pesanti velluti, di lini e cotoni commissionati nel giugno scorso a una ditta di Como, la Unitex, che li ha realizzati addirittura con il processo della vecchia tessitura a telaio per rispondere a un'esigenza di autenticità, di rispetto del testo verdiano e della sua epoca. Ma anche per assecondare quello spirito profondamente religioso che permea tutta l'impostazione registica.

«Il maestro De Simone e io, abbiamo rivolto la nostra attenzione alla Bibbia e all'iconografia di Bisanzio», spiega Odette Nicoletti, che collabora con il regista del *Nabucco* da 16 anni. «Abbiamo voluto accentuare la sacralità di certi personaggi, per esempio, Ismaele, il nipote del re di Gerusalemme, vestito di bianco e rosso come un grande sacerdote. In generale — continua la stilista —, la ricerca ha creato maggiori difficoltà nella definizione delle fogge assiro-babilonesi, perché se gli Ebrei sono una cultura viva, con un passato verificabile, da ricostruire, gli assiro-babilonesi sono un popolo morto. Da reinventare».

Per gli ebrei, popolo vinto e in lutto, Odette Nicoletti ha scelto colori scuri, tombali. Chiari, invece, per i leviti e per le vergini del tempio, fino ai bianchissimi del coro del «*Va pensiero*», tutti di leggerissime tuniche in lino. «Questa veste rimanda alla deportazione nel deserto — spiega la «stilista» della *Gatta Cenerentola* e dello *Stabat Mater*, rispettivamente il primo e l'ultimo spettacolo di successo di Roberto De Simone — e al sudario del Cristo. Non solo. Simboleggia la vita e la morte di ogni uomo, perché si nasce in una tunica di lino e ci si spegne avvolti in questo materiale puro, naturale». Molto diverso dalle aristocratiche sete scelte per i protagonisti assiro-babilonesi. Tutte figure che Odette Nicoletti ha disegnato furenti, accigliate. Come divinità dell'Olimpo in procinto di scatenare una battaglia celeste.

Particolare di uno dei costumi disegnati da Odette Nicoletti

Abigaille indossa un costume blu scuro, sormontato da un corpino di velluto. «È una figura drammatica, notturna», precisa la costumista. Nabucco è nero fumo e verde scuro. Indossa una corazza (confezionata come il resto delle attrezzature in lattice e similbronzo dalla ditta Rancati), piena di fregi che rappresentano il leone, il bue alato, il cavallo. «Simboli che ritroviamo nell'iconografia di Bisanzio, ma anche di Ravenna. E che ci rimandano persino ai quattro apostoli», appunta ancora Odette Nicoletti. Per tutta la durata dell'opera, la costumista non ha voluto cambiare d'abito ai suoi protagonisti principali, piuttosto modificare i particolari del loro abbigliamento con una trovata che Luigi Benedetti, a capo della sartoria scaligera, definisce «geniale».

Ma se gli eroi di *Nabucco* sono quasi sempre uguali a se stessi, «per riconoscerli in ogni situazione», dice Benedetti, il coro è sottoposto a un vero travaglio, a continue metamorfosi. Ebrei, assiro-babilonesi, sacri e profani, guerrieri e Magi Odette Nicoletti ammira la disponibilità dei coristi, «la bella disinvoltura nel portare a spasso strascichi tutt'altro che fasulli». Ma anche pastorali, collari, elmi, pugnali, spade, corazze. Il bellicoso *Nabucco*, però, non ha solo un aspetto impegnativo, ma anche costoso. Eppure, i 650 costumi confezionati dalle ottime sarte scaligere in due mesi di lavoro intenso, costerebbero meno della metà del loro costo naturale. «Perché una cosa è possedere una sartoria interna come la Scala e una cosa è lavorare fuori dal teatro. *I costi lievitano* — dice Odette Nicoletti — ma spesso non la qualità dell'opera».

Cronista la sera della prima

Sfarzo e puntualità tra i luoghi comuni della serata di Sant'Ambrogio

di MICHELE SERRA

CI SONO, nella vita del cronista, corvée immarrabili. Solitamente scandite dal ritmo delle stagioni, perché curiosamente il giornalismo, come il lavoro dei campi, è assai legato al calendario. Così, insieme al pezzo sull'esodo d'agosto che inizia invariabilmente con la nota di costume su «Buby, simpatico bastardino pezzato abbandonato dai padroni sul ciglio dell'autostrada» (possibile che in tutti questi anni Buby non abbia ancora imparato a fare l'autostop?); insieme al pezzo di colore sulla prima nevicata in città («la bianca visitatrice è tornata: questa mattina Milano si è svegliata sotto un candido manto»); ecco anche, ogni Sant'Ambrogio, la «cronaca mondana» della prima scaligera, terribile minaccia che incombe sul capo di ogni cronista meneghino che si rispetti.

A me è toccata farla per sei anni consecutivi. Augurandomi invano che proprio quel giorno cadesse su Milano la prima neve, di modo che potessi, in un colpo solo, sbrigare una doppia incombenza, scrivendo «prima imbiancata, prima fortunata».

Il problema (squisitamente professionale, e me ne scuso con i lettori) è che già al secondo anno ti rendi conto che potresti ripubblicare pari pari il pezzo dell'anno precedente. Tutti gli anni c'è Carla Fracci vestita da sonnambula. Le damazze milanesi portate a spasso dai propri collier (falsi) che sembrano lampadari di Murano. I ministri in abito scuro che tentano pateticamente, inchiodati dalle telecamere, di esprimere un giudizio critico sull'opera, spesso confondendosi con quella dell'anno precedente. Ci si riduce, così, ad usare espedienti decisamente meschini: sottolineare, ad esempio, che «quest'anno c'è un'ulteriore escalation dello sfarzo». Se fosse vero, ormai i frequentatori della prima dovrebbero arrivare in portaerei o planando con un paracadute di Krizia: il rilancio del lusso, infatti, è giunto all'acme già da sette o otto anni, e rilanciarlo ulteriormente è proprio impossibile. Semmai ridimensionarlo; ma di questi tempi, sarebbe come chiedere a Spadolini di dimagrire: una richiesta antistorica.

Quasi nessuno dei partecipanti segue con qualche concentrazione l'opera: men che meno il cronista che, impegnatissimo a individuare le personalità presenti e a descriverne le toilettes, sa a malapena quale opera si rappresenta. Ricordo a malapena un Boris solenne e lugubre, e una Turandot zeffirelliana che, per dovizia di luminarie e cotillons, mi fece venire in mente che presto avrei dovuto provvedere a fare le compere natalizie.

Due tenui speranze, per dire la verità, animano da sempre la vigilia del cronista. La prima è che arrivino, come preannunciato tutti gli anni, i contestatori, con conseguente possibilità di sfoderare la propria competenza storica paragonando le uova marce di Capanna con quelle dei suoi tardi epigoni. La seconda, che arrivi Henry Kissinger, di volta in volta annunciato sull'elicottero di Agnelli, sul dirigibile di De Benedetti e su altri mezzi di locomozione purché stravaganti.

Finalmente in scena: Nabucco alla prova generale

La doppia attesa — degli autonomi con le uova e di Kissinger con l'aeroplano — viene sempre irrimediabilmente delusa dai fatti. Solo Carolina di Monaco e Carolino Casiraghi, due anni fa, rispettarono le consegne e si fecero vivi, ma passando per una porta di servizio per evitare le pernacchie di un gruppetto di sfrattati.

Che sperare per quest'anno? Poco, poco o niente. Ci vorrebbe un Berlusconi in deltaplano, con tutto il Milan al seguito, o un Pillitteri a piedi, visto che da Palazzo Marino sono pochi metri. Oppure ci vorrebbe qualche clamorosa, sensazionale assenza: una prima senza Carla Fracci, ad esempio, o addirittura senza gli stilisti. Ma in questo secondo caso la rappresentazione sarebbe sicuramente sospesa, perché mancherebbe oltre la metà del pubblico. Gli stilisti, a Milano, rappresentano infatti, secondo le statistiche più recenti, oltre il 60 per cento della popolazione, tanto che presto saranno costretti a comprarsi i propri abiti per non andare in rovina.

Oppure ci vorrebbe un bel ritardo, clamoroso, mezz'ora, un'ora, dimodoché i cronisti sarebbero costretti a stracciare il «cappello» dell'articolo, già preconfezionato dai primi di settembre, nel quale si sottolinea «la proverbiale puntualità scaligera».

Ahimé, niente di tutto ciò è possibile. La puntualità sarà proverbiale, lo sfarzo ancora più sfarzoso, Kissinger non verrà, i feroci autonomi (soprattutto quelli del Casoretto, due o tre ragazzotti ai quali sono stati attribuiti quasi tutti i crimini commessi in Italia dal dopoguerra in poi, strano che nessuno li abbia ancora tirati in ballo per il terremoto del Belice) saranno, alla prova dei fatti, una ventina di disoccupati o di sfrattati che sfidano il freddo e il disinteresse dei presenti per gridare che a loro tocca un sottoscala, altro che la Scala. Le facce saranno le solite, le frasi identiche, i sorrisi uguali, cambierà solo l'opera, ma se ne accorgeranno solo gli artisti che ne sono protagonisti e i critici che dovranno renderne conto ai lettori. La prima scaligera, del resto, è un rito, e come tutti i riti tende naturalmente a perpetuarsi e a ripetersi. Le vere notizie arrivano sempre inattese.

RENAULT SUPERCINQUE *DIESEL*
IL BELLO COMINCIA SENZA SUPERBOLLO.

VIA A 150 ALL'ORA,
E IL SUPERBOLLO È GIÀ PAGATO
PER DUE ANNI.

Ti piace attraversare il tuo mondo in lungo e in largo. Ti piace farlo confortevolmente e senza preoccupazioni: il tuo diesel è Renault Supercinque. Silenzioso e scattante come un diesel Renault. Spazioso e bello come una Supercinque. Puoi sfrecciare anche a 150 km/h. E non pensare troppo ai consumi: il tuo diesel Supercinque fa 25,6 chilometri con un solo litro a 90 all'ora. Quanto al superbollo poi, nessun problema! Per i primi due anni è compreso nel prezzo.* Prendi con gioia la tua Renault Supercinque Diesel: da £. 10.999.000 (IVA inclusa). Il bello comincia con Supercinque.

RENAULT
Renault sceglie elf

*L'offerta è valida fino al 10 gennaio '87 per le vetture disponibili e non è cumulabile con altre in corso.

SCUOLA E SOCIETÀ

Inevitabile rivedere l'Intesa

«Non c'è alternativa all'ora di religione»

di LIDIA MENAPACE

GRANDE è il vantaggio (*felix culpa* dell'Intesa, che ce lo consente: quando c'è di mezzo la religione un po' di *latinorum* viene da solo sotto la penna) di discutere sull'ora di religione con gli studenti. Infatti tra noi adulti, e per di più professori, tende a svilupparsi il prediletto sport della sottigliezza, del bizantinismo e ci poniamo talora seriamente la domanda: come si fa a organizzare un'ora «alternativa» all'ora di religione cattolica che non sia un'ora di ateismo, cioè una cosa altrettanto «confessionale» e che perciò contraddice il carattere laico e dialogico della scuola; che non sia una sciocchezza, perché la scuola non può organizzare ufficialmente delle sciocchezze e che non sia altresì una cosa seria, perché altrimenti discrimina quelli che si sono «avvalsi»?

Posto un ragionamento tanto *in baroco* la risposta è «non si può». La soluzione è da trovare altrove, cioè nello spostare l'ora di religione confessionale fuori dell'orario scolastico, in modo da consentire alla Chiesa cattolica, la quale non riceve più spontaneamente i fedeli nelle sue pur numerosissime sedi catechistiche, ricreative culturali sportive e assistenziali e non si fida più delle famiglie, di impartire a chi lo chieda un insegnamento. È pur sempre un privilegio rispetto ad altre confessioni, ma lo concederei, visto che è importante mantenere buoni rapporti con la religione cattolica e che non si può disconoscere il carattere storicamente importante di essa per il nostro paese.

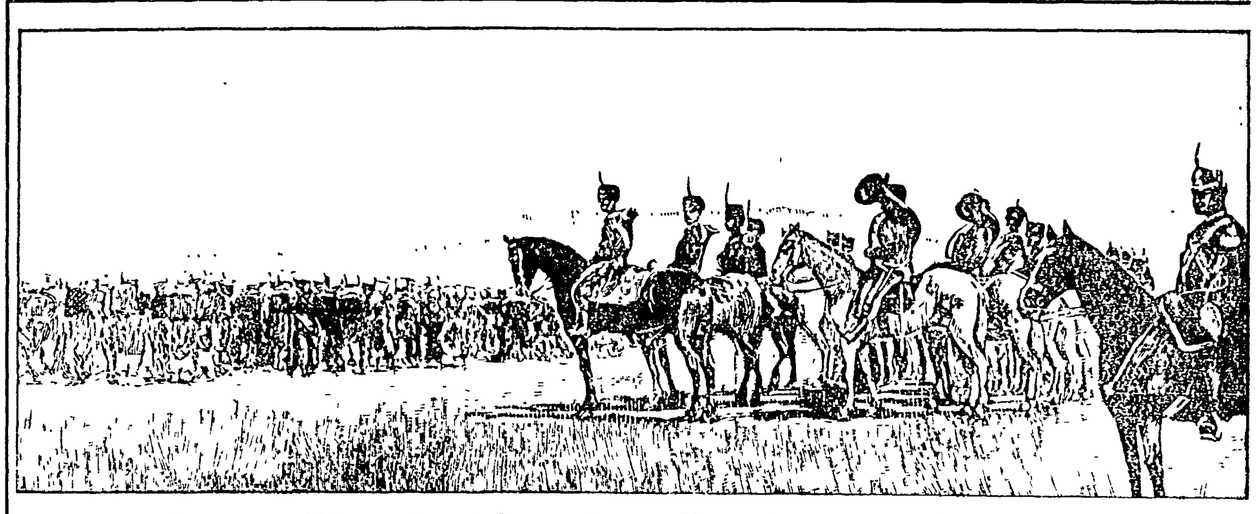
Anche tra quelli fra noi che non avevano né preconcetti, né maliziose diffidenze, si fa strada la convinzione che in verità ciò cui mira la Chiesa, forse d'accordo con parte della Dc, ma forse anche a insaputa o senza comprensione del partito di De Mita, è di rendere di fatto impossibile qualsiasi discorso sulla «alterità» della religione e di diffondere la convinzione placidamente indiscussa che «poiché non possiamo non dirci cristiani» il meglio è che un tessuto comune, fatto di valori, norme di comportamento, fondamenti della morale ecc. siano impartiti nel nostro paese in una forma cattolica *soft*, non impegnativa, sollevando altresì la scuola pubblica dal compito, che anche le famiglie reputano scomodo, di fornirli in modo razionale, dialogico, democratico. Sotto questo profilo l'ora di religione è più pericolosa di quanto non sembri, lo è anche per la religione che tende a diventare *un placido collante* sociale, una lezione di buonsenso e di superficialità, di minimo comune denominatore, ecc. Lo è per la scuola, che in questo modo tenderebbe a trasformarsi in un luogo nel quale si impartiscono nozioni rigorosamente «tecniche» imbandite in un bel piatto di portata di cattolicesimo accomodante. Avete presente Romiti? quella roba lì, dal punto di vista della formazione della persona, uno squalo che sorride e fa il modesto.

Ma se poi ci si confronta con gli studenti, essi sentono con fastidio un insegnamento che rompe l'unità della classe (non che essa sia da mitizzare, ma intanto nelle scuole per l'infanzia e nell'obbligo non andrei tanto facilmente contro di essa e nelle superiori la classe può aprirsi per propria scelta, non venire rotta e separata d'imperio), che costruisce (come del resto i documenti sulla scuola della competente commissione pontificia avevano fatto prevedere) la separazione, in vista dell'assoluta omogeneità (i tentativi di Cl di proporre le classi «omogenee»): dunque non il dialogo, non il confronto, ma lo scontro ideologico. È vero che finora non vi sono o sono pochi i gesti intolleranti, ma se i bambini cominceranno ad essere divisi dalla scuola per l'infanzia in là, voglio vedere se non si pongono i semi di una divisione settaria.

Già ora, a quanto si dice, per brevità di discorso, alcuni maestri si comunicano «ho due atei un testimone di Geova e tutti gli altri sono cattolici». In più non dovunque l'insegnamento è impartito come «ora di discussione a ruota libera» (quello che le scolaresche prediligono, perché altrove non si possono fare discussioni o perché così si fa un po' di casino), cioè *come insegnamento che viola sia il Concordato che l'Intesa*; le intolleranze, le ingerenze, le prepotenze già non si contano, come ha rivelato un recente seminario organizzato a Roma dal Comitato Scuola Costituzione. Ad esempio, senza tener conto dei programmi, aborto divorzio e educazione sessuofobica o sessista sono all'ordine del giorno; insegnanti elementari ricevono letterine del tipo «A norma del deliberato numero X, data x della *Cei* è tenuta a presentarsi in Curia per seguire un corso di formazione per l'insegnamento della religione cattolica». I requisiti sono «conoscenza della retta dottrina cattolica, comportamento conforme alla morale cattolica, capacità didattiche». Si commenta da sé: alcune curie, con un pizzico di moderna *simonia*, chiedono un paio di centinaia di mila lire per i corsi.

Anche l'insegnamento della religione deve essere tenuto d'occhio, sia per la sua intrinseca portata «assolutistica» anche se in veste morbida, sia per il fatto che lo Stato italiano sembra avere delegato *in toto* la gestione e persino la formazione e il giudizio sulla moralità di insegnanti pubblici ad altri che a sé o alla società organizzata.

Chiedere la revisione dell'Intesa appare davvero la cosa più ragionevole, giusta, onesta che si possa fare. Non è proprio il caso di perdere tempo e fatica nell'inventare le impossibili ore alternative. Piuttosto bisogna vigilare, affinché i bambini e lo bambine, i ragazzini e le ragazzine, che non hanno voce, non siano manipolati e offesi eche alcune leggi dello Stato (aborto, divorzio) siano attaccate come «delittuose», «oscene», «assassine».



Intervista a Giorgio Airaudo sulla giornata di lotta di oggi

Studenti: cento vertenze

«Vogliamo che il 5 dicembre, sia ricordato come giornata di vertenza nazionale per la scuola promossa dagli studenti. Però a partire dai problemi e dalle emergenze locali. Stiamo lavorando attivamente per questa data e le risposte che ci vengono da tutta Italia sono di vero e proprio entusiasmo». Giorgio Airaudo, segretario della Lega degli studenti medi, federata alla Fgci, che ha promosso la «Giornata nazionale di lotta per la scuola» di oggi, aggiunge soddisfatto: «Siamo già a quasi centocinquanta cortei che si svolgeranno in altrettante città d'Italia».

Ma qualcuno non va dicendo che il Movimento studentesco è ormai bell'e morto?

«Morto il movimento studentesco? Ma vogliamo scherzare? Lo dice solo una certa stampa che non sa prestare attenzione al mondo giovanile. Siamo invece ben presenti. Vuoi una cifra? In questo inizio di anno scolastico abbiamo già organizzato 160 manifestazioni un po' dappertutto. Il lavoro, la pace, l'ambiente sono le questioni, i valori sui quali è maturata l'iniziativa solidale tra giovani. E questa iniziativa è già movimento, un movimento con caratteri nuovi, diversi dai movimenti giovanili degli anni Settanta. È questo che qualcuno non vuole capire».

È questo anche il senso della giornata di lotta di oggi?

«Sì, è questo, ma in modo articolato. Proponiamo all'attenzione di tutti quattro questioni che riteniamo fondamentali per i destini della scuola: l'edilizia scolastica, l'ora di religione, le libertà democratiche e i diritti degli studenti, infine i processi didattici di valutazione e selezione».

Con quali finalità proponete questi temi?

«Per un verso, vogliamo affermare il punto di vista degli studenti, di questa generazione di giovani che vivono in questa scuola alle prese con problemi precisi. Per altro verso, chiediamo le dimissioni dell'attuale ministro».

E perché proprio quei quattro temi?

«L'edilizia scolastica per verificare che i 4.000 miliardi stanziati siano destinati alle reali e più urgenti emergenze denunciate già da tempo dalla Lega degli studenti medi e dal Movimento. L'ora di religione perché dobbiamo costruire iniziative di denuncia sull'applicazione dell'Intesa, sui soprusi e le inadempienze e le discriminazioni. A questo proposito già da tempo abbiamo chiesto la revisione dell'intesa Falcucci-Poletti. Terzo tema, i diritti e le libertà democratiche degli studenti. Questione centrale per la realizzazione della democrazia scolastica: in più del 70 per cento di scuole non risultano eletti i comitati studenteschi. Infine, la valutazione e la selezione: vogliamo che siano il tramite per affrontare le questioni didattiche e le procedure di diffusione culturale».

Parlavi di manifestazioni che il 5 dicembre si organizzeranno in molte città d'Italia. Tutte sugli stessi temi?

«Tutte sui temi che indicavo. Ma con integrazioni significative dato che il movimento si alimenta a partire dalle condizioni materiali e dai problemi locali. Ad esempio, le manifestazioni di Napoli e di Torino porranno anche la questione scuola-lavoro. Si tratta insomma di un interessante intreccio di vertenze nazionali e di vertenze cittadine per la scuola. È per individuare queste che da tempo abbiamo messo in atto con le leghe cittadine dei percorsi di consultazione tramite dei questionari. Una consultazione che riguarda centinaia di scuole in tutta Italia. In questi giorni abbiamo raccolto i pensieri e i bisogni di quasi 400mila studenti».

c. d. l.

I sindacati confederali per la riforma della scuola elementare

Al ministro Falcucci piace tanto il maestro tuttologo

Una giornata di scuola aperta per discutere le proposte sindacali sulla scuola primaria Impedire la manovra del ministro di una gestione amministrativa del cambiamento

Venerdì 12 dicembre, sarà dunque la «Giornata nazionale per la riforma della scuola elementare». L'iniziativa, promossa dai sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil-Snals ed aperta alle forze professionali e politiche, si configurerà come una giornata di scuola aperta nella quale, attraverso incontri e dibattiti, saranno discusse le proposte sindacali per una qualificata riforma della scuola elementare.

Con questa iniziativa che non ha precedenti, i sindacati della scuola intendono sottolineare l'urgenza della legge di ordinamento quale condizione di fattibilità per l'attuazione qualificata dei nuovi programmi, prevista a partire dal prossimo anno scolastico. I rischi infatti di una gestione tutta amministrativa o comunque al ribasso, sono molti. Il ministro Falcucci non ha mai nascosto, fin dalle modifiche di proprio pugno al testo dei programmi varato dalla Commissione Fassino, la propria simpatia verso tutti gli elementi di continuità con la scuola del Regio Decreto del 1928 e dei programmi del 1955: il maestro, insomma, deve cambiare il meno possibile. Questa impostazione era del resto prevalente nella stessa proposta di legge espressa dal governo e sottoposta ad un clamoroso processo, con relativa condanna, da parte della categoria e del mondo professionale e pedagogico.

L'inizio d'anno non ha fugato le preoccupazioni, anzi le ha accentuate. L'esigenza di un maggiore tempo scuola è stata contraddetta sia dal taglio sul calendario scolastico sia dalla riproposizione del maestro insieme operatore culturale e docente confessionale, indotta dall'Intesa Falcucci-Poletti, con conseguente riduzione di altre due ore di tempo scuola curricolare. C'era perciò bisogno di una forte iniziativa proprio in una fase che non può consentire incertezze o rinvii, come del resto ha sottolineato la stessa iniziativa condotta dal Pci in questi giorni.

Scende in campo dunque il sindacalismo scolastico, ivi compreso lo Snals. Si tratta lo credo di un fatto significativo che testimonia come le relazioni sindacali di questo periodo non debbano limitarsi necessariamente alle convenienze tattiche ma tradursi in un confronto di merito sui problemi e sul lavoro nella scuola come ha sollecitato la stessa inedita partecipazione allo sciopero generale nazionale del 7 novembre. E dal confronto, le scelte sono emerse con chiarezza. Nell'incontro che le organizzazioni sindacali hanno richiesto con la commissione Istruzione della Camera e con l'on. Brocca, verranno esposti gli obiettivi per un provvedimento snello ed essenziale capace di garantire i punti strutturali «forti» della nuova scuola elementare: le nuove finalità, il tempo scuola di 30 ore con la contestuale flessibilità garantita dal tempo pieno ai sensi della legge 820/71, l'introduzione del team di docenti contitolari con conseguente articolazione delle prestazioni su aree disciplinari, la continuità tra scuola materna ed elementare nell'ottica della scuola di base. Una proposta che ovviamente non esaurisce la complessità degli interventi che si riterranno necessari ma fissa alcuni punti cardine all'interno di un processo riformatore colto nella sua gradualità e processualità. Dall'esito del previsto incontro sarà dunque possibile capire se il governo e le forze politiche intendono assumere precise responsabilità per una legge urgente attesa e ritenuta irrinunciabile da tutta la categoria. I tempi si sono fatti molto stretti e a nessuno potranno essere consentite ulteriori dilazioni. C'è, infatti, una condizione di fattibilità, oltre la legge, che non può essere elusa. Si tratta proprio del consenso dei docenti, del loro convinto impegno per una riforma vera e qualificata della scuola elementare, espressa in questi anni con straordinaria partecipazione. È bene che il governo ed il ministro ne siano consapevoli.

Dario Missaglia

AGENDA

■ **DAL CIELO ALLA TERRA.** Con questo titolo il Cidi di Genova organizza un seminario su «Gli strumenti per l'insegnamento dell'astronomia. Spunti teorici ed esercitazioni al planetarium», nei giorni 11, 12 e 15 dicembre, presso l'istituto tecnico nautico S. Giorgio, piazza Palermo n. 13. Questo il programma: 11 dicembre, ore 16, presentazione del seminario (Aldo Marietta), «L'osservazione del cielo. Metodi e strumenti» (Mariano Corso); 12 dicembre, ore 16 «Geografia ed astronomia di posizione» (Alessandro Belcastro); 15 dicembre, ore 16, esercitazioni al planetarium condotte da Vittorio Sciarrone e Luigi Picasso. Per informazioni: Cidi di Genova (via Gramsci 14; tel. 010-258828).

■ **CULTURA SCIENTIFICA.** Gli editori Marietti e Manzuoli hanno pubblicato con il titolo «Storicità e attualità della cultura scientifica e insegnamento delle scienze» (pp. 260, L. 20.000) gli atti di un convegno organizzato dal Cidi di Firenze. Il volume ospita contributi di F. Abbri, E. Bellone, C. Bernardini, E. Casari, U. Cattadrini, L. Geymonat, M. Hack, L. Paoloni, L. Tornatore, M. Vicentini Missoni, L. Cerruti.

■ **DOSSIER GIOVANI.** Un fascicolo del quindicinale di note e commenti pubblicato dal Censis è dedicato al tema «Protagonismo e disagio»: essere giovani a metà anni 80. Questi i titoli delle sezioni: La scuola; Tutto quanto fa cultura; Lavoro, quasi lavoro e non lavoro; Un difficile incontro tra mondi diversi: Loro e gli altri; Lo scenario dei problemi emergenti; La ricerca di senso. Hanno collaborato al dossier G. Alluli, V. Bellini, C. Bucciarelli, F. Bussi, A. Calzecchi-Onesti, S. Vistarini.

■ **CISEM.** «La Progettazione degli interventi scolastici» è il titolo del numero 12-13 di Cisem Informazioni il quindicinale di informazione e documentazione dell'istituto di ricerca della Provincia di Milano e dell'Unione province d'Italia. Il numero presenta una ricerca sulla programmazione degli spazi degli edifici scolastici. Per informazioni: Cisem, corso Concordia 7 - 20129 Milano, telefono 02-77402940-1

Incontro promosso dal Pci sulla secondaria superiore

Che pasticcio quella riforma clandestina

Questione prioritaria è l'innalzamento dell'obbligo - L'impegno del Pci per richiamare alla Camera la legge di riforma

Le proposte del ministro Falcucci per la ristrutturazione dei bienni della secondaria superiore (nuovi programmi e lezioni di 50 minuti) hanno provocato nelle ultime settimane un gran polverone nel quale si rischia di perdere del tutto il contatto con la questione principale di una riforma complessiva e globale delle medie superiori. Sembra questo, d'altra parte, uno degli obiettivi del ministro: la creazione forzosa di condizioni che diano consenso ad una via amministrativa e parziale del cambiamento e la messa al bando del naturale iter parlamentare della riforma.

È per denunciare un tale stato di cose che si è svolto martedì, organizzato dalla direzione nazionale del Pci, un dibattito sulla riforma della scuola secondaria superiore al quale hanno partecipato Giuseppe Chiarante, Aureliana Alberici, Gianfranco Benzi, Luciana Pecchioli, Carlo Bernardini, Franco Pitocco, Roberto Maragliano e Benedetto Vertecchi.

«La presentazione del "pacchetto Falcucci" — ha sostenuto Chiarante — relativo alla revisione dei programmi del biennio e il tentativo di fare approvare al Senato un contraddittorio progetto di riforma degli esami di maturità testimoniano la volontà del ministro di far cadere ogni possibilità di riforma e di procedere ad aggiustamenti puramente amministrativi che lascerebbero la scuola secondaria sostanzialmente nell'attuale precarietà. Ciò è l'ennesima prova dell'incapacità dimostrata da questo ministro e dal pentapartito di rispondere ai bisogni del mondo della scuola per adeguarla alle esigenze del mondo d'oggi».

Una valutazione, quella di Chiarante, ribadita nella sostanza dai diversi interventi. E — curiosamente — nelle stesse ore in cui nell'aula parlamentare le scelte della Falcucci venivano «processate» sul versante politico e sottoposte al fuoco di fila delle documentate accuse di parlamentari comunisti e della Sinistra indipendente, giudizi altrettanto negativi venivano espressi nel dibattito organizzato dal Pci, a partire dalla relazione introduttiva di Aureliana Alberici, responsabile nazionale della sezione scuola e università del Pci. «La chiamata a raccolta del pentapartito — ricordava Aureliana Alberici — si realizza non su problemi scolastici, ma solo per tenere in piedi un governo che traballa, e per fare quadrato intorno a un ministro che pure è messo sotto accusa da consistenti settori dei partiti di maggioranza».

Sono emersi dal dibattito tutti i caratteri di grosso pasticcio delle proposte Falcucci che sembrano destinate soprattutto a creare confusione e disordine. Il dibattito su «storia antica sì/storia antica no», ad esempio, ha proprio tutti gli aspetti di un diversivo: ha appassionato perlopiù gente che di scuola si interessa poco e che — come ha ricordato Luciana Pecchioli, presidente del Cidi — «sollecitata in altri momenti a intervenire su questioni scolatiche si è sempre rifiutata».

Allora, alle sciatte improvvisazioni della Falcucci che puntano di fatto a un livellamento verso il basso dei bienni esistenti, il Pci contrappone una proposta di legge-quadro, già presentata in Parlamento, i cui aspetti fondamentali sono una forte qualificazione degli studi, l'innalzamento immediato dell'obbligo scolastico a sedici anni, il superamento dello schema rigido di una secondaria superiore solo di 5 anni (riguarda in sostanza il modo con cui consentire ai giovani di uscire e rientrare nella scuola), la ristrutturazione del sistema degli indirizzi, la revisione della formazione professionale, la forte autonomia delle singole scuole.

Solo partendo dalla discussione di progetti di legge è possibile rialzare il profilo del dibattito sulla riforma, liberarlo dalle secche delle questioni diversive ed effimere e dalla strada dei provvedimenti parziali, per riportarlo invece nell'ambito suo più congeniale che è quello politico e parlamentare. «Occorre una svolta nella politica scolastica — ha concluso Chiarante —. Per quanto riguarda la secondaria superiore il Pci utilizzerà tutte le possibilità offerte dal regolamento parlamentare per richiamare e discutere direttamente in aula la legge sull'elevamento dell'obbligo al Senato e avviare contestualmente le procedure per la discussione della riforma del triennio alla Camera. Occorre inoltre per i programmi costituire una sede di redazione in cui vengano coinvolte direttamente tutte le competenze scientifiche necessarie e le esperienze, le intelligenze del mondo scolastico».

Carmine De Luca

'Scienza, creatività, educazione' a Firenze

«Scienza, creatività e educazione» è il tema di un convegno internazionale che si terrà dal 18 al 20 dicembre prossimi a Firenze promosso dal Comitato per la promozione internazionale della ricerca educativa. Un convegno ad altissimo livello, che vede la partecipazione di psicologi, pedagogisti, grafologi, ed esperti di molte altre discipline scientifiche, dalla fisica all'ingegneria, alla neurofisiologia, alla chimica, alla cibernetica. Sono previsti interventi di docenti di psicologia dell'Università di Parigi, del «Brain and perception laboratory» dell'Università di Bristol, della facoltà di psicologia e scienze dell'educazione dell'Università di Ginevra, del laboratorio di psicologia sperimentale dell'Università di Liegi.

Questo convegno (per cui è previsto l'esonero ministeriale) vuole dare indicazioni per realizzare un programma di studi europeo che definisca unitariamente i contenuti cognitivi della laurea per l'insegnamento nella scuola elementare. Per informazioni più dettagliate è possibile rivolgersi al professor Paolo Manzelli presso il laboratorio di ricerca educativa in didattica chimica e scienze integrate dell'Università di Firenze, telefono 055/2478357.

Io, direttore didattico, preso tra due fuochi

Fra chi afferma che la scuola di Stato ha toccato il fondo e chi fa esaltazioni di maniera dei rosei orizzonti che con i nuovi programmi e con modifiche tutte amministrative un attento ministro sta aprendo al nostro sistema educativo, in mezzo vi sono i lavoratori della scuola in attesa non passiva. A presidi, direttori didattici e insegnanti, negli anni, sono stati affidati compiti che non possono certo attenere al personale della scuola, quale la ridefinizione dall'interno dell'istituzione di obiettivi e finalità della scuola di base (si pensi ad esempio che il nostro parlamento non si è mai occupato della scuola elementare!). All'interno di un quadro legislativo e normativo in cui nuovo, vecchio e vecchissimo si affastellano e sovrappongono e in cui le poche riforme avvenute sono state fatte «a pezzi» e rincorrendosi l'una con l'altra, diventa molto difficile trovare il bandolo della matassa e intravvedere un disegno finale coerente ed unitario. Questa premessa ampia e certo incompleta serve per capire l'attuale pesante disagio in cui vivono anche i capi d'istituto. Voglio qui parlare in particolare dei compiti e del ruolo di un direttore didattico, categoria alla quale appartengo. Tutti i processi innovativi sopra esposti, piombati su di una scuola amministrata ancora con ottica burocratica e accentratrice, costringono quotidianamente a fare salti mortali ed operazioni di equilibrismo per cercare risposte pronte e flessibili ai bisogni nuovi ed urgenti, all'interno di una normativa che non prevede altro che stanca e continua fissità autoriproduttiva dell'istituzione scolastica. Da due decenni almeno siamo consapevoli che la scuola elementare non regge al rapporto-continuità con una scuola media che è stata riformata sia nella struttura che nei programmi e che occorre rivedere l'impostazione culturale che vedeva completare l'obbligo nella scuola elementare, mentre oggi quest'ultima è la base di un obbligo ben più lungo. Allo stesso modo sappiamo che occorre maggiore competenza di quanta ne abbiamo per dirigere la scuola materna, l'ordine di scuole di più recente istituzioni di cui si sta rilanciando l'importanza fondamentale nella formazione di base, per conoscere la quale occorre però un continuo aggiornamento del quadro delle conoscenze teorico-psicologiche e delle teorie dell'apprendimento. E ancora: quali saranno i compiti dei direttori didattici rispetto all'attuazione dei nuovi programmi? Questi ultimi sono impostati in un quadro teorico e culturale forte, ma sono complessi e comportano competenze specifiche dei docenti, da utilizzare in una struttura organizzativa scolastica che dovrà necessariamente modificarsi. Senza la legge di riforma, senza un intervento deciso in Parlamento, si rischia di scaricare sulle singole unità scolastiche e sul direttore didattico la responsabilità di probabili risultati negativi o deludenti. Il direttore didattico infatti rischia di dover essere garante del raggiungimento degli esiti previsti dai nuovi programmi, ma senza che vi siano state quelle modifiche strutturali ineludibili previste sia dalla commissione che ha elaborato i programmi sia dal Cnpi. Una riforma culturale incisiva non può essere attuata senza i presupposti di un serio aggiornamento (dei docenti, ma anche dei direttori didattici), senza l'individuazione di modalità diverse di funzionamento: orari, organizzazione del lavoro, rapporti docenti-classe, servizi di supporto (locali, mense, materiali didattici) e senza seri investimenti. Oggi, va detto, in barba a belle teorie di managerialità, il direttore didattico gestisce la miseria, per lo più pensa a come e dove trovare i soldi per far fronte ai bisogni essenziali e ha scarsissimi spazi di reale autonomia, per organizzare al meglio la risorsa-docenti, la risorsa-tempo, la risorsa-territorio. Infatti tutto è burocraticamente fissato e controllato a monte da una normativa spesso miope oltre che meschina. Poco invece, quasi niente, viene verificato al termine del processo, per cui non è possibile alcun controllo della collettività sull'uso più o meno efficace ed economico delle risorse e degli investimenti e sugli esiti reali dell'azione educativa della scuola di base. I limiti di spazio impediscono di estendere il discorso, il quale comunque può concludersi con le seguenti constatazioni: vi sono aspettative riguardo alla scuola di Stato da parte dei docenti, dei genitori, degli alunni, della società tutta; il personale della scuola di Stato possiede potenzialità che in molte occasioni ha già messo in campo; il direttore o il preside è l'interprete ultimo delle esigenze, delle aspettative, delle richieste, delle offerte che provengono dalla scuola; i limiti alla esplicazione di compiti di direzione e di gestione delle risorse e delle competenze sta più nel vecchiume di una legislazione anacronistica, nell'appiattimento delle competenze, nella mortificazione economica di tutti i lavoratori della scuola, nella mancanza di volontà di decentramento di chi amministra che nella realtà oggettiva delle singole situazioni scolastiche e nella volontà soggettiva di chi nella scuola seriamente lavora e seriamente e fuori dalle polemiche pretestuose e dagli attacchi gratuiti continua a lavorare; il direttore didattico nella scuola elementare rischia di essere spettatore impotente di un processo di rinnovamento dei contenuti che può abortire per mancate riforme di struttura.

Simonetta Salacone
direttrice didattica del 126esimo circolo didattico di Roma

Prime reazioni all'inchiesta sulle giunte di sinistra

«Quest'indagine proverà l'onestà dei comunisti...»

Stupore negli ambienti politici - Comunicato di Bettini - Vetere: «Ma cosa si contesta?» - Le dimissioni (respinte) di Malerba e Rotiroti

«Attendiamo ora che l'indagine giudiziaria si concluda rapidamente. E questo proverà l'assoluta onestà e la correttezza dei sindaci e degli amministratori comunisti». È la risposta di Goffredo Bettini, segretario della Federazione comunista romana, alle comunicazioni giudiziarie pervenute ai componenti delle giunte di sinistra che hanno guidato Roma dal '76 all'85 nell'ambito dell'inchiesta sulla Sogein, la società di smaltimento dei rifiuti urbani. La risposta di Bettini arriva a conclusione di una giornata di sorpresa negli ambienti politici e dell'amministrazione cittadina. «Mi riesce difficile capire che cosa concretamente si contesta ed a chi», afferma l'ex sindaco Ugo Vetere. «Enormemente amareggiato», è il commento dell'assessore al commercio, il socialista Raffaele Rotiroti (in giunta dall'82) e del suo compagno di partito e collega di giunta (sia adesso che in passato) Salvatore Malerba, che si sono immediatamente dimessi. È molto «fair play» rispetto all'intera vicenda traspare anche dalla decisione del sindaco Signorello e della attuale giunta di respingere immediatamente e con decisione le dimissioni dei due assessori.

La perplessità, comunque, è generale. E si trasforma in stupore nei diretti interessati. Nota Ugo Vetere: «Sono andato a rileggere le delibere che sono oggetto della comunicazione giudiziaria — dice Vetere — e risulta che esse sono state approvate all'unanimità dal consiglio comunale in quattro casi, negli altri due con l'astensione o della Dc, o del Msi. Tutte poi sono passate al vaglio (dalle "maglie" nient'affatto larghe, si ricorderà, negli anni delle giunte di sinistra, ndr) dell'organo di controllo, il CoReCo. Mi riesce difficile capire che cosa si contesta concretamente e a chi», conclude Vetere sottolineando di aver già chiesto un incontro con il magistrato.

«Un atto di correttezza dovuta, da cui prendere esempio» è il giudizio che il prosindaco Redavid dà delle dimissioni degli assessori Rotiroti e Malerba, aggiungendo che non c'era alcun motivo per accettarle, anzi. Ma anche queste dimissioni sono espressioni di un gesto di protesta, seppur pacato. «Le ho presentate per un atto di correttezza nei confronti della giunta oltre che di me stesso — dice infatti Rotiroti — ma anche per non far passare sotto silenzio un fatto che mi amareggia profondamente. Sono entrato in giunta nell'82, quegli atti amministrativi erano già in corso con il voto favorevole del consiglio. E allora? Cosa vuol dire questa comunicazione giudiziaria? Quali responsabilità collettive vorrebbe accertare l'inchiesta? Resta comunque l'amarezza. Poi la giustizia faccia ovviamente il suo corso».

Una valutazione decisa la esprime invece Goffredo Bettini: «Va detto che in tutti questi anni — afferma — gli amministratori comunisti hanno operato in modo limpido e tenace per arrivare ad una completa pubblicizzazione del settore dei rifiuti. Ed ancora oggi si battono per dare all'Amnu le strutture e le risorse per poter espletare i suoi compiti mentre per più di un anno la maggioranza di pentapartito ha voluto strangolare l'azienda per far posto a forze ed interessi privati».

Proprio insieme alla dichiarazione di Bettini è giunta sui tavoli delle redazioni la sentenza ufficiosa della Corte dei Conti su una vicenda amministrativa di altro genere ma che presenta alcuni affinità: si tratta della costituzione dell'Acotral, l'azienda di trasporto pubblico extraurbano. Secondo l'accusa, la decisione di sostituirla alla Stefer, presa dalla giunta-Argan, sarebbe risultata un danno economico per il Comune. In realtà si è preso atto che il contributo del Comune all'Acotral era ben minore dei 375 milioni al giorno che la Stefer costava alle finanze capitoline. L'operazione fu, dunque, un oculato atto amministrativo, a vantaggio delle finanze comunali e delle tasche di tutti i romani.

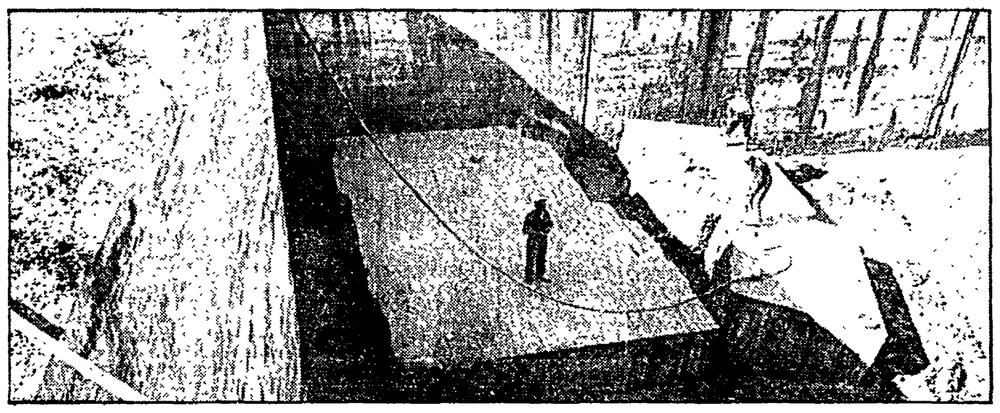
Angelo Melone

Mariano Sperduti, 52 anni, terza vittima in tre mesi nel «regno del travertino»

Quelle «cave assassine»

Villalba, un altro operaio schiacciato

Il masso ha dondolato, poi ha colpito il cavatore che era proprio sotto «Ormai è uno stillicidio senza sosta» Turni massacranti, niente sicurezza



Dal nostro corrispondente

TIVOLI — Le «cave assassine» hanno ucciso ancora. Un altro operaio (ed è il terzo) è rimasto schiacciato sotto il peso di un blocco di travertino a Villanova di Guidonia. Mariano Sperduti, 52 anni, addetto al piazzale nella ditta Sta, è morto ieri mattina per le conseguenze di un incidente avvenuto mercoledì. Sperduti — secondo le testimonianze dei colleghi —, stava lavorando sotto il carro-ponte insieme ad un altro operaio. Imbragava pesanti blocchi di travertino e li sistemava ordinatamente sui baggioli. Sulla dinamica esatta dell'incidente ancora ci sono parecchie perplessità. Da una prima ricostruzione sembra che il collega manovrasse con la pulsantiera a terra il carro-ponte, mentre Sperduti sistemava gli appoggi al suolo. Improvvisamente un blocco sospeso ha urtato contro un altro inclinandosi. Poi ha iniziato a dondolare. Il tempo di una frazione di secondo: Mariano Sperduti, è stato urtato dal pesante masso, che oscillando lo ha scaraventato qualche metro lontano contro un altro blocco. L'autopsia ordinata dalla Procura della Repubblica chiarirà le cause esatte della morte che potrebbe essere stata causata da schiacciamento. Questo farebbe pensare che il blocco non ha colpito ma compresso il corpo di Mariano Sperduti contro una parete di travertino. Soccorso dagli altri operai e portato in ospedale, Sperduti è morto ieri mattina.

Si tratta del terzo omicidio bianco nel giro di tre mesi. Un ritmo impressionante intervallato da decine di incidenti. L'8 settembre nella cava Pacifici per colpa di un «pelo furbo» una bancata staccandosi improvvisamente per le vibrazioni del martello pneumatico, uccise Egidio Danieli, 43 anni, di Marcellina. Il 22 settembre nella stessa ditta, stavolta nel laboratorio, perse la vita, sotto uno «spessore», Guido D'Ippolito, 43 anni, di Villalba. Per una tragica coincidenza le ultime due morti si somigliano in maniera impressionante. Sia D'Ippolito che Sperduti erano addetti al carro-ponte e sono rimasti schiacciati dal travertino. Ma non solo; ambedue lavoravano in condizioni assai precarie in spazi ristretti che non hanno permesso loro il minimo movimento. Si ripropone con drammaticità una delle richieste più pressanti dei lavoratori delle cave e dei laboratori di travertino: che le aziende riportino il manovratore nella cabina in alto, da dove si può guidare meglio il lavoro, avendo sempre sotto controllo la situazione.

Un'altra morte in cava che ripropone interamente il problema irrisolto della sicurezza. Un problema che sembrava avere interessato magistratura ed istituzioni dopo gli «omicidi bianchi» di settembre e che altrettanto repentinamente era stato dimenticato.

Con amarezza Andrea Righi, segretario della Fillea di Villalba commenta l'ennesima morte: «Un compagno della Cgil ed un amico caro — afferma —, ed ora al dispiacere si aggiunge l'impotenza. La nostra è una battaglia disperata, contro mulini a vento. Manca una iniziativa precisa delle istituzioni. Nelle cave non c'è prevenzione, non c'è controllo, si vive sull'esperienza dei cavatori che di fronte a rischi troppo grandi qualche volta si ribellano. Che fare? L'unica arma che abbiamo in mano è la lotta. Ma è difficile con una categoria logorata dalla crisi e dalla pesantezza del lavoro. Quel convegno che proponemmo sulla sicurezza in fabbrica è ora quanto mai opportuno».

Antonio Cipriani

Samuele Jacovazzo arrestato ieri dai carabinieri insieme all'amico Roberto Cruccas

Violentata e rapinata dal disc-jokey

Sequestrarono una giovane che frequentava il locale dove uno dei due lavorava - Subito dopo l'aggressione lo strupratore ha ripreso senza preoccupazioni il proprio lavoro presso la discoteca «Acropolis» - Erano entrambi convinti di farla franca

Lo hanno arrestato all'«Acropolis», una discoteca dei Parioli, dove lavorava come disc-jokey e dove un mese fa conobbe la ragazza che ha violentato e rapinato. Samuele Jacovazzo, 20 anni, non ha neppure tentato di nascondersi o di «cambiare aria» per qualche tempo, convinto com'era che per «quella fesseria» nessuno lo avrebbe cercato. Per fortuna le cose sono andate diversamente e l'altra sera i carabinieri della zona centro lo hanno preso e portato in prigione insieme al suo amico, Roberto Cruccas, 25 anni, anche lui accusato di violenza.

La sera del 9 novembre, una domenica, trascinarono a casa di Samuele Jacovazzo, Carmela, una ragazza di 23 anni, la violentarono in due, poi le tolsero le poche gioie che aveva indosso, due braccialetti, un anellino d'oro e 50mila lire. «Se parli — le dissero, prima di lasciarla andare — hai finito di vivere». Con quella minaccia erano talmente certi di cavarsela. A tal punto che non hanno neppure pensato a nascondersi, a cambiare lavoro o appartamento. Hanno continuato la vita di tutti i giorni come se nulla fosse successo. Anzi, Jacovazzo ha avuto persino l'arroganza di vantarsi della sua impresa regalando ad un'amica uno dei braccialetti rapinati a Carmela dopo lo stupro.

È la sera del 9 novembre. Carmela, insieme ad un gruppo d'amici decide di finire la serata in discoteca. Va all'«Acropolis», una delle più grandi e «lanciate» della capitale. Vorrebbe ascoltare un disco che le piace molto, così va al tavolo del disc-jockey a chiedere se glielo può fare ascoltare. Samuele Jacovazzo è gentilissimo, comincia a chiacchierare e dopo un paio d'ore le chiede d'uscire insieme a fare una passeggiata. Ma i piani del disc-jockey sono diversi. Prima di uscire s'era già messo d'accordo con il suo amico Roberto Cruccas. E così quando «casualmente» lo incontrano lo fanno salire sull'auto e s'avviano a casa di Samuele in via Pietro Crostarosa 36, a Casal Morena, una borgata sull'Appia.

Appena giunti a casa il clima scherzoso e amichevole cambia all'improvviso. Carmela viene sequestrata per ore violentata dal due, e minacciata. Per sfregio, prima di lasciarla andare in aperta campagna le prendono le 50mila lire che aveva in borsetta, un anello e due braccialetti che indossava. Per più di una settimana Carmela, terrorizzata dalle minacce si tiene dentro tutto quello che ha subito, solo pochi giorni fa riesce a sfogarsi con un'amico e racconta tutto, trova il coraggio di denunciare ai carabinieri i suoi stupratori. Li arresteranno poche ore più tardi, sul posto di lavoro. Erano tranquilli e ormai certi di averla fatta franca.

Carla Chelo

Fumogeni al cine «È un gruppetto disorganizzato»

Si firmano «Movimento antimperialista di liberazione nazionale» ma dietro alla sigla più che una vera organizzazione c'è un gruppetto di persone che di tanto in tanto si ritrova per mettere a segno qualche azione dimostrativa. L'altra sera sono apparsi in due cinema della città, l'«Europa», in corso d'Italia e il «President» in via Appia Nuova dove si proietta «Top Gun», l'ultimo film sull'aviazione americana. A dare l'allarme sono state le maschere delle sale che poco dopo le nove hanno visto una colonna di fumo alzarsi dalle ultime file. Tra le centinaia di giovani presenti (era mercoledì, e molti cinema applicano la tariffa a metà prezzo) è stato il panico. Interrotte immediatamente le proiezioni gli impiegati dei cinema hanno spento il piccolo incendio con gli idranti.

Solo allora si sono accorti dei due pacchi di volantini, con una stella a cinque punte firmati «Movimento antimperialista di liberazione nazionale». Poco più tardi mentre gli spettatori riprendevano i loro posti tra le poltrone davanti allo schermo gli uomini della Digos hanno sequestrato tutto il materiale propagandistico. «Stiamo analizzando i volantini — dicono gli inquirenti — e dalle prime impressioni si tratta di qualche gruppo poco organizzato. Basta dire che i volantini sono scritti a mano (anche se correttamente) e fotocopiati. Probabilmente sono le stesse persone che alcuni mesi fa fecero parlare di loro con "azioni" contro le compagnie aeree sudafricane».

La fuga annunciata da Cristiano Fioravanti

Flamigni (Pci) insiste: «Il ministero mente sull'evasione da Rebibbia»

Le rivelazioni sarebbero state inserite nella banca dati - Esposito coinvolto anche nel progetto per far fuggire Giusva Fioravanti

«Credo che il sottosegretario all'interno Ciaffi abbia mentito quando ha affermato che il ministero non ha ricevuto alcuna notizia che preannunciasse la fuga da Rebibbia». Il senatore comunista Sergio Flamigni insiste: il pentito «nero» Cristiano Fioravanti ha parlato nel maggio scorso di un piano di evasione in elicottero da Rebibbia (protagonista Gianluigi Esposito) e qualcuno al ministero doveva conoscere le rivelazioni. Il racconto di Fioravanti fa parte degli atti sulla strage fascista alla stazione di Bologna: «Mi risulta che un settore della banca dati del ministero sia stato adibito a memorizzare gli atti del processo sulla strage — dice Flamigni — dovrebbe essere facile verificare se sono state inserite le rivelazioni».

Alla voce «elicottero» il computer del ministero dovrebbe fornire le informazioni su due progetti messi a punto dai terroristi di destra: quello di cui ha parlato Cristiano Fioravanti (prevedeva una fuga dal cielo organizzata da un commando composto da Gianni Guido, Andrea Ghira e Gianluigi Esposito) e l'antico piano preparato nel 1980 da Stefano delle Chiaie per tirare fuori i terroristi di «Avanguardia nazionale». Secondo la legge di riforma della polizia, nella banca dati debbono finire tutte le notizie derivanti dalle indagini di polizia o della magistratura. «Delle due l'una — chiude il senatore comunista — o il sottosegretario mente o qualcuno non ha inserito le rivelazioni dei pentiti e deve rispondere di omissione d'atti d'ufficio, un'omissione che ha favorito la fuga da Rebibbia».

Un nuovo mistero si aggiunge dunque ai tanti che avvolgono la «grande fuga» del boss francese André Bellaiché e del neofascista Esposito. «Tutto è stato preparato dalla gang francese dei «Mustaches» per tirare fuori il loro capo», ripetono gli investigatori. Ma la fuga in elicottero è un sogno a lungo inseguito dai terroristi di destra. Davvero Gianluigi Esposito è solo un «compagno di carcere» che i francesi hanno portato via per assicurarsi l'aiuto dei «neri» romani? Nel suo appartamento i carabinieri trovarono l'arsenale di armi più fornito della capitale. Il suo nome spunta in tutte le dichiarazioni dei pentiti che riguardano progetti di evasione.

Anche Angelo Izzo uno dei massacratori del Circeo, ha raccontato qualcosa sul suo importante ruolo nell'organizzazione eversiva. Ecco la sua deposizione del 25 marzo 1986 ad un magistrato della Procura bolognese: «Hanno arrestato venti giorni fa un mio amico d'infanzia Gianluigi Esposito che stava preparando un piano per far fuggire da Rebibbia Valerio Fioravanti... Quando ero in carcere a Paliano Fioravanti mi spedì alcune lettere in cui mi chiedeva di fargli arrivare il mitra e le bombe a mano in possesso di Esposito». Valerio Fioravanti, subito dopo la fuga in elicottero, è stato interrogato dal magistrato Loris D'Ambrosio che gli ha ricordato le dichiarazioni di Izzo. Il terrorista nero ha però risposto di non saperne niente.

Un'interrogazione parlamentare sui «misteri» dell'evasione è stata presentata ieri anche dal senatore comunista Francesco Martorelli. «Perché — chiede il parlamentare — la camionetta delle forze dell'ordine, in sosta accanto al carcere, non è intervenuta? Come mai nessuno ha avuto alcun sospetto su quei tre detenuti soli sotto una pioggia battente? È vero che a guardia del braccio c'erano solo due guardie in due garritte e non quattro come prescrive il regolamento?

Luciano Fontana

Presentata ieri l'iniziativa dell'Aied per gli adolescenti

Un centro insegnerà ai giovani che la sessualità non è tabù

Prevista anche una linea telefonica per raccogliere denunce di violenze sui minori, un fenomeno dilagante - Un ventaglio di servizi dalla ginecologia all'assistenza legale

Un semplice numero telefonico rappresenterà un primo baluardo contro la violenza sui minori, fenomeno tanto diffuso quanto poco conosciuto. La linea telefonica sarà messa a disposizione dal neonato Centro adolescenti per offrire assistenza psicologica e legale gratuite ai minori vittime di qualsiasi forma di violenza. Una misura che nasce dall'esigenza di porre un argine ad un fenomeno dilagante, se è vero, come attestano le statistiche, che nell'85 sono stati accertati 5722 casi di violenza (non soltanto sessuale) sui minori e che soltanto in 375 casi si sia giunti all'incriminazione del responsabile.

Ma il Centro adolescenti, creato dall'Aied (Associazione italiana per l'educazione demografica) che l'ha allogato al numero civico 58 di via Salaria e ieri mattina ha provveduto a presentarlo con una conferenza stampa, si propone l'obiettivo di più ampio respiro di fornire agli adolescenti una corretta informazione sessuale.

«Ma non dobbiamo aspettare che i ragazzi vengano a bussare alla nostra porta, puntando a stabilire da subito una rete di contatti con l'universo giovanile, soprattutto con il loro luogo deputato, la scuola». La dichiarazione d'intenti, espressa per bocca dell'andrologo Gianfranco D'Ottavio, ha fatto da biglietto da visita per il Centro adolescenti, i cui programmi ed obiettivi sono stati precisati nei vari interventi della conferenza.

Un'iniziativa tutt'altro che peregrina come rivela l'indagine medica condotta dal ministero della Sanità e da quello della Pubblica istruzione. Dati che parlano di un 44% dei 5500 studenti intervistati che presentano anomalie a carico dell'apparato genitale. Situazione a cui si congiunge l'anomalia di carattere psicologico che può nascere da un'educazione sessuale scorretta, reticente se non del tutto evasiva, che è poi il modo in cui generalmente la propina la scuola italiana. Da qui la decisione di informare, consigliare ed assistere gli adolescenti nel campo della contraccezione, della sessualità, dei rapporti con la famiglia, la scuola, le istituzioni.

Il decalogo del centro ha provato a tracciarlo la ginecologa Isabella Coghi. «Bisognerà evitare — ha detto — la tentazione di proporsi come giudici o pedagoghi, replicando il modello di genitori e insegnanti. Il centro non dovrà accreditarsi come contenitore buono ma indifferenziato. Non dovrà essere varcato il limite sottile tra solidarietà con gli adolescenti e collusione. Sarà bene evitare gli specialismi. Al tempo stesso, però, è consigliabile non adoperare espressioni di uso corrente, ad esempio "far marcia indietro" per designare il coitus interruptus. Bisognerà affinare un terzo orecchio per cogliere la reale natura delle richieste dei giovani».

L'osservanza di questi precetti dovrebbe favorire la riuscita dell'incontro con i giovani, i cui risvolti psicologici sono stati analizzati dallo psicologo Roberto Bertolini, che ha parlato dei compiti del centro come di un ponte su acque agitate, un ponte che deve favorire il passaggio dall'infanzia all'età adulta. «Avremo rapporti — ha detto — con due tipi di adolescenti. Quelli che arriveranno qui da soli; di questi dovremo limitarci a disegnare una mappa del loro stato, senza offrire soluzioni o terapie. Quelli che vi saranno spediti, spinti; qui l'intervento sarà diverso e la risposta più tipicamente terapeutica».

All'interno di queste coordinate si collocano i servizi sociali che il centro intende offrire: ginecologia e andrologia adolescenziale; consulenza psicologica e psicoterapeutica; consulenza sull'uso del diaframma; servizio di analisi; consulenza ed assistenza legale. Il tutto integrato da attività socio-culturali: gruppi di incontro, corsi di informazione ed educazione sessuale, biblioteca.

Giuliano Capecelatro

Appuntamenti

FESTIVAL DI MUSICA AFRO-LATINA AMERICANA — Oggi alle ore 9,30, presso l'aula magna della Pontificia Università Gregoriana, in piazza della Pilotta 4 si svolgerà la cerimonia inaugurale del I congresso internazionale e del I Festival di musica afro-latina americana che durerà fino al 7 dicembre

COCCOLE E CAREZZE — Oggi alle ore 21, presso il Centro Culturale Mondo Operaio, in via Tomacelli, 146, si svolgerà il dibattito sul libro «Coccole e carezze. Alla radice della violità», di Elisabetta Leslie Leonelli. Interverranno Giorgio Abraham, Gianfranco Di Ottavio e Federico Fellini

SOLITUDINE — Individuo, società è il tema del 1° congresso internazionale organizzato dall'Arco e dall'Asipa che si tiene oggi, domani e domenica all'Aula Magna dell'Università Gregoriana (piazza della Pilotta 4) Inizio alle 9 30 con saluti e relazioni Seguono tavole rotonde su aspetti specifici con numerose presenze

ALLA MAGIA — Conferenza di Fulvio Rendhell oggi alle 20,45 nella sede del Cipia (Piazza B Cairoli, 2) Il tema è «Le evocazioni magiche nei rituali dell'alta magia»

TESSERAMENTO — Oggi alle 19 alla sezione Centro in via del Corallo 5, festa del tesseramento con Achille Occhetto

«UN PARCO MAI NATO» — È il tema della tavola rotonda organizzata da «Paese Sera» per la realizzazione del Parco dei Castelli che si svolge oggi a Frascati con inizio alle ore 17,30 nella sala consiliare del Palazzo Comunale Parteciperanno il vicepresidente del consiglio regionale, Marroni, l'assessore alla programmazione, Gallenzi, gli assessori provinciali Lovari, Muto e Diacetti, i sindaci dei Comuni dei Castelli Romani, rappresentanti delle associazioni ambientalistiche e dei cacciatori

INCONTINENZA URINARIA FEMMINILE — Recenti acquisizioni e controversie Sull'argomento c'è un simposio internazionale domani (inizio ore 8 30) e domenica al Centro Congressi Jolly Hotel (Corso d'Italia, 1) Presiede Carlo Sbiroli dell'Ospedale S Carlo di Nancy di Roma, mentre la segreteria scientifica è affidata a Mauro Cervigni, della stessa divisione medica Relazioni comunicazioni e numerosissimi interventi

ROMA CONSUMATA — Dall'urbanistica all'ecologia Il libro di Corrado Maltese (Editrice Il Bagatto) viene presentato domani, ore 21 presso la Libreria Remo Croce (Corso Vittorio Emanuele, 156-158) Intervengono Robinio Costi, Gianni Mattioli, Fulco Pratesi, Gianfranco Spagnesi, Antonello Trombadori

L'ITALO FURIOSO — Ovvero il massacro di Little Big Horn Di questo seminario su Italo Calvino, organizzato dall'Associazione culturale La Ginestra con il patrocinio dell'Idisu, si tiene oggi, alle 10, l'ultimo incontro La sede è la Sala riunioni della Facoltà di Lettere Università «La Sapienza» Alberto Asor Rosa e Gian Carlo Ferretti intervengono sul titolo «Da Palomar a 'Sotto il sole giaguaro'», i sentieri della scrittura»

Mostre

IMMAGINI E FORME DELL'ACQUA NELLE ARTI FIGURATIVE — È organizzata dall'Istituto nazionale per la Grafica in collaborazione con l'Acea La mostra, nella sede di via della Stamperia, n 6, rimarrà aperta fino al 15 gennaio con il seguente orario feriale e domeniche 9-13, mercoledì e sabato 9-13/16-19, lunedì e festività infrasettimanali chiuso

LORENZO VIANI 1882-1936 — Ottanta opere tra dipinti, disegni e grafica Palazzo Braschi (Piazza S. Pantaleo) Ore 9-13.30, martedì, giovedì e sabato anche 17-19 30, domenica 9-13, lunedì chiuso Fino al 14 dicembre.

ROMA CALPESTATA — Nel volume e nei disegni di Matizia Maroni Lumbroso la storia dei tombini romani. Presso la Fondazione Besso (Largo Argentina 11). Ore 16-19, sabato e festività chiuso Fino al 19 dicembre

FRANCESCO TROMBADORI — Dipinti 1924-1943 scelti tra quelli esposti nelle più importanti mostre d'epoca Accademia di S Lucia (Piazza S Lucia, 77) Ore 10-13 e 16-20. Fino al 10 dicembre

IL TRIONFO DELL'ACQUA — Acque e acquedotti a Roma dal IV sec. a.C. al XX sec Stampe, legislazione nell'età romana, tecnologie idrauliche in disegni d'archivio e materiali originali. Museo della Civiltà Romana (Piazza G. Agnelli Eur). Ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 16-19, festivi 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 15 gennaio

BURNE - JONES (1833 - 1898) — Dal Preraffaellismo al Simbolismo: ampia scelta di opere grafiche dei più importanti musei inglesi Galleria d'arte moderna (via delle Belle Arti, 131) Ore 9-14, martedì, giovedì e sabato anche 15-19, festivi, 9-13, lunedì chiuso Fino al 4 gennaio

L'ECOLE DES LOISIRS — Libri per bambini delle edizioni Fleurus, Flammarion, Grund, Le Sorbier, Gauthier-Languerau. Centro culturale francese (piazza Campitelli, 3) Ore 10-13 e 16-20, domenica chiuso. Fino al 21 dicembre

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1 2-3-4 - Pronto soccorso oculistico ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Materno Regina Elena 3595598 - Istituto Regina Elena 49851 - Istituto San Gallicano 584631 - Ospedale del Bambino Gesù 6567954 - Ospedale G. Eastman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale C. Forlanini 5584641 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Oftalmico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 5925903 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 650901 - Ospedale L. Spallanzani 554021 - Ospedale Spolverini 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna notturna festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacie di turno zona centro 1921, Salario-Nomentano 1922 Est 1923, Eur 1924, Aurelio-Flaminio 1925 Soccorso stradale Aci giorno e notte 116, viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171

Giornalai di notte

Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa: Minotti a viale Manzoni, Magistrini a viale Manzoni, Pieroni a via Veneto, Gigli a via Veneto, Camponeschi alla Galleria Colonna, De Santis a via del Tritone, Ciocco a corso Francia

Farmacie notturne

APPIO: Farmacia Primavera, via Appia Nuova, 213/A. AURELIO: Farmacia Cichi, via Bonifazi, 12. ESQUILINO: Farmacia Cristo Re dei ferrovieri, Galleria Testa stazione Termini (fino ore 24). Farmacia De Luca, via Cavour, 2. EUR: Farmacia Imbesi, viale Europa, 76 LUDOVISI: Farmacia Internazionale, piazza Barberini, 49 MONTI: Farmacia Piran, via Nazionale, 228. PARIOLI: Farmacia Tre Madonne, via Bertoloni, 5 PIETRALATA: Farmacia Raimondo Montarsolo, via Tiburtina, 437 CENTRO: Farmacia Doricchi, via XX Settembre, 47, Farmacia Spinedi via Arenula, 73 PORTUENSE: Farmacia Portuense, via Portuense, 425. PRENESTINO-LABICANO: Farmacia Collatina, via Collatina, 112 PRATI: Farmacia Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo, 213, Farmacia Risorgimento, piazza Risorgimento, 44 QUADRARO-CINECITTÀ-DON BOSCO: Farmacia Cinecittà, via Tuscolana, 927. TRIESTE: Farmacia Carnovale, via Roccantica, 2; Farmacia S Emerenziana, via Nemorense, 182. MONTE SACRO: Farmacia Gravina, via Nomentana, 564 (sospende dal 15 al 30 agosto) TOR DI QUINTO: Farmacia Chimica, via Flaminia Nuova, 248 TRIONFALE: Farmacia Frattura, via Cipro, 42 OSTIA: Farmacia Cavalieri, via Pietro Rosa, 42. LUNGHEZZA: Farmacia Bosico, via Lunghezza 38. NOMENTANO: Farmacia Di Giuseppe, piazza Massa Carrara 110 GIANICOLENSE: Farmacia Garroni, piazza San Giovanni di Dio, 14 MARCONI: Farmacia Marconi, viale Marconi, 178. ACILIA: Farmacia Angeli Bufalini, via Bonichi, 117. OSTIENSE: Farmacia S Paolo, via Ostiense, 168

Culla

È nata Marina. Ai nonni, Olga Simotti e Angelo Bruziches gli auguri della sezione Porta Maggiore, della zona, della federazione e de l'Unità.

Lutto

È scomparso il compagno Francesco Trimboli, di anni 83, della sezione dell'Enel, iscritto dal 1944. Nobile figura di combattente antifascista, attivista sindacale Giungano ai familiari le condoglianze della sezione Enel, della zona, della federazione, dell'Unità

Il partito

ATTIVO GENERALE DEL PARTITO — È convocato per giovedì 11 dicembre l'attivo generale del partito ore 17 in federazione per la Manifestazione del 20 dicembre promossa dagli intellettuali contro il degrado della città

CINQUINA — Ore 19 Festa del tesseramento con il compagno Giovanni Berlinguer segretario regionale

FORMAZIONE QUADRI-DONNA OLIMPIA — Ore 18 30 conferenza su «Il sistema dei partiti Dc e Psi verso la staffetta di marzo» con il compagno Goffredo Bettini segretario della federazione.

COLLI ANIENE — Ore 18 (precise) Assemblea su ambiente e assetto del territorio con il compagno S Del Fattore.

TORBELLAMONACA — Ore 18 30 Assemblea degli iscritti con i compagni T Lovallo, G. Fregosi

ALESSANDRINA E NUOVA ALESSANDRINA — Ore 18 30 riunione dei comitati direttivi su Programma formazione quadri con il compagno S. Micucci.

PRIMAVALLE — Ore 17 coordinamento femminile zona Nord con la compagna M. Allocca

GRUPPO LAVORO RIFORMA ENPALS — Ore 17 in federazione con i compagni A. Ottavi, S. Picchetti.

ZONA APPIA — Ore 19 a Tuscolano Cdz con il compagno Lionello Cosentino.

ZONA SALARIO NOMENTANO — Ore 18 a Salario Attivo generale sui problemi della scuola con il compagno Guariniello

ZONA TUSCOLANA — Ore 18 in zona Cdz per elezione segreteria e piano di lavoro (Carlo Rosa).

SEZIONE PROPAGANDA — ore 18 in federazione riunione su piano di propaganda per manifestazione del 20 (Sergio Gentili)

AVVISO ALLE SEZIONI E ALLE ZONE — Ritirare in federazione il materiale di propaganda per la legge sui concorsi dopo l'approvazione al Senato.

AVVISO ALLE ZONE — Ritirare in federazione il materiale riguardante la manifestazione nazionale delle donne sul lavoro del 13 a Napoli e la «Carta delle donne».

RINVIO DEL SEMINARIO SULLE FESTE DE L'UNITÀ — Il seminario previsto per il 5 e 6 dicembre è rinviato al 9 e 10 gennaio.

FORMAZIONE QUADRI — Sabato 6 dicembre ore 10 in federazione: conferenza su «La trasformazione finanziaria in Italia, mutamenti degli assetti di potere, conseguenze e prospettive» con il compagno Angelo De Mattia

CASTELLI — Attivi sul Cc e in preparazione manifestazione del 18 dicembre sul lavoro e sviluppo Frascati ore 18 direttivi delle sezioni di Frascati, Grottaferrata, Rocca di Papa, Roccapriora, Montecompatri, Monteporzio, Colonna, Cocciano (Magni). Genzano ore 17 (Fortini); Cave ore 20 (Di Cola); Ciampino ore 17.30 Ass. sui problemi della scuola (Luciana Di Mauro - Silvana Casentini); Pascolare ore 18 F. Tesseramento (Agostinelli).

CIVITAVECCHIA — In fed. ore 17 riunione Piani paesistici (Lucidi-Martelli); S. Marinella ore 20 30 Cd (Carta-Longarini); Cerveteri ore 20 Cd + gruppo (Mecucci-Tidei); Bracciano ore 20.30 festa tesseramento (Avincolo-Rovero).

FROSINONE — Anagni ore 17.30 c/o Hotel Tarangiò (Via Casilina km 59700) incontro dibattito sulla Ceat Introduce Collepardi, intervengono L. Grassucci, R. Scheda, S. Picchetti, F. Sapio, A. Spaziani, R. Crescenzi. Cassino ore 16 incontro problemi Università (Mammone-Paglia).

RIETI — Villa Reatina: ore 13 Ass Tesseramento ore 18 (Festuccia).

LATINA — Fondi ore 19 ass. (Recchia-La Rocca); Priverno ore 18 attivo femminile di zona (L. Amici).

TIVOLI — C/o aula Consiliare di Guidonia continua il Seminario sui Medi Centri Ore 17 relazione dei coordinatori dei gruppi di lavoro, ore 18 dibattito, ore 20 conclusioni di S Morelli del Cc.

VITERBO — Proceno ore 20.30 attivo (Parroncini); C. Direttivi ore 17.30 (Capaldi); Soriano ore 20 (Barbieri).

Il pentapartito ha fallito ora tocca alla sinistra

TESSERAMENTO

Oggi ore 19

"Sezione CENTRO"

Via del Corallo 3

Festa del tesseramento con

Achille OCCHETTO

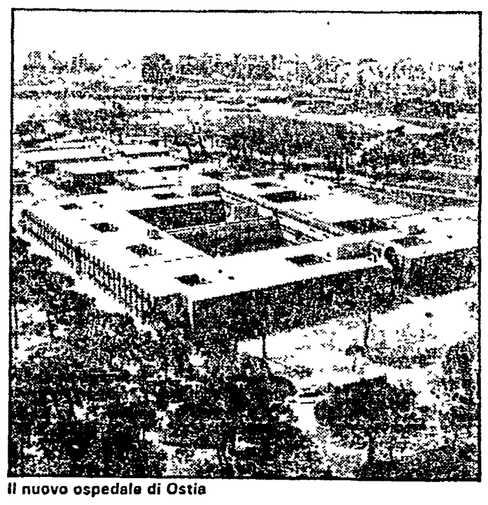
A due mesi dall'apertura continua a funzionare a scartamento ridotto

Moderno, perfetto. Ma vuoto Ospedale di Ostia, è sempre il primo giorno

Manca il personale e le delibere per le assunzioni vengono congelate - La visita di una delegazione di consiglieri regionali e comunali del Pci - Si litiga per il posto di primario e non apre il reparto di medicina - In funzione 120 posti letto su 360 - Però avrà un nome...

C'è stato il battesimo ufficiale, ora sta per aver anche un nome proprio, ma dopo due mesi il nuovo ospedale di Ostia sta sempre nell'incubatrice. Il personale continua a mancare, interi reparti rimangono «imballati» e dei 360 posti letto ne funzionano solo 120. «Siamo saliti in corsa su questo stupendo ospedale — ha detto il direttore sanitario Donatello Mancini nel corso della visita effettuata ieri mattina da una delegazione degli eletti nelle liste del Pci — ma ora arranchiamo con grande fatica». E ai consiglieri regionali comunisti Mario Quattrucci e Giancarlo Bozzetto e a quelli comunali Teresa Andreoli, Rossella Duranti e Esterino Montino il direttore sanitario ha elencato i tanti freni che bloccano l'ospedale. È previsto un organico di 450 persone, ma non si riesce neanche a far assumere 154 persone tra infermieri ed ausiliari perché le delibere della Usl sono da due mesi congelate presso il Comitato regionale di controllo.

Agli ostacoli burocratici poi si aggiungono le beghe tra camicibianchi. L'ospedale è sprovvisto della divisione di medicina. Ad Ostia doveva trasferirsi una intera équipe del Policlinico ma al nuovo primario ha opposto veto un medico del vecchio ospedale S. Agostino che nel trasloco nella nuova struttura credeva fosse compreso anche il suo posto di primario. Tutto è fermo in attesa del giudizio del Tribunale amministrativo regionale al quale si è rivolto il primario mancato. Il reparto di medicina non c'è e non c'è neppure quello di pediatria e il 30% dei pazienti che si rivolgono all'ospedale sono bambini. E girando per l'ospedale invece si possono vedere interi reparti pronti. C'è anche un centro dialisi con i suoi macchinari costati un miliardo. Ma senza personale è una scatola vuota e i 60 malati renali di Ostia sono costretti a fare sempre la spola ogni due giorni con Roma, dove peraltro i posti per questo servizio sono drammaticamente scarsi.



Il nuovo ospedale di Ostia

Ci sono anche dieci posti per il centro diagnosi e cura, ma continuano a restare dei letti vuoti. Il moderno analizzatore chimico fa le analisi a singhiozzo. Va spesso in tilt e diventa una caccia al tesoro trovare poi i tecnici in grado di ripararlo. Problemi di manutenzione, invece, non esistono per il reparto guardaroba. È stata scelta la strada dell'appalto con una ditta esterna per la fornitura della biancheria. Sembra che sia una strada più economica ed è stata anche una via obbligata per la solita mancanza del personale, ma intanto imponenti lavatrici ed una gigantesca stiratrice «animano» un singolare stand permanente di macchine industriali.

I rappresentanti comunisti hanno visto ed hanno ascoltato e per sbloccare la situazione si sono impegnati a richiedere la convocazione delle commissioni sanità della Regione e del Comune per discutere insieme al comitato di gestione e alla direzione sanitaria i provvedimenti urgenti da adottare per il pieno funzionamento dell'ospedale. In coda alla visita c'è stata poi una conferenza stampa del comitato di gestione della Usl Rm 13. La conferenza stampa era stata indetta per comunicare la decisione di intitolare l'ospedale a Giovan Battista Grassi, il medico che individuò nella zanzara «anopheles» la causa della malaria. Sembra che sul nome da dare all'ospedale ad Ostia ci sia stato un gran dibattito e neppure troppo «soft».

Ronaldo Pergolini

Per le dimissioni della Falcucci

Oggi alle 9,30 il sit-in degli studenti

Studenti in piazza in tutta Italia per chiedere le dimissioni della Falcucci. Per le scuole romane l'appuntamento è alle nove e trenta davanti al ministero della Pubblica istruzione, a viale Trastevere. Gli studenti formeranno una catena umana e circonderanno l'edificio del ministero, poi ci sarà un grande sit-in su viale Trastevere e un microfono aperto, tutte le scuole potranno intervenire per presentare i loro problemi, raccontare la loro esperienza, fare le loro proposte. Contemporaneamente si svolgeranno manifestazioni di protesta in tutte le città italiane, moltissime scuole hanno raccolto l'appello alla mobilitazione lanciato dalla Lega degli studenti medi federata alla Fgci.

Gli studenti chiedono le dimissioni del ministro perché non ha dato alcuna risposta ad un anno dalle mobilitazioni studentesche, perché cerca di far passare tramite circolari e decreti una miniriforma che non affronta i veri problemi, perché la gestione Falcucci si è dimostrata fallimentare. Gli obiettivi sono quelli già lanciati nella manifestazione degli studenti di venerdì scorso: edilizia scolastica, trasformazione della didattica, modifica dell'intesa sull'ora di religione.

SCUOLA ELEMENTARE DI PORCIANO — Ha solo venti alunni questa piccola scuola di una frazione di Ferentino, in provincia di Frosinone, ma non riesce ad avere dei banchi decenti: prima rotti e troppo piccoli (da scuola materna), poi ancora rotti e troppo pochi.

La nuova coalizione Pci, Psi, Pri, Psdi guidata dal repubblicano Boratto

Giunta di sinistra a Tivoli: eletti sindaco e assessori

Vicesindaco il comunista Mario Di Bianca - «Mi auguro che finisca il lungo periodo di crisi per questa città... - Il Pci: «Il programma è buono cercheremo di metterlo in pratica»

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — Dopo sei anni una giunta di sinistra è tornata a sedere sui banchi di palazzo San Bernardino. Senza una sbavatura, la nuova maggioranza, compatta, ha innanzitutto eletto il sindaco, il repubblicano Alcibiade Boratto che già negli anni settanta aveva ricoperto questo incarico, quindi i componenti della giunta, che si basa su una maggioranza a quattro, Pci, Psi, Pri e Psdi. Urbanistica, cultura e pubblica istruzione sono i tre assessorati assegnati al Partito comunista, rispettivamente a Mario Di Bianca, capogruppo uscente, che sarà anche vicesindaco, Antonio Del Priore, operaio della Pirelli e già delegato allo sport dell'amministrazione di sinistra guidata da Rodolfo Andreoli, e Domenico Di Mattia, indipendente e anche lui operaio della Pirelli. I tre socialisti eletti sono Sergio Spaziani, Pietro Artibani e Antonio Picconi, delegati ai lavori pubblici, personale e sanità. Due i socialdemocratici in giunta, gli stessi, e con gli stessi incarichi che avevano nella precedente maggioranza di centro-sinistra: Marcello Marino al bilancio e Roberto Allegrini al commercio.

«Mi auguro — ha dichiarato subito dopo la sua elezione il neosindaco Boratto — che questa svolta significhi la fine di tutto il periodo di crisi che per lunghi anni ha travagliato la nostra città e della quale chi più chi meno, forse siamo un po' tutti responsabili. I buoni propositi per lavorare ci sono, poi dai fatti dovrà essere giudicata questa maggioranza».

Lo stesso lungo applauso che ha salutato al primo scrutinio l'avvenuta elezione di Boratto, scaturito spontaneamente sui banchi della maggioranza e minoranza, ha dato la sensazione che sia cambiato veramente qualcosa, che a Tivoli si sia voltata pagina. Nell'ultima settimana c'erano state molte polemiche tra i partiti per l'abbandono dell'aula consiliare da parte della Dc che aveva impedito, procrastinandola di una settimana, l'elezione del sindaco. Durante il lungo dibattito, a parte qualche polemica della Dc sul fatto che come partito di maggioranza relativa si trova ora all'opposizione sia al Comune che alla Usl, sono stati lanciati da parte della maggioranza e della minoranza segnali di distensione. «Meglio di così la crisi non poteva concludersi — ha dichiarato Mario Di Bianca — il programma che abbiamo stilato è buono e cercheremo di metterlo in pratica interamente. Tivoli ha bisogno di una guida stabile ed anche del fattivo contributo della minoranza, sottolineo minoranza e non opposizione». Durante il prossimo Consiglio verrà dibattuto il programma concordato dai quattro della maggioranza e inviato non solo a tutti i partiti ma anche alle forze produttive, alle associazioni sportive e culturali. «Questo vuole rappresentare un segnale importante — ha detto il segretario della Federazione comunista di Tivoli Daniela Romani — per un nuovo modo di amministrare la città. Occupazione, viabilità, centro storico, sistema termale sono emergenze da affrontare con il contributo fattivo di tutte le forze sane che ci sono a Tivoli».

a. c.

Una tre giorni di moda con spettacoli e mostre di gioielli

«Made in Rome» in passerella aspettando un centro sfilate

Roma «arranca» maledettamente a candidarsi accanto a Milano come capitale del made in Italy ma le polemiche che alla fine hanno fatto saltare la sfilata dell'alta moda firmata Fendi nel deposito Atac di Porta Maggiore sicuramente non aggiungono credito alla candidatura. Eppure gli operatori romani della moda e del design non alzano bandiera bianca e giocano le loro carte. Dal 9 al 12 dicembre si terrà una tre giorni di grandi firme, prêt-à-porter e oreficeria dall'ambizioso titolo «Immagine Roma». Il menù della manifestazione comprende uno spettacolo che si terrà il 9 dicembre al Teatro Vittoria. Protagonisti saranno la moda pronta, pellicce e gioielli. Diapositive dei tesori artistici di Roma e un cocktail di musiche da Respighi a Baglioni completeranno lo show curato da Sandro Massimini. Dal 10 al 12 nella sala dello Stenditoio del complesso monumentale di S. Michele a Ripa sarà aperta a curiosi e intenditori una rassegna dell'artigianato orafo romano, delle tecniche di lavorazione, delle pietre preziose dei disegni degli studenti dell'istituto di design e della scuola orafa. Il 10 si svolgerà l'immancabile tavola rotonda, obiettivo puntato proprio sulla moda a Roma. «L'iniziativa — ha detto Luciano Lucci, presidente della Camera di Commercio, durante la conferenza stampa di presentazione — è stata pensata e realizzata sia per valorizzare la tradizione e la creatività del settore moda a Roma ma anche per sottolinearne l'aspetto economico e produttivo».

È proprio questo il punto su cui da anni imprenditori e sindacati insistono nei confronti di amministrazioni e governo: la moda per Roma non è sicuramente un affare di serie B. Le cifre parlano chiaro. Per quanto riguarda soltanto le quindici aziende che formano il «Consorzio Roma moda», fra gli ispiratori di questa manifestazione, vantano una produzione di 250mila capi all'anno (il 49% della produzione romana) con un fatturato nel 1985 di 30 miliardi, di cui il 45% in esportazioni. Anche per quanto riguarda l'oreficeria i numeri la dicono lunga: tremila aziende nel Lazio delle quali 430 nel settore produttivo. Ma la moda e le attività ad essa legate faticano a radicarsi nella regione: gli occupati sono soltanto il 3% del totale nazionale. E ancora: Roma vanta il primato nell'alta moda con firme di prestigio come Valentino, Fendi, Sorelle Fontana, Lancetti, Galitzine, Balestra, André Laug ma nella maggior parte dei casi questi grandi sono costretti a rivolgersi a ditte del Nord per la realizzazione delle idee. Tutto nasce dal fatto che la capitale è completamente sprovvista di strutture di supporto alla moda nell'industria ma anche sotto l'aspetto di vetrine commerciali e culturali quali un centro sfilate e un museo del costume. C'erano già delle proposte, un nuovo quartiere fieristico all'Eur per il centro sfilate, la Casina delle Rose di Villa Borghese per il museo del costume ma entrambi gli impegni sono rimasti lettera morta.

'Comprava' eroina con prosciutti salami e formaggi

Scatoloni di pelati, prosciutti, formaggi, confezioni natalizie di liquori, una montagna di leccornie e golosità. Giuseppe Manglacasale, 39 anni, proprietario di un piccolo supermercato a Castelnuovo di Porto, aveva appena finito di scaricare tutta questa roba dalla sua Mercedes quando gli agenti della sezione narcotici della squadra mobile diretta da Gianni Santoro l'hanno fermato. Con le sue mercanzie aveva appena comprato 25 grammi di eroina che avrebbe spacciato nel suo negozio. A vendergli la droga sono stati un insospettabile pensionato, Armando Parisi, di 60 anni, e il figlio Giovanni, di 32, ufficialmente proprietario di un negozio di mobili. Li hanno arrestati tutti e tre proprio sotto l'abitazione dei Parisi, in via Valentiniana, all'Eur, mentre si scambiavano le loro «merci».

La squadra mobile seguiva già da tempo Giuseppe Manglacasale, che in passato aveva già avuto qualche precedente per spaccio, ma prima di arrestarlo hanno aspettato di conoscere anche i suoi rifornitori. Il traffico, di medie dimensioni, era gestito familiarmente da Giovanni e Armando Parisi. Giovanni aveva i contatti con i grandi trafficanti e dirigeva le fila del gioco, il padre collaborava portando la droga agli acquirenti, che poi provvedevano a spacciarla nei quartieri. Nell'abitazione dei due la polizia ha trovato 150 grammi di eroina brown sugar e tutto il necessario per il taglio e il confezionamento di piccole dosi. Padre e figlio erano incensurati.

Ventidue malati di mente sfrattati ad Alatri

Ventidue dei 44 malati di mente ricoverati nella casa di cura «S. Francesco» di Alatri, sono stati «sfrattati». Il provvedimento è stato emesso dal sindaco poiché una delle due palazzine che ospitano la casa di cura è stata dichiarata inagibile dai vigili del fuoco.

L'Inps non paga la Cig: protestano gli operai dell'Arcom

Centinaia di lavoratori della Arcom, azienda metalmeccanica di Pomezia, hanno dato vita ieri mattina ad una manifestazione davanti alla sede dell'Inps di Pomezia. I lavoratori hanno chiesto il pagamento della cassa integrazione relativa al periodo che va dal novembre '85 al giugno '86. L'ente infatti non ha ancora provveduto ad emettere gli assegni.

Uccise il nipote idrocefalo confermata la condanna

Con la conferma della condanna a quattro anni e due mesi di reclusione, si è concluso in corte d'Assise d'appello il processo contro Luciano Papini, che il 6 settembre del 1981 uccise il nipote idrocefalo per mettere fine — disse dopo il delitto — alle sue sofferenze. Papini, ritenuto responsabile di omicidio del consenziente, uccise con un colpo di pistola il nipote, da lui allevato fin dalla nascita.

«Corsi d'oro» per i medici: accuse a Ministero e Ordine

Pesanti accuse contro il ministero della Sanità e la Federazione nazionale degli Ordini dei medici sono contenute nell'ultima interrogazione parlamentare — la nona — sulla vicenda dei «corsi d'oro» all'Ordine dei medici di Roma. Pannella, Rutelli ed altri sei parlamentari radicali parlano di omissioni d'atti d'ufficio, insabbiamenti e connivenze per il mancato accertamento sulla gestione dell'organismo di categoria. L'«Associazione per la difesa della professione medica» invierà per questo un dossier al magistrato.

La Regione sospende il servizio di soccorso in elicottero

La Regione Lazio ha sospeso il servizio di soccorso sanitario in elicottero. L'ellambulanza, diventata famosa dopo il dirottamento e l'evasione da Rebibbia, non volerà più e il presidente dell'Aci (che gestisce il servizio) ha protestato con la Regione: «Negli ultimi tempi l'elicottero ha effettuato 200 interventi salvando molte vite umane. Speriamo che la Regione voglia ripristinare al più presto il servizio».

RockPopJazz

a cura di ALBA SOLARO

Venditti racconta di «un cuore che batte nel cuore»

● **ANTONELLO VENDITTI** è a Roma questa sera, domani sera e domenica pomeriggio (17.30), al Palasport dell'Eur, per quelli che si preannunciano dei concerti tutto-esaurito. Originariamente, infatti, il popolare cantautore romano doveva esibirsi per una sera soltanto, ma l'eccezionale richiesta di biglietti lo ha portato a triplicare le repliche. Lo spettacolo che Venditti presenta, «C'è un cuore che batte nel cuore», ruota naturalmente sui vecchi successi di sempre ma soprattutto sui brani dell'ultimo, venditissimo lp, «Venditti e segreti». È assai probabile che, come successe durante il celebre concerto in piazza della Signoria a Firenze, anche in questo caso faccia la sua comparsa come ospite il sassofonista e cantante napoletano Enzo Avitabile.

● **RICCARDO COCCIANTE** è ritornato ieri al teatro Sistina e vi resterà almeno fino a domenica, per esaudire le numerose richieste che il suo fortunato spettacolo ha avuto nelle scorse settimane.

● **PER LA RASSEGNA** dedicata al rock demenziale organizzata da Odissea Vega, La Ginestra e Uonna Club, questa sera alle 22 al Uonna (via Cassia, 871) i Sentinels in concerto. Ospite speciale della serata il folle poeta metropolitano Ricky Memphis. I Sentinels, formatisi presumibilmente quest'anno, sono esponenti di un genere definibile come «techno pop idiota»; loro stessi amano descriversi come un «prodotto di consumo», uno spot pubblicitario, la loro musica ricorda «il suono di una noce di cocco che cade dal settimo piano». Pur non sapendo dichiaratamente suonare, i Sentinels sostengono di essere figli dell'alta borghesia capitolina e di avere quindi i soldi per potersi comprare synth, batterie elettroniche, tastiere che fanno tutto il lavoro da sé. Oltre a ciò suonano pure lamiere, frullatori, giocattoli e altro. Il loro motto è «Vivi veloce, vivi da struzzo».

● **WIM MERTENS** in concerto lunedì 8 alle ore 21 alla Sala Umberto (via delle Mercede, 50). Pianista e compositore di origine belga, Mertens è uno dei migliori esponenti della musica minimale europea, molto amato tanto negli ambienti dell'avanguardia che della new wave. Per lungo tempo è stato il cuore di un gruppo, i Soft Verdict, e di recente è passato alla carriera solista con un nuovo album, «A man of no fortune». Le sue composizioni sono estremamente eleganti e godibili, non aliene dall'influenza della musica classica.

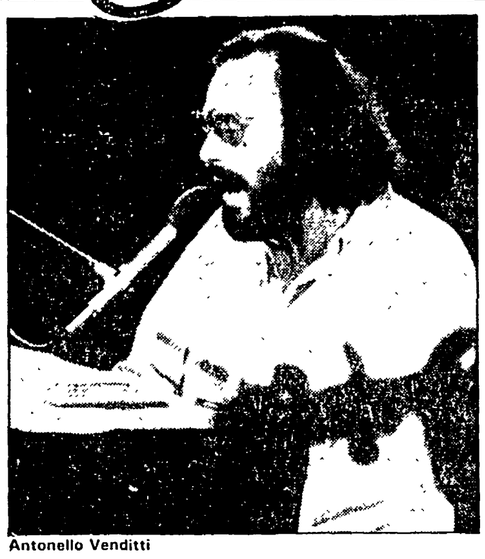
● **JACO PASTORIUS** e Birelli Lagrene sono in concerto martedì 9 alle ore 21 al Tenda Pianeta (viale de Coubertin). Biglietto lire 18.000. Il nome di Pastorius, uno dei più grandi bassisti del rock jazz, è indissolubilmente legato ai Weather Report in cui ha militato per lungo tempo. Ancora oggi dal vivo esegue molti brani del loro repertorio. Lo accompagna questo giovanissimo chitarrista considerato l'erede di Django Reinhardt, Birelli Lagrene, di origine zigana, dotato di grande talento tecnico. Insieme, Pastorius e Lagrene hanno appena inciso un lp, «Stuttgart Aria».

● **DOMANI SERA** al Blackout (via Saturnia, 18), Carl Potter in concerto con i La Base. Potter è un celebrato percussionista che ha lavorato con molti grandi nomi della musica leggera italiana, come Toni Esposito.

● **ASPHALT JUNGLE** (via Alba, 42). Questa sera è in programma un ottimo gruppo di garage rock, gli Act, che hanno da poco pubblicato un disco, «Dreams are not useful». Domani sera sono di scena i Pikes In Panic, ovvero «fucci in panico», una delle migliori formazioni italiane di beat-psichedelia, provenienti da Siena. Mercoledì serata «Billy's bounce». Giovedì un gruppo di rock blues, i White Lady.

● **OGGI E DOMANI SERA** al teatro Brancaccio (via Merulana), un caldissimo festival di musica Afro-Latina-Americana, con numerosi gruppi ospiti, fra cui spiccano i Serpiente Latina, gruppo che da diversi anni tiene alta la bandiera della musica salsa a Roma.

● **QUESTA SERA** al Blackout l'Art Production introduce una nuova serie di feste a tema, titolo «Big Bang»; un appuntamento esplosivo che questa sera sarà incentrato sugli eroi del fumetto, con video, musica, performance e altro.



Antonello Venditti

Jaco Pastorius

Jimmy Witherspoon

«Devianze», associazione culturale che vuole occuparsi di promozione e produzione degli aspetti meno conosciuti della cultura contemporanea presenta lunedì, ore 21.30, al Teatro delle Voci (via Bombelli, 24 - Portuense) Jimmy Witherspoon in concerto. Chitarrista e cantante, Witherspoon è un importante testimone della storia e dell'evoluzione della musica nord-americana, in un arco di tempo che va dai primi anni 40 ad oggi. Esponente del rithm and blues di Los Angeles (scuola di T. Bone Walker), tenta presto, con l'orchestra del pianista Jay McShann, di avvicinare al ritmo binario del blues la più composita struttura jazz. Nei suoi continui allontanamenti/avvicinamenti al jazz, Jimmy ha modo di suonare con Earl Hines, Roy Eldridge e Ben Webster. Oggi è ancora l'«esploratore», eclettico e instancabile, dei più diversi generi, dal R&B, al soul, al jazz-rock. A Roma suona con Shmocker al basso, Haider al piano e Hafner alla batteria.

● **MUSIC INN** (Largo dei Fiorentini, 3) — Da oggi (ore 21) a domenica concerto della vocalist Carla Marcotulli con il suo quintetto: Flavio Boltro (tromba), Antonio Faraò (piano), Paolina Della Porta (contrabbasso) e Manù Roche (batteria). Giovedì 11 il trio di Irio De Paula.

● **BLUE LAB** (Vicolo del Fico, 3) — Tre giorni di jazz: stasera il duo Roberto Nicoletti (chitarra) e Carlo Cittadini (piano); domani il quintetto della vocalist Giuppi Paone, con Vittorio Sonsini (contrabbasso), Maurizio Lazzaro (chitarra), Roberto Ottini (sax baritono) e Massimo D'Agostino (batteria); domenica il quartetto di Danilo Terenzi (trombone), Riccardo Fassi (piano e tastiera), Massimo Moriconi (contrabbasso) e Giampaolo Ascolese (batteria). Martedì gli organetti di Cristian Holert e Pierre Yvert. Giovedì 11 tocca alla musica classica con il gruppo «Le note di Roma».

● **BIG MAMA** (V.lo S.F. a Ripa, 18) — Prosegue fino a lunedì il concerto (ore 21.30) di Lingomania, il gruppo capeggiato dal sassofonista Maurizio Giammarco.

● **FOLKSTUDIO** (Via G. Sacchi, 3) — Ultimi due giorni, oggi e domani, con il chitarrista americano Duck Baker (blues e ballads); domenica pomeriggio «Folkstudio Giovani»; martedì appuntamento con la magia; mercoledì «Folkstudio in concert»; giovedì 11 arrivano gli irlandesi «Ultan» in un concerto di jigs, reels e ballads.

Musica

a cura di ERASMO VALENTE

I vecchi e i giovani: romanzo pianistico con Serkin e Sgouros

Rudolf Serkin

● **BRUCKNER ROMANTICO** — Sempre ci ricordiamo di un raccontino di Elio Vittorini: un Tizio sta incollato all'apparecchio radio, e gira e rigira le manopole, per trovare l'America, qualcosa, cioè, che rompesse la «routine». Eccoci qui incollati alle apparecchiature della musica per trovare l'«America» anche noi. Non c'è America questa settimana, ma c'è tuttavia quel che basta per non rimanere delusi.

Chi ha sentito la «Settima» di Bruckner, al Foro Italico, può essere interessato ad ascoltare anche la «Quarta» (Romantica). Questo Bruckner è diretto da Walter Weller (Auditorio della Conciliazione, stagione di Santa Cecilia, domenica, lunedì e martedì) che accompagnerà il pianista Giacomo Fuga nel «Concerto per pianoforte e orchestra», di Sandro Fuga. Non c'è due senza tre, e stasera il pianista Alexis Weissenberg (sempre all'Auditorio suddetto) sarà alle prese con la «Fuga» di Bach Bwv 903 e con le «Variazioni Goldberg».

● **DON PASQUALE ALL'OPERA** — Il capolavoro di Donizetti va avanti con le repliche: quella domenicale, pomeridiana, del 7; l'altra, serale (20.30), il 10.

● ***UN BARITONO SUL PODIO*** — L'Italcable presenta domenica (10.30, Teatro Sistina) il baritono Claudio Desderi che debutta in veste direttoriale. Desderi, infatti, canta e dirige il Salmo di Vivaldi, «Nisi Dominus», per baritono e orchestra, cui seguiranno la «Sinfonia» di Mozart, K. 210 e l'Intermezzo di Cimarosa, «Il maestro di cappella». Per chi non ha inviti (e ne siamo sprovvisti anche noi), c'è sempre la possibilità di partecipare al concerto, ascoltandolo in diretta su Radiotre.

● **TUTTO CIAIKOVSKI** — Domani sera al Foro Italico (stagione sinfonica della Rai) la prima «Sinfonia» di Ciaikovski, risalente ai ventiquattro anni (1866) dell'autore. Dal primo movimento intitolato «Sogni d'un viaggio invernale», la «Sinfonia» è ricordata (ma fu, una volta tanto, lo stesso Ciaikovski a dare il titolo) come «Sogni d'inverno». Dirige il maestro Pinchas Steinberg che accompagna il pianista Philip Fowke nel secondo «Concerto».

● **RUDOLF SERKIN** — Attesissimo è il ritorno, al Teatro Olimpico, dell'illustre pianista Rudolf Serkin. Vicino agli ottantaquattro, trasforma il suo concerto (mercoledì, 10) in un supremo «gesto» di esaltazione beethoveniana. Sono in programma, l'una dopo l'altra, le ultime tre «Sonate» di Beethoven: op. 109, op. 110 e op. 111.

● **DIMITRIS SGOUROS** — Al pianista più anziano, si oppone uno dei pianisti più giovani — non ha ancora 18 anni — che abbia lo schieramento concertistico: Dimitris Sgouros, che l'Istituzione Universitaria presenta domani alle 17.30 al San Leone Magno in pagine di Scarlatti, Chopin (Fantasia op. 49), Ravel (Gaspard de la nuit) e Schumann (Carnaval op. 9). Martedì, è la volta, all'Aula Magna, del «Giovane Quartetto Italiano»: Mozart, Beethoven, Verdi.

● **SALOTTO E CONCERTO** — Il titolo del recentissimo libro di Gianfranco Zàccaro, «La musica nel Novecento» (una ricerca tra le più originali e «pensate» che abbia la cultura del nostro tempo) viene, chissà perché, rovesciato nel «Salotto» di lunedì al Piccolo Eliseo, condotto da Pietro Acquafredda. Piace di più ai salottieri «Il Novecento nella musica». Dopo il «Salotto», il Gruppo Octandre di Bologna suona pagine di Debussy, Sheriff, Sbordoni, Schoenberg, Ravel e Clementi.

● **CONCERTI A LATINA** — Il Campus di Latina ha in corso nel nuovo Palazzo della Cultura una serie di concerti, intesa a saggiare lo spazio che si offre anche alla musica. Giovedì suona l'Orchestra Giovanile «Petrassi», diretta da Armando Krieger. In programma, musiche di Petrassi, Malipiero e Dvorák.

● **AL TEATRO GHIONE** — La buona serie di concerti domenicali al Teatro Ghione, continua con il pianista Franco Zennaro che suona, al Ghione, dopodomani alle 21, pagine di Scarlatti, Beethoven (l'Op. 31, n. 1) e Chopin (Op. 38, 39 e 44). Pianista romano, ugualmente attratto dalla musica contemporanea, Zennaro suona anche in «duo» con Roberto Fabbricciani, Ciro Scarponi, Giorgio Moench. Giovedì, sempre alle 21, c'è Sandro Peres con la sua chitarra flamenca.

Libri

a cura di LUCIANO CACCIÒ

L'altra editoria scelta e premiata dal «Galileo»

● **INCONTRI** — L'appuntamento più interessante di questa settimana (5-11 dicembre) è quello previsto per la sera di lunedì 8 al teatro Valle per la premiazione dei vincitori del «Galileo». Il quale è alla sua prima edizione; prende in considerazione l'altra editoria pubblica e privata ed ha una giuria molto ben selezionata. Suo compito è di far conoscere meglio (fuori dei circuiti normali della sua diffusione) l'editoria prodotta da istituzioni, banche, imprese. Lunedì sera sarano premiati: **«I segni dell'uomo»** opera edita dalla Sarin; **«Civiltà delle ville venete»** prodotta dalla Regione Veneto; **«Lucchesia»**, pubblicata dalla Eri; **«La pittura italiana - Le origini»** edita dalla Banca nazionale dell'agricoltura. Inoltre il premio per la migliore rivista aziendale sarà dato a **«Ulisse 2000»** dell'Alitalia; il premio Manager a Franco Reviglio per l'Eni; il Premio speciale al Gruppo Montedison per il progetto cultura; e infine una particolare menzione al **«Catalogo edizioni Casse di Risparmio e del Monte»**.

Martedì 9 due occasioni: alle 18 alla Sala del Cenacolo (piazza in Campo Marzio, 42) dove si svolgerà un dibattito con Nilde Jotti, Mino Martinazzoli e Giuliano Vassalli sul tema «Etica e diritto di rappresaglia». Il dibattito sarà presieduto da Leopoldo Elia. Nell'ambito del dibattito sarà presentato il libro **«Le querce di Montesole»**, di Luciano Gherardi, edito da Il Mulino. La seconda occasione è alle 17.30, a palazzo Pignatelli, dove il premio letterario «Donna Città di Roma» invita al dibattito che Barbara Alberti, Rosanna Barbiellini Amidei, Stefania Lucatelli, Gabriella Magrini e Bianca Saletti terranno su «Cultura e bellezza: dal mito dell'immagine all'immagine senza mito».

● **IN LIBRERIA** — John Romer torna nella valle dei Re, dopo il fortunato libro sui celeberrimi monumenti egizi che sono le tombe dei Faraoni, per tentare di dare una risposta alla domanda che ognuno di noi, fin da ragazzo si è fatta vedendo le immagini monumentali: come le avranno costruite? Romer ha indagato sul villaggio che ospitava i costruttori di quelle tombe: muratori, scultori, pittori, manovali, scribi, studiando tutte le testimonianze possibili. Il libro è **«Vita quotidiana nella valle dei Re»**, è pubblicato da Mondadori, ha 304 pagine (con foto a colori e disegni) e costa 35.000 lire.

Da Rizzoli è appena uscito **«De Gasperi visto da vicino»** di Giulio Andreotti (pp. 314, L. 22.000). L'autore già poco più di vent'anni fa ci aveva dato per i tipi di Mondadori un «De Gasperi e il suo tempo». Vent'anni sono molti nella vita politica di oggi e quindi la domanda mica tanto retorica «De Gasperi, chi era costui?» i più giovani possono anche porsela. Di conseguenza Andreotti ha ritenuto opportuno ricordare in questo lungo «racconto» i dieci anni trascorsi al fianco del grande uomo politico dc.

Danza

Ecco i Mummenschanz con «New show»: magia, poesia e mistero

● **MUMMENSCHANZ** è il nome di una maschera con cui il giocatore d'azzardo si copre il viso per non tradire la sua espressione. Mummenschanz è anche il nome di un gruppo di mimi che da una decina d'anni portano in giro uno spettacolo magico, di travestimenti fantastici e misteriosi, di atmosfere minacciose, oniriche e poetiche. Da oggi al 14 dicembre i Mummenschanz sono in scena al teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano), con un nuovo spettacolo, «New show», fedele alla loro poetica, che ha già ottenuto un grosso successo a New York. Segnaliamo inoltre che il Teatro Studio in collaborazione con l'Mtm, organizza per i giorni di sabato e domenica una master class con i tre membri del Mummenschanz, Floriana Frassetto, Andres Bossard e Bernie Schurch. L'incontro avrà luogo presso la sede del Teatro Studio, in via Garibaldi 30.

● **TEATRO LA PIRAMIDE** (in via Benzoni 51). È in corso la rassegna «Eventi», dedicata alla teatrodanza ed organizzata dalla Compagnia Teatro La Maschera. Fino a domenica è in scena lo spettacolo «Shangai neri» della compagnia Parco Butterfly; incentrato sul mondo dei ciechi e delle loro fantasie, «Shangai neri» si avvale delle musiche dei Rinf. Dal 9 al 14 sarà invece in programma la compagnia Occhesc, diretta da Enzo Cosimi, con «...Acque», spettacolo già presentato nella scorsa stagione con ottimo successo, che viene riproposto rinnovato ed arricchito di nuovi elementi.

Un momento dello spettacolo dei Mummenschanz

Teatro

a cura di ANTONELLA MARRONE

«Al Tabou...», parole e musica per una serata esistenzialista

● **ROMANCERO GITANO** — Omaggio a Garcia Lorca, di Nuccio Caudullo. Regia di Nuccio Caudullo, interpreti: Giusi Campione, Marina Tittito, Nuccio Caudullo. **TEATRO STUDIO DE TOLLIS** da questa sera.

Da una compagnia di Catania viene questo spettacolo-omaggio al poeta spagnolo. Collage di pagine teatrali da **Yerma** e **Nozze di sangue** e di poesie, accompagnate da musiche e suoni andalusi.

● **KING LEAR** di William Shakespeare. Regia di Sergio Pacelli. Interpreti principali: Sergio Pacelli, Agata Cameretti. **TEATRO VILLA SORA** — Frascati, da questa sera.

● **PROMETEO INCATENATO** di Eschilo. Lettura scenica di Gianni Musy, con la collaborazione degli allievi della scuola «Teatro 23». **TEATRO GHIONE** lunedì 8 dicembre.

● **IL BARONE BAGGE** di Italo Alighiero Chiusano. Liberamente ispirato all'omonimo racconto di Alexander Lernet-Holenia. Regia di Claudio Frosi. Interpreti principali: Walter Maestosi, Nino Bernardini, Evelina Nazzari. **TEATRO SALA UMBERTO** da martedì 9.

Il lungo racconto dell'austriaco Alexander Lernet-Holenia **Il Barone Bagge**, è stato pubblicato in Italia nel 1982. Ambientato durante la prima guerra mondiale, narra la storia di uno squadrone di cavalleria austriaca che, dopo uno scontro vinto, perde il contatto con il nemico. Dopo aver vagato per un po' nelle retrovie, giunge in una cittadina dove, in barba alla guerra circostante, regna una «festa continua». Qui l'ufficiale, Barone Bagge intreccia una storia d'amore con una strana e affascinante donna, Charlotte.

● **AL TABOU DI SAINT GERMAIN DES PRES** (parole e musica per una serata esistenzialista). Testo e regia di Gianni Clementi. Interprete: Daniele Giordano, con la Jazz Union Fabio Gionfrida (contrabbasso), Guido Giordano (clarinetto), Pier Paolo Principato (pianoforte), Tommy Caggiani (batteria). **TEATRO LA COMUNITÀ** da mercoledì 10.

Dove si esibiva Juliette Gréco negli anni «caldi» dell'esistenzialismo? Al Tabou di Saint Germain des Pres. Lo spettacolo narra di un fantastico viaggio di una donna di oggi verso la coscienza di sé, attraverso l'incontro con «personaggi» come Amore, Morte, Amicizia, Solidarietà. Tra i testi di Gianni Clemente, 13 canzoni tratte dal repertorio della Gréco.

● **SPECCHI DI CENERE** progetto e drammaturgia di Fabrizio Bartolucci e Massimo Puliani. Regia di Massimo Puliani. Interpreti: Maria Clelia Rossini, Marina Bragadin, Marco Florio, Fabrizio Bartolucci, Luciano Schiavone. **TEATRO LA PIRAMIDE** da giovedì 11.

Attraversata dalle musiche di Laurie Anderson, la scena offre lo spazio alla fuga di due amanti, Sarah e Yukel, che si cercano ma non si trovano, coinvolti dalle loro stesse metamorfosi o dai loro riflessi. Spettacolo senza «storia» ma con un esile filo narrativo da rintracciare, forse, tra la «cenere».

Una scena di «Specchi di cenere»

Arte

a cura di DARIO MICACCHI

Le farfalle birichine di Edolo Masci volano in galleria

● **ZAO WOU-KI** — Centro culturale francese, piazza Navona 62; fino al 20 dicembre; ore 10/13 e 17/20.

Per secoli l'arte cinese e giapponese è stata legata al segno al punto che scrittura e pittura si confondono. Anche in Occidente il segno è stato rivelatore di profondità abissali dell'animo, ma gli orientali, spesso legando il segno a teorie e pratiche filosofiche, gli hanno conferito una qualità primaria e primordiale. Zao Wou-Ki è un artista moderno che, con l'inchiostro sullo spazio bianco della carta, esprime problemi attuali.

● **QUINDICI ANNI** — Galleria Giulia, via Giulia 148; da oggi (ore 18) al 5 gennaio; ore 10/13 e 17/20.

Poche gallerie possono vantare di aver tenuto in quindici anni di mostre e di mercato una linea figurativa, vuoi visionaria vuoi realista, coerente, con continue aperture all'Europa. Viene pubblicato un catalogo, con testo di Lorenza Trucchi, che riproduce a colori le opere (ogni artista si è scelto un critico): Adami, Argelès, Boille, Cano, Cascella Pietro, Clerici, Cremonini, Echaurren, Eustachio, Fioroni, Franchina, Governatori, Guarienti, Guiotto, Kopp, Lorenzetti, Luzzati, Maselli, Mattioli, Merkin, Sarnari, Savinio, Sherman, Stanic, Strazza, Tadini e Tornabuoni.

● **AUTO TATTOO** — Salone della filiale Renault a via Nazionale; fino al 5 gennaio; ore 9/13 e 16/19,30.

Una mostra e un bel libro curato da Germano Celant, «Auto Tattoo», fa a velocità di Renault un profilo del rapporto tra automobile e artisti nel Novecento: da Boccioni e Balla ai popartisti fino alla Supercinque decorata da Pistoletto, la Renault 25 e una moto Laverda di Alessandro Mendini. Attraverso proiezioni altre macchine Renault sono decorate spettacolarmente, anzi tatuate. Chi ha un bisogno insonne di emergere può trovarci il suo gusto.

● **GEORGES DE CANINO** — Centro di Cultura ebraica della comunità israelitica di Roma; Smagoga; esposizione permanente.

Nell'aprile di quest'anno papa Giovanni Paolo II visitò la comunità israelitica e ci fu lo storico abbraccio con il rabbino Elio Toaff. A ricordo il pittore e poeta Georges De Canino ha eseguito due menorah della pace in ceramica, tiratura 500 esemplari. Al Papa è andato il piatto bianco con il candelabro: albero giallo e al rabbino con il candelabro/albero blu. Del rabbino Toaff è anche stato dipinto da Canino un ritratto assai espressivo e somigliante.

● **ARTURO CARMASSI** — Accademia di Francia a Villa Medici; fino al 26 gennaio; ore 10/13 e 15/18.

Nel museo immaginario di questa prima Cosmogonia Arturo Carmassi ha voluto rovesciare in un percorso affascinante e spaesante grandi frammenti della sua cultura pittorica e frammenti esistenziali. Ogni opera vuol essere un capolavoro sconosciuto e il cosmo interiore fluisce nel flusso del cosmo.

● **EDOLO MASCI** — Galleria Lombardi, via del Babuino 70; dal 6 dicembre ore 18 al 16 dicembre; ore 10/13 e 17/20.

Edolo Masci dipinge con estrema grazia e luminosità cose e figure, ma, nella forma colore, mette un di più che è un humour erotico. Anche questa volta presenta un dipinto di farfalle, analizzato nel bel libretto da Guzzi, e «come per un verso traslato s'allude all'antropomorfo». Il gruoco pittorico è aperto e il godimento pure.

Cinema

● **IL LABIRINTO** (via Pompeo Magno, 27). Continua fino a domenica alla sala B la rassegna dedicata al cinema d'animazione, «Lucca 20», proveniente dal ventesimo salone del fumetto tenutori lo scorso mese. Da lunedì arriva «La vita di scorta» di Piero Vida. Alla sala A prosegue la programmazione dedicata a Eric Rohmer, con «Pauline alla spiaggia».

● **LA RASSEGNA** «Al cinema in Casa» (via De Lollis) prosegue stasera con un'anteprima. «A futura memoria» di Ivo Barnabò Micheli, è un omaggio a Pier Paolo Pasolini. Martedì 9 è di scena l'accoppiata cinema e musica con «Direttore d'orchestra» di Andrej Wajda. Giovedì 11 è la volta del nuovo cinema inglese con «Ballando con uno sconosciuto» di Mike Newell, con Rupert Everett. Spettacoli alle 21, ingresso gratuito, per gli studenti.

● **POLITECNICO** (via G.B. Tiepolo, 13/a). Oggi alle 17 «Brisby e il segreto del Nimh». Dalle 18,30 «Forza Italia» di Roberto Faenza. Lo stesso programma è valido anche per sabato, domenica, lunedì. Da martedì 9 è in programma «Il giorno delle oche» del regista inglese Richard Eyre.

● **GRAUCO** (via Perugia, 34). Questa sera alle 20,30 «Brilla, brilla stella mia» di Aleksandr Mittà, riproposto per il grande successo ottenuto la passata stagione. Domani e domenica alle 16,30 per il teatro per ragazzi: «La Cenerentola», regia di Roberto Galve. Alle 18,30 per il cineclub-ragazzi: «Buon compleanno Walt Disney», una selezione dei più bei cartoni animati con Paperino, Pippo, Topolino, i tre porcellini, per l'85° anniversario della nascita di Disney. Alle 20,30 un film cecosiovacco: «La fine del casale Berhof» di Jiri Svoboda. Lunedì 8 si replica alle 16,30 e 18,30 «Buon compleanno Walt Disney». Alle 20,30 un film dell'81 di Shinichiro Sawai: «Il crisantemo selvatico». Mercoledì alle 20,30 «Il piccolo pastore della valle», di Frantisek Vlacil. Giovedì alle 20,30 «Due decisioni» di Imre Gyongyossy.

Scelti per voi

■ A distanza ravvicinata

Thriller a sfondo sociale ispirato ad un vero fatto di cronaca. Diretto dal giovane James Folsey, «A distanza ravvicinata» mette di fronte un padre e un figlio, entrambi sbandati. Il primo (Christopher Walken) è il boss di una gang di ladri specializzata in furti di automobili, il secondo (Sean Penn) è un giovane meccanico, inquieto e insoddisfatto, in cerca di qualche risarcimento. Ma dopo essere fatto fuori, letteralmente, dal padre. Raffinato nella fattura e inquietante nell'atmosfera.

● ESPERIA

□ Mission

È il kolossal di Roland Joffé che ha vinto la Palma d'oro al festival di Cannes del 1986. Per realizzarlo ci sono voluti oltre quindici anni, innumerevoli sceneggiature e quasi 24 milioni di dollari: ma ne valeva la pena. È la storia del massacro, *mai raccontato dai libri di scuola*, perpetrato attorno al 1750 dai soldati spagnoli: le missioni sudamericane costruite dai gesuiti davano fastidio, erano una minaccia per la tratta degli schiavi indios, così le corone di Spagna e Portogallo decisero, con il beneplacito della Chiesa, di eliminarle. Splendidamente girato e interpretato (c'è De Niro e Jeremy Irons), «Mission» è *un kolossal di forte impianto civile* che merita d'essere visto.

● EMPIRE ● GOLDEN
● SISTO (Ostia)

■ Highlander

Vi piacerebbe essere un antiquario con tanto di loft nel centro di Manhattan, avere lo sguardo tenebroso di Christophe Lambert ed essere nato nelle lande scozzesi 500 anni fa? Essere, insomma, ricchi, belli e *immortali? Il nobile McLeod*, protagonista di Highlander, ha tutte queste fortune, ma è anche perseguitato da un truce guerriero — anch'egli immortale — che lo sfida a duello nei secoli dei secoli. C'è in ballo il dominio del mondo... Girato dal mago dei videoclip Russell Mulcahy, il film è ricco di trovate nell'alternare la New York di oggi alla Scozia del '500, e nel suo miscuglio di avventura e fantascienza è uno dei più gustosi balocchi della stagione. E c'è anche Sean Connery...

● EDEN ● INDUNO
● NIR ● ATLANTIC

□ Camera con vista

Dal romanzo di Forster (lo stesso di «Passaggio in India») una deliziosa commedia old british diretta dal californiano James Ivory. È la storia di un amore, o meglio di una passione che lega un ragazzo e una ragazza britannici (lei è aristocratica) che si conoscono durante un viaggio a Firenze. Siamo ai primi del secolo, sotto la crosta di *convenienze e belle maniere*, pulsa un sentimento vero che, a distanza di anni, spingerà il ragazzo a raggiungere l'amata in Inghilterra giusto in tempo per rovinarle il matrimonio. Raffinata fotografia, belle musiche, una recitazione maliziosa: insomma, un film da gustare tutto d'un fiato.

● QUIRINETTA

○ Regalo di Natale

Ricordate il «terrunciello» di Diego Abatantuono? Bene, scordatevelo. Questo film di Pupi Avati, il bravo regista di Impiegati e Festa di laurea, segna la nascita dell'Abatantuono «serio». Diego è uno dei quattro amici che, in un fatidico Natale, si ritrovano per una rovente partita a poker il cui scopo è spennare *il pollo di turno. Ma il pollo* sarà davvero così sprovveduto?... Film insieme ironico e amaro, Regalo di Natale è una commedia triste sull'amicizia. E accanto ad Abatantuono godetevi uno stupendo Carlo Delle Piane, premiato a Venezia come miglior attore della mostra.

● REX ● FIAMMA

□ Il raggio verde

Doppiato splendidamente (era difficile, vista la velocità del francese in presa diretta della protagonista Marie Rivière), arriva sugli schermi «Il raggio verde» di Rohmer, Leone d'oro alla recente Mostra di Venezia. È un piccolo film girato a 16 mm, quasi senza sceneggiatura, per la tv francese: eppure dentro, miscelati con quello stile freschissimo tipico di Rohmer, c'è uno sguardo sincero e toccante sui rapporti tra i sessi. Tutto ruota attorno a Delphine, un'impiegata più sensibile di altre ragazze, che non sa come organizzare le proprie vacanze. Solo alla fine, complice il raggio verde del titolo, riesce a coronare il suo sogno d'amore.

● CAPRANICHETTA

■ Il nome della rosa

Kolossal all'europea diretto dal francese Jean-Jacques Annaud («La guerra del fuoco») e tratto liberamente, ma non troppo, dal celebre best-seller di Umberto Eco. Sfrondando qua e là il tessuto colto delle citazioni a vantaggio dell'intrigo giallo, Annaud ci offre un sontuoso «poliziesco medievale» ambientato in un convento benedettino teatro di turpi omicidi. C'è di mezzo un libro «maledetto»: chiunque ne entra in possesso muore ucciso da un veleno mortale. A risolvere il caso sarà il frate francescano Guglielmo da Baskerville (Sean Connery) con l'aiuto del novizio Adso. Rispetto al libro cambia il finale, ma non è il caso di scandalizzarsene.

● AMERICA ● ADMIRAL
● ETOILE ● FLORIDA (Albano)

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico Mitologico

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel 426778	Orsetti del cuore n. 2 Prima - FA (15.30-21.15)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel 851195	Il nome della rosa di J.J. Annaud con Sean Connery - DR (16.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel 352153	Il commissario Lo Gatto con Lino Banfi - BR (16-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 6.000 Tel 7827193	Il caso Moro di Giuseppe Ferrara; con Gian Maria Volontè - DR (16-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Rosa L. di Margaretha Von Trotta, con Barbara Sukowa - DR (16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel 4741570	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Il commissario Lo Gatto con Lino Banfi - BR (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel 5816168	Il nome della rosa di J. J. Annaud, con Sean Connery - DR (16.30-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 17	L. 7.000 Tel. 875567	Il fratello da un altro pianeta di John Sayles - FA (16.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Il caso Moro di Giuseppe Ferrara, con Gian Maria Volontè - DR (15.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Il ragazzo del Pony Express di Franco Amurri, con Jerry Calà e Isabella Ferrara - BR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	Higlander di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 6.000 Tel. 6875455	Bring on the night di Michael Apted, con Sing - M (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Ore 17 Another country; 18.30 Koyannisquatsi; 20.30 L'uomo perfetto (Le prince); 22 Amadeus.
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Top Gun di Tony Scott; con Ton Gruise - A (16-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Per favore, ammazzatemi mia moglie con Danny De Vito - BR VM14 (16.15-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 5.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Orsetti del cuore n. 2 Prima (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Il ragazzo del Pony Express di Franco Amurri, con Jerry Calà e Isabella Ferrara - BR (16.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Round Midnight (A mezzanotte circa) di Bertrand Tavernier; con Dexter Gordon - SA (17-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Il raggio verde di Eric Rohmer; con Marie Riviere - DR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 5.000 Tel. 3651607	Chi è sepolto in quella casa? di Stephen C. Miner - H (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Invaders Prima (16.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Giuro che ti amo con N. D'Angelo - M (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Highlander di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (15.45-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Fantasia di Walt Disney - DA (15.45-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 857719	L. 7.000	Mission di R. Joffè, con Robert De Niro e Jemery Irons - A (15.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	A distanza ravvicinata di Foley, con Sean Penn e Christopher Wolker - G (16-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 5.000 Tel. 893906	Vedi Musica
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Il nome della rosa - di J.J. Annaud, con Sean Connery - DR (16.45-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Fantasia di Walt Disney - D.A. (15.15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Top Gun di Tony Scott, con Tom Cruise - A (16-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51	Tel. 4751100	SALA A: Tai Pan di Daryl Duke; con Bryan Brown e Joan Chen DR (15.25-22.30) SALA B: Regalo di Natale di Pupi Avati, con Carlo Delle Piane - SA (15.45-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel 582848	Top Gun di Tony Scott, con Ton Cruise - S (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Giuro che ti amo con N. D'Angelo - M (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Notte d'estate con profilo greco occhi a mandorla e odore di basilico con Mariangela Melato e Michele Placido per la regia di Lina Wertmuller - BR (16-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel 7596602	Mission di R. Joffé, con Robert De Niro e Jemery Isons - A (15.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 6380600	Tai Pan di Daryl Duke; con Bryan Brown e Joan Chen, - DR (15.50-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Luna di miele stregata di Gene Wilder - H (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 6.000 Tel. 582495	Highlander di Russell Mulcohy, con Christopher Lambert - FA (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Pericolosamente insieme di Ivan Reitman, con Robert Redford - BR (16.45-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	Grandi magazzini di Castellano e Pipolo, con Enrico Montesano, Nino Manfredi, Paolo Villaggio - BR (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Pericolosamente insieme di Ivan Reitman; con Robert Redford - BR (16-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	Luna di miele stregata di Gene Wilder - H (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Riposo
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3600933	Pericolosamente insieme di Ivan Reitman, con Robert Redford - BR (15.45-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	Il commissario Lo Gatto con Lino Banfi - BR (16-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 5.000 Tel. 5982296	Highlander di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (16-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 7.000 Tel. 7596568	Il ragazzo del Pony express di Franco Amurri, con Jerry Calà e Isabella Ferrari - BR (16.30-22.30)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Fantasia di Walt Disney - DA (16-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Orsetti del cuore n. 2 Prima (15-21)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	Puro Cashemere Prima (16-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Camera con vista di James Ivory, con Maggie Smith - BR (15.45-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	Il caso Moro di Giuseppe Ferrara; con Gian Maria Volontè - DR
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Regalo di Natale di di Pupi Avati, con Carlo Delle Piane - SA (16-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Velluto blue di David Lynch; con Isabella Rossellini, Kile Maclachlan - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Il caso Moro di Giuseppe Ferrara; con Gian Maria Volontè - DR (15.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Daunbailò Prima (16.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	Oltre ogni limite di Robert M. Young, con Farrah Fawcett - DR (16.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	Fx effetto mortale Prima (16.30-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel 865023	Invaders Prima (16.30-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel 485498	Riposo
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Il commissario Lo Gatto con Lino Banfi - BB (16.30-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Riposo
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Riposo
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L. 3.000 Tel. 7313306	Film per adulti - E (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 (Villa Borghese)	L. 2.500 Tel. 863485	Alice nel paese delle meraviglie - DA (16-19)
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Fotografando Patrizia con Monica Guerritore - SA (VM 18)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	Heart Burn - Affari di cuore di Mike Nichol, con Jack Nicholson e Meryl Streep - DR (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Rocky IV (versione inglese) (16.30-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM 18)	Film per adulti e rivista spogliarello

Cinema d'essai

ASTRA Viale Jonio, 225	L. 6.000 Tel. 8176256	Grandi magazzini di Castellano e Pipolo, con Enrico Montesano, Nino Manfredi, Paolo Villaggio - BR (16-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Betty Blue di J. J. Binex, con Beatrice Dolle e J. H. Anglade - BR (16-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Morte a Venezia di L. Visconti, con D. Bogarte e S. Mangano - DR
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	In viaggio verso Bauntyful di P. Masterson, con Geraldine Page e Rebecca Del Mornay - BR
L'OFFICINA FILM CLUB C/o La casa dello studente (Via Cesare De Lollis, 20)		A futura memoria di Ivo Barnabò Micheli. (Alle 20 incontro con il regista). (18-21)
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel 864210	Riposo
SCREENING POLITECNICO Tessera annuale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 2.000 Tel. 3611501	Blade Runner di R. Scott (20.30-22.30); Brisby e il segreto dei Nimh di Don Bluth (17); Forza Italia di Roberto Faenza (18.30-22.30).
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 3.000 Tel 4957762	Le avventure di Bianca e Bernie - DA (16-22.30)

Cineclub

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405		Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Brilla brilla mia stella di Aleksandr Mittà
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 4.000 Tel. 312283	SALA A: Pauline alla spiaggia di Eric Rohmer (19-22.30) SALA B: Rassegna film di animazione: Lucca 20

Sale diocesane

DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	Piramide di paura di Steven Spielberg - A

Fuori Roma

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	Giuro che ti amo con Nino D'Angelo (16-22)
RAMARINI	Tel. 9002292	Nostra Signora di Fatima (16-22)

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Codice Magnum con Arnold Schwarzenegger - A
FLORIDA	Tel. 9321339	Il nome della Rosa di J.J. Annaud, con Sean Connery - DR (15.30-22.30)

FRASCATI

POLITEAMA (Largo Panizza, 5	L. 7.000 Tel. 9420479	SALA A: Il caso Moro di Giuseppe Ferrara, con Gian Maria Volonté - DR (16-22.30) SALA B: Fantasia di Walt Disney - DA (16-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Il commissario Lo Gatto con Lino Banfi - BR (16-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Il commissario Lo Gatto con Lino Banfi - BR (17-22.30)
VENERI	Tel. 9454592	Tom e Jerry sul sentiero di guerra - DA (16-22.30)

OSTIA

KRYSTALL (ex Cucciolo) Via dei Pallottini	L. 6.000 Tel. 5603186	Fantasia di Walt Disney - DA (15.45-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Mission di R. Joffé, con Robert De Niro e Jennery Irons A (15.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 7.000 Tel. 5604076	Tai Pan di Daryl Duke, con Bryan Brown e Joan Chen - DR (15.30-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Grandi magazzini di Castellano e Pipolo con Enrico Montesano, Nino Manfredi, Paolo Villaggio - BR

MACCARESE

ESEDRA	Non pervenuto

Prosa

AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Alle 21. **Rischiamo di essere felici sul serio** di Pino Pavia; con Chiara Salerno, Stefano Benassi per la regia di Salvatore Di Mattia.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.15. **La locandiera** di Carlo Goldoni, riduzione di Caterina Costantini. Con Elena Bonelli, Paolo Lorimer, per la regia di Massimo Bellando Randone

ARCAR-CLUB (Via F. Paolo Tosti, 16/E - Tel. 8395767)
Alle 21. Stazione Centrale - Sala d'aspetto di 2ª classe. Scritto e diretto da Donatella Ceccarello. Con Katia Ortolani, Graziano Galoforo

ARGOT - STUDIO (Via Natale del Grande, 21) - Tel.5898111
Riposo

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel 593269)
Alle 10. Omaggio a Italo Calvino

AVAN TEATRO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 2872116)
Alle 21.15. **Atman** con Ingrid Golding, Patrizia Marinelli. Regia di Paola Latrofa.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.15. **Una serata perfettamente riuscita** scritto e interpretato da Adriana Martino; con L. Negrini, C. Trionfi, per la regia di Angela Bandini.

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7553495)
Alle 21. **Alla cerca del circo perduto** di e con Franco Venturini, B.M. Merluzzi.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. **Noi, voi, e nu poco 'e teatro** di Romeo De Baggis, con Rosalia Maggio, Giulio Donnini, M. Donnarumma, E. Mahieux.

DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Alle 21. **Diluvio** di e con Giorgio Podo. Doria De Florian e Leonardo Filastò.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - Tel. 6565352)
Alle 10 e alle 21. **Non aspettatevi molto dalla fine del mondo** con la Compagnia del Bagatto di Torino. Alle 17.30. Incontro pomeridiano con il cinema: **Il settimo sigillo** di I. Bergman.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45. (Turno F/D). **Il marito va a caccia** di Geroges Feydeau. Con Lauretta Masiero, Giampiero Bianchi, per la regia di Gianni Fenzi.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 16. **Fedra** da Yannis Ritsos

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 21.15. **Ma non passeggiare tutta nuda** di Georges Feydeau; con Nino Scardina, Olimpia Di Nardo, Enzo Guarini. Regia di Nino Scardina.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. **Candida** di G.B. Shaw; con Ileana Ghione, Orso Maria Guerrini, Gianni Musy, per la regia di Silverio Blasi.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Isso, essa e 'o malamente** di Fusco Iannuzzi, con Vittorio Marsiglia, Rino Santoro, Claudio Veneziano. *(Ultimi 3 giorni).*

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21. **Cosa dove** 14 novità di Samuel Beckett; con L. Biagini, P. Tufillaro. Regia di Giancarlo Sepe. *(Ultimi 3 giorni).*

LA PIRAMIDE
Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21. **Pulcinella sciò** scritto, diretto e interpretato da Antonello Avallone, con M. Valli, M. La Rana. SALA B: Alle 21.15. **Ridere - Vita e morte del caffè sciantante**; con la compagnia Gruppo teatro per la regia di Gianfranco Mazzoni.

MANZONI (Via Montezerbio 14/c - Tel. 31.26.77)
Alle 21. **Il bell'Antonio** di Vitaliano Brancati; con Massimo Mollica, José Greci, T. Calnazza per la regia di Antonio Milani. *(Ultimi 3 giorni).*

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.15. **Lautreamont: uno e due** di Pippo Di Marca per la regia di Claudio Mapelli.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Alle 19.30. **Recita per Garcia Lorca a New York e Lamento per Ignacio.**

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21. **Quadrifoglio** con Paola Quattrini, Riccardo Garrone, Massimo Dapporto, Paola Pitagora, per la regia di Pietro Garinei.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Alle 21. «Oscar Wilde» **Il ritratto di Dorian Gray** di Giuliano Casalicò. Con Stefano Madia, Maurizio Donadoni, Roberto Posse.

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. (Turno TS/3). **Il senatore Fox** di Luigi Lunari, con Renzo Montagnani, Gianni Bonagura, Anna Canzi, per la regia di Augusto Zucchi.

ROSSINI-ASSOCIAZIONE CULTURALE (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 21. **La trovata di Paolino** di Renzo Martinelli; con la compagnia stabile di Roma «Checco Durante».

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **La Repasseuse** scritto e diretto da Guy Pennequin.

SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 21. **Me & My Shadow** di e con Marco Maltauro e la compagnia Masca.

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089)
Alle 21. **Woyzeck** di Georg Buchner, con gli attori della scuola Teatrale Spaziozero, per la regia di Gustavo Frigerio.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 21. **Il fu Mattia Pascal** di Tullio Kezich da Luigi Pirandello, con Pino Micol per la regia di Maurizio Scaparro.

TEATRO COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/A tel. 736255)
Alle 21. **Chi va per le fronde** di F.X. Kroetz, con Graziella Galvani, Remo Girone, per la regia di Flavio Ambrosini.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 353509)
Alle 21. **Storia di un colore** di e con Pierpaolo Andriani e con Eleonora Di Mario e Salvatore Marino.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21. **Lo strano mondo di Alex** di Mario Moretti da Philip Roth, diretto e interpretato da Flavio Bucci con C. Angelini, D. Castellaneta.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.15. **Ti darò quel fior...** di e con Marco Meta. Alle 23. **La Saliera e l'Ape Piera.** Regia di Claudio Calabrò. SALA ORFEO: Alle 21.15. **Amleto** di W. Shakespeare. Spettacolo con marionette, per la regia di M. Ricci.

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Alle 21.15. **Armageddon** (Lohengrin), da Richard Wagner, con Severino Saltarelli e Simona Volpi, per la regia di Dino Lombardo.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **Protocollo** di Edoardo Sanguineti, per la regia di Fabio Crisafi. Lo spettacolo dura 30 minuti.

TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521)
Alle 21. **Il malato immaginario** di Molière; con la Compagnia di Prosa La Domiziana, per la regia di Massimiliano Terzo.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17. (Abb. F/D2) e alle 20.25. **La strana coppia.** Versione femminile di Neil Simon; con Monica Vitti e Rossella Falk, per la regia di Franca Valeri.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
Sala A: Alle 21. Daniele Formica e luce rossa **Il lupo** di M. Micheli ed **X Rated** di D. Formica.
Sala B: Alle 21.30. **Formidiavole** di Roland Dubillard; con Renato Cecchetto e Roberto Della Casa, per la regia di Daniele Formica.

TEATRO LA COMETA (Via del Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **La Santa sulla scopa.** Scritto e diretto da Luigi Magni, con Maria Rosaria Omaggio e Valeria D'Obici. Musiche di Bruno Lauzi.

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 21. **Tuttoesaurito** scritto e interpretato da Grazia Scuccimarra e con Giovanna Brava e Vincenzo Preziosa.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. **Quando si vuole bene.** Concerto di Riccardo Cocciante.

TEATRO STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871/c - Tel. 3669800)
Alle 21.30. **Trappola per topi** di Agatha Christie, con De Caro, Cassani, Furginele per la regia di Sofia Scandurra.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Alle 20.45. **Sicuramente amici** commedia musicale di Leo Amici; con Giancarlo De Matteis, Angela Bandini, Baldassarre Vitiello.

TEATRO TENDA STRISCE (Via Cristoforo Colombo, 393 - Tel. 5422779)
Alle 21. **Ameba** diretto e interpretato da Claudio Remondi e Riccardo Caporossi. *(Ultimi 3 giorni).*

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 20.45. **Il Re muore** di Jonesco; con E. Carletti, A. Conte, per la regia di A. Montini.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21. **Susn** di Herbert Achternbusch; con Carlotta Barilli, Viviana Girani per la regia di Gianfranco Varetto. *(Ultimi 3 giorni).*

TEATRO T.S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205)
Alle 21. **Romancero Gitano** con G. Campione, N. Candullo, per la regia di Nuccio Candullo.

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. **Retro** di A. Galin, con De Ceresa, E. Alboni, per la regia di M. Sciaccaluga.

TEATRO VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598)
Alle 21. **Rumori fuori scena** di Attilio Corsini, con G. Alchieri, S. Altieri; per la regia di Attilio Corsini.

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Domani alle 17. **Le tribolazioni di un cinese in Cina** di G. Verne, regia di I. Fei.

COOPERATIVA SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia Lido - Tel. 56130797)
Favolar narrando. Spettacoli per *le scuole a richiesta, la mattina alle* 10.30 e il pomeriggio alle 16.30.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Domani alle 17. **Guerrin Meschino** di F. Pasqualino, con la compagnia Teatro di Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino per la regia di Barbara Olson.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Sabato e domenica. Ore 16.30. «Teatro»: **La cenerentola.**

IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Tel 582049)
Ogni sabato e domenica alle 16.45: **Mario e il drago** di Aldo Giovannetti con L. Longo. Tutte le mattine spettacoli per le scuole.

LA CILIEGIA - (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705)
Domenica 7 alle 11. «Bambini giochiamo insieme» **Facciamo che io ero... e che tu eri.**

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo

TATA DI OVADA (Località Cerreto - Ladispoli - Tel. 8127063)
Alle 10. **Il Cabaret dei bambini** con i clown Pierrot Budy e Grissino.

TEATRO IN (Via degli Amatriciani, 2 - Tel. 5896201)
Domani alle 17. Spettacolo di Burattini: Pulcinella, Pinocchio, Pollicino, Cenerentola.

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Alle 10. «Mattinata per le scuole» **Pinocchio in Pinocchio.** Dalle avventure di C. Collodi. Per informazioni tel. 8319681.

TEATRO SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 1)
Alle 10. Mattinate per le scuole: **Presa diretta** con la compagnia «La brace». (Premio antifavola).

TEATRO TRASTEVERE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034 - 5891194)
Alle 10 e alle 14. **Alice nel paese delle meraviglie** con la Comp. Drammatico vegetale di Ravenna.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 461755)
Domenica 7 dicembre alle ore 16.30 (Abb. «diurne domenicali» tagl. 12) **Don Pasquale** di G. Donizetti. Direttore d'orchestra Spiros Argiris. Regia di Sandro Sequi. Orchestra e coro del Teatro

TEATRO BRANCACCIO (Teatro dell'Opera - Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Martedì 16 dicembre alle ore 20.30. Unica recita di **West side story** con la Musical Broadway Company of New York

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5)
Alle ore 21 all'Auditorio di via della Conciliazione concerto del pianista **Alexis Weissenberg** (stagione di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 6). In programma: Bach, Fantasia cromatica e Fuga in re minore; Goldberg-Variationen in sol maggiore

ARCUM (Via Astura, 1 (Piazza Tuscolo) - Tel. 7574029)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 3285088 - 7310477)
Sabato 13 alle 17.30. Rassegna di premi internazionale - Barcellona 85

ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO — (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (Via Capolecase, 9 - Tel. 6786834
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE LUIGI ANTONIO SABBATINI (Piazzale Chiesa S. Maria della Rotonda - Albano Laziale)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE OFFICIUM MUSICUM (Via S. Croce in Gerusalemme, 75 - 00185 Roma)
Riposo

AUDITORIUM AUGUSTINIANUM (Via S. Uffizio, 25)
Domenica 7 dicembre alle 17.30. Concerto con Rosario Cicero, Alessandra Sburlati, Michela Sburlati. Musiche di Sanz, Santa Cruz, Corelli, Mozart

AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel. 3282326)
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 36865625)
Domani alle 21. Concerto Sinfonico Pubblico, diretto da Pinckas Steinberg. Pianista Philip Foncke. Musiche di Ciaikowsky

AUDITORIUM SAN LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38)
Domani alle 17.30. Concerto del pianista Dimitris Sgouros. Musiche di Scarlatti, Chopin, Ravel.

BASILICA SAN GIOVANNI IN LATERANO
Lunedì 8 alle 10. Messa Pontificale per l'Immacolata; musiche di Schubert, Perosi, Bach.

BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello)

Alle 20.30 il C.C.C.R. presenta: «Concerti per un domani». Pianista Rossana Tomassi Golkar. Musiche di Beethoven, Liszt, Shumann
Domani alle 21 il Tempietto presenta: Liriche di Dante, D'Annunzio, Montale e Musiche di Schubert, Schumann. Domenica 7 alle 18. Lieder di Liszt. Lunedì 8 alle 18. Musiche di Puccini, Verdi, Offenbach.

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo

CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE (Largo Toniolo, 20-22 - Tel. 6564869)
Riposo

CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Lunedì 15 alle 21. Concerto di Marcello Barberi e Walter Salin; musiche di Giavina, Margola, Dionisi.

CHIESA S. IGNAZIO (Piazza Colonna)
Riposo

CHIESA SAN SILVESTRO AL QUIRINALE (Via 24 Maggio)
Domani alle 21. Concerto con D. Milozzi e M.C. Pupita e G. Agostini. Musiche di J.S. Bach, Couperin, Quantz. *(Ingresso libero)*

CHIESA ST. PAUL (Via Nazionale)
Domenica 7 alle 12.15. Concerto dei Solisti della Sinfonietta di Roma. *Musiche di Spohr, Van Beethoven, Schubert*

COOP. LA MUSICA (Viale Mazzini, 6)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Domenica alle 21. Franco Zennaro *al pianoforte, suonerà musiche di* Scarlatti, Beethoven, Chopin.

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 5746162)
Alle 21. Spettacolo di danza **Shangai Neri** con V. Sieni, J. Anzilotti, R. Gelpi.

SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18)
Lunedì 15, alle 17.30. **Giovani solisti** con Antonella Borruso, Gaspare D'Amato, Silvia Leggio.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO («Sala 8» - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)
Domenica 30 alle 19 in via di Monte Testaccio 91, Luca Sanzò e Chiara Mighari in: «Bach sonata n. 1»; «Brahms sonata op. 12 n. 1»; «Schostakovitch sonata op. 147». Ingresso intero comprensivo di tessera: L. 5.000 scuole di musica.

SCUOLA POPOLARE DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24)
Riposo

TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Alle 21. Unica serata con l'Afro-Jazz del Gruppo Monzambicano «Conjunto R.M.».

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906)
Alle 21. Spettacolo di balletti **Valses Nobles et Sentimentales** e **Daphnis et Chloe.** Musiche di Maurice Ravel.

TEATRO IN (Via degli Amatriciani, 2 - Tel. 5896201)
Alle 21.30. L'associazione **La giostra** presenta: Spettacolo di danza-mimo **Gong** di Massimo Mastrorillo e Donato Di Donantonio, per la regia di Ro' Rocchi.

TEATRO OLIMPICO
Alle 21. Mummenschanz: New Show.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Alle 21.30. Roman New Orleans Jazz Band.

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21.30. Musica con i **Lingomania**

BLUE LAB (Via del Fico, 3)
Alle 21.30. Concerto jazz del duo: Roberto Nicoletti e Carlo Cittadini.

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Alle 22. Salsa Rumba Charanga Calypso con i Guayaba di Filippo Laporta.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Concerto con Duck *Baker e la sua chitarra.*

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302)
Riposo

LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947)
Alle 22. Piano-bar con Lillo Lauta e Vittorio Lombardi. Discoteca con il D.J. Marco. «Musica per tutte le età».

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 22. Jazz Mainstream con il quartetto di Alberico Di Meo e la vocalist Liana Mileti.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30. Quintetto di Carla Marcotulli, Flavio Boltro, Paolino Della Porta, Manù Roche.

RICK'S CAFFÈ AMERICAIN (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 311278)
Alle 21.30. Piano jazz con Gennaro Albanese.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 21.30. Musica con il quintetto di Yoy Garrison.

TEATRO BRANCACCIO
Oggi e domani alle 21.30. Primo festival della musica Afro-Latino-Americana.

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30. **Puetry in blue:** Berta Furlani legge le sue poesie con Andrea Alberti (piano) & Nicola Alesini (sax).

UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446).
Alle 22.30. Rock Demenziale. **I sentinera.**

Cabaret

ALFELLINI (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595)
Riposo

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. **Uno sguardo dal tetto** con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Maurizio Mattioli.

SALONE MARGHERITA (Via due Macelli, 75 tel. 6798269)
Alle 21.30. **Buonanotte Bettino** di Castellacci e Pingitore. Regia di Pierfrancesco Pingitore, con Oreste Lionello, Leo Gullotta.

IN ESCLUSIVA AL **POLITECNICO**
FINALMENTE LIBERO IL PRIMO FILM DI SATIRA POLITICA

TEATRO OLIMPICO
P.za G. da Fabriano 17 - Tel. 39.62.635
oggi ore 21 "prima"
DA BROADWAY I FAVOLOSI
MUMMENSCHANZ
Sabato 6, lunedì 8, martedì 9 ore 21
Domenica 7 ore 19
Platea 16.000 / 12.000 / 10.000 - Balconata 12.000 / 10.000 - Ridotti solo lunedì e martedì L. 6.000 - Informazioni e vendita presso il Teatro ore 10-13/16-19.

Gli azzurri da ieri a Malta; viaggio tranquillo, vigilia serena, però...

La scommessa di Azeglio Vicini

Un «caso»: Giannini dentro, Matteoli fuori E per la prima volta qualcuno critica il ct

Calcio

Dal nostro inviato

LA VALLETTA — La scommessa di Azeglio Vicini, il lancio in nazionale di un giovanissimo giocatore come Giannini, piazzato a forza in quella specie di zona minata che è il centrocampo, ha dato a molti la sensazione di aver già fatto una vittima illustre. Critica e forse pubblico avevano più di un motivo per attendersi l'annuncio di un altro nome, quello di Matteoli che passando dal Como alla panchina della Sampdoria e poi finalmente all'Inter si Trapattoni si è conquistato il soprannome di «Platini dei poveri». Una carta di presentazione che di questi tempi forse non aiuta mentre lui non ha molto tempo per attendere. E proprio questo di Matteoli è un argomento che non ha fatto certo molto piacere a Vicini che ha sentito, forse per la prima volta da quando è alla guida della nazionale, soffiare il vento tagliente della critica.

«Ma che colpa ho io se Matteoli è arrivato in serie A a 27 anni!» Questo lo sfogo immediato, poi pronto il ragionamento più pacato: «E poi non potete certo accusarmi di trascurare questo giocatore. Sono stato proprio io che l'ho portato in nazionale (quella targata Under ndr.) quando ancora giocava in serie B e di lui parlavano pochi. Inoltre voglio dire che nel calcio moderno un giocatore può essere determinante anche giocando per 30 minuti».

Vicini appena sbarcato a La Valletta

Uomo staffetta, dunque, in vista? Matteoli non è certo felice di tutto questo. Del resto anche a lui sarà arrivato all'orecchio che Vicini ha salutato Giannini chiamandolo «il principino», con tono del padre entusiasta nei confrontidel figlio prediletto. Non c'è dubbio che sul giocatore giallorosso il citti punti molto e che sbattendolo in prima fila in occasione della gara con Malta abbia giocato anche d'azzardo. Ma come non dare fiducia a Vicini? Anche se ad ogni occasione, da quando è iniziata questa spedizione per Malta il citti va ripetendo che non sarà assolutamente facile mettere in saccoccia non solo un bel gruzzolo di reti ma addirittura i due punti, Vicini sapeva bene che solo questa poteva essere la grande occasione per tentare di dare una svolta al reparto che da sempre è stato al centro di molti problemi. In questo momento ha un punto di appoggio e di riferimento sicuro in quello che rappresenta Dossena, certamente capace di un gioco molto rapido e che è ben contento di rimanere a presidiare gli spazi davanti ai difensori. Ed ecco allora che più avanti può agire, con ragionevole tranquillità cercando i propri spazi e lavorando di cervello, Giannini che non dovrebbe faticare a dialogare rapido e stretto con Vialli e Donadoni (e certamente anche con Altobelli). È un tentativo e in quanto tale andava fatto, anche se in questo momento Matteoli sta andando proprio bene e sarebbe veramente interssante vederlo all'opera in azzurro. A questo proposito non è escluso che il giocatore dell'Inter possa diventare addirittura il vice di Dossena più che di Giannini.

Volando verso Malta Vicini a proposito di Matteoli ha infatti aggiunto: «Assomiglia molto di più al Dossena classico, non tanto quello che gioca in questo momento nel Torino dove deve risolvere i problemi sorti con l'assenza di Kieft». Ed è abbastanza chiaro che senza timore di apparire presuntuoso, Vicini è convinto di aver dato lui a Dossena la possibilità di giocare secondo natura. Del resto poco prima di partire da Roma era stato lo stesso Giuseppe Dossena a parlare con toni entusiasti del lavoro che Vicini sta facendo, arrivando a far capire che non solo la nazionale gli ha offerto una clamorosa occasione di riscatto, ma anche la possibilità di giocare come il genio e l'istinto gli detta. Poi Dossena non si è fermato qui e ha parlato senza falsi pudori anche del suo ruolo di giocatore. Un giocatore fatto apposta per questa nazionale, una nazionale che sta facendo un lavoro proiettato nel futuro. Così, volando verso Malta, la chiacchierata diventa l'occasione anche per parlare di questo supercalcio del nostro campionato con atteggiamento critico mettendolo a confronto con quello che avviene in nazionale, con quello che sta tentando Vicini. «Mi piace essere in questa squadra perché stiamo impostando un gioco che non è imbrigliato dalle vecchie regole ma che prova ad essere moderno. Vicini ha scelto i giocatori che credono veramente che il calcio sia prima di tutto gioco offensivo e che hanno nel sangue la velocità. Non c'è dubbio che questa squadra è molto più portata all'attacco di quella della passata gestione. È una una nazionale che sperimenta nuove strade e soprattutto per questo sono felice di essere stato scelto da Vicini, una scelta alla quale mi sento di rispondere dando un grosso contributo. Perché, lo confesso sensa falsa modestia, credo che il mio gioco sia quello che si adatta al calcio nuovo».

Gianni Piva

Dossena, l'anziano del gruppo «Craxi mi piace per la fermezza»

Dossena, assieme all'interista Altobelli, è l'anziano della compagnia. Qual è stato il suo pensiero quando ha letto che il presidente del Consiglio Bettino Craxi — tifoso granata — lo ha paragonato a Valentino Mazzola? «Craxi mi piace per la fermezza, crede in quello che fa ed ha la capacità di estendere agli altri la sua sicurezza». Chi tra Bearzot e Vicini ha il carattere più simile a quello di Craxi? «Nessuno dei due». Ma parlando poi del nuovo Commissario tecnico Dossena ha affermato: «Vicini è in tecnico che finalmente ride».

Il tecnico pensa anche alla cabala «Malta mi ha sempre portato bene»

«Ho letto che Malta sarebbe più debole degli Allievi della Roma. Vogliamo scherzare? Ricordiamoci — sottolinea Vicini — di Cipro, dove la Under la spuntò per 1 a 0 e la Nazionale maggiore pareggiò per 1 a 1. Ma Malta mi porta bene: vi debuttai diciotto anni fa alla guida della Juniores vincendo per 5 a 0. Due anni fa con la Under e vincemmo per 2 a 1 e in quella rappresentativa c'erano Ferri, De Napoli, Giannini, Donadoni, Vialli, Mancini e Matteoli, quest'ultimo all'esordio in azzurro».

Falcao criticava il giovane Giannini «Devi tirare più spesso in porta»

Giannini è pronto al debutto nella Nazionale maggiore. Ma è pronto anche a sopportare eventuali critiche? «Le ho sopportate — risponde il giovane centrocampista — nella Roma; eppoi se hai carattere devi tirarlo fuori in queste circostanze. Qual era il consiglio più frequente che le dava Paulo Roberto Falcao, suo estimatore sin dall'inizio? «Mi ha sempre aiutato, avevo un buon rapporto con lui. Mi diceva soltanto che dovevo tirare più spesso in porta».

Altobelli, pensando alla pensione «Gli eredi? Vialli, Serena, Mancini»

L'incontro con Malta, sulla carta non proibitivo, potrebbe essere una ghiotta occasione per Altobelli, alfiere azzurro del gol, per staccarsi nella classifica dei cannonieri. «Piano con la goleada — ammonisce però "Spillo" — speriamo solo di segnare. Oggi non esistono più squadre materasso. I maltesi hanno messo in difficoltà la Germania pochi anni fa e contro la Svezia perdevano soltanto 1 a 0 a venti minuti dalla fine». Quali sono i suoi eredi? «Vialli, Serena e Mancini possono diventarlo».

A Trigoria Viola e Matarrese hanno salutato la comitiva

A Trigoria i giocatori partiti alla volta dell'aeroporto hanno lasciato il «padrone di casa» senatore Dino Viola a passeggio con il presidente della Lega calcio Antonio Matarrese. Un ultimo scampolo della discussione che mercoledì ha coinvolto tutti i dirigenti della serie A e B sulla difficile situazione del calcio?

Seminario di sport a Bologna organizzato dal Pci

BOLOGNA — Riflessione dei comunisti sui problemi dello sport. L'appuntamento è a Bologna (scuola sindacale Ca' Vecchia - Sasso Marconi) per oggi e domani. L'organizzazione è della Commissione sport nazionale del partito e della Consulta regionale per lo sport del Pci dell'Emilia-Romagna; la forma dell'iniziativa quella di un seminario di studio. I temi affrontati sono quelli oggi all'attenzione del mondo sportivo: riforma dell'assetto giuridico-istituzionale del Coni e rapporto fra le federazioni sportive e gli organismi sindacali delle rispettive discipline (leghe); rapporti fra Coni, federazioni e sponsor; società sportive: rapporto con le istituzioni del territorio e loro tutela giuridica. La prima giornata di lavoro si aprirà con una relazione del sen. Nedo Canetti, responsabile della sezione Sport del Pci, cui seguirà un dibattito. Le conclusioni saranno svolte domani dal compagno Giuseppe Chiarante, della segreteria nazionale del Pci.

Doppia sconfitta italiana nell'America's Cup

FREMANTLE (Australia) — Doppia battuta d'arresto degli scafi italiani impegnati nella terza fase delle prove eliminatorie della «America's Cup». «Azzurra» è stata sconfitta da «Usa» mentre «Italia» è stata preceduta dai dodici metri inglese «White Crusader». Nella regata di ieri si sono registrate inoltre le vittorie di «New Zealand» sull'americana «Stars and Stripes», preceduta di 32 secondi, e di «French Kiss» su «Canada II». Questa la classifica: New Zealand 102 punti; French Kiss 70; America II 68; White Crusader e Usa 67; Italia 51; Canada 2 43; Heart of America 37; Eagle 24; Azzurra 11; Challenge of France 2.

V. d'Isere: slalom annullato (niente neve)

VAL D'ISERE (Francia) - È stata annullata per mancanza di neve la gara di slalom gigante, valevole per la coppa del mondo maschile di sci, già programmata per domenica prossima in Val d'Isere. Sono state invece confermate le gare di discesa libera e di slalom super-gigante, in programma, rispettivamente, per venerdì e sabato.

Nel prossimo anno motori Ford al «team» Benetton

MILANO — Il motore Ford V6 turbo di 1500 cc di Formula 1 sarà fornito in esclusiva da «Cosworth Engineering» di Northampton alla «Benetton Formula» per la prossima stagione dopo il ritiro della «Haas Lola». Ne dà notizia un comunicato della «Ford Italia». Una vettura completamente nuova è in fase di progettazione e sarà affidata a Teo Fabi e al belga Thierry Boutsen.

Carraro-Campana, incontro giovedì a Roma

ROMA — Si svolgerà giovedì prossimo a Roma nella sede della Federcalcio l'incontro tra il commissario della Fgci Franco Carraro, i presidenti della Lega di A, B e C Matarrese e Cestani, i «sette saggi» ed i rappresentanti dell'Associazione italiana calciatori: Campana, Leo Grosso e Maioli. Argomenti della riunione saranno: l'abbassamento dei parametri dei calciatori (cioè l'indennizzo dovuto ai calciatori in regime di svincolo) e la situazione economica in cui si trovano alcune società e la questione del nuovo statuto, che la Federcalcio sta preparando. Si parlerà anche del terzo straniero.

L'esordio negativo delle italiane in Europa

La Tracer come la Juve? Le ragioni di una crisi

Dietro la triste notte di Coppa un basket-spettacolo che non va

Basket

ROMA — Un mercoledì da dimenticare. Anzi da ricordare. Le squadre italiane di basket impegnate nelle coppe europee, tranne in qualche caso, hanno rimediato brutte figure, di quelle che lasciano il segno. Un po' come nel calcio. Lì ne sono rimaste soltanto due, qui ci sono ancora tutte, ma solo perché i gironi finali sono appena cominciati. C'è anche il tempo per il riscatto e chissà.

Per ora la Tracer «megagalattica» di Barlow e di McAdoo, di Meneghin e di D'Antoni ha conosciuto la sua «Corea». Al confronto anche la batosta di Salonicco del 30 ottobre scorso, poi rimediata, è apparsa un buffetto. Sul campo-mercato di Orthez gli ex «guerrieri» milanesi hanno conosciuto l'onta di una sconfitta ridottissima nelle proporzioni (solo due punti di scarto) ma feroce nella sostanza. Perché avevano di fronte un avversario debole, anzi debolissimo. Tant'è vero che lo steso Peterson ha ammesso nell'amaro dopo-partita che ad Orthez «vinceranno proprio tutti». Il che significa che la squadra dei 22 scudetti, come la Juve, ha già cominciato una Coppa Campioni ad handicap. E come la Juve, la Tracer ha già messo il pallone sul dischetto del rigore. Mentre le agenzie di stampa battevano il bollettino della disfatta francese ma non solo quella (la Berloni è stata sconfitta in Belgio; soltanto Cantù e Caserta hanno vinto), in televisione scorrevano le immagini di Cibona-Scavolini. Un altro massacro. Questa volta anche nelle proporzioni, nonostante l'espertissimo telecronista facesse di tutto per non infierire verso gli imbambolati pesaresi, ai quali non basta la giustificazione di avere giocato contro i campioni d'Europa, contro i terribili fratelli Petrovic.

Le somme si tireranno alla fine, in primavera, quando ci sarà la scrematura delle squadre finaliste. Dove, beninteso, potremo trovare anche quelle italiane. A cominciare dalla Tracer.

Adesso è lecito (o facile) essere profeti di sciagure. La curva internazionale continua a scendere paurosamente. Già da qualche stagione non si riesce ad entrare nella finalissima della Coppa dei Campioni. E quest'anno nel girone a 6 la Tracer ha rischiato di non esserci. Il tempo delle finali tutte italiane sembra lontano anni luce. McAdoo (e Gervin) c'entrano dunque ma fino ad un certo punto.

Dan Peterson; sopra Antonello Riva, 30 punti a Sebenico

Eppure oggi il basket italiano fa notizia poiché perde colpi portando in giro per l'Europa pezzi della Nba. Pezzi da museo? Forse, ma in ogni caso professionisti seri anche se inesorabilmente sul viale del tramonto. La verità è che il nostro basket ha bisogno di andare non tanto al di là dell'Oceano quanto a Canossa, ha bisogno cioè di fare un bagno di umiltà, di ridimensionarsi e di guardarsi allo specchio. Di abbandonare tatticismi esasperati e schemi scimmiottati. Non solo. La Tracer — ma non soltanto essa — è vittima del basket-spettacolo, di questa mania di grandezza planetaria, di immagine patinata, di oggetto di desiderio dei «media». È questa la filosofia dei nuovi padroni del basket e della dirigenza della Lega. Il logorio dei suoi uomini in campo e in panchina fa il resto. Anche se la sua resurrezione è sempre dietro l'angolo, non ci pare proprio il caso di stare allegri.

Gianni Cerasuolo

RISULTATI COPPE — Coppa Campioni: Orthez-Tracer 75-73; Maccabi-Zadar 99-83; Zalghiris Kaunas-Real Madrid 91-83. Coppa delle Coppe: Cibona Zagabria-Scavolini 123-99. Coppa Korac: Sebenico-Arexons 78-107; Mobilgirgi-Challans 88-70; Assubel-Berloni 97-92. Coppa Campioni femminile: Primigi-Cluj 80-40.

SUMMIT ANTIVIOLENZA — In un albergo romano s'è svolto il vertice antiviolenza nel palazzetti convocato dalla presidenza della Federbasket. Presenti tutte le componenti del mondo cestistico, è stato elaborato alla fine un lungo documento, una sorta di «decalogo» (un po' scontato) di buona volontà per disciplinare il comportamento dei tesserati e degli addetti ai lavori.

Nella prima serata del ricco torneo newyorkese

Il Master parla svedese con Wilander e Edberg...

Ma il rullo compressore Becker strapazza senza pietà Nystrom

Tennis

Apertura sottotono per il Nabisco Masters in corso di svolgimento al Madison Square Garden di New York dove — dall'altra notte, ora italiana — si affrontano sul «sintetico» otto assi della racchetta, i migliori secondo le classifiche del Grand Prix. Due gironi all'italiana, semifinali a sorteggio — per evitare giochetti che in passato hanno suscitato polemiche — e gran finale lunedì all'alba. Per la prima volta dall'edizione inaugurale del 1970 — svoltasi a Tokio e vinta da Stan Smith — non si sono qualificati giocatori Usa e gli americani in questo torneo si devono accontentare di far da spettatori. Esordio dunque per due grandi del gruppo B (intitolato a Donald Budge) nelle vesti di Mats Wilander e di Henri Leconte, rispettivamente numero 3 e 6 del ranking Atp; si erano scontrati 8 volte in passato durante gare ufficiali e le statistiche — di cui gli yankees vanno ghiotti — davano il vikingo in vantaggio per 6 vittorie a 2.

Tanto per non smentirsi lo scandinavo ha esibito subito il suo gioco sparagnino e metodico che ha mandato ben presto in tilt il francese, goffo, pesante e impacciato, privo di quella mobilità di gambe che riesce a dare al suo braccio sinistro un valido supporto per tocchi deliziosi. Nel primo set monsieur Leconte non ha fatto altro che guardare le tribune semideserte, l'illuminazione artificiale ed auscultare la tensione delle corde scuotendo sconsolato il testone come se la colpa del 6-1 che Wilander gli ha rifilato in 30' fosse da imputarsi a fattori esterni e non a qualche overdose di paté e champagne. Nella seconda frazione è sembrato uscire dalle nebbie ma — pur avendo avuto sulla nera Head alcuni break-point per approdare al terzo — ha mantenuto una percentuale di errori da fondo campo troppo alta e Mats — sotto gli occhi estasiati della sua pupa sudafricana — ha chiuso l'incontro con un 7-5. C'è da aggiungere che i bookmakers locali davano Leconte favorito con delle quote allettanti, traendo spunto — i volponi — dal fatto che lo svedese ha dato forfait per la finale di Davis prendendosi un lungo periodo di riposo che si concluderà con le nozze ai primi di gennaio. A seguire, Boris Becker, 19 anni freschi freschi, ha strapazzato da par suo Joakim Nystrom (n. 7) infliggendogli un perentorio 6-1 6-3, anche se i precedenti incontri erano finiti in parità 2 a 2. Per finire nel gruppo A dedicato a Fred Perry, Stefan Edberg, 20 anni — numero 4 delle classifiche e terzo uomo della folta rappresentativa svedese — ha avuto facilmente ragione del mancino ecuadoriano Andres Gomez col punteggio di 6-2 6-3. Per gli appassionati nottambuli, Giampiero Galeazzi e Adriano Panatta commentano in diretta dalle ore 24 e in differita alle 15,30 su Raiuno; la francese Antenne 2 trasmette sempre in diretta dalle 24 e — per chi avesse la fortuna di avere la parabola puntata sul satellite Ecs-1 — Screen Sport è collegata con l'americana Espn che ha acquistato i diritti di ripresa dell'avvenimento.

Francesco Macali

Imminente, in Francia, la presentazione: tappe più brevi, tracciato meno massacrante. Ecco come sarà il prossimo grande rally

La Parigi-Dakar, di corsa nel deserto anche senza Thierry Sabine...

Monsieur Dakar, ovvero René Metge, vincitore di tre edizioni della corsa franco-africana ed uno dei pochi piloti sempre presente al nastro di partenza, ha appena concluso le ricognizioni del tracciato per la composizione del road book, unico mezzo di orientamento per gli equipaggi in gara. Il popolare pilota francese, infatti, quest'anno non sarà fra i partecipanti essendo passato nel team organizzativo: è uno dei pochi ad avere il carisma e l'esperienza necessaria per sostituire lo scomparso Thierry Sabine nella scelta del tracciato sul quale per oltre venti giorni si daranno battaglia quasi 500 piloti. Il percorso sarà presentato domani a Parigi e c'è apprensione e curiosità attorno a questa prima edizione del dopo-Sabine.

La Tso, cioè l'organizzazione che aveva messo insieme Sabine, è potente e ben strutturata, tuttavia bisognerà vedere se senza il suo leader manterrà la stessa capacità di prendere decisioni immediate nei momenti delicati e pericolosi della corsa. Patric Verdoy, braccio destro di Sabine, è un uomo di grande esperienza africana, scrupoloso e serio, stimato dai concorrenti ma è da verificare se saprà tenere in pugno tante prime donne quando un incidente o una tempesta di sabbia potranno sfaldare la carovana. Verdoy continua a sostenere che la Parigi-Dakar manterrà intatti i suoi contenuti tecnici e spettacolari, ma pare certo che la gara sarà resa meno dura, più umana: il percorso accorciato di circa 3.000 km, le tappe giornaliere non più lunghe di 800 km (lo scorso anno alcune arrivavano a 1.300 km), il tracciato dovrebbe spingersi più a sud verso i paesi del Golfo di Guinea, ma forse verrà escluso il Tenere. Il famoso deserto nigerino, cuore del Sahara, è stato sempre il luogo dove si è decisa la corsa e dove è avvenuta la grande selezione: solo i più forti, i meglio preparati, le macchine migliori riuscivano a rientrare ad Agadez, dopo l'inferno del Tenere, senza essere finiti fuori gara. Molti ancora regolarmente in classifica, prima della tappa del Tenere avevano paura di partire e non di rado concludevano lì la loro avventura alla Parigi-Dakar.

Ma oltre ai responsabili della corsa anche i team ufficiali e i privati hanno ormai concluso la preparazione per una competizione che molto poco lascia all'improvvisazione. Quest'anno non sarà in gara il team Porsche ufficiale, vincitore di due delle ultime tre edizioni con una macchina espressamente costruita per questo tipo di competizione. La «959» prima e seconda lo scorso anno con René Metge e Jacky Ickx, era una macchina al di sopra della concorrenza: motore biturbo di 3.000 cc, trazione integrale elettronica, ruote da 16 pollici, alta oltre 30 centimetri da terra (circa 10 centimetri in più di un comune fuoristrada). Poteva essere fermata solo da incidenti o da errori di navigazione come accadde nel 1985.

Questa notevole assenza è compensata dal debutto nella classica africana del team Peugeot ufficiale vincitore degli ultimi due campionati mondiali rally e di 16 delle ultime 25 corse iridate. La vettura, fortissima nei rally tradizionali che richiedono prestazioni velocistiche più esasperate ma che sono di durata molto inferiore, è stata profondamente modificata per le esigenze della Parigi-Dakar. Denominata Grand Raid, ha percorso oltre 4.000 km di prove nel deserto nigerino alla guida di Ari Vatanen, ex campione mondiale rally al rientro dopo 18 mesi di inattività per un pauroso incidente nel rally d'Argentina nel quale ha rischiato di rimanere paralizzato. Il prototipo che ha una velocità massima di circa 230 km/h non ha accusato particolari problemi se non un consumo eccessivo di carburante che nelle lunghe tappe africane potrebbe però essere un grosso handicap. Nella scelta dei piloti la Peugeot ha optato per una soluzione interna, iscrivendo i conduttori della squadra che hanno contribuito alla conquista del mondiale rally e non inserendo nessun dakarista esperto. A guidare una delle tre vetture è stato chiamato Andrea Zanussi. Il pilota italiano ha dimostrato di avere il piede «pesante» alla guida della «205» nelle gare di quest'anno e sarà il primo nostro pilota a prendere parte alla Parigi-Dakar con una macchina di valore assoluto. Certo Zanussi non ha nessun tipo di esperienza in questo tipo di competizione, ma l'alto potenziale del team Peugeot lo inserisce tra i pretendenti alla vittoria assoluta.

Altri italiani in grado di puntare alla vittoria assoluta nelle auto non ci sono; il più accreditato per ben figurare è Franco De Paoli, veterano della gara, che sarà al volante di un'Audi Quattro da lui stesso costruita con delle inedite sospensioni ad aria. Anche nel 1986 quando si è ritirato nei terribili 60 cordoni di dune di Agadem, De Paoli era primo degli italiani.

Interessante la partecipazione, anche se in forma non ufficiale, dell'Alfa Romeo che schiera due «33» a quattro ruote motrici preparate dallo specialista romano Scomparin. Le vetture che partono per la terza volta da Parigi hanno risolto i problemi che le attardavano gli anni scorsi e possono ben figurare. Nelle moto invece i piloti e i mezzi italiani puntano alla vittoria assoluta (come è già accaduto nel recente rally dei Faraoni). Franco Picco, vincitore in Egitto e grande protagonista dell'edizione 1985 della Dakar quando era all'esordio, non è più solo un velocissimo crossista costretto a seguire le tracce dei piloti più esperti ma un dakarista completo con capacità di navigazione e ragionamento in gara. Anche l'unico motociclista italiano ad aver vinto un titolo mondiale di motocross, Michele Rinaldi, sarà al via con una Suzuki, ma la sua limitata esperienza in Africa ed una moto non ufficiale non lo includono tra i favoriti. Tra i camion Giacomo Vismara, vincitore a sorpresa della scorsa edizione, partirà da Parigi sempre con un Mercedes Unimog ma farà assistenza alla Cagiva e non al team Honda.

Molti, come al solito, i nomi noti fra i grandi rallysti e piloti di formula uno anche in attività (partirà anche Patric Tambay ex pilota Ferrari) ma con quasi 15.000 chilometri di deserto, polvere, sassi, buche, dune, salti la Dakar difficilmente si lascia influenzare e conquistare dalle grandi stelle: di solito si concede solo a piloti che sulle sue piste hanno accumulato centinaia di migliaia di chilometri di esperienza. Non resta che vedere se anche quest'anno sarà così.

Giorgio Ursicino

Attesa per questa prima edizione senza l'«inventore» della gara Gli italiani al via e gli altri

Sabine con alle spalle l'elicottero con il quale precipitò e morì

Vittoria del Napoli all'Olimpico sulla Lazio (3-1)

ROMA — Gli azzurri del Napoli, privi dei nazionali Bagni e De Napoli, hanno sconfitto ieri all'Olimpico la Lazio per 3-1, in un incontro amichevole. Le reti sono state segnate da Muro, Caffarelli e Sola per il Napoli, da Fiorini (su rigore) per i laziali. Al termine della gara, il direttore del «Tempo», Gianni Letta, ha consegnato al capitano del Napoli, Diego Maradona, la «Coppa Maestreli», messa in palio per l'occasione dal quotidiano romano.

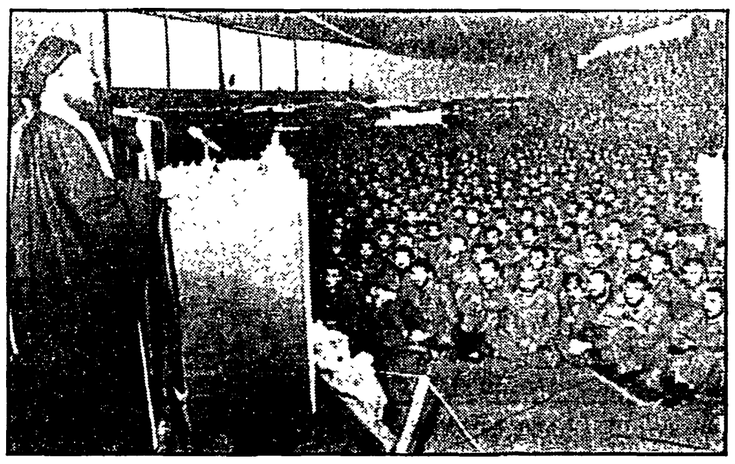
Europeo dei mosca Mc Kenzie-Pinna il 17 ad Acqui

ACQUI TERME — Il 17 dicembre prossimo l'inglese Duke Mc Kenzie metterà in palio, al palazzetto dello sport di Acqui Terme, il titolo europeo dei pesi mosca contro l'italiano Giampiero Pinna. La riunione, organizzata da Renzo Spagnoli, è stata presentata ieri. Mc Kenzie, che è professionista dal 1982, ha conquistato il titolo europeo all'inizio dell'anno, strappandolo al connazionale Magri. Ha un «curriculum» di 12 incontri, tutti vinti. Il ventottenne Pinna, originario di Sassari, ha invece disputato da professionista 17 incontri, di cui 14 vinti, due persi e un pareggio.

Il declino della candidatura di Montazeri è un successo per Rafsanjani, ora presidente del parlamento Ma la notizia della trattativa segreta con gli Usa per le armi ha conseguenze anche a Teheran

TEHERAN — L'imam Khomeini: chi sarà il suo successore? Nella foto in basso il capo della Assemblea suprema della rivoluzione islamica, Hakim, parla a truppe irachene catturate dagli iraniani

Chi può vincere in Iran la gara del dopo-Khomeini



«Le rivelazioni sulla trattativa segreta tra gli Stati Uniti e l'Iran hanno provocato a Teheran un'agitazione altrettanto forte che a Washington» ha avvertito l'ex-presidente iraniano, Bani Sadr, dal suo esilio parigino. Bani Sadr ha sollecitato così, indirettamente, i governi e l'opinione pubblica europei, la cui attenzione si è comprensibilmente polarizzata verso la crisi al vertice degli Stati Uniti, a tener d'occhio anche la scena iraniana. È una sollecitazione che ci sembra debba essere accolta, anche perché ciò che si muove a Teheran, nell'una o nell'altra direzione, è destinato ad avere ripercussioni che toccano l'Europa da vicino.

Alle indicazioni che si sono susseguite in questo senso nelle ultime settimane occorre guardare con un certo distacco critico. Alcune di esse sono, infatti, sospette, perché provengono da personaggi direttamente coinvolti nello scandalo, e, come tali, in cerca di giustificazioni. Ma altre sembrano contenere elementi di analisi oggettivamente validi.

È interessante, allora, confrontare le ricostruzioni della trattativa segreta tentate dalla stampa statunitense con le letture che osservatori non di parte avevano dato in precedenza del percorso seguito dalla «rivoluzione islamica» dopo l'amputazione, agli inizi degli anni 80, dell'ala del movimento più vicina a una visione laica dei problemi.

Il quadro che emerge dalle corrispondenze e dai commenti è quello di un relativo declino delle passioni iniziali, di un regime saldo, nonostante molte delusioni e «un gran litigare», di una sostanziale stabilità, che soltanto una disfatta nella guerra con l'Irak potrebbe insidiare. Ma uno sbocco del genere è improbabile. In quel «gran litigare», le linee di demarcazione sono complesse e mutevoli. In politica interna, l'insieme del gruppo dirigente, attestato sulla linea riformista dell'Imam, sembra opporsi alle tradizionali forze conservatrici. Sul problema della guerra, lo spartiacque lascia da una parte i fautori di soluzioni negoziate, o, quanto meno, di rettifiche che aiutino il paese a uscire dall'isolamento, come lo hojatoleslam *Rafsanjani, presidente del Parlamento, o il ministro degli esteri Velayati; dall'altra, personalità come l'*ayatollah *Montazeri, legati all'idea di una «esportazione» dell'islamismo radicale.*

*Nell'analisi fatta dall'*Economist *nell'agosto dell'85, dopo l'elezione di Ali Khamenei, fedele discepolo di Khomeini, alla presidenza, e la riconferma di Hussein Mussavi alla direzione del governo, ricorrono gli stessi nomi. Khamenei e Mussavi sono solo una componente, e non la più incisiva, nell'equilibrio del potere. L'Imam, non direttamente coinvolto nella gestione quotidiana, resta l'uomo «la cui parola, quando sceglie di parlare, è legge». Rafsanjani è colui «che più di ogni altro ha l'orecchio dell'ayatollah»; Montazeri è il successore tacitamente designato.*

Tra il dicembre dello stesso anno e l'ottobre dell'86, la candidatura di Montazeri diviene pubblica; ma poi, lentamente declina, fino alla rinuncia. La sua «disgrazia» è vista come un successo di Rafsanjani, che ha condotto la campagna per una successione collegiale. Per la prima volta, il dissenso viene riferito, anziché all'alternativa tra conservazione e riformismo, alla posizione internazionale del paese e alla «guerra del Golfo», più che mai aperta.

Ma dietro il successo di Rafsanjani c'è, secondo tutte le apparenze, l'Imam in persona. A spostare l'equilibrio e a legittimare la trattativa dietro le quinte, sarebbe stato proprio Khomeini, con un discorso tenuto ai quadri della diplomazia già nell'ottobre dell'84, i cui passaggi più significativi la stampa americana ha ripreso testualmente nei giorni scorsi.

Anche il Profeta, avrebbe detto, tra l'altro, l'Imam, mandò i suoi ambasciatori in giro per il mondo. E sarebbe «contrario alla ragione e alla legge islamica» non avere relazioni con il maggior numero possibile di governi. Per quanto riguarda, in particolare, il rapporto con gli Stati Uniti, Khomeini si sarebbe così espresso: «Noi siamo fermamente decisi a lottare fino alla fine. Non stabiliremo relazioni con l'America, a meno che essa non si comporti correttamente, non ponga fine all'aggressione e non smetta di allungare le mani dall'altro capo del mondo verso il Libano e verso il Golfo persico».

Le manifestazioni più recenti e più visibili della lotta all'interno del gruppo dirigente — l'arresto, a metà ottobre, di Mehdi Hashemi, responsabile di quell'ufficio di coordinamento dei «movimenti di liberazione islamici» nel mondo che è stato descritto come una sorta di «Komintern islamico», di suo fratello Hadi, genero di Montazeri, e di altri centocinquanta collaboratori di quest'ultimo, poi il loro rilascio, dopo la rivelazione degli incontri con l'inviato di Reagan — avrebbero potuto dunque essere lette come gli ultimi fuochi dello scontro se proprio le rivelazioni non avessero dato nuovo respiro al gruppo degli intransigenti.

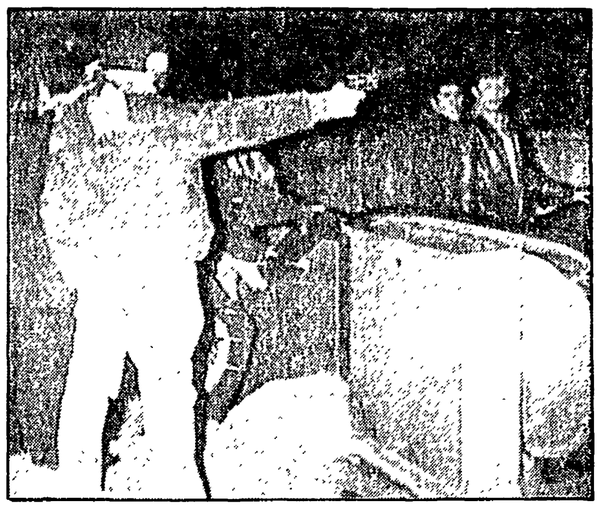
Si spiega che Bani Sadr parli di «agitazione» a Teheran. Ma che agitazione vi sia, dopo un tale scossone, non sorprende davvero. Ma è indicativo che, pur offrendo un'interpretazione dell'accaduto come «vittoria dell'Iran», l'Imam non abbia sconfessato il dialogo e che Rafsanjani abbia espresso disponibilità a proseguirlo.

Avrebbero allora ragione quei pochi che, a Washington, difendono Reagan rivendicando per lui il merito di aver saputo cogliere un'occasione oggettiva e di aver servito, prendendo tacitamente atto della realtà della «rivoluzione islamica», un interesse nazionale altrettanto reale? Niente affatto.

Intanto, perché all'ipotesi di una distensione con Teheran l'Europa è interessata non meno degli Stati Uniti e non è concepibile una «divisione del lavoro» che prescriva alla prima l'intransigenza, col pretesto del «terrorismo», lasciando ai secondi il pragmatismo della trattativa da potenza a potenza. Ma anche perché contano, e moltissimo, il modo e il prezzo, e quel modo sembra portare con sé un prezzo inaccettabile: il ribaltamento, pilotato da Israele, della politica di amicizia verso il mondo arabo e della neutralità nella «guerra del Golfo» e un'ulteriore svendita della ricerca di soluzioni negoziate per il conflitto israelo-arabo, che lascerebbe via libera alle «guerre di religione».

Ennio Polito

Studenti in piazza a Parigi



Nelle due foto accanto, un giovane ferito da un candelotto giace a terra insanguinato; a fianco un dimostrante armato. Sotto, il corteo degli studenti

protesta. Una cosa è certa: se il governo non ha ceduto di fronte all'imponente manifestazione di ieri è perché questo cedimento avrebbe costituito un precedente nel momento in cui altri progetti detti «di società» (codice della nazionalità, privatizzazione delle prigioni, carcere per i drogati anche leggeri ecc.) suscitano una vasta protesta giovanile. Ma veniamo a questa manifestazione, la più importante da molti anni a questa parte.

Che fossero ieri un po' più o un po' meno di un milione di giovani a partecipare alla «lunga marcia» dalla Bastiglia agli Invalidi, a rivendicare una università «aperta e non selettiva» e a gridare allegramente «Devaquet cosa ti resta, un milione manifesta», la cosa è ormai del tutto secondaria: a partire da una certa cifra anche i «farmacisti» della prefettura, che avevano esordito annunciando trentamila manifestanti e che un'ora dopo parlavano di centocinquanta o duecentomila, hanno dovuto abbassare le braccia sgomenti.

Chi ha visto, come noi, questo fiume di umana, tranquilla e giovanile allegria varcare la Senna al ponte di Tolbiac alle 14 in punto e continuare a varcarlo a migliaia, a decine di migliaia, per quasi quattro ore consecutive, può dire soltanto, come dicevano tutti gli osservatori, che Parigi stava vivendo, anzi rivivendo, qualcosa che soltanto la gente di più di quarant'anni poteva avere già visto negli ultimi sussulti agonici della quarta Repubblica, attorno al 1958, o nei primi brividi di crisi della consensualità golliana, dieci anni dopo. Non certo questi giovani che — gelosi della loro indipendenza dai partiti politici e dalle organizzazioni sindacali — stavano reinventando la lotta politica partendo dall'apolitismo più rigoroso. E la domanda che veniva spontanea a tutti era questa: può una manifestazione di queste dimensioni, che rifiuta di essere «recuperata» dai partiti d'opposizione, dai sindacati, dalle organizzazioni tradizionali della sinistra e che un giornale parigino, proprio per questo, ha definito «oggetto sociale non identificato», sfuggire a uno sbocco politico definito? In fondo, battendosi contro una legge ritenuta ingiusta perché generatrice di disuguaglianze, contro l'autore di questa legge, il gollista Devaquet, e contro il governo di centro-destra, questo «oggetto sociale» originariamente senza alcuna identità ieri sera ne aveva già acquisita certamente una, non assimilabile forse a questo o a quel partito ma comunque della stessa natura oggettivamente politica della sua lotta contro una riforma dell'Università che è l'espressione di una politica autoritaria e classista.

Non è forse vero del resto, per rimanere sul terreno politico, che il governo aveva tatticamente rinviato a «dopo la manifestazione» qualsiasi decisione in merito alla legge contestata per far credere che il suo avvenire dipendeva ormai dall'ampiezza, dalla forza e dall'unità della mobilitazione studentesca ma riconoscendole con ciò un indubbio significato politico?

Raccontare a questo punto la manifestazione potrebbe apparire un vano esercizio di stile anche se è vero che ogni manifestazione ha sempre qualcosa di nuovo e di diverso da quella che l'ha preceduta, e questa di ieri in modo particolare. Accuratamente preparata rispetto a quella del tutto improvvisata e spontanea di una settimana fa, «gonfiata» se si vuole dall'arrivo di decine di migliaia di studenti di provincia, affluiti a Parigi con treni speciali, pagati e spesso non pagati, raddoppiata di calore, di fantasia e di rabbiosa causticità dopo l'intervento televisivo di Chirac, che aveva confessato la propria volontà di non rinunciare alla «sostanza» della riforma, rinvigorita infine dal primo successo ottenuto col rinvio in commissione del progetto di legge, la manifestazione ha percorso gli otto chilometri previsti come un grande spettacolo mobile di canti, di slogan, di bandiere, di danze, di quadri viventi, di carri mascherati, di pupazzi raffiguranti i ministri sotto accusa o di mostri incarnanti la riforma. Avvicinandosi le feste natalizie non poteva mancare, nel mezzo della sfilata, un grande Babbo Natale (Monory) che portava nella sua gerla un piccolo Devaquet come regalo e la scritta: «Attenzione, quest'anno Babbo Natale è una fregatura».

Quattro ore di corteo, a volte lentissimo, a volte a passo di carica, chilometri di boulevards occupati in tutta la loro lunghezza, in testa le università di Parigi, poi una dopo l'altra le sessanta di provincia, poi i licei, poi gli insegnanti che avevano aderito alla manifestazione: e intanto chi non aveva voluto o potuto partecipare al corteo andava direttamente sulla Esplanade des Invalides ad attenderne l'arrivo per dare inizio alla festa, un grande spettacolo musicale previsto per durare tutta la notte.

Nelle stesse ore piovevano le notizie dalla provincia: seimila manifestanti a Digione, cinquemila a Strasburgo, tremila a Mulhouse, trentamila a Marsiglia, cinquemila a Bayonne, ventimila a Lione, cifre ufficiali della polizia, dunque molto ridotte rispetto alla realtà, e l'elenco si allungava col passare del tempo. In quanti avranno manifestato su tutto il territorio francese? Più di trecentomila ha lanciato la «France Presse» in nottata. Nessuno tuttavia ha azzardato una cifra nazionale: il milione di Parigi era già un punto di partenza così elevato che tutte le previsioni diventavano plausibili dal milione e mezzo in su.

Alle 19, quando i manifestanti parigini avevano quasi riempito l'immensa Esplanade des Invalides il ministro dell'Educazione nazionale, Monory e il ministro alle università e alla ricerca scientifica, Devaquet — che poco prima s'erano intrattenuti coi delegati dei «non manifestanti», cioè degli studenti moderati, assicurandoli che la riforma non sarebbe stata ritirata — hanno accolto al Ministero i quindici membri del Comitato nazionale di coordinamento, organizzatore della manifestazione.

Si può parlare a questo punto di dialogo o di dibattito o di utile scambio di opinioni quando uno dei due interlocutori ha già fatto sapere quello che farà prima ancora di ricevere l'altro e di sentirne le ragioni che lo hanno indotto a manifestare? Per le strade di Francia c'erano un milione e mezzo, forse anche due milioni di giovani manifestanti contro una legge iniqua, selettiva, tendente ad «americanizzare» le università francesi (uno degli slogan dei manifestanti era appunto «No all'università cacca-cola»). In Parlamento l'opposizione, unita una volta tanto, ricordava al governo l'enorme responsabilità politica e sociale che stava assumendosi respingendo la richiesta del popolo studentesco di ritirare definitivamente la riforma. Ma il governo aveva già deciso di non tenerne conto. Allora domani, dopodomani, forse, si ricomincia. Il governo è sicuro di vincere o per stanchezza dell'avversario o perché tra poco le scuole e le università chiuderanno per le vacanze natalizie e di Capodanno. Ma il braccio di ferro per ora continua.

Augusto Pancaldi

Sgravi Irpef a fine 1987

naggio fiscale, anche se in ritardo e posticipata rispetto al suo reale maturarsi e la finanza pubblica non avvertirebbe — nel 1987 — l'effetto negativo di una minore entrata di 1.400 miliardi. Infatti, le operazioni contabili (entrate o uscite che siano) registrate nell'ultimo mese si riflettono sull'esercizio successivo, in questo caso il 1988.

D'altro canto, i sostituti d'imposta (cioè i datori di lavoro che operano le trattenute fiscali per conto dei dipendenti) versano al fisco il mese successivo a quello in cui la trattenuta è avvenuta realmente: nel caso specifico, trattandosi dei salari e degli stipendi di dicembre, a gennaio.

Un'ipotesi di questo tipo ha una sua credibilità e un suo fondamento. Quanto detto da Visentini nella commissione Bilancio può essere considerato una conferma del fatto che il governo si appresta a seguire questa linea con il sindacato. Con linguaggio non proprio chiarissimo, il ministro ha garantito la presentazione di un apposito provvedimento non appena saranno stati votati i documenti di bilancio per il 1987 e saranno stati chiariti gli orientamenti da assumere al riguardo, il che indirettamente conferma che l'ulteriore alleggerimento fiscale rispetto a quello già attuato per l'anno in corso (e ovviamente per il 1987) non potrà che riguardare l'esercizio 1988».

Visentini parla, appunto, di esercizio finanziario 1988: il che, come abbiamo detto, non esclude che il beneficio operi, invece, nel 1987. Poi, Visentini — stimolato dagli interventi numerosi di Pci e Sinistra indipendente — ha aggiunto che parte della copertura finanziaria per la revisione strutturale delle aliquote sarà trovata nel gettito della tassazione degli interessi dei titoli di Stato che nel 1988 si aggirerà intorno ai 2.720 miliardi di lire.

La Cgil avverte che nel caso in cui Visentini insistesse nel negare sgravi Irpef nell'87 sarà «esaminata la possibilità di far ricorso ad adeguate iniziative di lotta». C'è scritto nel documento conclusivo del coordinamento nazionale fisco della confederazione che si è riunito ieri. In quel testo si ribadiscono le richieste del movimento sindacale sulle questioni fiscali e si annuncia una manifestazione pubblica a Milano il 13 e 14 dicembre.

Il ministro, per il resto, ha ribadito il suo «no» alla patrimoniale, mentre ritiene che «in avvenire» si potranno sottoporre ad imposizione fiscale i guadagni in conto capitale realizzati in Borsa dalle persone fisiche. Ma — avverte Visentini — non c'è da attendersi un gran gettito. In serata, poi, perché non si ingenerassero equivoci con riflessi sulla Borsa, il ministero ha smentito l'eventualità di una tassazione.

Ieri la commissione Bilancio, che ha avviato l'esame della legge finanziaria, ha ascoltato anche i ministri per la Funzione pubblica Remo Gaspari e per il Mezzogiorno Salverino De Vito. Il primo doveva spiegare come mai dal 1983 la legge finanziaria blocca le assunzioni pubbliche e poi con decreti autogestiti dal governo in questi ultimi anni sono state assunte oltre duecentomila persone in deroga a questo finto blocco: 101.096 nell'83-'84; 65.473 nell'85; 37.095 nel 1986. Secondo Gaspari, in questo periodo sarebbero state assunte «solo» 170.000 persone. Per l'87 i vuoti d'organico totali sono di 83.000 unità. Parte di questi assunti sono fuori ruolo e questo è pericoloso — ha detto il senatore comunista Nino Calice — perché si ricostruisce una massa di precariato che prima o poi sarà sistemata fuori da qualsiasi logica di riforma della pubblica amministrazione. Il finto blocco va dunque soppresso perché il governo torni al rispetto degli accordi che stipula con i sindacati.

De Vito, dal canto suo, ha riconfermato che prosegue il mancato coordinamento dell'azione pubblica nel Mezzogiorno.

Giuseppe F. Mennella

«Noi curiamo la sterilità»

l'uomo sulla riproduzione, per evitare gli eccessi che da più parti si paventano? Facciamolo, con molta umiltà. Bastano norme assai semplici, che si possano modificare al passo con il progresso scientifico».

— Il prof. Lauricella si occupa di fecondazione artificiale da 13 anni. Troppi perché si possa ridurla ad una moda, ad una curiosità passeggera.

«È vero invece che l'uomo contemporaneo si trova sempre più a fare i conti con l'angoscia della sterilità. E invece il desiderio dei figli viene da uno stimolo alla sopravvivenza, ancor più sentito in tempi di incubo atomico, dei mille attentati alla vita che vengono da tanti inquinamenti. Dopo Chernobyl ci si è preoccupati dell'insorgenza dei tumori. Giusto. Ma nessuno si è chiesto quanti ragazzi possono essere rimasti sterili a seguito delle radiazioni. Non è un dramma anche questo? E d'altra parte, anche senza Chernobyl, noi riscontriamo ogni giorno una sterilità sempre maggiore nelle giovani generazioni. Ci misuriamo con fattori di sterilizzazione che possono diventare drammatici. Ecco, rispondiamo a questi interrogativi. Preoccupiamoci che il nascituro sia sano e trovi un ambiente idoneo per la sua vita, non per la sua distruzione. E non diamoci tanta pena per quello che sarà il suo sesso».

Fabio Inwinkl

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - Telex 613461
Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20162 - Telefono 6440

N.I.Gi. (Nuova Industria Giornali) S.p.A.
Via dei Pelasgi, 5 — 00185 Roma

Alexander Murray
Ragione e società nel Medioevo
Un'opera di riferimento, illustrata riccamente, che offre un panorama insolito di un epoca a lungo sottovalutata, durante la quale si delineano aspetti decisivi della cultura europea
Lire 50.000

Ferdinando Galiani
Socrate immaginario
a cura e con un saggio introduttivo di Michele Rago
La riproposta di un testo teatrale molto citato, ma poco conosciuto una satira del mondo pigro e arcaico della Napoli settecentesca, che si avvale di un gustoso impasto di italiano e dialetto napoletano.
Lire 20.000

M.G Cancrini
L. Harrison
Potere in amore
Un viaggio tra i problemi della coppia
La crisi della coppia nella società attuale tensioni e nodi analizzati da due psicoterapeute sulla base di una lunga esperienza professionale in consultori e centri di terapia familiare.
Lire 15.000

Marx e il mondo contemporaneo
a cura di Claudia Mancina
Un confronto tra studiosi di varia estrazione politico-intellettuale e di diversa nazionalità sulle categorie fondamentali del pensiero marxiano e sulla loro sopravvivente validità di fronte alle problematiche attuali.
Lire 25.000

K. Marx, F. Engels
La concezione materialistica della storia
Guida alla lettura di Nicolao Merker
Lire 12.500

Franco Fossati
Walt Disney e l'impero disneyano
L'avventura creativa e commerciale di Disney raccontata, attraverso l'evoluzione dei suoi personaggi più famosi, da un esperto di storia e tecnica del fumetto.
Lire 12.000

Marcello Argilli
Fiabe di tanti colori
Illustrazioni di Rosalba Catamo
I colori diventano persone vive in quest'opera che punta sul gusto dei bambini per il movimento e l'alterazione degli schemi della realtà quotidiana
Lire 16.000

Lev B Okun
Leptoni e Quark
Lire 20.000

Lev D. Landau, Evgenij M. Lifšits
Fisica teorica VIII
Elettrodinamica dei mezzi continui
a cura di E M. Lifšits e L.P. Pitaevskij
Lire 35.000

Emanuele Lauricella
La riproduzione della specie umana
Sessualità, controllo delle nascite, fecondazione artificiale.
Libro di base
Lire 8.500

G. Bert, S. Quadrino
Guadagnarsi la salute
Miti, realtà e prospettive dell'educazione sanitaria.
Libro di base
Lire 8.500

Editori Riuniti